

Apprendere l'insicurezza.

Il Caso di Campo Marzio: un'indagine sull'interazione fra attori

Dottoranda: Linda Danieli
Relatore: professore Giulio Ernesti
Co-relatrice: dottoressa Brigida Proto

Università IUAV Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto
Scuola di Dottorato in Architettura, Città e Design

Curriculum in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche per il Territorio

XXXIV ciclo

Indice

Introduzione	1
1. La domanda di ricerca: from why to how	1
2. La sicurezza: competenza di chi?.....	6
3. Affrontare la sicurezza come “azione non intelligente”	9
4. I casi studio	14
1. Campo Marzio, Via Gorizia, il Quadrilatero:	21
i territori della “pace illegale”	21
1.1 Origini e sviluppi dello spaccio di droga: da Padova a Vicenza.....	21
1.2 Dal centro storico, al centro periferico: una sicurezza centrale	28
1.3 Le tre “arene sociali”	36
1.4 L’organizzazione dello spaccio di droga e la divisione del territorio	38
1.5 La concentrazione dell’illegalità: «si apprende o è una strategia a priori?».	42
2. Storia delle Politiche urbane	49
2.1. Il Quadrilatero: da un quartiere “in” a un quartiere “out”	49
2.2. Campo Marzio: da un parco a un corridoio sicuro per il centro città.....	53
2.3. Un teatro conteso tra istituzioni e abitanti.....	60
2.4 Il Tribunale: una nuova occasione sprecata	67
2.5 Ubi maior minor cessat	70
3. Una prospettiva di giustizia sociale tra l’ordine istituzionale e l’ordine dell’interazione	73
3.1 Campo Marzio.....	73
3.1.1 Un evento insolito	73
3.1.2 Due tipi di attività culturale: passiva e attiva	73
3.1.3 Lorna, l’equilibrista e la polizia	78
3.2 Il Quadrilatero e il comitato di Viale Milano	83
3.3 Via Gorizia	86
3.3.1 Spopolamento, insicurezza, e cultura	86
3.3.2 La nascita del comitato.....	88
3.3.3 La morte del comitato: istituzionalizzazione	97
3.4. Un senso di ingiustizia comune.....	98
4. Territori sicuri tra improbabili relazioni.....	105
4.1 Campo Marzio: il territorio “dell’interazione forte”	105
4.2 Il boss di Campo Marzio e le regole per sopravvivere nel territorio.....	107

4.3 I senza dimora: “banchi di sardine” e amicizie di comodo.....	112
4.4. Una polizia concentrata sull’ordine	117
4.6 Tra attori istituzionali e sociali: reciproche dipendenze, somiglianze e differenze	121
5. Le politiche sociali tra gestione della marginalità e controllo del territorio	125
5.1 La residenza	125
5.2 Un diritto a intermittenza	127
5.3 Le politiche sociali e di sicurezza: una relazione integrativa	136
5.4 L’Albergo cittadino: un imprevisto effetto domino	142
Riflessioni conclusive	149
Apprendere la sicurezza nell’esperienza.....	149
Riferimenti bibliografici	155
Rassegna Stampa	180
Immagini	183

Introduzione

1. La domanda di ricerca: from why to how

Questa tesi costituisce l'esito di un percorso durato dal 2018 al 2022 e iniziato grazie alla borsa di studio al dottorato in Pianificazione e Politiche del territorio dell'Università IUAV di Venezia. Ad avvicinarmi alla ricerca, è stato inizialmente un interesse personale, emerso una volta tornata, dopo alcuni anni passati a vivere altrove, a Vicenza¹, la mia città. Un turbamento dovuto alla scoperta di una fiorente attività di spaccio di droga, di fronte alla stazione ferroviaria, nel parco pubblico Campo Marzio, una volta considerato e da me ricordato, come il "salottino d'ingresso" della città (Selmo,2017/2018:38).



A fronte di una visibile e resiliente attività di spaccio di droga nel parco cittadino più grande della città a pochi metri dal centro storico la questione che mi sono posta è stata la seguente: «perché gli spacciatori agiscono senza nascondersi alle forze dell'ordine?».

La ricerca scientifica ha tentato di trovare risposta a questa domanda. Facendolo ha accettato la premessa secondo cui la visibilità dell'Altro (il deviante, il marginale, lo straniero) sia un costrutto sociale funzionale nel assicurare l'identità della società e nel determinare l'esistenza del potere attraverso strategie di normalizzazione, di esclusione e di inclusione (Castel, 2004; Delumeau 1974; Todeschini,2007).

La scienza ha anche accettato che la città sia l'oggetto verso cui è indirizzata la domanda di sicurezza, il "campo naturale dove la paura si diffonde e si radica" (Amendola, 2003:25). Se la strategia della distanza aveva funzionato nella città industriale con i suoi dormitori fuori città, dividendo la classe borghese dai proletari, la minaccia è poi diventata interna al tessuto urbano (Alfieri, 2003; Lefebvre,1970).

¹ Vicenza, è una città piccola-media del Veneto, capoluogo dell'omonima provincia con una popolazione di 110.791 abitanti (Comune di Vicenza,2022). È uno dei poli principali (dopo Treviso e Verona) di attrazione dell'immigrazione straniera per la domanda di lavoro manifatturiero, e a livello nazionale rappresenta la dodicesima provincia d'Italia per incidenza percentuale di immigrati (Cancellieri, Marconi, Tonin, 2014). È una città sicura, 84esima su 106 città italiane per il numero dei delitti denunciati (Solo24ore,2021). Dal 2006 al 2019 ha registrato un calo di tutti i reati (predatori di violenza) ad eccezione dello spaccio che passa da 183 a 219 denunce (Selmo, 2017/2018) Nel biennio 2018-2019 ottiene il triste primato nazionale con 686 kg di cocaina sequestrata a Montebello Vicentino (Vi) (Ministero dell'Interno,2019). Dal 2017 al 2019 ha registrato un aumento del numero di decessi per overdose passando da 29 morti (7 a Vicenza e provincia) a 41 (13 a Vicenza e provincia) nel 2019 (Società Italiana Tossicodipendenti).

Assente negli studi sulla sicurezza è l'attenzione alle modalità attraverso cui le persone comuni costruiscono le loro interpretazioni della sicurezza nella vita quotidiana così come al contesto in cui le relazioni di potere si costituiscono.

È facilmente osservabile che l'amministrazione comunale non si comporta allo stesso modo in tutti i territori nonostante questi presentino gli stessi problemi.

Ciò dovrebbe attirare la nostra attenzione sul fatto che dal momento che l'istituzione si comporta in modo diverso a fronte di contesti che presentano analoghi problemi, arretrare e rispondere al «perché lo spaccio resiste» soffermandosi sul «come è stato trattato il fenomeno», può essere un modo migliore per comprendere le contraddizioni tra politiche e territorio.

Il comune punto di vista sulla visibilità dell'Altro come costruito e le teorie scientifiche che si fondano su tali premesse, nella misura in cui presuppongono che la creazione del nemico e la sua visibilità sia una strategia e accettino quindi “un modello di soggettività universale” (Lupton, 2003/1999:112), finiscono per condannare l'istituzione ma non la comprendono perché poco o nulla ci dicono di come si viene a formare tale strategia non inserendola nel contesto in cui agisce. Come spiega Katz (2001) in “*From how to why*”, le spiegazioni di un fatto vanno sempre oltre le descrizioni contenute in una singola situazione e a mano a mano che migliora la descrizione di come viene condotto l'atto, meno ovvia diventa la risposta al perché è stato compiuto.

Il primo problema è quindi vedere l'istituzione in azione: cosa fa, come lo fa, che reazioni produce nei devianti e negli abitanti in generale. Prima di farlo però, prendiamo in considerazione alcune delle spiegazioni usate oggi dagli studiosi vedendone i limiti e cos'è stato trascurato come punto di partenza per lo studio della sicurezza.

Secondo le ricerche cognitive l'idea dell'Altro come nemico e l'insicurezza provata nei suoi confronti sono considerate “un caso di cattiva informazione o di falsa conoscenza” (Amendola, 2003). Secondo tale interpretazione il rischio è il prodotto di un calcolo razionale tra costi e benefici. Le discussioni sull'insicurezza di queste discipline tecnico-scientifiche ruotano intorno alla discrepanza tra la conoscenza dell'esperto e le persone comuni. Nell'ambito degli studi criminologici si assiste così a una distinzione tra “sicurezza intesa in termini oggettivi, e sentimento di insicurezza che ovviamente esprime la soggettività e la percezione del fenomeno” (ivi). Vivendo in città sicure² il pregiudizio verso l'Altro non deriva da un'esperienza diretta con l'oggetto verso il quale si esprime il giudizio bensì si tratta di un atteggiamento che nasce da un'idea, da una storia raccontata, da un pensiero che genera a seconda del contesto immagini che ci aiutano a risolvere la situazione presente. Il pregiudizio deriva da un meccanismo della mente umana che tende a classificare ossia distinguere e ordinare gli oggetti in “categorie precostituite” (Ambrosini, 2011). In *The perception of risk*, Slovic (1980-1987-1999) osserva come la valutazione del rischio da parte del pubblico inesperto sia solo in parte correlata ad una valutazione quantitativa del pericolo. Il pubblico non giudica un rischio pericoloso attraverso una stima di costi e benefici bensì, il loro giudizio si basa anche su altre caratteristiche quali la paura (più il rischio è incontrollabile più la paura aumenta), la familiarità con il rischio (più l'evento rischioso è familiare più si reputa innocuo) e il numero di persone esposte al rischio. Si tratta di fattori di tipo qualitativo, di strategie mentali, o euristiche, che le persone sviluppano per riuscire a prendere delle decisioni. Tali giudizi in alcuni casi sono validi, molte volte però sono

² Osservatorio Europeo sulla sicurezza, (2019:7), La banalità della paura. Lavoro, percezione e insicurezze in Europa, Demos&Pi, Fondazione Unipolis; Istat, (2012), Rapporto annuale 2012. La situazione del Paese, pp. 151-153; Istat, (2017), Delitti, imputati e vittime dei reati, p.16, Ministero dell'Interno, (2019), Numero dei delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di polizia e attività di contrasto, in Annuario delle statistiche ufficiali del ministero dell'Interno, reperibile al sito http://ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Annuario_delle_statistiche_ufficiali_del_ministero_dell_interno_edizione_2019-7747851.htm;

determinati da pregiudizi. La presenza nel giudizio di una componente soggettiva è normale. Tutte le forme di valutazione del rischio, anche quella degli esperti, presuppongono un giudizio soggettivo. Tuttavia gli esperti, per Slovic (ivi), a differenza del pubblico inteso come la gente comune, determinano la pericolosità del rischio sulla base della conoscenza scientifica e del numero di persone esposte al rischio. I rischi quindi sono oggettivamente quantificabili ossia sono calcolabili e prevedibili. Quando non lo sono è perché alla base vi è un giudizio errato, irrazionale determinato da pregiudizi. Proprio questa differenza di approcci al rischio costituisce il divario tra percezione esperta e razionale e percezione distorta del pubblico. In tal senso le paure del pubblico per il nucleare sono collegate a rappresentazioni mentali che evocano il ricordo o l'immagine di centinaia di migliaia di morti causati dalle radiazioni, contrariamente all'opinione neutrale e scientifica degli esperti che ritengono l'uso dell'energia nucleare, un'attività sicura. La percezione del rischio del pubblico dipende quindi dalla "memorabilità" e "dall'immaginabilità" (Slovich,1980) e così la percezione seppur errata prevale anche sull'informazione mediatica.

Più recentemente Presti (2019), spiegando la nascita del pregiudizio come meccanismo di difesa dai pericoli e sottolineando che basta che la nostra mente creda che ci sia un pericolo affinché il rischio esista a prescindere se sia reale o meno, segue la stessa direzione dell'approccio cognitivista di Slovic (ivi).

Questo meccanismo mentale ci semplifica la vita, permettendoci di riconoscere una persona come giudice grazie alla toga che indossa. Tuttavia tale semplificazione mentale può rilevarsi un problema quando determina una "generalizzazione indebita" attribuendo a tutti i componenti di un gruppo sociale alcune caratteristiche (ivi.). L'insicurezza come problema sociale assume in questo caso una "dimensione ideologica" (Zedner,2009:21) che trascura completamente l'ambiente sociale nel quale il rischio viene a formarsi (Douglas,1991). Inoltre il fatto che queste rappresentazioni siano irreali, false o irrazionali, non le rende meno rilevanti né vanificabili soprattutto se diffuse (Castel,2004). Ma soprattutto tale letteratura basandosi su un'analisi quantitativa e sulla statistica trascurava le evidenze empiriche riducendo il "pubblico" il "non esperto", "l'ordinario cittadino", a un destinatario degli effetti dell'azione altrui (istituzionale o mediatica). Il cittadino è una sorte di soggetto passivo incapace di prendere parte alla "res pubblica" se non usando il pregiudizio nelle condizioni in cui viene fornito dai mass media, dalla memoria o dall'immaginazione, sottomettendosi o conformandosi ad esse, ed eventualmente rivendicando nuove regole (come ad esempio rifiutando il nucleare) dallo stato quindi attendendo una risposta dall'istituzione l'unico attore e garante dell'interesse pubblico. All'interno di tale letteratura la conoscenza dell'esperto e in particolare dell'istituzione è l'unica vera e valida perché il soggetto che la produce è un professionista. Tale interpretazione non mette in discussione l'effettiva competenza dell'esperto che viene quindi data per scontata giacché la sua competenza è attribuita ex ante al servizio offerto. Ciò tuttavia è contraddetto dall'esperienza, nel senso che la stessa definizione di competenza non è predeterminabile ma risulta come "processo interattivo e sociale (non individuale)" (Crosta,2013:52). L'idea di una conoscenza ex ante, nel senso di conoscere per agire, è irrealistica in un processo decisionale in cui partecipano molti attori (Crosta,2010). Se si considera quindi che le razionalità sono molte, la logica della razionalità individuale di Slovic (ivi) che presuppone che gli obiettivi siano assunti come dato immutabile rispetto all'azione è inappropriata. Infatti, in un contesto plurale la conoscenza è interattiva nel senso che si produce nel corso dell'azione e nell'interazione tra molti attori (Crosta,2010).

Un'altra interpretazione è più relativistica e considera l'importanza della cultura come "il principio codificatore attraverso il quale si riconoscono i rischi" (Douglas,1991:91). La tesi sostenuta dall'antropologa Mary Douglas (in Lupton,2003/1991:44) è che alla base dello scarto tra i giudizi degli esperti e quelli dei profani anziché un'incapacità di ragionare in termini probabilistici si farebbero spazio "influssi che sarebbero essenzialmente culturali e

non individuali”. Quando gli individui si trovavano a stabilire se un rischio debba o meno essere preso in considerazione, la decisione risulta essere “imbevuta” dei valori sociali e culturali del modello di appartenenza: ciò significa che esistono diverse strutture sociali ciascuna con i propri rischi selezionati sulla base della propria cultura (Douglas,1991). L’attribuzione all’Altro della colpa di un pericolo servirebbe quindi per rinforzare la propria identità e appartenenza. In tal senso Ferrajoli (2019:130) mette in guardia contro “l’ideologia dell’esclusione” promossa strategicamente dagli imprenditori politici denunciando l’inefficacia delle politiche securitarie che, anziché fungere da deterrente contro il crimine, hanno l’effetto di dissolvere “il tessuto sociale sul quale si fondano lo Stato di diritto e la democrazia”. Proprio l’incapacità delle politiche e delle leggi sulla sicurezza di ridurre il crimine conferma la qualità strategica del potere nel suo processo di esaltazione dell’autorità attraverso la creazione del nemico.

Per Beck (2000/1987) e Giddens (1994/1990) i massimi esponenti della teoria della “società del rischio”, la reazione all’incertezza sono analizzati in termini di riflessività delle persone comuni. Valendosi della teoria del conflitto di Marx (in William III e Meshane, 1999:348) che evidenzia come l’attribuzione di un’etichetta stigmatizzante non è una reazione spontanea dell’uomo contro un altro bensì dipende “dal grado di conoscenza posseduto”, Beck, (2000/1987:70) ritiene che conosciamo solo i rischi che sono visibili poiché “siamo dipendenti del sapere altrui”, ossia dipendiamo da ciò che la scienza, politica e tecnica pongono all’attenzione della società. Le mediazioni politiche, scientifiche economiche o popolari rendono il rischio concreto, rendendo visibile ciò che è invisibile, conferendo realtà a immagini la cui origine “è fabbricata, prodotta in laboratorio sotto i microscopi e ulteriormente ingrandita dalle simulazioni computerizzate” (ivi:328). Con tale affermazione Beck (2016) non intende dire che la società “avanzata” produce più rischi rispetto alla società precedente bensì che “viviamo in un mondo fuori controllo che produce sfiducia nei confronti dei professionisti”.

Anche per Giddens (1994/1990:156) l’uomo è libero dalle istituzioni tradizionali ma sempre più dipendente dal mercato e solo nelle scelte di vita quotidiana: “gli individui non hanno altra scelta che compiere scelte” in una società nella quale le stesse istituzioni e i saperi esperti non sono più sicuri. A complicare la situazione il fatto che non solo i rischi sono prodotti dalla scienza ma questi sono globali. Stiamo vivendo in quella che Giddens (ivi:26) chiama “modernità radicalizzata” dove gli effetti della modernità si sono fatti più forti e più estesi dando luogo a un’“insicurezza ontologica” ossia il sentimento di sfiducia nella “continuità della propria identità e nella costanza dell’ambiente sociale e materiale” in cui si agisce.

Al di là della nostalgia per una modernità scomparsa gli autori ci offrono un panorama delle circostanze storiche che hanno contribuito alla produzione di una “modernità riflessiva” ma con alcune differenze. Mentre in Beck (ivi) la riflessività della società è una conseguenza dell’aumento dei rischi, in Giddens (ivi) i rischi non sono aumentati ma sono considerati più minacciosi in conseguenza di una maggiore sensibilità della società ai pericoli.

Tale prospettiva guarda alle macrostrutture come processi della modernità che organizzano e delimiterebbero i significati del rischio ma non riconosce la complessità delle risposte della modernità ai saperi esperti, rilevandosi una prospettiva “generica, vaga e priva di un fondamento sufficiente nelle dinamiche istituzionali e nelle esperienze quotidiane” (Lupton, 2003/1991:91).

Un’altra interpretazione sociologica considera la presenza di fattori razionali, quali la crisi economica, le guerre, la crisi politica, non sufficiente a spiegare come ansie e insicurezze

collettive possano tradursi in *xenofobia*³ nei confronti di certe categorie di persone, a meno che le pratiche discorsive utilizzate dai vari attori, quali mass media e politici, non concorrano a legittimare e a promuovere tali insicurezze (Riviera, 2003). Gli imprenditori politici e la propaganda sono quindi la principale fonte della paura dello straniero. Questo processo di “costruzione sociale e simbolica” non nasce spontaneamente ma è il prodotto di un costante uso da parte della classe dominante di un messaggio propagandistico in grado di suscitare nel pubblico l’idea e l’immagine stereotipata dell’altro come nemico (ivi). La discriminazione nasce quindi in ambito ideologico e filosofico proprio del pensiero liberale.

Dal Lago (1998), riferendosi alla paura dello straniero, sostiene che il pregiudizio e la paura non esisterebbero se non fossero sostenuti dal discorso pubblico che conferma in tal modo l’oggettività del sentimento comune. Tale meccanismo di costruzione viene definito tautologia della paura dove “con paura in senso sociologico non si deve intendere la possibilità che specifici elementi di pericolo (fisico o sociale) si diffondono all’interno di un ambiente sociale ma l’interpretazione e la legittimazione collettiva di indizi più o meno arbitrari di pericolo come prove indiscutibili di una minaccia alla stabilità o all’esistenza di una società. Da questo punto di vista gli stranieri sono i più suscettibili di essere considerati pericolosi” (Dal Lago 1999:9).

In tale prospettiva gioca un ruolo cruciale il concetto di discorso quale produttore di rischio che diventa poi la base delle azioni per riportare il disordine sotto un maggiore controllo (Lupton, 2003/1991). Queste strategie discorsive sono razionalmente calcolate e contribuiscono a produrre certi tipi di logica e di soggettività. Se nel passato lo stato sociale attenuava i rischi del mercato, con l’avvento del neoliberalismo di fronte alla pressione capitalista “non hanno fatto seguito nuove forme societarie di gestione della paura: il compito di far fronte alle paure derivanti dalle nuove incertezze è stato [...] lasciato alle iniziative e agli sforzi locali (Bauman, 2014:26). Si tratta di una conseguenza della politica del neoliberalismo che invita i singoli soggetti ad autoprotettersi dai rischi attraverso l’autocontrollo. In questo nuovo scenario il cittadino acquisisce un ruolo attivo nel controllo dello spazio urbano diventando protagonista e responsabile della sicurezza del territorio (Body-Gendrot, 2003). A livello urbano accanto alle *Gated communities* si vengono a delineare altre forme di protezione nell’idea che la semplice esistenza del controllo possa indurre nei sorvegliati un comportamento positivo (Amendola, 2003).

Il riferimento teorico è all’ordine disciplinare di Michel Foucault (1975/2014): una “strategia senza stratega” capace di procedimenti di separazione e di verticalità che introduce divisioni stagne quanto reti gerarchiche rigorose opponendo alla coabitazione di diverse popolazioni il procedimento della piramide. Per Indovina (2000) bisogna riconoscere che la concentrazione dell’illegalità in alcuni territori è esito di una strategia di controllo precisa e razionalmente programmata.

Se all’interno dell’approccio della “legittimazione poliziesca” (ivi) è chiaro come ai ghetti si affiancano le *Gated communities* per ricchi (Palmieri, 2015) e ai territori sicuri si affiancano quelli insicuri (Amendola, 2003) nulla ci viene detto sul perché la polizia tolleri lo spaccio in alcuni spazi ed in altri no, fino a che punto la polizia tolleri lo spaccio, ne sappiamo cosa accade se la polizia agisce e punisce gli spacciatori. Questa è naturalmente una questione da chiarire con una ricerca empirica.

Rischio, cultura, razionalità discorsiva: queste sono le prospettive che la letteratura sulla sicurezza offre per comprendere il problema della sicurezza. Non solo assenza di evidenze empiriche ma assenza pure di interesse per il contesto territoriale entro cui si costituisce una

³ Per xenofobia Riviera (2003:23) intende “quell’insieme di sentimenti, atteggiamenti, discorsi accumulati dalla visione degli stranieri e degli estranei come insidia e minaccia alla propria collettività, al proprio ordine sociale, alla propria cultura, alla propria sicurezza, ai propri privilegi (o alla civiltà cristiana come si dice oggi)”.

esperienza pubblica della sicurezza da parte di esperti e non esperti è assente. Tengo a precisare: non esperienza secondo una accezione intima e personale ma “esperienza di un problema pubblico” che si costituisce nell’interazione con l’ambiente circostante (Cefai,2019). Un’esperienza “riflessiva” nel senso che solleva interrogativi e che quindi mette in discussione la situazione problematica che sorge nell’ambiente che si vive e che quindi si produce in stretta interdipendenza con il territorio, e con un sapere pratico impossibile da dissociare dai “fatti” fondato empiricamente nell’osservazione, descrizione e confronto dei dati “naturalisti” cioè non sollecitati dall’esterno ma che prendono forma da una “storia naturale” vissuta con e nell’ambiente (Cefai e Terzi, 2012).

2. La sicurezza: competenza di chi?

L’interpretazione sociologica che ho appena discusso definisce la visibilità dell’Altro come una strategia politica. Cerca poi di individuare chi produce tale strategia, e ricerca i fattori che hanno favorito e potrebbero spiegare la creazione dell’Altro come nemico pubblico.

Mi sembra che un tale presupposto non tenga conto dell’aspetto centrale delle politiche: una spiegazione che non aiuta a comprendere il perché degli esiti negativi di una strategia non indica alternative all’azione di piano verso esiti più desiderabili (Crosta,1995).

De Leonardis (2001) alla domanda perché i fenomeni di marginalità si riproducono nonostante gli sforzi dell’istituzione per superarli, risponde: “l’ipotesi è che lo stampo comune della razionalità tecnica rispetto allo scopo, sia incoerente con questo tipo di problemi, e che anzi sia proprio la sua insistita applicazione la principale responsabile della loro persistenza” (ivi:114). Esempio è il caso dei bambini internati descritto dall’autrice (ivi) che evidenzia come la maggiore parte dei minori che finiscono in un istituto provengono da famiglie problematiche, incapaci di svolgere le funzioni definite genitoriali di accudimento e socializzazione. A fallire poi vi sono i servizi sociali che non sono riusciti a innescare un percorso di recupero dei genitori e di colmare i danni provenienti da queste mancanze. Segue la scuola, che ha fallito nella sua funzione educativa con il bambino e che d’altro canto non sarebbe neppure di sua competenza. Si passa poi ad altri servizi più specifici, diretti a trattare l’aspetto psicologico o comportamentale o sanitario che si presenta nel minore. Ma a fronte di una delimitazione di ciò che è identificabile con l’oggetto che è di pertinenza ad ogni singola istituzione, ciascuno di questi attori istituzionali “lascia fuori qualcosa del problema” che finisce per non essere di competenza alcuno (ivi). Per l’autrice (ivi) questi “fenomeni non voluti” mettono in discussione l’idea che un sistema organizzativo istituzionale possa essere modificato attraverso un piano a priori, una legge o una riforma. Più che della “razionalità sinottica a priori” risultano importanti le forme di razionalità che si formano nel corso dei processi o a posteriori e le forme di apprendimento.

Per Crosta (2010:100) in una società plurale e quindi in una molteplicità di modi diversi di usare la città non è utile concentrarsi sulle intenzioni o sulle ideologie perché l’organizzazione di una società “è un processo ed è da riguardare come un prodotto del lavoro che fa, non come un input o una precondizione”.

A conclusioni analoghe pervengono Bricocoli e Cottino (2005) che problematizzano l’identificazione della sicurezza come campo di politiche autonome. Gli autori (ivi) nell’esaminare le esperienze di prossimità della Polizia locale a Milano hanno messo in evidenza un alto grado di rinnovamento delle relazioni tra i cittadini e l’istituzione. Tuttavia ad un investimento nella polizia nel suo ruolo di *front office* manca un *back office* che dia sostegno e sia in grado di elaborare proposte e ridefinizione dei percorsi di trattamento dei problemi (Bricocoli in Tosi,2003). Anche nei casi di rigenerazione urbana si evidenzia come a un’estensione delle responsabilità della polizia si verifica una deresponsabilizzazione di altre forme di politiche pubbliche soprattutto sociali (Bricocoli,2005). Bricocoli e Savoldi (2010:215), criticano la strumentalizzazione da parte dell’azione politica, dell’insicurezza,

nel contesto milanese. La sottrazione dell'istituzione nel trattare il problema, quanto l'affidamento della sua risoluzione alla polizia locale, legittimano e alimentano le condizioni emergenziali e di crisi di convivenza. La polizia reprimendo e contenendo problemi di disagio abitativo, o di crisi di convivenza, o di degrado urbano, che richiederebbero invece percorsi sociali e di mediazione dei conflitti sociali, tende a separare, circoscrivere gli usi desiderati, attraverso "il potere normativo del disegno e dell'organizzazione dello spazio in cui le pratiche si dispiegano" (Bricocoli, 2009 in Bricocoli, 2010b:36)

All'interno di tale quadro pare possibile ipotizzare che sta nell'incapacità "di mettere insieme anziché distinguere i diversi campi di azione" la causa del fallimento delle politiche (Balducci,2013:102). Lo studio della sicurezza come residuale pone attenzione alla capacità dell'istituzione di apprendere come decostruire i processi sociali che riducono al "frame" securitario le incertezze e le paure sociali. Si tratta quindi di evitare "che le domande sociali si scarichino automaticamente sulla richiesta di repressione" (Tosi, 2003:162).

Tuttavia la stessa prospettiva, che considera l'incapacità e la rinuncia strategica istituzionale, la causa del fallimento delle politiche di sicurezza, insegna, che un trattamento multidimensionale dei problemi sociali, lascia comunque spazio all'emergere dell'insicurezza come residuo istituzionale dove molto di "ciò che fa problema" non sembra essere di competenza alcuno (Bricocoli,2005). L'osservazione di Bricocoli (ivi) può essere presa come una sottolineatura del fatto che la sicurezza è competenza della Polizia locale ma poco o nulla ci viene detto di come il poliziotto si fa competente e influenzi la formazione di un attore collettivo. Bricocoli (ivi) problematizza la razionalità tecnica dell'esperto evidenziando i limiti e riconoscendo una capacità di indagine riflessiva del poliziotto ma trascura il modo in cui questa razionalità riflessiva dipenda anche dai cittadini e dalle molteplici transazioni che esperti e non esperti intraprendono.

Per Proto (2007) è la cooperazione tra poliziotti e abitanti per la sicurezza urbana, piuttosto che gli strumenti tradizionali di pianificazione, ad agire come dispositivo complementare di trasformazione del territorio. Indagare il modo in cui la polizia "si fa comunità" nella città di Chicago (ivi) lascia spazio a un divenire dell'attore nel corso dell'azione che problematizza la rigida distinzione tra sapere esperto e sapere comune poiché gli effetti tra gli attori si scambiano. In questo contesto la sicurezza si costituisce come esito della transazione tra poliziotto e cittadino che da luogo a forme diverse di partecipazione "professionalmente assistita". La sicurezza, in quanto esito di una cooperazione tra il poliziotto e il cittadino, lascia emergere la complessità della costituzione dell'azione collettiva e disintegra l'ipotesi della neutralità dell'esperto.

Particolare attenzione è dedicata alle modalità di controllo esercitate dal professionista che si serve del pregiudizio nei confronti dell'Altro per rafforzare o disintegrare l'azione collettiva parimenti alle strategie mediatiche degli imprenditori morali, o che stimola l'elaborazione di progetti rispettosi dei gruppi (associazioni, comitati, emarginati) che si trovano ad affrontare un problema. L'incontro tra questi soggetti, esperto e inesperto, viene descritto come una "strategia per l'azione collettiva" (Cefai,2015) che pone enfasi sulla ricerca di un consenso da parte degli abitanti ma che non tiene conto della capacità di quest'ultimi (devianti e non devianti) di riflettere in maniera autonoma ponendo delle difficoltà all'istituzione abituata ad affrontare la sicurezza con i cittadini, entro i confini del dialogo e della cooperazione, e con i devianti entro i confini della negoziazione o punizione.

Il solo fatto che vi sia un accordo tra attori diversi non implica che vi sia sicurezza, vi sono casi, vedremo, in cui c'è cooperazione tra gli attori ma non c'è sicurezza (cap.2) e viceversa casi in cui non c'è cooperazione ma il territorio è sicuro (cap.1). Questa considerazione rinvia all'osservazione che "pubblico e in-comune, non coincidono- ovvero l'interesse pubblico non equivale alla somma delle convenienze che ciascuno può verificare per sé" (Crosta,2010:75).

Osservando i casi fino a qui analizzati, se da un lato a Milano, le politiche di sicurezza sono quindi funzionali all'organizzazione dello spazio ma anche al disegno e ridisegno dei territori (Bricocoli, Savoldi, 2010:42), a Chicago, l'ipotesi invece che emerge è che le politiche di sicurezza (il poliziotto) non cambiano i territori ma le relazioni sociali presenti nei territori. In quest'ultimo caso la sicurezza è esito dell'interazione tra attori. Questa interpretazione è quella che più si avvicina alla mia ma quello che contraddistingue il caso di Vicenza è che la sicurezza può essere addirittura prodotta proprio dal deviante: o meglio, la sicurezza è esito dell'interazione tra devianti e non devianti.

Per due motivi, entrambi collegati al caso specifico studiato. Il primo lo spacciatore è resiliente nel territorio nonostante la presenza della polizia e ciò ci spinge a indagare le relazioni tra poliziotto e spacciatore.

Whyte (1993/2011) nello studiare i rapporti tra la polizia e i *racketeers*, osserva che è nella libertà concessa dalla polizia di violare la legge che la gente di Corneville riesce a sopravvivere. La funzione principale della polizia non consiste nell'applicare la legge ma nel disciplinare le attività illegali. Il poliziotto è sottoposto a una duplice pressione: da un lato la gente "per bene" della città che hanno codificato nella legge i propri giudizi morali e che attraverso la stampa e la pubblicità esigono siano rispettati, dall'altro la gente di Corneville che avendo principi diversi ha costruito un'organizzazione la cui sopravvivenza dipende dalla discrezionalità nell'applicare la legge della polizia.

L'applicazione della legge ha un effetto diretto sulla gente di Corneville ma non sulla gente della città. Date queste circostanze il poliziotto deve compiere un gioco di "finzioni" cercando da un lato di disciplinare le attività illegali e il mondo del *racketeers* con il quale si trova in contatto diretto mentre dall'altro di dare la sensazione alla "brava gente" che la legge viene applicata anche nello slum (ivi). Di conseguenza può essere nell'interesse della polizia contribuire al mantenimento di un'ordinata organizzazione dei *racket*, cooperando con quest'ultima per eliminare la concorrenza.

L'importanza della discrezionalità nell'applicare la legge da parte della polizia non riguarda solo la corruzione e quindi gli incentivi finanziari offerti dai *racketeers* ma da un punto di vista sociale il poliziotto è più vicino alla gente di Corneville che non a quelli della città essendo cresciuti molti di questi poliziotti nel medesimo ambiente dei *racketeers*.

Appena si verifica un fatto violento nello slum questo tipo di azione mobilita la stampa e le proteste della "gente per bene" obbligando la polizia a intervenire facendo ricorso al poliziotto "intoccabile" ossia incorruttibile e tendenzialmente inesperto quindi non ancora "addomesticato" al sistema adottato dalla polizia. Le reclute, non ancora familiarizzate con il sistema di Corneville, da un lato sono fondamentali per effettuare "un apparante mutamento di rotta" rispetto alla situazione locale contribuendo a garantire l'esistenza della polizia. Dall'altro lato però il poliziotto che osserva ossequiamene la legge non tenendo conto delle caratteristiche della zona nel quale lavora potrebbe disturbando i rapporti tra polizia e *racketeers*, rendere il territorio privo di racket ma non per questo più sicuro spingendo la polizia ad allontanare da Corneville il poliziotto legalista se insiste a non adeguarsi al sistema sociale.

"Queste generalizzazioni non stanno a significare che il dipartimento di polizia e l'organizzazione dei racket siano partecipi di una grande congiura, accordandosi su una comune linea di azione. Le relazioni fra i due sistemi non sono stabilite a livello generale, ma dagli individui di ambo i gruppi, e quanto accade -nei due campi- è frutto di abitudini e usanze, proprio come accade fra altre persone e in altri gruppi. Benché sia possibile scoprire, attraverso un'analisi, modelli comuni dell'agire umano, sarebbe però errato pensare che qualcuno li abbia progettati quali realmente essi sono (ivi:198).

Whyte (1993) nell'analizzare l'interazione tra poliziotto e *racketeers* supera la distinzione tra deviante e non deviante evidenziando il modo in cui la società deviante rappresenta un sistema fortemente integrato e organizzato che il poliziotto conosce e che usa a vantaggio differenziato. Il caso di Vicenza si spinge un po' più in là (secondo motivo). Mentre nel caso di Whyte (1993) il cittadino e i racketeers sono separati dalla distanza fisica, e nel caso di Chicago il cittadino viene ridotto a un attore che richiede sicurezza e l'espressione della regola da parte della polizia (punire il deviante) può ostacolare l'apprendimento autonomo da parte del cittadino dei rischi di punire e non punire in alcuni casi la criminalità, a Vicenza il poliziotto si confronta con una società mobile.

Le politiche di sicurezza producono mobilità territoriali. Ad interagire non sono solo le persone ma anche i territori che si sovrappongono.

In una società mobile (Crosta,2010), dove devianti e non devianti sono vicini fisicamente ma incompatibili culturalmente, due sono le conseguenze che ne derivano. Da un lato nell'interazione tra poliziotto e spacciatore è la competenza del deviante nel gestire il territorio che obbliga la polizia a cambiare modo di agire. Dall'altro lato nell'interazione tra cittadino e spacciatore, non è più la condizione di deviante che porta il cittadino a riconoscere quest'ultimo come causa dei territori insicuri ma la messa in discussione di ciò che fa la polizia che spinge il cittadino a uscire da ciò che da per scontato (poliziotto=sicurezza) e a scoprire caratteristiche condivise con il deviante finendo per riconoscerlo come competente della sicurezza. Nel più ampio contesto dei "territori della circolazione" (Crosta,2010:20) le reazioni (del poliziotto) possono quindi confermare o negare il carattere deviante dello spacciatore, attribuito ex ante -dai cittadini -, ma possono anche generare conflitti e disaccordi tra devianti nonché tra cittadini e poliziotti, istituendo tale carattere (quello di deviante) ex novo ed a attori diversi dallo spacciatore. All'interno di tale quadro l'ipotesi che emerge è che la sicurezza è competenza del deviante.

«Ma come includere lo spacciatore nella produzione di sicurezza?»

3. Affrontare la sicurezza come "azione non intelligente"

Per Becker (2017/1963:201) la natura stessa del fenomeno devianza rende complicato studiare sia il punto di vista di coloro che violano le norme sia di coloro che invece tendono a farle rispettare. Si studierà la situazione da un lato o l'altro ma non è possibile farlo simultaneamente, soprattutto non è possibile comprendere il processo della devianza "senza dare tutto il loro peso alle differenze tra i punti di vista dei due gruppi implicati" (ivi).

Con il senno di poi avrei dovuto fare una richiesta formale al Questore chiedendo di poter seguire la polizia nei vari spostamenti e interventi per vedere cosa faceva nel territorio e come lo faceva. Ma non lo feci, un po' per inesperienza, un po' perché non ero partita con l'idea di studiare la polizia. L'interesse per "i campi d'esperienza" (Mead, in Cefai,2015a) è sorto una volta che la ricerca si è avviata. In alternativa avrei potuto provare a relazionarmi con gli spacciatori, ma qui mi scontrai con il tempo e con il covid e con un problema che avevo sottovalutato, il genere.

Innanzitutto affinché una persona racconti qualcosa di estremamente personale deve fidarsi.

Whyte (1993/2011) lo aveva capito bene durante la sua ricerca a Corneville. Per creare un rapporto di fiducia ci vuole del tempo e questo non lo avevo. In primo luogo perché passare il mio tempo con degli spacciatori avrebbe voluto dire concentrare la mia ricerca solo su di essi e sul traffico di droga (sempre se qualcuno prima o poi me ne avesse parlato) e a me, invece, interessava l'interazione tra polizia e spacciatori. Interesse che implicava di essere presente nel momento dello scontro-incontro tra i due attori e circostanza che mi riportava

ad un limite invalicabile: instaurare una relazione con uno dei due soggetti. E qui, purtroppo, si apriva un secondo limite che Whyte non aveva, e cioè che io sono una donna. Sia chiaro che non sto dicendo che una donna non possa fare ricerca, ma in mezzo a una ventina di spacciatori non mi sentivo a mio agio e non posso negare che la paura ha avuto la meglio sulla mia razionalità spingendomi così a non avvicinarmi troppo al “mondo sociale” dello spaccio (Cefai,2015a).

La terza ragione sta nel fatto che, nel corso del 2019 il nostro paese, come tanti altri, è stato travolto dal virus Sars-Co-V-2. La diffusione della malattia è avvenuta durante il mio secondo anno di dottorato, anno che dovrebbe dedicarsi alla ricerca sul campo. Le restrizioni normative dovute alla pandemia hanno impedito per un lungo periodo la possibilità di svolgere la ricerca sul campo, e di conseguenza la possibilità di parlare o relazionarmi con le persone; relazioni che con alcuni soggetti e soprattutto con riferimento ad alcune tematiche vanno coltivate personalmente. Questi tre motivi mi hanno spinto ad agire diversamente⁴.

Invece di guardare alle differenze tra i due attori mi posi in una zona liminale, una zona neutra, ossia ho evitato di prendere una posizione. Anziché quindi puntare, come suggerisce Becker (ivi) sulle differenze tra i punti di vista dei due gruppi, per rispondere al quesito «come comprendere attori in competizione?» mi posi una domanda diversa: «che cosa accomuna tali soggetti così diversi?»

La non competenza.

Comincerò la mia analisi con questa idea e somiglianza tra devianti e non devianti e guarderò alla sicurezza come “azione non intelligente” (Crosta,1995:178) ossia come azione non controllata dall’intenzione con la possibilità quindi di fare cadere l’idea di inscrivere la sicurezza dentro un’ottica di tipo strategico.

La polizia e gli spacciatori saranno quindi i primi ad essere osservati nei loro rispettivi campi di azioni (cap.1): come organizzarono le attività, come si dividono il territorio, come lo controllano e come riescono a rimanerci entrambi. Sappiamo che, a Vicenza, il controllo delle forze dell’ordine contro lo spaccio di droga è più incisivo in centro storico rispetto al parco Campo Marzio, il quartiere Quadrilatero e Via Gorizia. Il modo di intervenire dell’istituzione, il momento in cui interviene e i soggetti contro i quali si attiva, costituiscono elementi da analizzare per trovare la risposta al quesito «come si concentra lo spaccio di droga in punti specifici della città?». Osserveremo come le interazioni tra polizia e spacciatori generano mobilitazioni territoriali che ci aprono a nuovi modi di intendere la sicurezza, una sicurezza alle prese con problemi pratici.

La nascita della pattuglia antidegrado a Vicenza coincide con l’emergenza sociale dei senza tetto e tossicodipendenti che si fanno visibili in città. L’amministrazione ha inquadrato la situazione problematica in un tempo e uno spazio preciso, quello appunto di Campo Marzio, imponendo una certa definizione della sicurezza grazie a un’intensa strategia mediatica. In breve si potrebbe raccontare la storia del declino delle politiche di sicurezza e di come queste sono poco efficaci ma tale racconto non ci offre una spiegazione del come il territorio è cambiato al meno di non indagare e intrecciare alla storia delle politiche quella dello spaccio di droga. L’intreccio tra le due storie mostra come il territorio non sia solo l’esito di pratiche di controllo e dominio istituzionale ma anche di pratiche attuate verso il

⁴ Ciò non significa che non ho preso contatti con la polizia o con l’amministrazione pubblica. Considerando altresì che si tratta di soggetti istituzionali che concedono del tempo prezioso con loro, chiedere un’ulteriore incontro risulta molto difficile ed è preferibile quindi avere molto chiaro cosa fare e dove volere andare o dove volere condurre l’intervistato. Ecco spiegata la scelta di ascoltare tali soggetti alla fine anziché all’inizio della ricerca. Presi invece contatto con i cittadini che abitavano vicino al parco per capire come vivevano il problema sicurezza. Ma questi per quanto disponibili mi fornivano un quadro limitato di ciò che avveniva nel territorio. Sapevano spiegarmi benissimo l’organizzazione criminale e la modalità operativa, che anch’io avevo iniziato a notare prima del Covid, ma non avevano alcun contatto né rapporto con quel “mondo sociale” (Cefai,2015a).

raggiungimento di un bene comune sia quello di concentrare che quello di spostare lo spaccio di droga.

Osservando inoltre come lo spaccio di droga si sia spostato dal centro città alle zone limitrofe sembra possibile ipotizzare che la criminalità sia un fenomeno recente nei territori oggetto di studio. A questo punto esamineremo, (capitolo 2), le origini di tali spazi e la ricostruzione dei processi di varia natura che hanno portato alla formazione delle aree urbane oggetto di studio. Ad aiutarmi in questo percorso Cefai (2014) che invita a studiare l'istituzione come un processo storico. Inizierò con l'osservare il parco Campo Marzio e il quartiere Quadrilatero⁵ descrivendo i progetti di riqualificazione e gli effetti di tali interventi sul territorio.

Ricostruite le logiche economiche di tipo speculativo degli interventi, il capitolo 2 contestualizza tali azioni nel quadro del diritto, delle regole urbanistiche, dei progetti di riqualificazione e di come e quando viene applicato il diritto.

Che ci insegna il caso? Che l'esistenza di una norma non garantisce automaticamente che essa verrà applicata (Becker, 2017/1963). «A che serve quindi la legge?»

Per Gusfield (2014/1981) la legge è un inganno alla giustizia sociale e non ha altro che una funzione ideologica senza alcun rapporto con la realtà. La sua posizione è che il rapporto tra stato e società tende a operare a livello simbolico. La periodica emanazione di una legge non è diretta a risolvere il problema ma attuare un periodico incontro con il popolo, sia quello che condivide la legge sia quello che rappresenta l'opposizione in modo da creare un legame emotivo tra rappresentanti e rappresentati e legittimare così l'esistenza della classe politica. Quello che ne consegue è l'annullamento dell'individuo e una fedeltà all'ordine simbolico creato. Ma Gusfield (2014/1981) ci dice dell'altro, afferma che la figura del nemico può cambiare, è variabile e a stabilire di volta in volta chi sarà "il nemico ubriacone" è chi detiene il potere di imporre le norme. A seconda quindi del momento storico, degli imprenditori morali, di chi governa, e in generale degli interessi personali, il nemico viene identificato in modo diverso e punito o non punito.

La prospettiva di Gusfield (ivi) trattando le misure legali come strumenti per costruire il nemico pubblico se da un lato evidenzia la relatività con la quale si identifica il trasgressore dell'ordine sociale dall'altro non considera però l'esperienza che i partecipanti hanno con la dimensione concreta che assume la normativa (Cefai,2015). «Che significa? Cos'è la dimensione concreta di una norma?»

Per Becker (1963:220) le norme sociali non sono fisse né immutabili, ma sono continuamente ricostruite in ogni situazione per soddisfare la volontà, gli interessi, la posizione di potere dei vari partecipanti.

In questo senso, osserveremo, (nel capitolo 3), come il diritto, nel senso di giustizia sociale, si fa nel corso dell'azione a seguito di un "turbamento" (*trouble*)⁶. Dopo aver considerato l'interazione tra la polizia e gli spacciatori (cap.1) e come il diritto, i regolamenti, non sempre vengono applicati (cap.2) a questo punto esamineremo l'altra parte del rapporto competitivo, tra devianti e non devianti, ossia le persone che si sentono insicure e che chiedono sicurezza. In questo caso la domanda è: «come reagiscono i cittadini all'insicurezza?» (cap.3).

Ad aiutarmi in questo percorso, Cefai (2015) che superando la distinzione tra pubblico e

⁵ Sulla storia e origini di Via Gorizia si rinvia invece al capitolo 3. La scelta di non trattare tale caso assieme a Campo Marzio e il Quadrilatero è dovuto al fatto che Via Gorizia è stata interessata dallo spaccio di droga in tempi più recenti rispetto agli altri due casi, dove l'insicurezza è invece emersa in tempi relativamente vicini così da favorirne una comparazione.

⁶ Con il termine "*trouble*" ci si riferisce alla micropolitica dei turbamenti di Cefai (2015), pertanto, ad una prospettiva di indagine pragmatista che pone attenzione al modo in cui le persone percepiscono una preoccupazione e reagiscono, o non reagiscono, nel momento in cui sono private dalla loro capacità di agire e di trovare soluzioni: vale a dire, a come passano dall'essere turbati a un nuovo controllo della situazione problematica. Oltre a Cefai (2015), il concetto di situazione problematica intesa come qualcosa di discutibile è riscontrabile in Crosta (2010)

privato, sostiene che ogni individuo può partecipare al pubblico attraverso esperienze di turbamento che lo spingono a mettere in discussione ciò che dava per scontato nel proprio campo di esperienza.

Ma tale caso studio ci fa capire anche quanto sia difficile invertire il processo, quanto sia difficile il passaggio di una persona da deviante a non deviante.

In *Asylum* (Goffman, 2010/1961) nell'interazione tra internati e operatori la forza normativa si esprime in un processo di contaminazione e mortificazione del Sé che producono l'espropriazione del soggetto della capacità di volere, l'estensione del dominio dell'operatore sulla vita e sul tempo dell'internato, la manifestazione anche nei corpi dei segni dello stigma. La capacità del soggetto a resistere all'istituzione si manifesta in un adattamento secondario dove ritagliarsi un sé nascosto all'ombra dell'istituzione. Ma il repertorio delle strategie a disposizione per difendere il sé sono poche: come il rifiutarsi di mangiare o autoinfliggersi delle punizioni. Queste azioni rappresentano un atteggiamento di sfida verso l'istituzione che risponde con interventi di contenimento che chiamano in causa lo staff che legittimano tali scelte e riducono il paziente ad un oggetto. Se nei tempi di Goffman (2010/1961) quanto ritenuto deviante e marginale veniva rinchiuso e nascosto, a Vicenza la marginalità⁷ produce mobilitazioni territoriali (cap.5). Per Crosta (in Proto, in corso di pubblicazione) i migranti sfidano le rappresentazioni fisse della città, poiché muovendosi rendono il territorio instabile obbligando l'istituzione a riflettere sui nuovi usi e significati della città. La mobilità non è una condizione esclusiva dei migranti ma rileva il modo in cui al di là delle credenze e abitudini proprie i cittadini si trovano a interagire e a interrogarsi sull'esperienza vissuta spingendo a trovare nuove soluzioni.

Sul come poi si passa dalla discussione del legale a un'esperienza pubblica di sicurezza non sono di grande aiuto le teorie del mantenimento dell'ordine pubblico per cui modificando il significato della legge si modifica il comportamento sociale (Kahan e Meares, 1998).

Crosta, in "Conversazioni sulla ricerca" (con Bianchetti, 2021) afferma che l'urbanistica vive di una "cultura del piano nomodipendente" (in *La politica del piano*, 1995) ma che le pratiche della pianificazione prescindono dal giuridicismo di cui è intrisa la disciplina. Il problema degli interventi sul territorio non deve essere affrontato via ordinanze, valutandone la legalità o meno, ma attraverso la valutazione delle conseguenze territoriali.

«Ma quali sono le conseguenze di un diritto che si fa nel corso dell'azione?»

Questa è una questione che viene chiarita nel capitolo quarto nel quale andremo ad osservare l'interazione tra tutti gli attori fino a qui analizzati: polizia, spacciatori, operatori sociali e senza tetto. Finché l'attore collettivo non è preconstituito e non è riducibile agli esperti ma si costruisce dentro, durante e attraverso l'interazione, in modo eventuale e mai intenzionale, neppure attraverso la negoziazione, si può guardare all'azione di piano non come ad un'azione collettiva ma a un'inter-azione multipla "senza dovere necessariamente considerare come espressione di un soggetto" (Crosta, 1995:178).

Questo ci permette di portare il nostro discorso sul "contro" del contro-pubblico (Cefai, 2015), sull'assenza del progetto (Crosta in Bianchetti, 2022) sul "pubblico senza corpo" (Cefai, 2015) e quindi ad una ricerca che non considera né l'azione di piano né il soggetto come un "dato" ma che attraverso l'analisi delle pratiche concrete si interroghi su come si costruisce l'azione di piano e il soggetto (Crosta, 1995).

⁷ In questo caso oltre alle interviste sono state usate altre fonti quali l'analisi normativa della legge n.689 del 1981 che regola gli illeciti amministrativi, l'art 43 del codice civile con riferimento alla distinzione tra domicilio e residenza, il D.P.R. n.233 del 1989 che prevede un trattamento specifico per i senza dimora, le avvertenze e le note illustrative Istat del 1992 che regolano l'istituzione della via fittizia per i non residenti, e le sentenze della Cassazione sull'illegittimità delle discipline differenziate per l'accesso ai servizi sociali. La raccolta e lo studio della rassegna stampa locale tra il 2016 e il 2019, la partecipazione alle riunioni di comitati di cittadini, l'analisi del diario dell'Unità di Strada, verbali forniti dalle Unità di Strada, l'analisi demografica, nonché statistiche sulla criminalità e tassi di mortalità per overdose.

La posizione che considera di ricostruire le politiche pubbliche attraverso l'esperienza delle persone nella loro vita quotidiana è criticata da coloro che tendono a collocare tale posizione nel voyeurismo, nel presupposto che chi studia i modi specifici in cui un individuo o un gruppo di soggetti organizza il proprio modo di abitare tende a considerare il territorio come "esito di processi autoregolati dai tratti quasi "naturalisti" dimenticando "il potere normativo del disegno e dell'organizzazione dello spazio in cui le pratiche si dispiegano" (Bricocoli e Savoldi, 2005: 36). Tralasciando che vi sono casi in cui il cittadino non ha alternative se non arrangiarsi, e che queste forme di autorganizzazione non hanno lo scopo di deresponsabilizzare lo Stato (Cellamare, 2019) la critica è giustificabile se tali modi di agire vengono studiati separatamente dal resto della società finendo per costituire un mondo sociale a sé, un'esperienza personale e interiore (limitata al proprio corpo al proprio sé) o comune (che si riferisce a una specifica comunità) e non un'esperienza pubblica in grado di trasformare il turbamento (trouble) in una nuova relazione con l'ambiente circostante (Cefai, 2019).

Ma questo modo "individualistico" di studiare è criticabile anche se l'oggetto di studio è l'istituzione a meno di non ammettere che trattandosi di un attore pubblico allora per forza l'azione deve intendersi pubblica. In altri termini non è l'oggetto il problema ma il modo di studiarlo. Ecco perché Mead (in Cefai, 2015a) è importante, perché invita ad evitare proprio questo esortandoci a studiare i "mondi sociali" non in maniera autonoma ma è nell'intersezione tra prospettive diverse che gli attori sono coinvolti in processi di autocontrollo e di assunzione di ruoli.

Questo ci permette di portare il nostro discorso sull'importanza dello studio della devianza come "campo di sperimentazione innovativo" (Cellamare, 2019) ma non già da intendersi come alternativa o sfida all'istituzione ma come attore indispensabile e insostituibile per comprendere le politiche di sicurezza e per vedere nuovi modi di fare sicurezza. Se lo studio dell'interazione tra polizia e cittadini ci permette di mettere in discussione la neutralità dell'istituzione è al confine tra l'urbanistica e lo studio della criminalità che è possibile problematizzare la devianza - «chi è deviante?» - e ripensare alla competenza non già come una qualità dell'atto, ma come reazione, conseguenza del riconoscimento da parte di altri delle qualità e abilità altrui.

È forse il caso di aggiungere enfasi a un punto. La natura stessa del fenomeno devianza rende difficile studiare l'interazione tra gli attori in una logica esclusivamente utilitaristica. Ho già fatto presente che ci troviamo a studiare un territorio i cui attori sono in competizione e il cui esito dell'incontro-scontro è quindi variabile perché dipende dal potere dei rispettivi gruppi e del loro accesso all'informazione, quest'ultimo a sua volta dipendente dalla vicinanza degli attori con il problema, e quindi dall'esperienza che questi hanno o non hanno con il territorio dell'insicurezza.

Seguendo tale ragionamento si propone di considerare la sicurezza né il prodotto di un conflitto tra istituzione e cittadini, né esito di un equilibrio tra la richiesta di sicurezza e la risposta istituzionale, ma in quanto "problema pubblico" di cui si fa esperienza (di vita) attraverso le norme formali e informali, legali e illegali, che influenzano le transazioni tra attori e ambiente circostante. La soluzione del problema sicurezza richiede non solo una nuova rappresentazione del problema ma anche uno scambio di esperienze sul diritto alla città. Emerge così una sorta di territorio dove si sperimenta il pluralismo poiché a seconda di come cambiano le reazioni si ridefiniscono nel corso dell'azione nuovi ruoli e identità e, di conseguenza, si ridefinisce anche il territorio (che assume significati diversi) quale esito "della transazione tra cose umane (attori) e non umane (ambiente)" (Mead, in Cefai, 2015). Anticipando qui alcune conclusioni, osservare un diritto che si fa nel corso dell'azione permette di vedere sicurezze diverse e a seconda di quale attore viene riconosciuto come competente. Se l'ipotesi è che nessuno è competente, è il gruppo o meglio la reazione del gruppo, che può invertire l'ordine gerarchico tra chi fa le leggi, chi non le applica e chi le esegue, poiché non è il potere di chi controlla che cambia le regole (non è lo spacciatore che

decide chi entra e chi esce dal territorio, non è la polizia che decide chi punire e chi non punire) ma al contrario sono le diverse regole del gioco che cambiano il potere e che reagendo al potere conferiscono e riconoscono alcuni soggetti come competenti rispetto ad altri.

La ricerca invita quindi a riflettere su queste transazioni in costante riassetto tra “mutamento delle competenze e gerarchie sociali” (Bianchetti e Crosta, 2013:9).

Ciò obbliga il ricercatore a tenere conto non solo di come i soggetti affrontano lo spaccio di droga in termini di azione (ossia cosa fanno o non fanno) ma anche come percepiscono emotivamente questa “nuova” esperienza (cosa provano) e come tentano di superarla mettendo così in evidenza i molteplici significati che i cittadini hanno su un medesimo problema e la capacità di assumere il punto di vista dell’Altro.

Ne consegue che se la partecipazione alla pianificazione dei devianti e non devianti contesta la competenza come indipendente dall’interazione, l’interrogativo non è più: «può il cittadino produrre sicurezza?» ma è: «Chi è per l’istituzione il deviante? Qual è il sapere del deviante? Si può parlare di competenza in questo caso?».

4. I casi studio



I casi studio

La possibilità di considerare lo spaccio di droga come un problema pubblico è emersa solo una volta entrata nel territorio, a seguito della raccolta delle esperienze dei comuni cittadini che lamentavano l’impossibilità di usare il parco Campo Marzio “sentendosi privati della loro capacità di agire” a causa della presenza di numerosi spacciatori di droga (Cefai,2015).

Iniziai quindi con lo studio della criminalità, in quanto mi sembrava l’aspetto del territorio più lamentato e più familiare ai miei pregressi studi giuridici. Indagando la genealogia del fenomeno spaccio si è reso necessario indagare altresì le politiche urbane, in particolare il territorio e le sue origini. Se il cittadino lamentava un’incapacità di agire, doveva esserci stato un tempo in cui quello spazio era vissuto. «Da quando quindi quello spazio era considerato insicuro, e ciò coincideva con lo spaccio di droga?».

Ma dall’intreccio delle due storie, quella dello spaccio e quella del territorio, emergeva come la presenza dello spacciatore a Campo Marzio non era una novità così come non lo era la presenza di tossicodipendenti.

Rispetto al passato l’antisociale si è fatto più visibile, c’era però da capire se e come tale presenza era diventata “ingombrante” per i cittadini. Passai quindi dallo studiare il territorio ad entrare nel vivo del campo per vederne gli attori e come agivano nello spazio. Era arrivato il momento di vedere questa “visibilità” in azione nel territorio.

Decisi di partire a piccoli passi, mappando il territorio, e a poco a poco avvicinandomi sempre di più agli attori presenti, o almeno questo è stata l’idea iniziale. Mi rivolsi a un mio

amico, chiedendogli di accompagnarmi a Campo Marzio. L'obiettivo era "semplice": dovevamo attraversare tutto il parco mappando, senza farci notare dagli spacciatori, i luoghi di spaccio e consumo. Attraverso quella che viene definita da Cardano (2003) "un'osservazione coperta", ossia senza dichiarare a chi osservato chi eravamo e cosa stavamo facendo, fingendo di essere due amici a passeggio, abbiamo iniziato a segnare in una mappa i punti di spaccio e consumo. Provammo poi a sederci in una panchina di fronte a un paio di spacciatori nella speranza che prima o poi qualcuno ci notasse e parlasse. Ma ciò non accadde. Inoltre iniziavo ad annoiarmi, al di là degli scambi tra acquirenti e compratori, non avveniva nulla. Ma un giorno come tanti, presente a Campo Marzio nell'orario di punta dello scambio tra spacciatori e consumatori, inaspettatamente non trovai nessuno. Ero completamente sola seduta su una panchina ad osservare il parco. Indispettita dall'inusuale situazione e scontentata, considerando che nemmeno più lo spaccio di droga c'era da osservare, stavo per lasciare il campo quando in lontananza vidi all'interno del parco tre pattuglie della polizia. Decisi così di aspettare e vedere cosa succedeva. Dopo una buona mezzora dal passaggio della polizia all'interno del parco comparvero dai lati del giardino gli spacciatori prima e consumatori dopo riprendendo le solite attività di scambio. Per me fu chiaro. Se volevo vedere e capire qualcosa sulla sicurezza dovevo concentrarmi su quei due attori, polizia e spacciatori, in azione nel momento esatto del loro incontro-scontro, ma studiare una singola "categoria" rappresentativa, mi sembrava un dispendio di tempo inutile. Non feci in tempo a capire chi e cosa studiare, se lo spacciatore o il poliziotto, che il covid mi mise di fronte all'impossibilità di studiare entrambi. Bisognava cambiare strategia e alla svelta.

Capire l'interazione tra poliziotti e spacciatori senza poterli vedere rendeva lo studio impossibile: nessun spacciatore o poliziotto si sarebbe fatto intervistare, trattandosi di un tema delicato. Per un'intervista e una raccolta di storie di vita bisognava trovare qualcun altro, un soggetto neutro, qualcuno con cui entrare velocemente in sintonia e che non richiedesse mesi di contatto per guadagnare un rapporto di fiducia, e che quindi non avesse alcun interesse a "nascondere" quanto succedeva e come succedeva. Un soggetto però che avesse vissuto la sicurezza, che si fosse trovato o si trovasse nel "mezzo" tra le azioni della polizia e degli spacciatori, che avesse vissuto in prima persona la sicurezza ma che fosse altresì disposto a parlarne fornendomi un racconto, per quanto ex post, dell'esperienza vissuta sul campo. Insomma dovevo trovare qualcuno disposto a parlare di quelle relazioni extra spaccio, quelle interazioni sociali che in qualche modo mi permettevano di capire la sopravvivenza degli spacciatori nel territorio.

La notevole presenza nel territorio di spacciatori e tossicodipendenti mi fece pensare agli operatori delle Unità di Strada poiché coloro che a discapito di altri servizi sociali si relazionano direttamente con chi fa della strada la propria casa e quindi presenti nel territorio. L'esperienza pregressa, come volontario di un'associazione, mi facilitò nella ricerca delle associazioni e dei rispettivi nominativi. Sapevo che a Vicenza gli enti terzo settore, pubblici o privati, associazioni o cooperative, sono legate da una stessa rete che fa capo al Centro di Servizio per il Volontariato. Individuati gli enti e stilata una prima lista dei nominativi, ho contattato i singoli operatori. Dopo un primo contatto telefonico e una presentazione di chi fossi e cosa facessi, ho iniziato ad incontrare tali persone. Iniziando dai responsabili dell'equipe di strada, ho proceduto poi con gli operatori ascoltandoli anche più di una volta e intervistando anche più operatori della stessa Cooperativa o associazione. Passai così da un'osservazione coperta ad una dichiarata raccogliendo numerose interviste di cui nei capitoli che seguono verranno riportati gli estratti. La scelta di non usare l'intervista completa sta nell'inutilità di questo tipo di uso. L'obiettivo non è già servirsi dell'intervista come fatto in grado di confermare o smentire un'ipotesi ma usare quella parte di intervista che mi è utile per ragionare e che quindi mi può servire per sviluppare un'eventuale ipotesi. In altri termini l'intervista non è una prova ma è ciò che al contrario ha smentito prima di tutte le mie convinzioni, mettendomi in una posizione scomoda.

A quel punto però, ho iniziato a preoccuparmi, chiedendomi come strutturare delle interviste senza conoscere nulla o poco di quello che succedeva in strada. Non avendo esperienze dirette sul territorio, come operatore, né fonti letterarie al riguardo, non avevo alternative che procedere con delle interviste libere. Ai primi incontri mi limitavo a spiegare il tema di cui mi occupavo, introducendolo con una domanda generale e lasciando così all'intervistato la libertà di costruire da sé il discorso e di decidere quindi quali temi affrontare. Devo dire che nonostante le perplessità iniziali, tale tecnica è stata utile. Un po' alla volta iniziavo a vedere attraverso gli occhi degli intervistati il territorio. Preciso che il termine interviste libere non va confuso con la parola "a caso". Ogni persona ascoltata ha sempre risposto in maniera precisa e seguendo un filo logico che, seppure soggettivo e proprio di ciascun intervistato, non può dirsi "improvvisato". Anche la mia scelta di non scegliere una traccia da seguire, che comunque non avevo, non è stata "fatta a caso". Potevo scegliere un'altra strada, e modo di fare ricerca, per capire come il territorio si era trasformato, ma avevo scelto di comprendere lo spazio, attraverso le esperienze delle persone e non sulla base dell'idea e pregiudizi personali.

Le numerose interviste con gli operatori di strada si rivelarono preziose e determinanti per due motivi.

Innanzitutto attraverso tali primi contatti notai come gli operatori di strada si mostrassero più interessati a spiegare come si occupavano dei senza dimora e alle problematiche relative al recupero di tali soggetti, piuttosto che parlare degli spacciatori e dello spaccio.

Indagando la genealogia dello spaccio e la storia del territorio si è quindi reso necessario indagare anche la marginalità. E così è nata la domanda e il conseguente capitolo sulla marginalità (cap.5): «se Campo Marzio è lo spazio della paura e della marginalità: «chi sono i marginali?»»

Ma gli operatori sono stati importanti non solo perché mi hanno permesso di allargare lo sguardo affrontando accanto alla sicurezza la marginalità, due temi strettamente connessi, ma altresì per avermi fatto alzare lo sguardo vedendo accanto a Campo Marzio altri territori interessati dallo spaccio di droga.

I luoghi di spaccio, sono infatti diversi, oltre il parco Campo Marzio, Via Gorizia, il quartiere "Quadrilatero"⁸ di Viale Milano, Parco Fornaci, e il quartiere Mercato Nuovo.

La consegna del diario⁹ dell'Unità di Strada Verde mi ha permesso poi di comprendere quali erano stati i luoghi dello spaccio e di consumo in città e di notare come questi nel corso del tempo erano cambiati. In particolare negli ultimi dieci anni l'attività di spaccio si era spostata dal centro della città alla periferia.



Il centro storico e i luoghi dello spaccio

Nel tentativo quindi di capire cosa succedeva in questi spazi e quali fossero

⁸ Il "Quadrilatero" è un nome inventato dagli abitanti del quartiere delimitato da Viale Milano, Via Napoli, Via Torino e Corso San Felice. Proprio la forma, quadrata che delimita il quartiere ha dato origine al nome il Quadrilatero, da ora in poi citato senza virgolette.

⁹ Per quanto concerne il diario dell'Unità di strada vedasi, Garzotto Stefania et alii, (2018), *Storie di vetro. Storie di Vita fra "storie" di droga...dure, fragili e trasparenti...* Il Diario dell'Unità di Strada "Verde" Associazione Onlus "il Mosaico" Onlus, Anni 1999-2001, a cura di Garzotto Stefania, Associazione Onlus il Mosaico.

eventualmente i problemi lamentati, pensai di procedere a una raccolta degli interventi, progetti e delibere¹⁰ con riferimento sia alle politiche sociali¹¹ che di sicurezza¹², realizzati e attivati dall'amministrazione pubblica e da qualsiasi altro attore interessato alla sicurezza.

L'analisi comparata di questi luoghi¹³ della città interessati dallo spaccio ha sollevato un paradosso. Se l'assenza di interesse di agire da parte dell'amministrazione comunale nei luoghi periferici della città, come il Parco Fornaci e il quartiere Mercato Nuovo, può offrire una spiegazione in merito alla resilienza dello spaccio in questi spazi, il discorso non vale per Campo Marzio, Via Gorizia e il Quadrilatero: territori che si trovano in centro città e sono altresì oggetto di interventi istituzionali. Ciò mi ha spinto a cambiare la domanda di ricerca, passando dal «perché» lo spaccio resiste al «come» viene trattato lo spaccio di droga ed a allargare lo studio dal caso, Campo Marzio, ai casi il quartiere Quadrilatero e Via Gorizia.

L'area di Campo Marzio è stata scelta per vari motivi. In primo luogo, perché rappresentativa dell'insicurezza e del degrado secondo il sentito comune, la stampa locale e i cittadini. In secondo luogo per la posizione in cui si trova e le caratteristiche che presenta. Il parco, collocato di fronte alla stazione dei treni e confinante con le mura del centro storico, è una delle aree verdi, più ampie e l'unica priva di recinzioni all'interno del centro storico. Tali caratteristiche rendono l'area usufruibile da chiunque, a qualunque ora del giorno e della notte, trafficata poiché via obbligatoria per chi dal centro si dirige in stazione o viceversa, nonché strategica per il traffico di droga. Proprio per la pluralità di attori che si trovano, volenti o non, ad attraversare o vivere il parco, tale area costituisce altresì un territorio vivo, caratterizzato da incontri e scontri tra diversi soggetti e diversi interessi.

In altri termini Campo Marzio è un luogo interessante e strategico per osservare come attori diversi riescano a volte ad influenzarsi reciprocamente rimanendo nello stesso spazio.

¹⁰ Giunta Comunale, Polizia Locale, Approvazione del progetto "Notti Tranquille", Deliberazione n.254 del 26 agosto 2008; Giunta Comunale, Biblioteca civica Bertoliana, Approvazione del progetto "Biblioteca in Campo Marzio", dall'11 giugno al'1 ottobre, Deliberazione n.114, del 27 aprile 2011; Giunta Comunale, PRUSST, Approvazione del progetto definitivo di rivitalizzazione di Campo Marzo – prima fase, Deliberazione n.188 del 24 giugno del 2009; Giunta Comunale, Direzione Generale, Convenzione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali per il progetto "Biblioteca in Campo Marzio", Deliberazione n. 371, del 19 novembre 2009; Giunta Comunale, Turismo, Programma di attività spettacolo del Comune di Vicenza per la rivitalizzazione di Campo Marzo, Deliberazione n.233 del 22 luglio 2009; Giunta Comunale, Progetto "Notti Tranquille" – Contributi Regionali agli enti locali a favore della legalità e della sicurezza anno 2008, Deliberazione n. 191 del 12 agosto 2008; Giunta Comunale, Intervento sperimentale "Margini di Vita", Decisione n.18 del 16 gennaio 2019; Giunta Comunale, Proposta per la riorganizzazione del servizio a bassa soglia per persone senza dimora nell'ambito del progetto Liberare Energie Urbane -Azione 17 "Margini di Vita", Decisione n.314 del 9 ottobre 2019; Giunta Comunale, Nuova rimodulazione del servizio a bassa soglia per persone senza dimora nell'ambito del progetto Liberare Energie Urbane – Azione 17 "Margini di Vita", Decisione n.339 del 6 novembre 2019; Giunta Comunale, Progetto "Margini di Vita"- accoglienza per l'emergenza freddo dei senza dimora nell'immobile di Cà San Marco 3, Decisione n.334 del 14 novembre 2019; Giunta Comunale, Progetto "Campo Marzo. Azioni ed interventi per il contrasto alla grave marginalità e alle tossicodipendenze" richiesta disponibilità utilizzo "spazio biblioteca" Esedra Campo Marzo, Decisione n. 234 del 17 luglio 2019; Giunta Comunale, Campo Marzo- Azioni ed interventi per il contrasto alla grave marginalità e tossicodipendenze, Decisione n. 362 del 26 settembre 2018.

¹¹ Per il progetto "Strada Amica" si rimanda alle seguenti fonti: Comune di Vicenza, (2009a); Comune di Vicenza, (2010a); Comune di Vicenza, (2020b); Comune di Vicenza, (2010c); Comune di Vicenza, (2011). Per il progetto "Margini di Vita", si rinvia alle seguenti fonti: Giunta Comunale (2019,2019a,2019b,2019c,2019e); per il progetto "Alla Rotonda" Comune di Vicenza (s.d.).

¹² Per il progetto "Notti Tranquille" si rinvia a: Comune di Vicenza, (2009d); Comune di Vicenza, (2009b); Comune di Vicenza, (2009c); Comune di Vicenza, (2008); Comune di Vicenza, (2009 c); Comune di Vicenza, (2009); Giunta Comunale, (2008); Comune di Vicenza, (2009f); Comune di Vicenza, (2010). Per il progetto "Sicurezza per la qualità della Vita" si rinvia a Comune di Vicenza, (2009); Per il progetto Vivi Campo Marzio: Comune di Vicenza, (2009g); Comune di Vicenza, (2009h).

¹³ Per una linea temporale dei provvedimenti adottati dall'amministrazione a Campo Marzio, Via Gorizia e il quartiere Quadrilatero si rinvia al capitolo IMMAGINI.

Diventato una delle piazze di spaccio più economiche nel Veneto, il parco è stato ed è oggetto di diversi interventi da parte dell'amministrazione comunale. Nel corso di venti anni, nonostante le diverse strategie messe in campo dall'amministrazione, si assiste a un graduale inasprimento delle *policy* di sicurezza urbana. L'obiettivo tuttavia non consiste nel comparare gli interventi delle diverse amministrazioni che si sono succedute cercandone una migliore dell'altra, ma comprendere se e quando sorge il problema dello spaccio nel territorio, quanto resiste, e se e come l'amministrazione pubblica e i cittadini arrivano a prendere determinate decisioni.

L'area infatti costituisce non solo il campo di battaglia dell'amministrazioni pubbliche ma un punto di riferimento, per molti senza tetto e tossicomani della città. Il parco è noto alla popolazione "sgradita" che vive in Campo Marzio come un punto di sosta delle Unità di Strada che si occupano di arrivare in diversi spazi della città portando una coperta o del soccorso a chi si accinge a coricarsi in strada. Inoltre il parco per la posizione strategica e l'ampiezza che ha, è stato occupato per un periodo di tempo limitato, da due clan criminali permettendomi di vedere effetti, reazioni e strategie sia dei due attori criminali sia delle forze dell'ordine.

All'interno di tale quadro il fallimento dei diversi interventi amministrativi sull'insicurezza presente nel territorio Campo Marzio, viene collegato allo spaccio di droga e alla presenza di molti tossicomani, ma, come vedremo, proprio le forze dell'ordine e l'amministrazione ne hanno influenzato in alcuni casi l'esito. Per questo è importante dare conto delle interazioni che si verificano all'interno del parco tra i diversi attori presenti, quali spacciatori, polizia, senza tetto e operatori di strada, perché tali relazioni ci dicono molto su come si viene a formare un territorio e il "suo" problema.

Il Quadrilatero di Viale Milano è rappresentativo di una serie di trasformazioni sociali, urbane e economiche che mostrano i segni del passaggio da un quartiere "in" ad un'area a forte connotazione etnica. Il cambio di abitanti, la svalutazione degli immobili e il decadimento fisico dovuto alle alte spese di manutenzione degli immobili, hanno determinato una separazione spaziale e sociale tra vecchi e nuovi abitanti, sia all'interno dei palazzi, dove gli italiani sperano che gli appartamenti sfitti restino tali piuttosto che avere come vicino un immigrato, sia fuori nelle strade.

Delle quattro strade che racchiudono il quartiere, di qui il nome d'invenzione Quadrilatero dato dagli stessi abitanti, Via Firenze è la "via dei migranti" connotata dalla presenza di negozi etnici e nota alle cronache locali per lo spaccio di droga (Schiarioli 2015/2016).

Il quartiere è stato scelto oltre che per la trasformazione fisica e sociale che lo ha interessato, per due diversi problemi, quello della prostituzione prima e dello spaccio poi, che hanno generato il malcontento tra gli abitanti e due modalità diverse di affrontare il problema da parte della stessa amministrazione con soluzione del primo e permanenza invece dello spaccio. Già questa prima osservazione invita a riflettere sul perché, considerando che entrambi i fenomeni sono problemi visibili in strada, l'amministrazione non abbia scelto di provare a usare la medesima modalità operativa anche per lo spaccio visto il buon esito per la prostituzione.

Un ulteriore motivo che spiega l'interesse per tale caso è la presenza all'interno del quartiere di un comitato cittadino. La possibilità di partecipare agli incontri degli abitanti del quartiere ha portato alla luce una serie di questioni tra le quali la più evidente, l'assenza di partecipazione degli stranieri, i "nuovi abitanti", pur essendo considerati il valore aggiuntivo e determinante nello sviluppo e trasformazione del quartiere.

Un ulteriore elemento di discordia tra i membri del gruppo sarà la necessità di dare una nuova forma al comitato, istituzionalizzando e spingendo così alcuni ad andarsene. Ad alimentare, infine, il conflitto tra vecchi e nuovi abitanti nonché tra membri dello stesso comitato, sono i tanto attesi progetti di valorizzazione immobiliare che dovrebbero iniziare

in uno dei palazzi simbolo del quadrilatero, Torre Everest, fomentando la speranza di ulteriori interventi e di possibili nuovi regolamenti anti-kebab al fine di rendere l'area "migliore". Il caso è interessante per la pluralità di contraddizioni che l'attore, istituzionale e non, mette in campo offrendoci l'occasione di capire qualcosa in più sulle politiche di sicurezza.

Via Gorizia, infine, costituisce un riferimento esemplare dello spopolamento del centro storico in cui la dicotomia centro-periferia e il conflitto botteghe storiche *versus* catene commerciali ha prodotto una pluralità di comitati interessati a fare prevalere i propri interessi più che a partecipare a una rianimazione del centro città. A soffrire dello spopolamento sono soprattutto le vie laterali al corso, come Via Gorizia che, affiancando Campo Marzio, finisce per diventare altresì la linea di confine tra lo spaccio di droga e il centro città. Pur essendo una via di cento metri scarsi, le forze dell'ordine sembrano non riuscire a reprimere l'attività di spaccio che finisce per "privatizzare" l'intera strada. La presenza costante e resiliente dello spaccio spinge alcuni cittadini a reagire formando un comitato. La capacità del comitato di sfruttare i mass media e servirsi delle forze dell'ordine genera una serie di azioni sociali e securitarie tali da infastidire sia l'attività degli spacciatori che a causa della costante presenza della polizia è costretta ad arrestarsi, sia l'amministrazione che sembra non accettare consigli su come fare sicurezza da parte dei cittadini.

Il caso di Via Gorizia è stato quindi scelto per due motivi. In primo luogo perché rappresenta la linea di confine tra spaccio e legalità, tra centro e fuori centro. In secondo luogo per la capacità dei cittadini di reagire al problema spaccio attirando l'attenzione dei mass media e antipatie da parte degli spacciatori e dell'amministrazione.

La comparazione di tali tre casi ha permesso di evidenziare il modo diverso di comportarsi dell'istituzione e dei cittadini di fronte al medesimo problema in tre territori vicini, collocati uno di fianco all'altro, ma così diversamente vissuti e abitati da poterli considerare tre casi studio distinti. La vicinanza di tali tre territori ha reso tuttavia più facile vedere gli effetti indiretti che l'intervento su un territorio può produrre su un altro vicino. Si tratta quindi di casi diversi ma che, talvolta, si influenzano a vicenda, incidendo sulla vita di chi abita il territorio e anche di non c'entra nulla con il territorio nel quale si è verificato l'intervento. È stata possibile quindi una comparazione tra i tre casi seppure in termini temporali, nel senso di vedere cosa accadeva nello stesso tempo in tre diversi luoghi e chiedersi in seguito se e in che modo esistono delle interdipendenze tra attori e territori diversi.

Il lavoro finale è il risultato di una "comparazione costante" (Semi,2010) di esperienze, osservazioni, progetti, interviste, riferimenti normativi. Una descrizione per quanto possibile, fedele a quanto accaduto, ma pur sempre frutto di un'osservazione indiretta ed ex post. Se quindi fatico a ricondurre tale tesi in una ricerca etnografica, così come intesa da Cefai (2013), alcuni elementi propri dell'etnografia si possono ritrovare anche in tale lavoro. Innanzitutto la tesi non è completamente priva di osservazioni sul territorio, seppure in maniera interrotta e a volte solo per alcune ore. Proprio l'iniziale osservazione e partecipazione sul territorio mi ha permesso di realizzare una mappatura dei luoghi di spaccio e consumo nonché di vedere modi di agire e reagire degli abitanti di Campo Marzio a seconda che ci fosse la polizia o i carabinieri nel territorio, che solo in un secondo momento grazie alle interviste hanno trovato una spiegazione logica. Queste azioni e interventi, che ho potuto vedere seppure per un breve periodo iniziale, le ho ritrovate poi nei racconti degli intervistati. Ciò si ricollega a una seconda questione: l'importanza di non ridurre tale tesi, a una pura descrizione, incapace di sollevare ed astrarre dal micro questioni più generali.

Quello che propongo è un percorso di ricerca che si è costruito, nel tentativo di superare il dualismo tra deviante e non deviante, nella continua interazione tra esperienze di sicurezza diverse incontrate nella ricerca sul campo.

Partendo dalla sicurezza come "azione non intelligente", ho tentato di comprendere come

emerge una competenza “altra” a quella istituzionale e in che modo si differenzia da quella del poliziotto o dei cittadini che reagiscono all’insicurezza.

Da un lato ho osservato il deviante, come si organizza e come controlla il territorio, dall’altro il poliziotto. Le politiche di sicurezza a Vicenza producono mobilità, spostano i devianti da uno spazio altro della città, ma tale azione non è priva di conseguenze a meno di non considerare il territorio un contenitore di persone e non già di relazioni sociali.

Vicenza è la città delle occasioni dove vengono attivati numerosi interventi di riqualificazione urbana. Il Programma di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio (P.R.U.S.S.T) propone di migliorare alcune aree urbane e di realizzare il Teatro come polo attrattivo e di rianimazione sociale. Ma la riqualificazione ancorata a un’idea di progetto in grado di cambiare la città trasformando il territorio fisicamente non solo fallisce decentrando funzioni di pregio in aree periferiche ma porta a galla i favori, gli interessi e le speculazioni che muovono gli interventi e le decisioni e che prevalgono sugli interessi pubblici.

La dove l’amministrazione non c’è o disintegra l’azione collettiva è l’ingiustizia sociale che spinge persone diverse a reagire e a unirsi trapassando i confini legale-illegale, poliziotto-spacciatore. Si formano quindi i territori dell’interazione forte come prodotto non solo dell’agire e dell’interagire di figure tipicizzate (lo spacciatore, il poliziotto, il cittadino) ma altresì come esito dell’emergere della specificità individuale, un mondo di azioni mosso da interessi personali ma altresì da qualcosa che coinvolge attori diversi e incompatibili.

E pertanto contrapponendo lo studio dell’interazione tra individui-funzioni a quello dei rapporti individui-individui che si fanno nel corso dell’azione è possibile superare il confine tra devianza e marginalità. Vicenza mostra come le competenze e così i territori si fanno in funzione dell’interazione. Ed ancora non possiamo dimenticare il diritto e l’uso che ne viene fatto dalle politiche sociali, e di come invece si viene a formare il diritto tra devianti e non devianti. Ne consegue una resistenza alle regole e al cambiamento che proviene dall’esterno delle relazioni. Allo stesso tempo spostandoci sulla relazione tra deviante e non deviante emergono nuove forme di welfare e di democrazia come riconoscimento reciproco.

Da un lato quindi il poliziotto, le politiche urbanistiche e sociali e le conseguenze che ne derivano (mobilità territoriali), dall’altro una cura all’insicurezza nell’interazione tra soggetti devianti e non devianti.

Lavorando su questa comparazione emerge una competenza territoriale dello spacciatore come scambio di esperienze, un dispositivo in grado di resistere e influenzare il territorio cambiandolo e in questo modo problematizzare la competenza del poliziotto.

1. Campo Marzio, Via Gorizia, il Quadrilatero: i territori della “pace illegale”

In questo capitolo, come ho accennato nell'introduzione, cercheremo di capire se e come lo spaccio di droga si sia concentrato in punti specifici della città.

I tentativi di spiegare la concentrazione dell'illegalità in spazi specifici della città si basano ampiamente su questa premessa: la presenza dello spaccio di droga in determinati luoghi non avviene in assenza di cognizioni precise da parte dell'autorità preposta alla repressione e sicurezza (Indovina,2000). In effetti, l'illegalità e la sua tolleranza, presenta un caso interessante per le teorie urbane e sociali, in quanto illustra le scelte e motivazioni (il crimine non è completamente eliminabile) della polizia. Non credo però che tali teorie possano adeguatamente spiegare come si viene a formare una scelta.

Semplificando si può affermare che non sono le decisioni né le motivazioni che conducono alla concentrazione dell'illegalità, ma è la concentrazione dell'illegalità che produce la scelta.

In questo senso cercherò di portare il lettore, all'interno dei territori considerati insicuri, dove una volta compresa l'organizzazione territoriale dello spaccio di droga, potremmo passare a osservare come l'azione repressiva della polizia può produrre dinamiche diverse e spezzare gli equilibri presenti, tra i diversi clan, spingendo quest'ultimi a generare nuovi equilibri. Noteremo così l'esistenza di un mutamento, nel tempo e nello spazio, delle relazioni tra attori e di competizioni tra usi e comunità sociali diverse per il controllo del territorio e una possibile spiegazione della concentrazione dell'illegalità in luoghi specifici.

1.1 Origini e sviluppi dello spaccio di droga: da Padova a Vicenza

In un Veneto dal quale si scappava e “per quelli che decidevano di restare si presentavano due alternative: piantare fagioli o iniziare a rubare” (Fossati,2019:16), l'attività illegale, nel ventennio successivo alla Grande Guerra, ha costituito per molte piccole bande criminali un mezzo per sopravvivere. In un primo momento si trattava di piccoli delinquenti, ladruncoli per lo più in concorrenza fra di loro e ben lontani dal trasformarsi o unirsi in un'unica organizzazione criminale, diretta a controllare l'intero territorio. Alla fine degli anni '50, la mafia siciliana inizia a imporsi nel mercato illegale del gioco d'azzardo, escludendo gli altri trafficanti e estendendo il potere e controllo sull'intero territorio. In quel periodo, diversi boss mafiosi, come Totuccio Contorno, Antonio Duca e Gaetano Fidanzati, vengono inviati in Veneto per scontare il periodo di libertà vigilata. Già presente nel territorio lombardo dal 1958, la mafia isolana, comincia a comprendere le potenzialità anche del Nord-est, dove a differenza del Sud, le aziende sono in attivo e gli stessi imprenditori, sono ben disposti a negoziare con il business criminale per fare del “nero”. E in tale contesto la criminalità organizzata cercherà spazio grazie ad una crescita economica che già nel corso degli anni '60 e in particolare nel successivo decennio si fa, nelle province del Veneto e del Nord-est di straordinaria intensità. Una crescita, a fronte di un consistente arretramento della grande industria, caratterizzata da alti tassi di natalità delle imprese, in specie di piccole e medie dimensione, da una variegata articolazione della produzione manifatturiera, da un forte radicamento territoriale, nonché da una gestione tendenzialmente informale dei rapporti di lavoro e delle relazioni istituzionali.

La presenza nel territorio, di alcuni mafiosi specializzati nel gioco d'azzardo e nel traffico di droga, costituisce un'occasione, per un giovane Felice Maniero e la sua banda la Mala del Brenta, intenzionati a uscire dall'anonimato. Dediti fino a quel momento, a sequestri e rapine ai danni di orafi vicentini, la presenza di Cosa Nostra costituisce una “scuola criminale” per

un gruppo giovane e inesperto, ma intenzionato a guadagnarsi uno spazio nel controllo del territorio (ivi:29).

Maniero comprende, che per imporsi nel territorio Veneto, è necessario ottenere il controllo sul racket dei cambisti: una banda organizzata che trattiene parte degli incassi dei giocatori d'azzardo. I patiti dell'azzardo, una volta esaurito il credito, pur di giocare, si rivolgono ai cambisti, "consegnando un assegno da dieci milioni e ricevendo un milione in contanti, nelle migliori delle ipotesi" (De Francisco, Dinello, 2020:30). Ecco perché, nel 1980, Maniero appoggiato da Cosa Nostra, costringe i cambisti a cedere il controllo delle bische, diventando così il nuovo boss della mala di tutto il Veneto.

Chi voleva fare il delinquente in Veneto doveva avere il permesso di Felice Maniero (Zornetta, Guerretta, 2006). Il gioco d'azzardo, è un business redditizio, e gli affari per la mala del Brenta continuano a crescere, grazie anche alle nuove attività, con Camorra e 'Ndrangheta. Proprio l'alleanza con la Camorra, permetterà alla Mala del Brenta, di intraprendere un'attività nuova e alternativa al gioco d'azzardo: lo spaccio di droga.

Alla fine degli anni '70, le organizzazioni criminali, comprendono l'importanza del nuovo business, ma la mala del Brenta è altresì consapevole, che per potere entrare nel traffico di stupefacenti, deve essere autorizzata dalla mafia. Tuttavia, la domanda di droga in Veneto è tale che la stessa mafia non riesce a garantire le dosi richieste dalla Mala del Brenta, che quindi può, con il consenso di Cosa Nostra, farsi inviare la droga dalla Camorra, e fare altresì affari diretti con la mafia turca (De Francisco, Dinello, Rossi, 2015). In quegli anni, in Veneto, oltre ai quantitativi che arrivano dai canali tradizionali, vengono inviati dalla Turchia quaranta chili di cocaina ogni due mesi. Ma a Maniero non basta essere entrato nelle grazie della mafia, è deciso a intraprendere una nuova strada ed agire senza più dipendere dalle organizzazioni criminali presenti nel territorio. Nel 1980, la mala del Brenta, grazie all'intermediazione di alcuni esponenti dell'Ndrangheta ottiene i primi contatti con i *narcos* colombiani di Pablo Escobar. La cocaina veniva direttamente importata in Italia dal Sudamerica, in cambio 'Ndrangheta, che aveva favorito la Mala del Brenta, poteva aprire dei locali in Veneto. Grazie a questa nuova collaborazione "la stessa droga che arrivava in Veneto (...) era possibile trovarla dagli spacciatori al minuto del quartiere di Santo Domingo di Medellin" (Fossati, 2019:57). Non a caso nel 1983, il Veneto detiene il quarto posto tra le Regioni d'Italia, con 251 decessi causati dall'assunzione di droga (Dalla Valle, 2013). Nel 1985 Vicenza guadagna il triste primato di mortalità per Aids nel Veneto (ibidem). Ma sono soprattutto i comuni della provincia di Venezia, Dolo, Fiesso d'Artico, Stra e Mira, a registrare un numero di tossicodipendenti decisamente superiore rispetto alle zone limitrofe (Fossati, 2019:59).

Nel 1994 Maniero si costituisce alle forze dell'ordine. Con la fuoriuscita della Mala del Brenta, le mafie tradizionali, hanno la possibilità di occupare il Nord-est. Accanto a Camorra, 'Ndrangheta e Cosa Nostra appaiono nuove mafie: nigeriana, cinese e albanese. Ad eccezione del Lido di Jesolo, controllato dalla Camorra, il resto del Veneto, per quanto concerne le attività di spaccio, "non è più nelle mani esclusive della mafia italiana" che comprende che i veri soldi si fanno infiltrandosi nel tessuto economico del territorio (ivi:216). Aziende in difficoltà che non possono più accedere al credito delle banche ottengono dei prestiti dalla Camorra. Con il passare del tempo molti imprenditori non riescono più a pagare i debiti contratti con la mafia smettendo di pagare e finendo per cedere l'attività intestandola alla banda criminale. Non ci vuole molto per le mafie straniere capire che è possibile insediarsi e allearsi con le mafie autoctone del Veneto per il traffico di stupefacenti.

L'interesse delle mafie locali a indirizzare le proprie attività, verso settori più remunerativi, rispetto al traffico di stupefacenti, permette alle bande di nigeriani, di inserirsi nel mercato delle attività illegali. Più timidi al sud, dove la presenza delle mafie storiche, impedisce ai nuovi arrivati di insediarsi, se non autorizzati, e pagando in ogni caso una tangente, i nigeriani ritengono le città del nord ideali per iniziare (Fossati,2020). Scartata la

Lombardia dove i calabresi hanno il monopolio del traffico di droga, si spostano in Veneto, regione dove “non c’è nessuno o se c’è qualcuno” con quest’ultimo è possibile accordarsi (ivi:217). Nasce così una sorte di alleanza tra mafie straniere e autoctone e tra bande di nigeriani, marocchini e albanesi. I primi gestiscono l’importazione di eroina dalla Turchia, i secondi hanno il monopolio dell’hashish e infine gli albanesi regolano l’ingresso della cocaina nel Nord-est. Così spiega Fossati (2020:217): “una sorte di “cartello” che comprende droga e prostituzione, parte da Bolzano e si estende in tutti i più grandi centri del Triveneto: Verona, Vicenza, Padova, Venezia/Mestre, Treviso, Udine e Trieste”.

Uno dei principali centri di spaccio del nord-est è Via Anelli a Padova (De Francisco, Dinello, 2020). Qui negli anni Settanta, era stato costruito il complesso Serenissima, costituito da 6 palazzine, composte da appartamenti di piccola metratura per soddisfare le esigenze soprattutto di studenti universitari, manager, imprenditori che si recavano in città per affari (Mantovan,2015). La situazione cambia intorno agli anni ’90, quando i proprietari degli immobili iniziano ad affittare, in nero o attraverso prestanome, a soggetti senza permesso di soggiorno e quindi disposti a pagare prezzi più alti di quelli pagati dagli studenti, a convivere in 6-7 persone in locali destinati al massimo a 2-3, e a non lamentarsi per le mancate manutenzioni dell’immobile da parte del proprietario. Il complesso Serenissima rappresenta una zona appetibile per trafficare sostanze stupefacenti, nel completo silenzio e omertà di chi versa in situazione di irregolarità. Via Anelli, per la sua posizione strategica, accanto alla stazione ferroviaria e vicina allo svincolo della Stanga che si collega all’autostrada, diventa terreno di scontro tra i due principali clan nigeriani, Ascia nera e i *Supreme Eye* per il controllo dello spaccio nel territorio. Nel 2006, dopo la vittoria dei *Supreme Eye*, la confraternita inizia a espandersi in tutto il Veneto proprio da Via Anelli (De Francisco, Dinello,2020:120).

A Vicenza, secondo gli operatori di strada, a fine anni ’90 inizio 2000, nonostante la presenza di alcuni nordafricani sul territorio, l’attività di spaccio è ancora controllata e gestita dai gruppi locali autoctoni. Così spiega un’operatrice:

per quanto concerne (n.d.a) lo spaccio non c’erano gli extracomunitari ingaggiati dalle mafie che li piazzano lì, erano veri e propri spacciatori che passavano all’ora prestabilita nel parco e tutti i tossicodipendenti andavano a prendersi la dose, si infrattavano, si facevano e funzionava così.

L’intervistata spiega altresì che l’attività di spaccio avviene attraverso l’uso di un automezzo. Gli spacciatori, in auto, arrivano nel luogo d’incontro prestabilito, si fermano senza mai scendere dal veicolo, per il tempo necessario a consegnare la droga e ritirare il denaro, per poi ripartire non sostando nel luogo di incontro, più del dovuto. La gestione dell’attività di spaccio è molto diversa, da quella che si verrà a formare in pochi anni, quando la piazza di spaccio, anche a Vicenza, verrà controllata dalla mafia nigeriana. Così spiega un cittadino:

una volta non c’erano i nigeriani, ora non so dirle chi c’era, ma sicuramente, credo io, erano locali. Se lei mi avesse chiesto 40 anni fa: «quando usciva con i suoi figli chi erano i pusher?» Non lo so, ma sicuramente italiani. Probabilmente, si è creato questo giro di nigeriani. Poi secondo me la domanda *da porsi* è: «da quanto tempo ci sono questi nigeriani?». Io faccio fatica a pensare a 10 anni fa, a queste problematiche, cioè *c’era lo spaccio* ma in misura sicuramente minore. Quindi negli ultimi anni è aumentata la quantità di questi personaggi (*si riferisce agli spacciatori*) ed è aumentata la quantità di persone che vengono a cercare il prodotto.

Nei primi anni 2000 e fino al 2010, Vicenza pur avendo un florido mercato di spaccio e un bacino di utenti non irrilevante (Dalla valle, 2010) non pare essere considerata dai cittadini una città insicura. La presenza invisibile sul territorio degli spacciatori, e il fatto che molti vicentini si rechino nella città patavina per rifornirsi e comprare la dose, potrebbe spiegare la tolleranza o la non preoccupazione dei cittadini verso il fenomeno spaccio. La

stessa amministrazione comunale, non si interessa del problema droga, se non verso il 2008, quando nell'agenda politica si inizierà a parlare di microcriminalità come "un problema da risolvere" (Selmo,2017/2018:60). Proprio la capacità della vicina città di Padova, di rispondere in maniera soddisfacente e puntuale, alle esigenze dei consumatori, porterà la stessa Unità di Strada Verde, attiva dal 1998, a interrompere le uscite nel 2005 non trovando quasi più nessun tossicodipendente nelle strade di Vicenza.

Così un'operatrice:

poi c'è stato un cambiamento, nel senso che i ragazzi sono spariti da Parco Querini e quindi abbiamo dovuto rifare una mappatura *dei luoghi di spaccio e di consumo* (...) Abbiamo cominciato a girare la città a chiedere alle persone ecc. *dove si potevano trovare i ragazzi*. Effettivamente era cambiato il sistema di spaccio. Nel senso che non c'era più Parco Querini *come unico luogo di spaccio, ma bensì c'erano* varie zone della città dove le persone o meglio gli spacciatori si trovavano e le persone andavano a raccolta, *in tali luoghi*. Quindi abbiamo usato il camper per spostarci. *Abbiamo così individuato come luoghi di spaccio (n.d.a):* il centro storico, Parco Querini però *la parte esterna del parco* quindi zona ospedale, scalette di Monte Berico Piazza Matteotti. Ma il numero di persone era più basso, era diminuito. Da quello che abbiamo sentito dai ragazzi, era entrato in uso il cellulare, e quindi la consegna *della droga* a domicilio. Quindi le persone non si ammassavano più, erano meno visibili. Sembrava che non ci fosse più nulla in giro *per le strade*. In realtà, era cambiato il sistema di spaccio e di uso. *In questo modo* la piazza di Vicenza è andata in crollo e *i ragazzi* si sono spostati tutti a Padova. Per cui, al di là della fine dei fondi, non aveva più senso proseguire *nel progetto*, perché non c'era più bisogno. Non era più utile stare in strada, perché non c'era *più* nessuno.

L'estratto di intervista si sofferma su due questioni centrali per il lavoro di ricerca: chiarisce dove lo spaccio è concentrato in città e come è cambiato il fenomeno nel corso del tempo. Tra il 1998 e il 2005, il fulcro dello spaccio a Vicenza, si trova in centro storico nel parco pubblico Querini. Il parco sorge a nord-est di Vicenza, tra il fiume Bacchiglione e il suo affluente Astichello, adiacente all'Ospedale San Bortolo in centro storico. Accessibile da quattro ingressi, questa oasi verde è nota ai cittadini non solo per le statue e il tempietto neoclassico che si trovano all'interno, ma bensì per lo spaccio e il consumo di droga.



La concentrazione dello spaccio in uno spazio preciso della città facilita l'attività degli operatori che sanno dove potere incontrare i ragazzi e lavorare con loro. In tal senso lo spostamento dello spaccio in varie parti della città, obbliga gli operatori a muoversi nel territorio, nel tentativo di trovare i nuovi luoghi di consumo di droga. Non solo gli operatori gradiscono la concentrazione dello spaccio in un unico punto, ma anche le forze dell'ordine,

sia pure per motivi diversi. In tal senso alla domanda «e con la polizia come funzionava?» così risponde un operatore:

noi eravamo da accordo, con le forze dell'ordine. Avevamo fatto degli incontri in prefettura, *quindi sapevano della nostra esistenza come operatori e educatori e sapevano cosa facevamo (n.d.a)*. Poi nella realtà, quando venivano a fare i controlli, ci controllavano tutti e tutti cadevano dal pero *e dicevano* “no, a noi nessuno ci ha detto niente”.

E a livello di spostamenti, la polizia riesce a incidere sullo spostamento dell'uso e dello spaccio?

Allora io mi ricordo benissimo un incontro in sede dei carabinieri e polizia in cui loro molto chiaramente ci hanno detto: va bene così; finché sono tutti a parco Querini noi sappiamo che sono lì, entriamo con la macchina ed è più controllabile il fenomeno, piuttosto che sparso in città. Per cui era anche una strategia politica. Per quanto parco Querini *rappresentava ciò che oggi è Campo Marzo per la città*, nessuno ci entrava, nel senso che era diventato il luogo dei tossici. Una parte della città vietata ai cittadini. Poi c'è stata tutta la ristrutturazione di parco Querini *per cui i ragazzi sono andati via si sono spostati altrove*.

Quindi zona *off limits* ma almeno sono tutti lì (n.d.a).

Certo, era comodo per loro (*si riferisce alla polizia*).

L'estratto di intervista sovrapponendo la questione della concentrazione dello spaccio al problema sicurezza conferma l'idea condivisa in letteratura (Foucault,2014; Indovina,2000; Pisanello,2017) secondo la quale riunire la popolazione sgradita in un unico spazio sia un'azione logica, razionale e di controllo, una sorte di “strategia politica” come dichiara l'intervistata.

Sulla questione strategia e sui dubbi in merito a tale questione ritornerò più avanti. Per ora mi interessa evidenziare il comportamento della polizia e in quale modo cominciano a cambiare la modalità di vendita di droga e i luoghi di consumo in città. In primo luogo, la polizia quando si trova con gli operatori delle Unità di Strada tende a ignorarli, fa finta di non sapere che cosa fanno nel territorio, pur avendo quest'ultimi messo a conoscenza la questura dell'esistenza e delle modalità operative del progetto finanziato dalla Regione.

Nel tentativo di capire il perché di questo modo di comportarsi, da parte delle forze dell'ordine, mi servirò di un estratto del diario dell'Unità di Strada Verde (Garzotto Stefania et alii, 2018:61).

17.05.01

Tempo incerto, bigio. Poca gente. Appena arrivati veniamo accerchiati da un tipo che dopo pochi istanti si rivela – pur non presentandosi – un poliziotto. Ci spiega che arrivano molti esposti in questura di cittadini che non gradiscono l'assembramento dei tosi (*con la parola “tosi” l'autrice si riferisce ai ragazzi tossicodipendenti*): noi, con la nostra offerta d'assistenza, rinforzeremo questo assembramento. Cerchiamo di spiegare che noi, due pomeriggi alla settimana, ci rechiamo là dove i tosi abitualmente si trovano. Il nostro confronto viene interrotto dai tosi stessi, che si avvicinano chi per curiosare chi per chiedere thè e brioche. Angus si mette a questionare col poliziotto in malo modo, finché questo lo prende e lo porta con sé in Questura.

Il gesto delle forze dell'ordine, descritto dall'intervistata, pare spiegare il perché di questa disattenzione di fronte al progetto degli operatori e dei tossicodipendenti. A meno di non ammettere che la polizia non è informata su quello che accade in città, il comportamento delle forze dell'ordine sembra esprimere una dimostrazione di autorità e potere legittimata dalle lamentele dei cittadini. In tal senso, per Palidda (2021) la polizia postmoderna non rappresenta più solo il “braccio armato” del potere politico, ma lo strumento di regolazione sociale e economica dei cittadini. All'interno di tale quadro, la scelta della polizia di gestire una situazione in maniera violenta o pacifica dipende dal “pubblico” a prescindere che la richiesta sia approvata dalla legge. Una prospettiva diversa ci viene offerta da Cefai (1997).

Per l'autore, l'ordine pubblico è il “risultato provvisorio di performances sceniche” tenendo conto però che tutti sono “simultaneamente spettatori e attori” (ivi:101). Il pubblico

così considerato è di tutti, non appartiene a una classe sociale o a una comunità, ma si trova negli intrecci di esperienze e preoccupazioni comuni. In altri termini, il modo di osservare i *social problems* va capovolto. Non è alla configurazione degli attori ma al processo in azione che si deve guardare (Cefai,2017). Considerando lo spazio pubblico un teatro, l'entrata della polizia in "scena" interrompe temporaneamente le azioni in corso tra operatori e tossicodipendenti. L'attenzione della polizia verso gli operatori, anziché come di consueto verso i "tosi", rende quest'ultimi degli spettatori.

I ragazzi, allontanandosi dalla scena rimangono ai lati del palco, incuriositi da questa figura conosciuta solo nel ruolo di colui che sposta il tossicodipendente, il mendicante "l'anormale" e non già il "normale". L'aver condiviso con l'operatore quel momento di esclusione, spinge il ragazzo a ribellarsi contro il poliziotto. Milliot e Tonnelat (2013) attraverso una ricerca etnografia evidenziano come all'origine di un movimento sociale non vi è un'opinione condivisa o un'identità comune, bensì la condivisione di un'esperienza di vita. Per chi vive in strada non è la condizione di *outsider* che provoca la costituzione di una folla arrabbiata e indignata verso l'azione della polizia, ma l'esperienza di ingiustizia subita (un arresto ingiustificato) che li porta a riconsiderare la loro condizione e a ribellarsi per ripristinare e aggiustare la situazione.

Il fatto che in quello spazio la polizia tolleri il consumo e lo spaccio più che in altre parti della città richiama "il gioco del tacere e dissimulare" (Cefai,1997:100); gioco che viene interrotto senza un motivo valido, giacché nessuno sta violando la legge né sta facendo nulla di male. In tal senso il poliziotto si fa dispositivo in grado di incidere sull'accessibilità o meno allo spazio pubblico.

Ciò che invece non sembra dipendere dalla presenza, e quindi dalle eventuali azioni intraprese dalle forze dell'ordine, è lo spostamento e il calo della presenza visibile dei tossicodipendenti in strada. Pare infatti, che nel corso del tempo, il rapporto spacciatore-tossicodipendente sia mutato, passando da un rapporto diretto personale a quello mediato dal telefonino, e quindi più comodo e sicuro per entrambi gli attori e più nascosto e quindi difficile da controllare per la polizia. La mancata presenza di persone tossicodipendenti, nel territorio vicentino, non implica, tuttavia, la scomparsa del fenomeno tossicodipendenza ma lo spostamento dello stesso in altre parti della città o al chiuso nonché verso una città più rifornita, Padova.

Nel 2006, l'amministrazione comunale di Padova e la Questura decidono di innalzare una barriera di ferro attorno a Via Anelli per impedire la fuga degli spacciatori nei diversi blitz organizzati dalla squadra mobile, procedendo in seguito alla chiusura delle 6 palazzine con conseguente trasferimento delle persone (quelle con regolare permesso di soggiorno) in alloggi di edilizia residenziale pubblica (Mantovan, 2015). Una sorta di riqualificazione della zona, che però sposta il problema spaccio a Mestre dove, di fronte alla stazione, la *Supreme Eye* ripropone la strategia di controllo del territorio già adottata in Via Anelli, spodestando i precedenti spacciatori di etnia magrebina (De Francisco, Dinello, 2020). Nel 2017, come spiega Fossati (2019), i clan nigeriani importano dall'Afghanistan una nuova eroina. Si tratta dell'eroina gialla, chiamata così per il suo colore più tenue, rispetto a quella bianca classica, ma con un grado di purezza altissimo che sfiora il 70%. Venduta a prezzi bassi, la sua purezza la rende talmente forte, da provocare un aumento sia dei tossicodipendenti, sia delle morti per overdose, che non riguardano più solo gli eroinomani storici, ma anche giovani ragazzi che assumono per la prima volta l'eroina. Nel 2018 se ne registrano gli effetti: 18 morti per overdose nella provincia di Venezia, contro i 16 contati a Napoli e nelle zone limitrofe (SITD, 2019). L'anno successivo toccherà a Vicenza guadagnare il triste primato per numero di decessi. Su di un totale di 41 morti per overdose in Veneto, 13 sono stati registrati a Vicenza e provincia, contro i 12 di Venezia e gli 8 di Padova e provincia. Segue l'Emilia Romagna con 32 e la Lombardia con 21.

Ma se nel passato i consumatori dovevano recarsi a Padova, per rifornirsi di droga, nel 2019 anche Vicenza offre ai suoi clienti, a qualsiasi ora del giorno e della notte, ogni tipo di

sostanza stupefacente. L'eroina gialla che nel 2018 causa la morte di una ragazzina di 16 anni nel bagno della stazione ferroviaria di Udine proviene infatti da Vicenza e Padova (De Francisco, Dinello, 2020). E se a Udine una dose costa 20 euro e a Mestre 10 euro, c'è una nuova piazza ancora più economica: Campo Marzio a Vicenza.

Così spiega un'operatrice sociale:

la piazza di Vicenza è diventata la più economica e la più frequentata del Veneto, perché qui *la droga*, costa pochissimo, si trova sempre, non ci sono controlli. *Gli acquirenti (n.d.a)* vengono da tutto il Veneto a Vicenza. Se una volta era Padova, adesso è Vicenza *il fulcro dello spaccio*. *Campo Marzio* è la zona di spaccio di bassissimo livello, proprio il punto zero dello spaccio, con 5 euro ti prendi la pallina, costa poco *ed* è di pessima qualità. Ci sono state tantissime overdosi negli anni scorsi, perché sono sostanze tagliate con cose orribili e quindi costano poco, perché di sostanza vera ce n'è pochissima. Si parla di tagli velenosi però costa poco e arrivano i ragazzetti, alcuni vivono lì *nel parco* altri sono di passaggio. Vent'anni fa *i consumatori* erano di Vicenza alcuni di Schio, Montebelluna, ma la maggior parte di Vicenza. *Lo spaccio* era una cosa di Vicenza, *riguardava i vicentini autoctoni*, ora mi dicono che *arrivano persone* da tutto il Veneto, quindi ovviamente è un mercato di bassissimo livello.



Lo spostamento dello spaccio di droga da Parco Querini a Campo Marzio

In un decennio il parco pubblico Campo Marzio diventa la piazza più *low cost* del Veneto attraendo consumatori provenienti sia dai comuni limitrofi sia da fuori regione.

Così un'operatrice sociale:

prima tu mi hai chiesto la nazionalità dei ragazzi che frequentano Campo Marzio, però io non ti ho detto che ci sono tanti ragazzi italiani che prendono il treno per venire a Vicenza e arrivare a Campo Marzio. Ti riporto questa testimonianza. C'era questa ragazza che proveniva da Firenze e mi diceva: "io sono capitata qui perché ero in comunità terapeutica a Verona, e un giorno ho detto ho voglia di farmi e questo ragazzo mi ha detto ma sai che a Vicenza c'è Campo Marzio. Esci dalla stazione e lo trovi lì". Lei è partita ed è andata ed è rimasta qui a Vicenza per mesi e mesi prima che l'arrestassero (...) era ferma qui perché questo è un polo attrattivo. Questo è dovuto anche al fatto che le sostanze in Campo Marzio non so come, *ma* hanno prezzi molto bassi.

Dall'estratto di intervista emergono due considerazioni. La prima è che Campo Marzio costituisce il nuovo fulcro dello spaccio a Vicenza; la seconda che, nonostante Campo Marzio sia il nuovo Parco Querini, la nazionalità e la provenienza, non solo degli spacciatori, ma soprattutto degli acquirenti, indicano un diverso e forse più organizzato e variegato

mercato dello spaccio di droga. Per comprendere se e come l'attività di spaccio si è spostata da un parco ad un altro della città, può essere utile a questo punto fare un passo indietro e chiedersi: «se e come è stato trattato lo spaccio di droga dall'amministrazione comunale vicentina?».

1.2 Dal centro storico, al centro periferico: una sicurezza centrale

Da metà degli anni '90, ovvero da quando la sicurezza urbana comincia a essere un tema rilevante nell'agenda politica nazionale (Selmini,2014,2017), a Vicenza si sono succedute tre amministrazioni, centro destra, centro sinistra e di nuovo centro destra.

Dal 1999 al 2008 l'amministrazione Hullweck, di centro destra, promuove la realizzazione di 24 interventi finanziati dal Programma di Riquilificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio (Comune di Vicenza,1999). Complementare all'approccio basato sulla trasformazione fisica del territorio, come strumento sufficiente per la produzione "di uno sviluppo ordinato e sostenibile del territorio" della città (Bresanello, Zanella, 2006:22), è l'installazione di un sistema di videosorveglianza nel centro storico e l'emanazione della prima ordinanza anti-bivacco su tutte le aree verdi della città (Città di Vicenza, 2008; Comune di Vicenza,2008a; Mediablitz,2002; Sorrentino,2011).

Secondo la teoria dell'opportunità, poiché il crimine è un fatto normale prodotto dallo sviluppo economico e dalle trasformazioni delle abitudini e stili di vita, le misure di contrasto e prevenzione cessano di essere indirizzate verso il deviante e diventano invece finalizzate all'individualizzazione delle potenziali vittime e alla produzione di spazi urbani in grado di contrastare il crimine (Amendola, 2003; Melossi,2004). Tale approccio difensivo permette di proteggere aree specifiche della città, con il rischio però di spostare e concentrare la criminalità in zone meno protette (Antonilli,2012).

Seguendo tale ragionamento, si potrebbe spiegare perché, tra i vari luoghi sui quali è previsto un intervento amministrativo di riqualificazione, non viene menzionato Parco Querini, pur essendo noto tra i cittadini e le forze dell'ordine come il fulcro dello spaccio e consumo di droga in città. È il Dipartimento per le Dipendenze Patologiche ad avviare un progetto di riduzione del danno finanziato dalla Regione Veneto (D.P.R. n.309/90) attraverso un servizio mobile, l'unità di Strada Verde. L'obiettivo delle uscite in strada degli operatori sociali è avere un contatto immediato sul territorio con i tossicodipendenti nel tentativo di aiutarli a curarsi ma soprattutto di ridurre, attraverso l'informazione e la consegna di materiale sterile, la diffusione di patologie correlate all'uso di stupefacenti (Muraro, Garzotto, Idroscopi, Petrosino, s.d.). All'interno di tale quadro, l'equipe elabora una mappa con i punti di spaccio, di ritrovo e di consumo all'interno della città.



Punti di spaccio di droga in centro storico

Osservando la mappa della città, emerge che lo spaccio di droga, tra il 1999 e il 2005, è concentrato prevalentemente in centro storico. Una prima zona di spaccio, riguarda il parco Campo Marzio e Giardini Salvi, rispettivamente a sud-ovest della città, appena fuori dalle mura romane, tra la stazione dei treni e Porta Castello, l'arco medioevale dal quale si accede in Corso Palladio.

Lasciata alle spalle Porta Castello si entra in Corso Palladio, la principale strada di Vicenza che attraversa il centro storico da ovest a est, ossia da Porta Castello a Piazza Matteotti, quest'ultima secondo luogo dedito all'attività di spaccio. Infine a nord-ovest del centro città sorge, tra il fiume Bacchiglione e l'Astichello, Parco Querini, il terzo luogo individuato come luogo di spaccio di droga. Questi tre spazi pur essendo interessati dal fenomeno spaccio, presentano delle peculiarità che le contraddistinguono.

Il Parco Campo Marzio è prevalentemente usato dai tossicodipendenti come luogo dove usare e consumare la droga. In particolare due sono i luoghi usati dai consumatori: i pini collocati in centro al parco in Viale Dalmazia, e il retro del bar Moresco (oggi bar Fonzarelli).



Luoghi di consumo della droga a Campo Marzio, dal 1998 al 2019

Questi due spazi, all'interno del parco, sono tutt'oggi noti come luoghi per "il rito del buco" (Lenzi,1999). I Giardini Salvi invece, nonostante la vicinanza con il parco Campo Marzio, trovandosi alla fine di viale Roma, la via che dalla stazione spezza il parco in due lati, ovest e est, sono usati per lo spaccio di droga o come luogo di ritrovo tra tossicodipendenti. Restano Piazza Matteotti e Parco Querini che pur essendo fisicamente diversi, trattandosi rispettivamente di un parco e di una piazza, sono entrambi punti di spaccio, consumo e ritrovo tra tossicodipendenti.

La mappatura dei luoghi di spaccio ci permette di capire non solo dove la presenza della droga è più tollerata ma come viene vissuta la città da chi fa uso di sostanze stupefacenti e quindi indirettamente come viene trattato il fenomeno dall'amministrazione.

Per comprendere meglio il discorso, appena fatto, userò il diario degli operatori di strada dell'Unità Verde (Garzotto, et alii, 2018:63) che mi sembra esprima l'importanza dell'azione della polizia e del contesto nel quale l'azione si produce:

28.05.01.

A volte ritornano... Oggi al nostro arrivo in piazza (si riferisce a *Piazza Matteotti*) notiamo poca gente assai. Troviamo Max che tranquillamente, dopo aver chiesto il rifornimento, ci informa che se vogliamo trovare i tosi (*si riferisce ai ragazzi/e tossicodipendenti*), dobbiamo andare al parco... AL PARCO? Che notizia meravigliosa; sono bastati pochi interventi dei pulotti (*si riferisce alle forze dell'ordine*) per far sì che i tosi, onde evitare rogne e brutte figure in piazza, tornassero al nostro caro amato Parco ove si respira tutt'altra aria, ove regna la pace e la serenità e anche un rompicog... come Nerino lo si ascolta quasi con gioia".

Gli spazi citati nel diario sono Piazza Matteotti e Parco Querini, entrambi spazi del centro città, eppure interessati dal potere istituzionale in maniera diversa. Il modo di trattare il fenomeno spaccio riflette i rapporti di potere esistenti nella città. Più il problema spaccio si concentra in centro storico, più pare che la pressione delle forze dell'ordine aumenti.

È nel 2006 che l'amministrazione comunale inizia a ragionare sul problema microcriminalità in maniera sinergica con le forze dell'ordine. Inizia così una nuova fase di gestione della sicurezza che mette al centro del dibattito politico il quartiere Quadrilatero di Viale Milano (Comune di Vicenza, 2007a).



Si tratta di un quartiere multietnico che sorge nel quadrante Ovest di Vicenza, tra Viale Milano e Corso San felice. Il quartiere, circondato da quattro vie e per questo battezzato dagli abitanti “Quadrilatero”, è nato negli anni '60 come simbolo della “nuova Manhattan (Temolo, s.d). Con il boom economico in Viale Milano e nelle vie limitrofe, si erigono edifici di lusso, con residenze ai piani superiori e botteghe d'artigianato, boutique, sartorie, bar e uffici nei piani inferiori; ma anche “sedi di Enti amministrativi e di magazzini all'ingrosso, concessionarie di veicoli e persino un centro logistico di spedizioni senza alcuna logica o coerenza” (Mamoli, 2020:30).

A partire dalla fine degli anni '90 inizio 2000, prende avvio il declino del quartiere. La crisi del 2006-2008 peggiora le condizioni socio-economiche della popolazione residente che fatica a sostenere le spese di manutenzione degli appartamenti. Alcuni vecchi proprietari vendono gli appartamenti per trasferirsi fuori città, altri puntano ad affittare ai migranti, piuttosto che occuparsi della manutenzione delle abitazioni. Ai proprietari che muoiono, subentrano gli eredi, che lasciano chiusi gli appartamenti piuttosto che svenderli. Parallelamente arrivano nuovi abitanti, per lo più uomini, migranti, singoli in cerca di lavoro (Marconi, Schiarioli, 2017).

Il quartiere è un luogo dove trovare a basso prezzo un appartamento comodo, centrale e ben servito dai servizi pubblici. La posizione strategica e il basso prezzo degli immobili, stimolano non solo i nuovi cittadini, ad affittare in condivisione gli spaziosi appartamenti di Viale Milano (ibidem,2017), ma anche giovani famiglie e professionisti, a trasferirsi nel quartiere, individuando nell'area del Quadrilatero, proprio per la multiculturalità che le accomuna, una zona meno provinciale rispetto altre parti della città. Con la liberalizzazione delle licenze commerciali e la chiusura delle botteghe storiche, si diffondono attività commerciali etniche, gestite dai residenti della zona e funzionali ad essi e a molti cittadini di origine straniera residenti in tutto l'*hinterland* vicentino. Inizia nel Quadrilatero un

processo di separazione sociale e fisica tra le popolazioni impossibilitate ad andarsene, soprattutto anziani, e la popolazione migrata che nel frattempo prende il posto dei precedenti proprietari (ibidem,2017).

In risposta alla “forte sensazione di insicurezza” dei residenti, l’amministrazione avvia un piano di sorveglianza speciale nelle vie del Quadrilatero (Comune di Vicenza, 2007b)¹⁴. Lo sforzo dell’attore pubblico si concentra verso politiche di controllo e sorveglianza tramite l’uso delle forze dell’ordine e l’emanazione di ordinanze restrittive. L’attività della polizia si sviluppa in due modi: da un lato, tranquillizza i residenti controllando i negozi dei commercianti migranti e la regolarità dei documenti; dall’altro lato, non si cura delle richieste né dei bisogni di questi nuovi cittadini, che molto spesso lamentano la presenza di attività criminale di fronte ai propri negozi. Nonostante la polizia si interessi ai cittadini che vengono ascoltati e rincuorati, gli interventi si rivelano inutili e inefficaci poiché rivolti a reprimere il crimine anziché comprendere le trasformazioni sociali e promuovere politiche di inclusione sociale (Schiarioli,2015/2016). Si manifesta quindi un malcontento degli abitanti che oltre a denunciare la presenza di fenomeni illeciti, come quello della prostituzione e dello spaccio, fatica ad accettare la presenza dei nuovi cittadini. Nonostante il senso di abbandono ed isolamento, sia provato da entrambi gli abitanti del quartiere, i vecchi e i nuovi cittadini faticano a relazionarsi e confrontarsi. La separazione spaziale e sociale tra questi due attori, e la discriminazione provata dai migranti, spinge quest’ultimi a riunirsi e a proteggersi dalla criminalità finendo per farsi giustizia da sé (Vicenza Today, 2015).

Nel 2008, anche il parco pubblico Campo Marzio, comincia a essere considerato dai cittadini problematico per la presenza di attività di spaccio e consumo di droga (Comune di Vicenza,2007a). Dal 2004 il parco era già stato interessato da interventi di riqualificazione grazie ai finanziamenti del PRUSST (Città di Vicenza, 2004) nonché dall’installazione di un sistema di videosorveglianza per far fronte alla “microcriminalità, controllare i cortei e i luoghi dove si trovano gli immigrati” (Mediablitz,2002).

Se la presenza dello spaccio di droga, a Parco Querini, potrebbe trovare una spiegazione nell’assenza e disinteresse amministrativo verso tale luogo: «quale spiegazione è possibile nel caso di Campo Marzio, parco riqualificato e sorvegliato?»¹⁵ «Se la pianificazione e fortificazione di uno spazio della città sposta il problema degrado altrove, perché il problema si radica e persiste in un luogo nonostante gli sforzi per contrastarlo messi in atto dall’amministrazione?».

Per Antonelli (2018) la videosorveglianza non può essere usata dalla polizia locale allo scopo di prevenire e accertare la commissione di reati, giacché tali attività competono solo agli organi giudiziari o di polizia giudiziaria. Se all’installazione delle telecamere, non segue un controllo delle stesse e un’azione repressiva da parte della polizia giudiziaria, è possibile ipotizzare che la funzione preventiva della videosorveglianza sia inutile. D’altronde le forze dell’ordine sono consapevoli che alcuni fatti criminosi non sono completamente eliminabili (Indovina,2000). Tale ragionamento spiegherebbe perché nonostante le telecamere siano presenti sia in centro storico che nel parco, lo spaccio di droga è concentrato principalmente all’interno di quest’ultimo. In questo senso si potrebbe pensare, che esistono due centri

¹⁴ Il Piano di Sorveglianza Speciale è un progetto predisposto dalla polizia locale nella zona di Viale Milano, con l’obiettivo di migliorare il livello di sicurezza, combattere lo spaccio di droga e individuare i cittadini irregolari. L’intervento prevede un servizio di pattugliamento e di controllo della polizia aggiuntivo a quello ordinario, diretto a “vigilare sulla vita del quartiere, controllando in particolare la circolazione stradale, l’attività di negozi, degli esercizi pubblici, dei numerosi call center e la regolarità delle iscrizioni anagrafiche negli appartamenti”.

¹⁵ Per un chiarimento in merito agli interventi di riqualificazione si rinvia alle seguenti fonti: Centostazioni, 2008; Città di Vicenza, 2004; Città di Vicenza, 2008a; Città Vicenza, 2010; Città di Vicenza, 2011; Città di Vicenza, 2011a; Città di Vicenza, 2012; Comune di Vicenza, 2008b. Si rinvia invece al Capitolo Introduzione, paragrafo 1.4 nota 10 per i progetti comunali sulla sicurezza. Per una rappresentazione grafica, temporale, di entrambi i provvedimenti si rinvia alla sezione Immagini.

storici a Vicenza, quello circondando dalle mura romane¹⁶, e quello appena fuori dalle mura storiche, dove si trova il parco Campo Marzio.



Osservando la modalità con le quali avviene la vendita di droga nelle due aree, è possibile ritenere che il controllo delle forze dell'ordine sia più incisivo in centro storico rispetto al parco pubblico. Nelle strade interne alle mura della città lo spaccio di droga avviene in pochi secondi. Lo scambio tra droga e denaro è rapido. In particolare, venditore e acquirente si incontrano a piedi in un punto specifico. I due soggetti provenienti da due direzioni opposte, mentre camminano, uno verso l'altro, si preparano allo scambio di droga e denaro. Sempre camminando, venditore e acquirente si avvicinano e si posizionano uno di fianco all'altro, sfiorandosi con le mani. Lo spacciatore, continuando nella sua direzione, passa tra le mani del consumatore la droga, in cambio del denaro già preparato dell'acquirente. Nello stesso modo rapido con il quale i due soggetti si sono incontrati per effettuare lo scambio, così si allontanano uno dall'altro, continuando nella propria direzione e scomparendo tra le vie del centro. La modalità attraverso la quale spacciatore e consumatore si incontrano e si allontanano, fa supporre che i due attori, si siano accordati precedentemente circa il luogo e l'orario di incontro. Ciò spiegherebbe anche la velocità con la quale avviene lo scambio. Il prezzo richiesto per comperare la droga è conosciuto dall'acquirente che arriva all'appuntamento con la cifra esatta necessaria. In questo modo lo spacciatore non è costretto a controllare il denaro sostando nel punto di incontro più del dovuto con il rischio di attirare l'attenzione dei passanti ed eventualmente della polizia.

Diversamente dal centro storico, a Campo Marzio, si incontrano gruppi di dieci, quindici spacciatori di droga, seduti nelle panchine in attesa dell'arrivo di possibili acquirenti. La vendita e l'uso avvengono alla luce del sole così come lo scambio tra denaro e droga. A Campo Marzio, la normalità e la tranquillità, con la quale avviene la vendita e compera di droga, fa supporre che le forze dell'ordine siano più tolleranti verso lo spaccio nel parco, rispetto a quello del centro storico. Nel parco, lo spacciatore, conclusa la transazione, rimane seduto nella panchina, mentre il compratore se ne va per procedere al consumo di droga poco più in là del luogo di avvenuto scambio o altrove.

Il parco pubblico, inizia a guadagnare la triste fama di luogo di spaccio, dove regna incontrastata la criminalità, con l'effetto di svuotarsi dalla presenza di usi diversi dallo spaccio e consumo di droga. Tuttavia, a preoccupare i cittadini più che lo spaccio e il consumo di droga, attività non nuova in città, presente fino dagli anni '70, è l'incapacità amministrativa di arrestare il fenomeno criminale. Così un cittadino:

¹⁶ La realizzazione della mappa è stata possibile grazie a Ocha G. (2006)

Campo Marzio è una zona particolare: è il tema della pace illegale. *Campo Marzio (n.d.a)* è un punto della città dove sono circoscritti gli spacciatori, e la polizia sa che sono lì, fa delle retate mensili tutti i mesi, ma l'importante è che le persone non escano da lì. Quindi la polizia passa sempre, vede delle cose, ma non interviene.

Le parole “pace illegale”, usate dall'intervistata per descrivere Campo Marzio, richiamano il “paradosso della legittimazione poliziesca” attraverso il quale Indovina (2000) evidenzia come la scelta dello spazio in cui contenere l'illegale sia il prodotto di una strategia politica, cognitiva e razionale. All'interno di tale quadro è possibile ipotizzare che la videosorveglianza e la riqualificazione del parco siano usate dall'amministrazione come una dimostrazione pubblica di aver fatto qualcosa per contrastare lo spaccio di droga anziché come uno strumento di prevenzione del crimine. Ma soprattutto si può sostenere che, a prescindere dalla riqualificazione di una parte della città, è la polizia a incidere sul modo di spacciare e quindi di vivere lo spazio pubblico da parte degli spacciatori. A concentrare lo spaccio in un punto specifico, non è il progetto di sorveglianza avviato dall'amministrazione comunale, o la mancanza di pianificazione, bensì il modo di intervenire della polizia.

Il quesito, tuttavia, che mi pongo è: «il modo di intervenire, la strategia, da cosa dipende?» «Se e come si forma questa scelta strategica?»

Nel 2007 il progetto di (in)sicurezza urbana si manifesta nella sua interezza con il ritiro dallo spazio pubblico, Campo Marzio, dei vigili urbani sostituiti dalla vigilanza privata (Savona News, 2005). Per Antonelli (2018) le attività della vigilanza privata non sono in alcun modo riferibili alla tutela di interessi pubblici. Si tratta di funzioni limitate al controllo e tutela dell'incolumità degli utenti del luogo affidato alla vigilanza (ibidem). Analogamente alla privatizzazione della sicurezza, anche gli spazi pubblici possono diventare privati, quando gli usi di alcuni escludono l'uso dello spazio da parte di altri (Crosta, 2010). Said, (citato da Dell'Agnese, 2018) spiega come con un luogo ci si può identificare ma ci si può anche “identificare contro”, ossia opporsi alle caratteristiche negative attribuite a quello spazio. In tal senso, il parco Campo Marzio diventa la linea di confine tra due spazi, il centro storico e la periferia in senso metaforico, più che fisico: entrambi gli spazi teoricamente pubblici in quanto accessibili a chiunque, ma concretamente “comuni” poiché usati da “gente diversa [che] fa (però) le stesse cose” (Crosta, 2010:18).

È solo nel 2008, durante le elezioni che si assiste a un vero e proprio dibattito sulla microcriminalità tra candidati sindaci, con la vittoria del sindaco Variati di centro sinistra.

diciamo che il problema della microcriminalità intorno alla zona Campo Marzio, Viale Milano, Via Torino ecc. era già alla nostra attenzione, tanto che è *stato usato (n.d.a)* nella nostra campagna elettorale e nel 2008 vide dibattere i candidati sindaci. Quindi era un tema che era abbondantemente sul tappeto. Da qui nacque l'esigenza del sindaco Variati di creare una figura ad hoc, che seguisse la sicurezza in modo simile a quanto era stato fatto nel quinquennio precedente al nostro.

L'amministrazione Variati, in carica dal 2008 al 2018, affronta la questione sicurezza in due modi diversi. In una prima fase, dal 2008 al 2013, mette a punto una strategia di “prevenzione comunitaria” che avrebbe dovuto coinvolgere i cittadini nel prevenire i fenomeni criminosi (Selmini, 2014). In tal senso, complementare all'uso sindacale delle ordinanze contro i comportamenti devianti è il progetto Aree Verdi in Mountain Bike, un programma di *community policing*, che avrebbe dovuto aiutare gli abitanti a rivivere il parco pubblico Campo Marzio, grazie alla presenza di vigili nello spazio pubblico, e quindi a migliorare indirettamente, l'ambiente sociale presente al suo interno (Città di Vicenza, 2009a; 2009b; 2009c; 2009d). Nonostante la presenza dei vigili sia gradita ai cittadini, le richieste e i problemi sollevati da quest'ultimi, non trovano una concreta risposta da parte della polizia.

Nel Quadrilatero invece, le lamentele dei cittadini per la presenza di prostitute e di spaccio di droga sembrano trovare una prima risposta soddisfacente, al meno per quanto riguarda la

prostituzione. L'amministrazione comunale attraverso una collaborazione tra forze dell'ordine e la Cooperativa Mimosa, che opera nell'antitrattra, riesce a creare una sorta di zona rossa, all'esterno del centro storico. La sinergia tra polizia e operatori del sociale, consente alle prostitute di lavorare indisturbate e senza il rischio di essere multate dalle forze dell'ordine, che anzi aiutano le ragazze in caso di denuncia per sfruttamento sessuale (Città di Vicenza, 2008a, Città di Vicenza, 2011b). Se la prostituzione viene spostata dal centro e le lamentele dei cittadini piano piano spariscono, lo spaccio continua a rimanere, trattandosi di un'attività più difficilmente debellabile in quanto di competenze della polizia di stato e non della polizia comunale, la quale si occupa di pubblica decenza ma fatica a gestire un'attività criminale.

È nel 2013, in coincidenza delle elezioni amministrative, che il Sindaco promette un maggiore coinvolgimento delle forze di polizia nel problema sicurezza, nominando come assessore alla sicurezza urbana, Dario Rotondi, ex Questore di Vicenza. In una condizione generale di delusione e paura, la presenza di un professionista dell'ordine pubblico, rassicura la popolazione vicentina che da anni lamenta il degrado di alcune parti della città. Ai luoghi della paura e del degrado come Campo Marzio e il Quadrilatero si aggiunge Via Gorizia, la via che tagliando perpendicolarmente Viale Roma collega la stazione dei treni al centro storico (A.AI, 2014; Centin, 2014a).



Via Gorizia

Questa strada, pedonale, sale alla ribalta della cronaca locale per la rivolta di un comitato di cittadini contro lo spaccio di droga (B.C, 2014). Il successo delle politiche repressive, basate sulla lotta al degrado attraverso un aumento del controllo del territorio da parte della polizia, trova la sua fonte di legittimazione nella paura e nell'intolleranza verso il crimine (Amendola, 2003; Ferrajoli, 2010). In tal senso, la strategia della giunta Variati di rispondere alla paura dei cittadini nominando come nuovo assessore alla sicurezza, un ex Questore, viene di fatto ripagata con la vittoria delle elezioni.

la politica tende sempre vicino alle elezioni *ad* alzare l'asticella delle promesse. Se una situazione non si è risolta (*si riferisce al problema sicurezza*), *si agisce come si fa per il calcio*: se una squadra perde non è che cambi il calciatore ma l'allenatore. Quindi, non potendo cambiare Questore, Prefetto, ecc., *hanno cambiato assessore alla sicurezza*. Promettere di mettere un ex Questore alla sicurezza è come dire *in una squadra di calcio* "ho preso Ronaldo" e fai fatica a insegnare a un ex Questore come fare politiche di sicurezza. Diciamo che dal punto di vista strategico e elettorale è stata una mossa straordinaria.

L'ex Questore, fin dall'inizio del suo mandato, mette a punto una strategia fondata sul contrasto della criminalità sostituendo l'approccio integrato¹⁷, usato dal predecessore, con interventi di tipo "situazionale" (Selmini,2014)¹⁸. L'amministrazione comunale insieme all'uso di ordinanze e l'installazione di nuove telecamere, implementa una strategia di polizia diretta a ripulire la città da presenze indecorose. Attraverso l'Operazione "Quadrilatero"¹⁹ il poliziotto che nel primo mandato era una sorte di confidente dei problemi del cittadino diventa uno strumento "di pulizia" di tutto ciò che può turbare l'ordine pubblico (Pisanello,2017:51). Secondo Schiaroli (2015/2016), in una ricerca condotta nel Quadrilatero di Viale Milano, la pulizia delle forze dell'ordine è diretta verso un soggetto specifico: il migrante. All'interno di tale quadro, l'operazione di "chirurgia sociale" (Bittner in Palidda,2021:41) messa in atto dal nuovo assessore alla sicurezza urbana si inasprisce con la costituzione nel 2017 della pattuglia antidegrado, una squadra speciale della polizia locale che ha il compito di "vigilare, monitorare e multare ogni comportamento sospetto e illecito" all'interno della città (Selmo,2017/2018:68). L'obiettivo amministrativo di allontanare dallo spazio pubblico chiunque non rispetti canoni di decoro, attraverso interventi repressivi, che esprimono alle volte una guerra allo spaccio e altre volte una guerra ai tossicodipendenti, e più in generale a chiunque non abbia una dimora in cui vivere, sembra trovare fondamento nella teoria della *broken windows theory*.

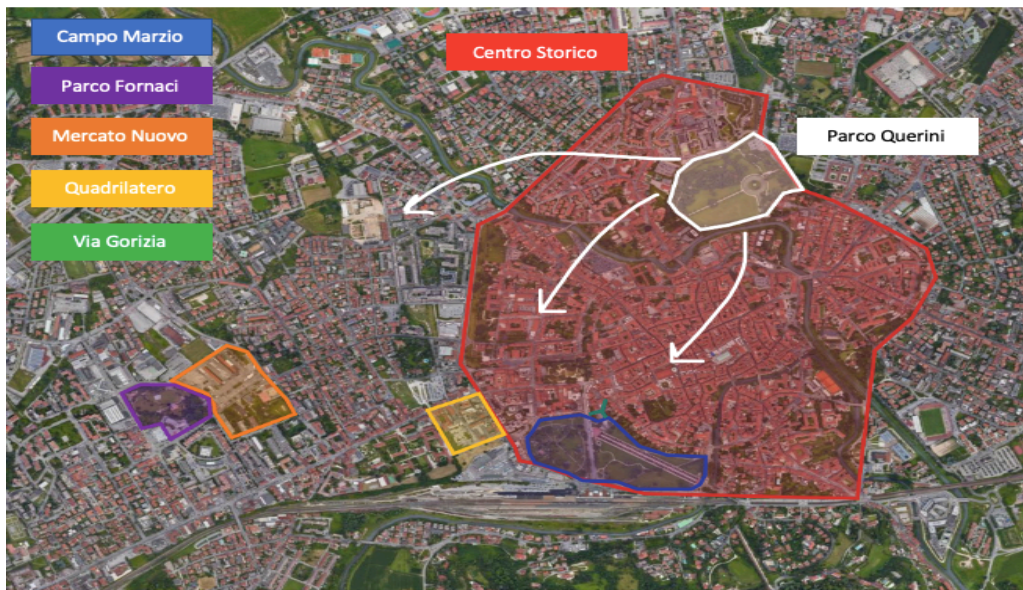
La teoria del vetro rotto, è sinonimo di come la reazione repressiva ai piccoli disordini quotidiani possa prevenire il crimine. Secondo gli autori di tale teoria, G. L. Kelling e J. Q. Wilson (1996), il degrado, in assenza di un intervento tempestivo, è contagioso e si propaga. In tal modo l'area degradata, rischia di essere abbandonata, perché percepita come pericolosa e di diventare così un luogo preferenziale per lo svolgimento dell'attività criminale. In linea con tale ragionamento, nello stesso anno, viene emanato il nuovo regolamento della polizia locale, che vieta l'assunzione di sostanze stupefacenti e alcolici nonché il bivacco in tutte le aree pubbliche della città (Comune di Vicenza, Comando di polizia locale,2017).

Il passaggio definitivo da un progetto volto alla riconquista della vivibilità della città alla "tolleranza zero" avviene con l'attuale amministrazione. La giunta Rucco di centro destra, nel 2021 amplifica l'organico della squadra antidegrado affinché possa essere presente su tutto il territorio (Città di Vicenza, 2021) e vieta altresì l'apertura di nuovi locali etnici in tutto il centro storico (Il Gazzettino,2020;). La necessità di aumentare l'organico della pattuglia antidegrado si può spiegare se si considera che lo spaccio di droga negli ultimi tre anni si è diffuso anche in periferia, nella zona del Mercato Nuovo e del Parco delle Fornaci. Il quartiere del Quadrilatero sorge nel quadrante ovest di Vicenza, delimitato a sud da Viale del Mercato Nuovo, a ovest da Viale Crispi, a nord da via Btg. Val Leogra e ad est da Via delle Fornaci. Alla dilatazione delle reti criminali la polizia intensifica il controllo sul territorio, ma: «quali effetti produce l'intervento delle forze dell'ordine sull'attività di spaccio, ammesso che ne produca?» «Come reagiscono gli spacciatori di droga all'intervento delle forze dell'ordine?» «Il loro modo di comportarsi cambia a seconda dell'intervento della polizia oppure è sempre lo stesso?» «Come interagiscono tra loro gli spacciatori e con (o contro) le forze dell'ordine?».

¹⁷ Per approccio integrato si intende la strategia preventiva che riunisce sia la prevenzione situazionale che quella sociale, ponendosi come obiettivo quello di "stabilire una relazione fra le pratiche formali delle Forze dell'Ordine per il controllo del territorio e pratiche informali messe in atto dalla comunità" (Antonilli,2012:104).

¹⁸ Per l'autrice, la prevenzione situazionale si basa su interventi che hanno l'obiettivo immediato di attenuare l'impatto dei fenomeni criminali sullo spazio urbano e sull'allarme sociale, attraverso attività di contenimento, contrasto e allontanamento del fenomeno (pattugliamenti, videosorveglianza, ordinanze restrittive, arredo urbano dissuasivo).

¹⁹ L'Operazione Quadrilatero è un intervento straordinario delle forze dell'ordine diretto a individuare la possibile presenza di persone non autorizzate a rimanere nel territorio provvedendo a un eventuale allontanamento dal territorio (Vipiù,2022).



Spostamento dello spaccio di droga: da Parco Querini a diversi luoghi fuori e dentro il centro storico

1.3 Le tre “arene sociali”

Nel tentativo di rispondere al quesito posto poco sopra (se l'intervento delle forze dell'ordine produce effetti sullo spaccio di droga e, in caso affermativo, quali) inizierò con l'indicare le tre aree interessate, negli ultimi dieci anni, dall'attività di spaccio: Campo Marzio, Quadrilatero e Via Gorizia.

Questi tre luoghi non sono gli unici spazi della paura. Abbiamo già visto come Mercato Nuovo e il parco pubblico adiacente, siano aree interessate dal fenomeno spaccio e considerate dai cittadini luoghi degradati. Ma, mentre queste due aree, oltre a trovarsi in periferia, sono ignorate dalle politiche, i luoghi oggetto di studio non sono né periferici, né ignorati dall'intervento pubblico.

Inizierei con Campo Marzio uno dei più grandi parchi della città, non recintato, e diviso in zona est e ovest da Viale Roma. Adiacente alla stazione, il parco è delimitato a nord da Viale Verdi e Via Gorizia, a est da Contrà Mure Pallamaio. Si scende poi su Viale Eretenio e si procede a sud su Viale Venezia per tornare indietro verso la stazione dove Via Roma spaccando in due il parco segna altresì la fine di Viale Venezia e l'inizio a ovest di Viale Milano per ricongiungersi attraverso Piazzale Bologna a Via Verdi. C'è poi, nota per lo spaccio di droga, Via Gorizia. Appena prima di Porta Castello perpendicolare a viale Roma, Via Gorizia collega parco Campo Marzio al centro storico, interrompendo a est le mura di Contrà Pallamaio. Infine non rimane che il quartiere Quadrilatero di Viale Milano. Proseguendo a ovest della stazione su Viale Milano per Piazzale Bologna ci si imbatte in una rotonda che segna l'inizio del quartiere, il Quadrilatero, così chiamato dagli abitanti della zona.



L'area è delimitata da quattro vie che ne costituiscono appunto un quadrilatero: Viale Milano, via Genova, Via Torino e Corso San Felice.

Come si può notare dalla descrizione appena fatta, i tre contesti sono fisicamente vicini e potrebbero costituire un unico spazio da studiare, se non fosse che in queste porzioni di città i modi e le forme diverse dello spaccio di droga riflettono modi diversi di vivere lo spazio urbano. Il problema spaccio di droga, non nuovo in città, è emerso in tali spazi, in momenti diversi, mobilitando attori diversi che hanno dato origine e trattato il problema diversamente.

La storia di questi tre casi può essere intesa come tre racconti separati, indipendenti uno dall'altro, salvo per il comune problema di spaccio che li lega, ma soprattutto per le azioni e la mobilità degli attori che li rendono interdipendenti l'uno dall'altro.

Cefai (2015) sostiene che le "arene pubbliche" sono un intreccio di esperienze in quanto racchiudono ciò che gli abitanti vivono come importante in un determinato tempo e spazio. L'esperienza, ciò che viene vissuto in un determinato spazio, è un "punto di partenza" necessario per comprendere come le persone valutano e considerano l'ambiente nel quale vivono e se e in quale modo tentano di risolvere situazioni problematiche. La separazione tra ciò che si vive e l'ambiente in cui si vive, è impensabile per l'autore, che considera il problema pubblico "incorporato nelle transazioni che la comunità intrattiene con sé stessa e con i suoi ambienti" (ivi:9-103). Secondo l'autore lo spazio pubblico è una "rete di territori dalle frontiere ininterrottamente rinegoziate, sempre sconfinanti" (1997:99). Da questa prospettiva è riduttivo localizzare un problema con uno specifico territorio e uno specifico momento, esistendo invece una pluralità di mondi intrecciati le cui relazioni di interdipendenza variano nel tempo e nello spazio, poiché intrecciate all'esperienza di vita dei cittadini. In questo modo i territori e i confini sono continuamente reinterpretabili poiché testimoniano spazi di vita.

Seguendo tale ragionamento, gli spazi osservati nella ricerca, sono vissuti principalmente da spacciatori di droga, tossicodipendenti e poliziotti, ma sarebbe sbagliato o superficiale pensare che questi attori non si muovano, non cambino e non instaurino relazioni diverse nel corso del tempo.

La mutevolezza dei rapporti, tra gli attori, nel corso del tempo evidenzia come la stessa strategia della polizia cambi nel corso del tempo.

Le tre "arene" si intersecano (Cefai,1997), non sempre sia chiaro, ma in alcuni casi, lo spaccio di droga e gli attori che sono direttamente coinvolti nel traffico, muovendosi, tra spazi diversi della città o essendo mossi dalla presenza della polizia, producono effetti indiretti su chi già occupava prima quel territorio con l'attività di spaccio e su gli abitanti

che non hanno nulla a che fare con la droga. Gli attori in maniera indiretta e non intenzionale interagiscono, pur non volendo. Le azioni generate in uno spazio producono effetti indiretti in altri spazi, colpendoli e generando turbamenti e fastidi, nei confronti degli abitanti, che vivono in quell'area e non solo.

In altri termini, le esperienze in una parte della città, si intrecciano con le esperienze di un altro territorio, generando interazioni tra spazi diversi e attori diversi, come se la città fosse un unico organismo. In tal senso il problema spaccio di droga viene osservato nella ricerca come “un'esperienza di un problema pubblico” più che come un costrutto sociale (Cefai,2015).

Per capire come avvengono tali interazioni tra spazi della città, è opportuno fare un piccolo passo indietro e capire come lo spaccio di droga è organizzato in città.

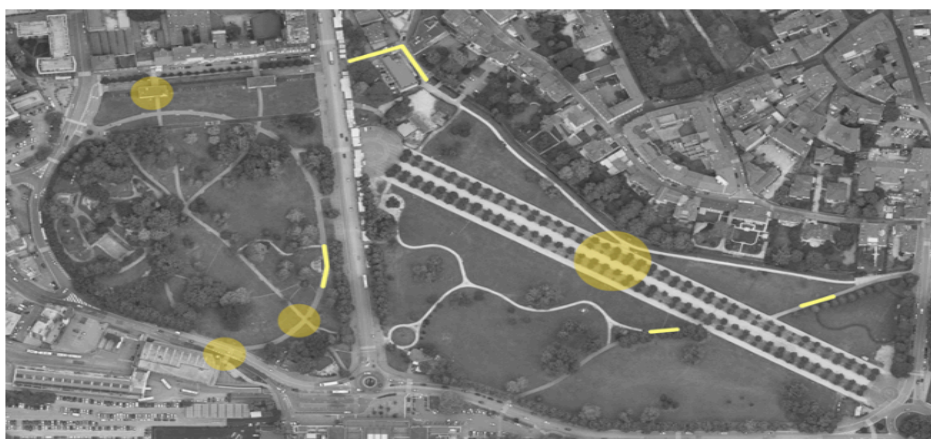
1.4 L'organizzazione dello spaccio di droga e la divisione del territorio



La gente di Vicenza che tenta di spiegare come avviene lo spaccio di droga nel territorio, comincia il discorso dicendo: “gli spacciatori gestiscono lo spaccio come degli imprenditori, se fosse un'azienda che paga le tasse sarebbe un'azienda organizzatissima”. L'analogia con l'impresa, evidenzia come lo spaccio di droga sia gestito secondo un ordine preciso, dove la violenza è limitata a conservare il controllo del territorio contro i clan rivali, ed il rischio di essere puniti per spaccio di droga dalle forze dell'ordine è calcolato. L'organizzazione è poi resa ulteriormente efficiente grazie alla struttura gerarchica e alla divisione di ruoli.

Alla base dell'organizzazione vi sono i *black riders* nominati così dai cittadini, perché persone che si muovono in città, usando biciclette di colore nero. Si tratta dei galoppini, i *pony express*, che trasportano la droga con la bici, e la consegnano a chi è addetto alla vendita, seduto o appostato, in attesa di procedere alla transazione. Questo è il ruolo che viene affidato ai nuovi arrivati, immigrati appena entrati in Italia, che vengono inseriti nel traffico di stupefacenti partendo dal gradino più basso dell'organizzazione, ma con un'esposizione al rischio di arresto maggiore rispetto al resto del gruppo che fa parte della rete criminale. A permettere ai *black riders* di trasportare la droga, senza farsi controllare dalla polizia ci sono gli addetti alla sorveglianza del territorio. Si tratta di uomini che continuano a muoversi in bici seguendo il perimetro del territorio all'interno del quale si svolge l'attività di spaccio. Alcuni in senso orario, altri in senso antiorario, vigilano lo spazio da possibili infiltrazioni da parte dei concorrenti, controllano i movimenti della polizia e avvertono i *black riders* in caso di retate. Se, il semplice passaggio in auto della volante nel parco, non spaventa nessuno dei membri dell'organizzazione, all'arrivo delle camionette, e quindi della retata, i *black riders* spariscono, così come gli spacciatori in possesso di droga. Solo coloro che vendono la droga, e devono ancora essere riforniti dai *black riders*, rimangono nel territorio, nonostante la presenza sullo spazio delle forze dell'ordine.

Di norma, gli spacciatori di droga, restano seduti nelle panchine del parco tutto il giorno. Rispettando il proprio turno di lavoro, i gruppi di spacciatori composti da 10-15, arrivano alla mattina verso le 8, quando dalla stazione sopraggiungono gli studenti che si dirigono in centro verso le scuole. L'attività continua fino alle 14, orario di punta, dove gli acquirenti non sono più solo studenti, ma soprattutto persone che mostrano sul volto i segni visibili della dipendenza. Verso il primo pomeriggio, si presenta altresì, di solito, una donna, che scoprirò essere la "mami", ossia un ex prostituta, non più in età per prostituirsi, ma fidelizzata all'organizzazione. La mami gode di rispetto e fiducia da parte del clan, tanto da essergli affidato il compito di accogliere in Italia, le nuove leve che verranno poi sfruttate nel racket della prostituzione, e di raccogliere i proventi dello spaccio di droga. Con una borsa di plastica, quelle tipiche per fare la spesa, la donna arriva al parco, e ritira il denaro proveniente dal traffico di droga.



Spazi di vendita di droga in Campo Marzio

Il cambio di turno, avviene verso il tardo pomeriggio, quando un nuovo gruppo arriva al parco, sostituisce quello precedente, per rimanerci fino a tarda notte. I luoghi di vendita, corrispondono alle panchine collocate, a destra e a sinistra di Viale Dalmazia, la via che come si è già detto, collega Viale Eretenio a Viale Roma e che spacca in due metà la parte est e ovest di Campo Marzio.

Tra i venditori di droga c'è chi non si occupa solo dello spaccio ma gestisce anche l'attività dei subalterni e mantiene l'ordine all'interno del territorio. Il gruppo delegato alla vendita ha quindi un boss, che garantisce al gruppo di turno, la possibilità di lavorare senza interruzioni provocate dalla polizia o da possibili concorrenti; agli acquirenti, la presenza costante della merce grazie al continuo *turn-over* dei venditori; ai cittadini, l'attraversamento del parco senza essere molestati da spacciatori ma soprattutto da tossicodipendenti. Proprio per non attirare l'attenzione della polizia, all'interno del parco non c'è spazio per ulteriori attività illegali oltre lo spaccio di droga. Un buon spacciatore di droga quindi è colui che riesce a mantenere tranquilla la propria zona di spaccio.

In tal senso un cittadino:

c'erano gli spacciatori più furbi nel senso che cercavano di non avere problemi né con la polizia, né con i tossicodipendenti (n.d.a) quindi tenevano tranquilla la propria zona, perché meno problemi ci sono, meno la polizia passa, più gli affari non rischiano di essere interrotti ...ricordo un tizio che ha scippato una ragazza. Lo spacciatore l'ha rincorso e l'ha ripreso riportando la borsa alla proprietaria. Sembra un controsenso se però tu ci pensi, se la ragazza chiamava la polizia, la zona di spaccio veniva bloccata con una perdita economica e di tempo per l'organizzazione (n.d.a).

L'attività di spaccio di droga, controllata e ben organizzata, prevede addirittura un apprendistato e una scala gerarchica (Palmisano,2019). Prima dell'arrivo dei nigeriani e del conseguente monopolio dell'attività di spaccio, vi era un altro gruppo dedito al traffico di stupefacenti di origine magrebina.

Divisione del territorio tra clan Nigeriano e Magrebino



Parlerò dei due gruppi riferendomi alla nazionalità, per comodità, pur essendo consapevole che la dicitura, nigeriani, magrebini, non è corretta. A prescindere dalla nazionalità degli attori interessati dallo spaccio, l'obiettivo è quello di evidenziare, la diversa modalità operativa dei due gruppi criminali nel territorio. La nazionalità, è quindi un mezzo per semplificare e identificare l'organizzazione e non l'oggetto di studio. Sulla base di questa premessa è interessante notare come uno stesso spazio presenti due modi diversi di vivere il territorio da parte degli spacciatori e degli acquirenti. Come abbiamo già detto, Campo Marzio è diviso da Viale Roma in una zona est e in una ovest. Nella parte est del parco lo spaccio è gestito dai nigeriani che controllano il territorio grazie alla organizzazione che ho poco sopra descritta. A ovest del parco, invece, l'attività di spaccio si svolge in maniera completamente diversa. Innanzitutto la lingua parlata dagli spacciatori è il francese e non l'inglese. Già questa prima e banale differenza fa sospettare la presenza di due organizzazioni diverse. Inoltre, se a est i venditori di droga, seduti sulle panchine tutto il giorno, sono visibili a chiunque attraversi il parco, dall'altro lato di Viale Roma, l'attività di spaccio è molto meno visibile. Gli spacciatori tendono a nascondersi dietro agli alberi e lo stesso scambio tra acquirente e venditore avviene in modo furtivo.

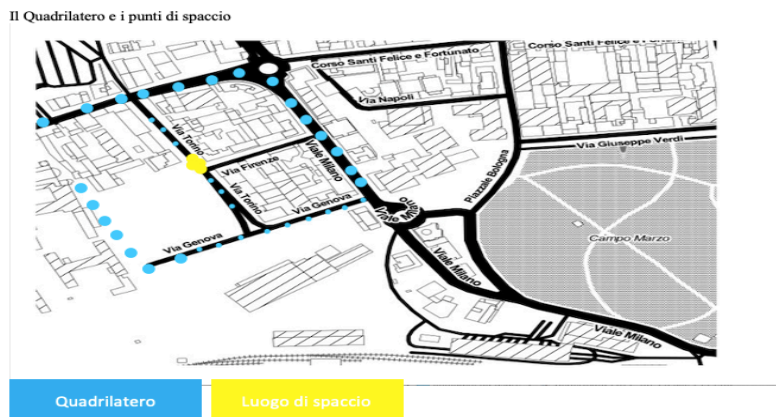
I motivi che spingono gli spacciatori a essere più cauti nella vendita di droga possono essere diversi. La parte ovest del parco è più controllata dalle forze dell'ordine, almeno a certe ore del giorno. All'interno dell'area verde si trova un parchetto giochi, recintato e sorvegliato da un guardiano che permette l'accesso ai ragazzi fino ai 13 anni accompagnati. La presenza di un parco giochi, all'interno di un parco noto per l'attività di spaccio, ha generato diverse lamentele. Diverse mamme scontente di attraversare i sentieri del parco con i passeggini tra gli spacciatori e i loro acquirenti hanno dato un motivo all'amministrazione per togliere le panchine che circondano il parchetto, evitando così la sosta di spacciatori. La presenza dei militari, puntuale alle 16 di ogni pomeriggio, di fronte all'ingresso del parchetto combacia con l'uscita da scuola dei bambini.

Un secondo motivo, che potrebbe spiegare l'invisibilità degli spacciatori, potrebbe essere la mancanza di sentinelle in grado di avvisare i venditori del possibile arrivo nel territorio delle forze dell'ordine. La diversa organizzazione dell'attività di spaccio da parte dei magrebini si riflette anche nella tipologia di vendita. A est i nigeriani vendono la merce confezionata in monodose. La modica quantità non solo evita al venditore di droga di essere punito per spaccio di droga, potendo invocare l'acquisto per uso personale, ma spinge molti tossicodipendenti provenienti da zone limitrofe o fuori regione a rivolgersi a tale mercato per il prezzo basso con il quale viene venduta la dose.

Gli stessi acquirenti si distinguono, tra chi compera a est e chi a ovest del parco. I tossicodipendenti storici si dirigono a ovest, dove la qualità della droga è più pura e il prezzo di conseguenza più elevato, salvo poi dirigersi a est per consumare quanto comperato a ovest.

considerati vulnerabili agli occhi dell'organizzazione, che tra le diverse attività commerciali presenti nelle due vie sceglie quelle gestite da un solo proprietario, aperti da poco e di nazionalità non italiana. Due motivi che potrebbero rendere il proprietario, un po' per le difficoltà di iniziare un'attività nuova, un po' perché da solo e quindi più debole, di fronte a un gruppo criminale, più facilmente disattento e sottomettile.

Resta infine da osservare il Quadrilatero di Viale Milano.



Delle quattro vie che costituiscono il quartiere, nota per lo spaccio di droga, è Via Firenze, la via parallela a Viale Napoli e perpendicolare a Viale Milano. Lo spaccio di droga avviene secondo modalità simili a quelle presenti in via Gorizia ad eccezione dell'uso di nascondigli e negozi privati per trafficare la merce. Inoltre, non è presente sul posto un gruppo numeroso perché la presenza di un paio di venditori è sufficiente. Posti all'angolo tra via Firenze e Viale Torino, gli spacciatori arrivano direttamente in bici e la transazione avviene in modo abbastanza rapido. L'idea che tale via, dal punto di vista dell'attività di spaccio, non sia paragonabile a un supermarket a cielo aperto, come invece viene considerata dagli abitanti Via Gorizia, è confermata dalla presenza nella strada di diverse attività commerciali e da un flusso vivace di acquirenti che provengono dall'*hinterland* della città proprio per la grande varietà di prodotti etnici offerti. Inoltre, se all'incrocio è presente lo spaccio di droga, al lato opposto, alla fine di Via Firenze e all'inizio di Viale Milano, è possibile incontrare alcuni senza tetto e dipendenti dall'alcool. Come spiegano le Unità di Strada operative che si occupano di senza tetto nel territorio, tendenzialmente nei luoghi dove si trovano persone con dipendenze da sostanze stupefacenti difficilmente vicino troverai degli alcolodipendenti perché, quest'ultimi non sopportano di essere confusi con i tossicodipendenti. Tutti questi segni visibili nello spazio ci permettono di ipotizzare che Via Firenze, pur essendo interessata dallo spaccio di droga, non sia invasa né privatizzata da questo fenomeno data la presenza, oltre che dei consumatori di droga, di altri attori. A questo punto la domanda sorge spontanea: «a cosa può servire una descrizione così dettagliata delle attività di spaccio in questi tre territori?»

Per comprendere se e quali effetti la polizia può produrre sull'attività di spaccio è opportuno comprendere come è organizzato quest'ultimo e quindi come la presenza di un nuovo attore, le forze dell'ordine, può produrre dinamiche diverse e spezzare gli equilibri presenti tra attività criminali.

1.5 La concentrazione dell'illegalità: «si apprende o è una strategia a priori?».

Abbiamo osservato come l'attività criminale è in grado di organizzarsi nel territorio al pari di una qualsiasi impresa legale. Se le politiche della sicurezza non incidono sul crimine, «a che servono e quali spazi vengono riservati al crimine e perché?».

Foucault, in *Sorvegliare e punire* (2014/1976), osserva il passaggio dalla pubblica punizione alla sorveglianza come dispositivo di controllo razionale e scientifico, la cui comprensione richiede attenzione al concetto di *Panopticon* e di disciplina. Nella consapevolezza di non riuscire a eliminare il disordine, le autorità repressive abbandonano il modello inefficace della punizione adottando quello della sorveglianza dello spazio urbano. Il controllo di pochi su molti rappresenta il modello ideale di città perfetta. In tal senso il *Panopticon* di Jeremy Bentham rappresenta il dispositivo esemplare giacché “macchina astratta” in grado di “creare un rapporto di potere indipendente da colui che lo esercita” (Cavalletti,2005:2). Si tratta di un edificio a struttura circolare, in cui un solo individuo, posizionato al centro, riesce a controllare tutte le attività degli occupanti, quest'ultimi isolati dagli altri e impossibilitati a vedere il sorvegliante. All'interno di tale quadro se il *Panopticon*, come “dispositivo architettonico” (Foucault, 2014/1976:223) rappresenta un modello statuario basato sul controllo della polizia e sottomissione al potere politico, con la nascita della società disciplinare il “potere esterno (...) tende all'incorporeo” ossia la società non è più sottoposta al sovrano ma interiorizza le regole (ivi:221). Perciò il *Panopticon*, non rappresenta più un potere che punisce, costringe, violenta, reprime, insomma “un potere che si manifesta”, quanto “un potere che oggettivizza insidiosamente coloro sui quali si esercita” (ivi:240).

L'interiorizzazione della disciplina avviene attraverso un duplice modello: “quello della divisione binaria (pazzo-non pazzo, pericoloso-inoffensivo, normale-anormale) e quello dell'incasellamento disciplinare (chi è o deve essere, come caratterizzarlo, come riconoscerlo, come esercitare su di lui una sorveglianza costante...)” (ivi:217). Nel territorio visibile “le manifestazioni di potere repressivo sostituite da un esercizio quotidiano della sorveglianza” (Foucault,2014/1976:237) consentono alle attività illegali di svolgersi “fino a quando l'autorità stessa lo riterrà opportuno” (Indovina,2000:193).

Foucault, osservando come si è formata nel corso del tempo questa strategia, afferma “un rapporto fini-mezzi strumentale” (Gelli,2002) che presuppone che il controllo del territorio sia assunto come obiettivo predefinito, dal quale deriva un'organizzazione spaziale in grado di rendere visibile e tracciabile ogni individuo.

Quello che però sfugge è capire se e in che modo la polizia arriva a scegliere tale strategia. Tale pratica, la concentrazione dell'illegalità: «è prodotto di una strategia razionale o dipende altresì dal contesto nel quale la pratica si forma?» «Se e come è possibile un apprendimento dalle pratiche nel territorio?» In altri termini se la strategia è un dispositivo spaziale in grado di incidere sul modo di vivere dei cittadini, senza essere visibile: «come studiare un dispositivo senza tener conto del contesto e quindi del territorio nel quale il dispositivo si crea?»

Whyte, in *Street Corner Society* (2011/1993) offre un nuovo modo di occuparsi e studiare i *social problems*. Osservando alcune figure privilegiate di uno slum italo-americano, l'autore si immerge nel quartiere e evidenzia le dinamiche interne e il loro interagire con il territorio. L'osservazione partecipante gli permetterà di capire ad esempio che “l'accettazione da parte del gruppo” non dipende dalla spiegazione razionale attraverso la quale il ricercatore giustifica la sua presenza nel gruppo, ma “dalle relazioni personali instaurate con i membri del gruppo” (Antonini,2007). In altri termini non è la condizione di ricercatore ma l'esperienza sul territorio che permette all'autore di essere inserito nella comunità e comprendere così le scelte e il modo di vivere della gente in quel territorio.

Rispetto a quanto appena osservato, ho considerato lo spaccio di droga un'occasione per osservare l'esperienza nel territorio di tali soggetti, le relazioni che quest'ultimi instaurano con altri attori e le eventuali relazioni tra territori diversi. Il problema era capire come studiare tali interazioni. Dopo un primo momento passato a osservare e mappare il territorio

e cosa accadeva al suo interno feci ciò che mi sembrava più logico fare: iniziai a raccogliere tutte la rassegna stampa relativa a Campo Marzio, Via Gorizia e Il Quadrilatero e lo spaccio di droga. L'obbiettivo però non era quello di analizzare il "discorso comune" (quello lo avevo già compreso grazie all'ampia letteratura sul tema), bensì usare i fatti descritti facendo scivolare, ai lati, il carattere discriminante o drammatico usato nella descrizione. Insomma, mi interessai ai racconti più che ai discorsi.

Ripercorrendo la rassegna stampa²⁰ mi resi subito conto di due evidenze: che i tre luoghi erano noti per l'attività di spaccio già dal 2012 e che un anno fra tutti, il 2015, pareva particolarmente interessante. È in quell'anno infatti che Via Gorizia, una via di 100 metri, sale alla ribalta delle cronache per l'omicidio di un ragazzo nord-africano, accoltellato per un regolamento di conti, legato al traffico di droga (Alba, Collicelli, Giornale di Vicenza, 2015). Rilessi quindi la cronaca e attentamente i fatti, e pensai così di cercare qualcuno che fosse stato presente al momento dell'accaduto o che per lo meno conoscesse quanto successo. Fu così che un commerciante della zona, mi spiegò che la lite tra i due uomini conclusasi in Via Gorizia era iniziata però a Campo Marzio. «Ma cosa c'era a Campo Marzio di così interessante da causare uno scontro di tale violenza?» Lo spaccio di droga. A quel punto però mi posi un'altra domanda, «se io fossi uno spacciatore perché ucciderei un altro spacciatore?» Senza rendermene conto mi ero messa nei panni di un attore che non conoscevo ma che volevo tentare di capire. Nel tentativo di pensare come uno spacciatore di droga mi ricordai la divisione del territorio tra diversi clan, in particolare due: anglofoni e francofoni. L'osservazione sul campo e i molteplici racconti raccolti da parte di chi aveva vissuto in quel territorio, erano tornati utili. L'organizzazione spaziale descritta dagli intervistati e l'osservazione con relativa mappatura mi avevano portato a individuare due gruppi attivi nel traffico di droga ciascuno con un proprio territorio: nigeriani e magrebini.

«E perché mai due gruppi divisi da una via avrebbero dovuto trovarsi nella stessa parte del parco?»

Le risposte potevano essere varie, inoltre non tutti gli scontri riportati nelle cronache locali erano avvenuti tra persone di nazionalità diversa. C'era tuttavia una cosa che non mi tornava: il numero elevato di omicidi in un lasso di tempo così breve. Nello specifico si trattava di 4 casi in due settimane (Giornale di Vicenza, 2015). Qualcosa che stava infastidendo gli spacciatori doveva esserci. Fu così che pensai alle politiche e che andai a riguardarmi gli interventi e i progetti attivati dal comune nell'affrontare la questione spaccio e insicurezza. Nell'agenda pubblica, il problema spaccio emerge nel 2008, ma è nel 2014 in un servizio televisivo, che gli abitanti di Via Gorizia si dicono più rasserenati grazie a una serie di interventi mirati contro lo spaccio di droga che sembrano aver inciso sul traffico diminuendo la presenza di spacciatori nella via. In particolare pare che il merito di tale operazione di ripulita del territorio sia da attribuire al nuovo Questore (Tviweb, 2014).

Per comprendere se e quali effetti può provocare l'intervento della polizia sull'attività di spaccio e quindi indirettamente sul modo di agire e sull'eventuale interazione-scontro tra spacciatori di droga, decisi di rivolgermi a chi aveva vissuto il problema sicurezza così da conoscere e capire se e perché vi erano stati dei cambiamenti a livello di politiche di sicurezza e se queste avevano inciso sul territorio.

A seguito di una lunga conversazione, l'intervistato, mi spiegò che in un territorio interessato dallo spaccio di droga la polizia con il suo intervento repressivo può provocare ciò che viene definito dalla polizia stessa "l'effetto palloncino". L'immagine di un palloncino che viene premuto da un lato generando un rigonfiamento nel lato opposto rende bene l'idea di ciò che si verifica quando la polizia entra in un territorio coinvolto da attività di spaccio di droga. La polizia sposta il traffico di droga in un altro luogo ma non lo elimina; ne consegue che lo spostamento degli spacciatori svuota un territorio dall'illegalità ma ne crea un altro in uno spazio diverso. L'"effetto palloncino" sembra corrispondere alla teoria

²⁰ Si rinvia ai Riferimenti Bibliografici nella sezione Rassegna Stampa

dello *spazio difendibile* di Newman (1972) secondo la quale proteggendo aree specifiche della città c'è il rischio di spostare il problema altrove. Quello che non ci dice però tale teoria è quale effetto genera tale spostamento tra gli attori, coinvolti nel traffico e non coinvolti nello spaccio di droga. È come se la letteratura sull'insicurezza si dimenticasse di avere a che fare con delle persone, che si spostano e si muovono. In altri termini a seguito dell'intervento repressivo non solo si sposta lo spaccio ma si spostano degli attori che agiscono, fanno delle cose e che quando si muovono potrebbero incontrarsi e scontrarsi con altre persone già presenti in quello spazio. Queste persone non sono irrilevanti se si vuole tener conto degli effetti che si possono produrre nel territorio, se si vuole studiare la città. In altre parole la città è fatta di persone e quindi di esperienze. Non tenerne conto comporta sottovalutare la capacità degli esseri umani di vivere e di essere autori del territorio. Sono loro che fanno il territorio (Crosta,2010).

L'azione repressiva delle forze dell'ordine in una delle tre aree interessate dallo spaccio, rompe l'equilibrio che, attraverso la divisione del territorio, si è generato tra le diverse organizzazioni criminali. Quando parlo di azione repressiva, non mi riferisco a un blitz o un arresto in flagranza di reato, ma all'arresto conseguente a un'indagine investigativa. L'arresto di alcuni membri importanti di un gruppo criminale (Giornale di Vicenza, 2015b) può incrinare gli equilibri presenti all'interno del clan che, privato del proprio leader, è più debole e quindi più facilmente attaccabile da parte di un clan concorrente. Considerando che gli interventi delle forze dell'ordine colpiscono entrambi i gruppi presenti sul territorio (Giornale di Vicenza, 2015a), il clan che a fronte di una perdita importante riesce meglio e più facilmente a ristabilire la gerarchia nominando un nuovo leader è anche il gruppo che potrebbe approfittare della situazione di difficoltà dell'avversario per allargare il proprio controllo sul territorio.



Perdere parte del territorio, per un gruppo che tende a definire e controllare usi e pratiche dello spazio in funzione delle proprie esigenze, è un problema non irrilevante. Ne consegue che da un lato alla nomina di un nuovo leader, il clan riorganizzato ma privato del proprio spazio tenterà in qualche modo di riguadagnare il terreno perso che difficilmente verrà riconsegnato da chi nel frattempo se ne è appropriato e dall'altro tenterà altresì di difendere la porzione di territorio non ancora invaso dalla concorrenza. L'effetto indiretto dell'azione repressiva delle forze dell'ordine, produce conflitto e violenza tra organizzazioni criminali che difendono il proprio territorio invaso da organizzazioni nemiche concorrenziali. Considerando che all'interno di tali tre aree l'attività criminale si limita all'attività di spaccio non producendo ulteriore attività illegale, la polizia "apprende nel corso dell'azione" (Crosta,2010) non già che tali interventi repressivi si rivelano inutili versus lo spaccio (questo lo sanno già, a meno di non arrestare tutti i componenti del clan e sempre a seguito

di un'indagine investigativa), bensì che gli effetti non intenzionali di tali interventi producono effetti fuori dallo spazio, come la violenza, che possono colpire indirettamente persone non coinvolte nell'attività di spaccio. «E cosa comporta in termini di sicurezza?». Che lo spaccio si fa un problema vero di sicurezza giacché può ledere e violare la sicurezza altrui. In tal senso la strategia di controllo e la concentrazione dell'illegalità in aree specifiche potrebbe essere non solo il prodotto di una scelta cognitiva precisa a priori bensì il prodotto di un'esperienza nel campo.

All'interno di tale quadro contenere lo spaccio di droga senza reprimere l'attività di traffico - se non attraverso qualche blitz che però non è tale da incidere e arrestare la capacità e forza organizzativa della rete criminale- può essere conveniente e strategico non già per mostrare il nemico alla popolazione ma per evitare che un problema di insicurezza si trasformi in un reale problema di violenza. D'altronde il conflitto tra cittadini e criminalità è già stato perso dai primi che si trovano incapaci di agire in uno spazio che considerano un problema. Ciò che quindi la polizia evita è uno scontro tra gli "anormali".

A livello di spaccio nel territorio c'erano diverse etnie?

Si c'era, c'era una suddivisione almeno così ci veniva detto anche a livello di tipo di sostanze stupefacenti. Il mercato della droga leggera era in mano a un gruppo, il mercato dell'eroina in mano a un altro, poi non se le regie erano uniche o divise (*se a gestire entrambi i mercati di spaccio c'era un unico boss o se ce n'erano due, n.d.a*). Poi intervenimmo in modo pesante con i blitz organizzati da polizia di stato e carabinieri con retate e utilizzo elicottero ecc. Gli effetti furono che ci ritrovammo per es. in zona Piazza Castello con accoltellamenti di persone di nazionalità diversa tutti nord africani e quando chiedemmo alle forze dell'ordine il motivo loro ci dissero è l'effetto di quello che stiamo facendo a Campo Marzo li stiamo spingendo da altre parti, si pestano i piedi gli uni con gli altri e quindi per il controllo delle diverse zone e del tipo di mercato, se la sistemano come fanno fanno loro e quindi ad accoltellate.

E a quel punto cosa avete deciso di fare?

Noi abbiamo continuato a fare quello che facevamo prima però poi alla fine il tema rimane sempre uno: se non togli via le radici continui a spostare il problema.

E quindi, decidere di non intervenire con un blitz e magari monitorare, è frutto degli effetti del blitz?

Certo. Non decidevamo noi, *ma* Questura e Prefetto.

La polizia agendo e interagendo con gli altri attori presenti sul territorio ha compreso e mutato i suoi obiettivi nel corso del tempo valutando quando adottare un'azione preventiva e quando repressiva a seconda degli effetti prodotti nelle interazioni tra i diversi clan presenti e tra quest'ultimi e la polizia. Arrestare è un'azione che implica un'indagine investigativa lunga e complessa (Pisanello,2017), proprio per tali motivi si potrebbe pensare che conservare e concentrare l'illegalità in uno spazio specifico può aiutare la polizia a studiarne i movimenti e le azioni degli spacciatori giacché "fermi" in un medesimo contesto e con delle routine che si riproducono giacché libere di manifestarsi nel territorio.

se io faccio l'intervento spot *come l'arresto in flagranza di reato (n.d.a)* in cui intervengo e sequestro i due grammi di eroina, il risultato che produco lascia il tempo che trova, perché nella realtà sto parlando di una modica quantità, di uno spaccio irrisorio *ciò significa che il soggetto arrestato verrà rilasciato perché il fatto è di "lieve entità" (ex art 73 c. 5 L.10/2014, n.d.a) (...)* Inoltre se quei soggetti li, (*si riferisce agli spacciatori*) li infastidisco su Campo Marzo, probabilmente troveranno altre zone perché non è che io quella gente l'ho tolta dal territorio, io quella gente l'ho infastidita in quello spicco (*parte*) di territorio. Allora più io riesco a incidere a livello repressivo e a togliere quella gente dal territorio verso un istituto penitenziario, più mi sono avvicinato non alla soluzione del problema ma all'obiettivo, *ossia* quello di rendere più libera quella zona. Se io intervengo su quella zona costantemente, probabilmente libero quella zona ma quella gente non è che l'ho tolta *dal territorio*, molto probabilmente quella gente si sposta in altre zone meno controllate. È un discorso continuo di guardie e ladri, ovviamente di rincorsa sotto un certo profilo, ma quella rincorsa deve

essere costantemente accorpata e unita al carattere repressivo. Quindi conviene tenerli lì e fare un'indagine investigativa? (domanda). Eh vede che ci è arrivata.

Leggendo le parole dell'intervistato non si può negare la presenza di una strategia di concentrazione per procedere all'arresto dell'attività di spaccio. Tuttavia, il fine non è necessariamente predeterminato né immutabile, ma soprattutto per arrivare a una tale scelta esiste un processo costituito da azioni, interventi, tentativi, osservazioni che dipendono dal contesto. Anche negli ultimi tre anni, quando lo spaccio di droga è diventato monopolio esclusivo di un'unica organizzazione criminale, quella nigeriana, il che implica la scomparsa del problema "conflitto" tra membri appartenenti a diverse organizzazioni, pare difficile ammettere che la strategia (l'arresto e quindi la punizione) sia stata assunta come obiettivo predefinito senza tener conto della specificità del territorio. Tant'è che proprio il cambiare strategia da parte delle forze dell'ordine in relazione a un cambio dell'organizzazione dello spaccio potrebbe confermare l'ipotesi di una mutevolezza di rapporti e quindi di obiettivi dei diversi attori. In tal senso l'attenzione sulla capacità degli attori di organizzarsi, evidenzia più che una capacità degli stessi di "conoscere per agire" una capacità di "agire per conoscere" (Crosta,2010).

nessuna cosa può essere scritta come le tavole di Mosè. Le decisioni che tu prendi possono orientarsi e variare nella strategia di quelle che sono le variabili. Non tutti i contesti sono uguali, non tutte le città sono uguali, non tutte le forze di criminalità in tutta la sua gamma ci sono. Ad Agrigento nel 1990 abbiamo avuto 100 omicidi *mentre* voi (*n.d.a*) a Vicenza 100 omicidi non li sommate nemmeno in 100 anni, per fortuna, perché è una città diversa. Poi ci sono situazioni che si sono cristallizzate in tutti paesi, ma la tua attività va orientata al contesto generale (...) le strategie cambiano, ad es. in *un* quartiere grande tu puoi avere varie criminalità ma non è che quel film si riproduce in un'altra città, non è detto che lo spacciatore di Campo Marzio se si sposta in Viale Verona va a pestare i piedi a qualcun altro perché probabilmente in viale Verona non è detto che ci sia un altro gruppo criminale perché il gruppo criminale è quello, *ossia* non è detto che materialmente ci siano più gruppi criminali all'interno del territorio che si siano spartiti il territorio. Magari può essere, che ci sia un gruppo criminale che spaccia, un gruppo più elevato che traffica, un gruppo più elevato ancora che compra. Cioè, hai vari livelli di intermediazione all'interno di una struttura (..) non è detto che il nigeriano che si sposti alle Fornaci crei problemi ma magari non sono quelle su questo territorio le preoccupazioni perché non mi preoccupa quel tipo di operazione (..) quindi tutto va visto dal punto di vista del tuo territorio.

La peculiarità del contesto e del territorio è determinante nella produzione di azioni e della sicurezza stessa. L'intervistato, con le parole "tutto va visto dal punto di vista del tuo territorio" sottolinea l'importanza del contesto nell'assumere una certa azione o evitare un certo intervento. Adottare una strategia di concentrazione richiede una conoscenza del territorio, ma: «come si forma questa conoscenza?» In altri termini, «come fa la polizia a sapere che nel territorio c'è un'unica organizzazione criminale, quando prima del suo arrivo le "etnie presenti sul territorio" erano diverse?» «Come fa a conoscere le dinamiche?» In altri termini, «come fa a sapere che lo spacciatore che si sposta da uno spazio all'altro della città non provocherà fastidi?».

Abbiamo visto come la pressione delle forze dell'ordine su un territorio spinge gli spacciatori ad invadere altre zone. Se il nuovo territorio non è occupato da altre attività illegali e non c'è modo di riappropriarsi del vecchio spazio oramai interessato da altre attività, gli spacciatori utilizzeranno il metodo di lavoro più conveniente, che più si adatta al contesto e alla presenza-assenza delle forze dell'ordine. Come abbiamo visto, lo spaccio di droga iniziato nel Quadrilatero si è poi sviluppato in Campo Marzio e infine in Via Gorizia espandendosi e assumendo però forme diverse. Anche all'interno delle mura storiche, lo spaccio c'è, ma proprio la sua modalità, rapida, invisibile e non resiliente dimostra come il modo di agire e abitare lo spazio varia a seconda del contesto, del tempo e degli attori presenti. Se però complementare allo spostamento vi è un approccio di mantenimento dello

spaccio nello stesso territorio, spacciatori di diversi clan si trovano in compresenza all'interno dello stesso spazio. La concorrenza tra gruppi rivali porta allo scontro fisico per conservare il dominio del territorio o per appropriarsi del territorio o semplicemente per affermare la propria posizione di *leader* nei confronti di un altro boss magari dello stesso clan. In entrambi i casi, lo scontro violento può rivelarsi fatale non solo tra gli autori protagonisti dell'atto violento, ma altresì per chi si trova coinvolto senza volerlo nello scontro: un cittadino che passeggia, o un commerciante che ha il negozio nel luogo dello scontro. Proprio le relazioni che intercorrono tra attori diversi, spacciatori-polizia-acquirenti, e tra territori diversi generano nuove territorialità, ossia nuovi modi di vivere lo spazio urbano. Le relazioni non sono stabili e proprio l'instabilità di tali interazioni produce nuovi territori. In tal senso negli ultimi tre anni la presenza di un'unica organizzazione sul territorio ha prodotto un nuovo modo di agire e intervenire delle forze dell'ordine. Proprio la presenza di un gruppo criminale unico spinge la polizia a contenere l'illegale in attesa di procedere con gli arresti. I blitz e gli spostamenti valgono a poco, giacché l'intero territorio è controllato da un unico clan che ovunque si muova e si sposti non ha difficoltà a insediarsi.

Tale strategia, contenere per punire, esprime una logica razionale. Sbaglieremmo tuttavia a identificare la razionalità che ha portato alla scelta con la scelta stessa. Interessante non è già cosa accade alla fine della storia tra i due attori ma il come la storia cambi nel corso del tempo. Proprio la mutevolezza dei rapporti tra poliziotti e spacciatori, tra i diversi clan di spacciatori e tra gli stessi poliziotti sembra indicare che l'ordine pubblico non è determinato, a meno di non voler ammettere che esista una "coincidenza tra finalità e obiettivi" (Crosta,2010).

Se l'ordine non è determinato: «che fanno le politiche?»

Apprende e costruisce, un altro obiettivo (non punire) costruendo un altro territorio (illegale ma sicuro) dove la punizione non è più la risposta unica e esclusiva.

Spostando l'attenzione dalla sicurezza come costruito, alla sicurezza come esperienza, l'interazione polizia-spacciatori rende il territorio indeterminato, obbligando le politiche a costruire un altro obiettivo (non punire) costruendo un altro territorio (illegale ma sicuro) dove la punizione non è più la risposta unica e esclusiva al problema spaccio di droga.

2. Storia delle Politiche urbane

Abbiamo visto come spostando l'attenzione dalla sicurezza come strategia, alla sicurezza come apprendimento, l'interazione tra la polizia e gli spacciatori può mettere in discussione il carattere predeterminato del non agire delle forze dell'ordine. Il modo di usare e vivere lo spazio urbano influenza le decisioni e resiste alle politiche di sicurezza.

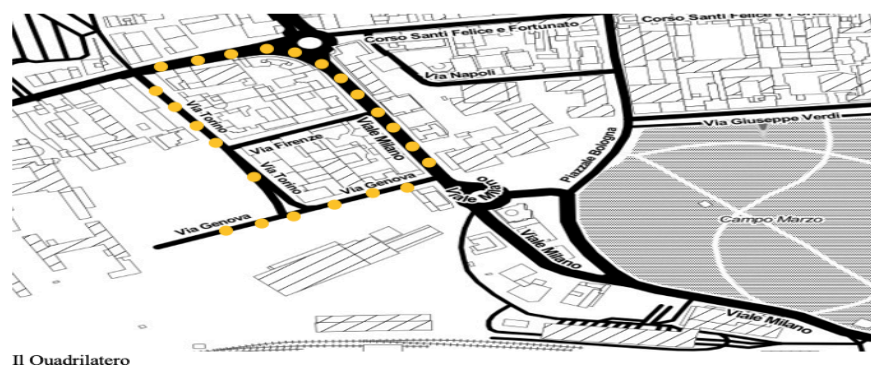
All'interno di tale prospettiva osserveremo questa volta le politiche urbane ricostruendo i processi di varia natura che hanno portato alla formazione dei territori oggetto di studio.

Nel dibattito scientifico è dato per assodato che la città non sia più guidata da un piano razionale quanto piuttosto da occasioni, idee, investimenti, opportunità, occasioni (Basso,2017). Al piano spetta il compito di legittimare e dare coerenza alle iniziative prevalentemente private (ivi). La città è allora il prodotto di occasioni, "a fronte della quale nessun disegno complessivo è realmente efficace" (ivi:197).

Crosta (1997:227) sostiene che l'inefficienza della pubblica amministrazione non si risolve ottimizzando le pratiche di azione congiunta tra pubblico e privato ma la condizione di successo delle iniziative sta "nell'assunzione da parte privata di criteri pubblici".

«Ma in quale modo la parte privata assume criteri pubblici?».

2.1. Il Quadrilatero: da un quartiere "in" a un quartiere "out"



La storia del quartiere Quadrilatero ha inizio nel secondo dopoguerra, quando la Società Ferromtranvie Vicentine (SFV), la cui sede è stata distrutta dai bombardamenti aerei, si trasferisce in adiacenza alla stazione ferroviaria al posto della ex fabbrica Mancini.

In concomitanza con la cessione, da parte della SFV, di Viale Milano al Comune, i terreni adiacenti occupati dal Mercato ortofrutticolo e dal foro Boario vengono liberati. Si creano così le condizioni per costruire nuovi edifici in un'area ampia, di proprietà demaniale, e strategica per la sua posizione, vicinissima alla stazione e alle mura del centro storico.



Trasferimento delle Società Tramvie e uscita dalla città del Foro Boario e Mercato Ortofrutticolo

Un' "occasione inedita", che non viene considerata, dall'amministrazione comunale, che alla pianificazione preferisce la "speculazione" procedendo alla cessione dell'area, prima a enti pubblici come Inail (1952) e Inps, e poi ai privati (Mamoli,2020).

In pochi anni attorno a Viale Milano e nelle vie limitrofe, si costruiscono edifici residenziali di lusso che daranno corpo all'idea di "un piccola Manhattan" destinata alla nuova borghesia (Temolo, s.d). Nel 1956 si insediano anche le prime fabbriche: in via Firenze, subentra la Vetreria Rebecca all'ex Foro Boario, mentre all'angolo tra via Genova e viale Torino prende posto nel 1971 l'impresa di autotrasporti Domenichelli.



Il Quadrilatero e le industrie Domenichelli e Vetreria Rebecca

Entrambe le fabbriche, una volta chiuse, lasceranno degli ampi spazi vuoti all'interno del quartiere. La Vetreria da un lato occupa per metà via Firenze per poi proseguire su viale Torino e continuare in via Napoli dove lo stabile si arresta confinando con un palazzo abitato. Quasi ogni metà delle tre vie, Via Firenze, viale Torino e via Napoli, è quindi occupata da questo stabile, ora abbandonato, vuoto e chiuso. Dall'altro lato di viale Torino, di fianco alla Torre Everest e di fronte all'ex Vetreria, sorge la Domenichelli, anch'essa abbandonata e sostituita solo nel 2021 da un supermercato.

La scelta del comune di vendere l'area ai privati si rileverà fatale per il futuro del quartiere. Gli abitanti del Quadrilatero, una volta che le fabbriche si sposteranno verso la periferia chiudendo la produzione si troveranno a vivere con degli enormi stabilimenti che con il tempo saranno sempre più degradati e sempre meno attrattivi per il mercato immobiliare. Anche se a interessarsi di tali edifici fosse un ente pubblico, come il comune, la possibilità di una riqualificazione risulta difficile da realizzare. Si tratta, non solo, di ampie aree che richiedono quindi ingenti investimenti economici ma altresì di immobili di proprietà privata che richiedono trattative e accordi tra due attori: il proprietario e il comune. Ma di tali "futuri problemi" l'amministrazione non tiene conto.

Non si pensa all'area come un'opportunità, né tantomeno del luogo nel quale si trova.

In assenza di un piano particolareggiato, che arriverà tardi, si costruisce tenendo conto di spinte economiche più che architettoniche (Mamoli,2020). Anche Vicenza, vuole le sue "torri", i suoi palazzi alti e maestosi, o almeno così sembrava volere (Poggi,2021). Ed è proprio in quest'atmosfera che il comune dà luogo "al tipico *building before planning*" (Mamoli,2020). Nel 1963 il comune concede alla società Everest Costruzioni S.p.a di realizzare la Torre Everest, un palazzo i cui 60 metri di altezza oltre a superare il limite di 22 metri consentiti dal Regolamento edilizio, sovrasta e copre la basilica e il campanile di San Felice. L'art. 52 del Regolamento prevede esplicitamente la possibilità di derogare le norme edilizie ordinarie, previo voto favorevole dell'Amministrazione, con motivazioni di pubblico interesse e/o di particolarità architettonica. Come spiega Mamoli (2020:30) "la deroga, che sarebbe riservata a casi molto speciali, negli anni Cinquanta viene autorizzata più volte, con

motivazioni spurie ed inadeguate, ispirate al mito della tecnica del calcestruzzo armato. Le deroghe vengono quasi sempre accolte “in sanatoria”, e sovente reiterate, a favore di opere irregolari già in corso di esecuzione, con palesi forzature e conseguenze urbanistiche ed ambientali negative, che pure tutti vedono”. Autorizzata dal sindaco Sala, la torre, con i suoi 17 piani esprime l’ennesima rinuncia amministrativa a prendersi cura della città a favore delle imprese immobiliari (ibidem). Nulla di male, sia chiaro, ad avere anche a Vicenza dei palazzi alti, moderni, ma si dovrebbe tenere conto del contesto attorno e della possibile espansione della città. Palazzi di 30-35 metri di altezza con un numero elevato di appartamenti richiede manutenzione che va sostenuta economicamente tra condomini.

Per conservare il decoro architettonico di certi palazzi di dimensioni enormi chi costruisce dovrebbe essere consapevole a chi intende rivolgersi e se il destinatario a cui intende proporre l’affare esiste in quella città. Non solo. È opportuno prevedere l’esistenza o meno di un possibile ricambio dei proprietari degli immobili, affinché, in caso di vendita del proprietario, chi subentra abbia una disponibilità economica tale da conservare e garantire lo standard e lo status del quartiere. In tal senso la scelta di costruire in questo modo avrebbe dovuto basarsi su uno studio della città che tenesse conto dei suoi abitanti e della sua storia. In una città come Vicenza, “condannata a vivere tra due leoni come Padova e Verona” anziché competere con la grandezza di quest’ultime forse era opportuno puntare sulla particolarità della piccola ma “suavis” città (Jori, 2015:6). Una città piccolina ma bella, con un elevato patrimonio artistico e culturale tanto da essere nominata sito patrimoniale dell’Unesco nel 1994. Una città provinciale nella sua mentalità ma culturalmente aperta tanto da sfruttare, anziché esserne schiacciata, la potenza dei “due leoni” attraverso le sedi staccate dell’Università di Padova e poi Verona.

È proprio sull’arte che il comune avrebbe potuto investire, magari, costruendo nel Quadrilatero il teatro comunale di cui Vicenza è priva dopo i bombardamenti aerei della grande guerra. O perché no, sugli studenti, convertendo le grandi torri in campus universitario, tenendo i palazzi alti, maestosi ma per lo meno pubblici e statali quindi non soggetti a speculazioni economiche. Ma tralasciando la cultura e gli studenti universitari, forse ancora troppo pochi negli anni’50 per essere considerati dall’amministrazione un’opportunità economica da sfruttare (Coppa,1969:126): «che cosa aveva ed ha tutt’ora Vicenza che, né Padova né Verona hanno?» Gli immigrati. Non sto parlando dei cittadini di origine non italiana che arrivano a Vicenza in cerca di lavoro, ma di una popolazione che si insidia per la posizione strategica che ha la città: gli americani. Eccola qui la popolazione interessata a rimanere e decisa a espandersi in città, tanto da genere nel 2006 una vera e propria rivoluzione civile quando viene approvata da Roma l’espansione della caserma Ederle nonostante le promesse politiche di non ampliare ulteriormente la base militare (Della Porta, Fabbri; 2009). Vicenza è strategica per la sua posizione, lo avevano capito i romani già a suo tempo, e non ci vuole molto che anche gli americani lo comprendano (Jori,2001).

Forse loro, i militari, avrebbero apprezzato i palazzi alti e garantito un certo standard trattandosi di persone appartenenti a una forza armata e quindi retribuiti dallo stato. A quel punto, con qualche aggiustamento - una pizzeria che si adatta ai gusti non propri mediterranei preparando accanto alla margherita, la pizza all’ananas, o la caffetteria che al caffè ristretto con brioche affianca quello lungo e un po’ annacquato con accanto un buon muffin - la piccola Manhattan tanto voluta dall’amministrazione si sarebbe realizzata. Inoltre considerando gli altissimi costi degli appartamenti, quest’ultimi sarebbero stati destinati a qualche generale o comandante o tenente e non già a un soldato semplice evitando il temuto problema di come placare gli animi accesi di giovani ragazzi robusti e forti magari con in corpo qualche bicchiere in più tra le vie del centro storico.

Ma torniamo alla nostra storia e al dopo guerra, in una città che vuole rinascere e a un’area ampia da costruire a due passi dal centro storico. Vicenza, la *ubicula suavis*, proprio per le sue dimensioni è una città vivibile, percorribile in auto e circondata da paesi come Creazzo,

Monteviale, i Colli Berici, immersi nel verde che però non distano così lontano dal centro storico, raggiungibile comodamente in macchina o in bus. Considerando i prezzi alti degli appartamenti di lusso costruiti nel Quadrilatero non è da escludere che qualche vecchio proprietario abbia preferito allontanarsi dal centro ma non dalla città guadagnando allo stesso prezzo di un appartamento una villetta con giardino a qualche minuto dalle mura storiche.

E così a cavallo tra gli anni '80 e '90, dopo i primi entusiasmi per questo nuovo quartiere moderno inizia il declino dell'area. La chiusura e lo spostamento di diverse fabbriche e la vendita degli appartamenti da parte dei proprietari che si spostano fuori città danno l'avvio a una prima trasformazione sociale del quartiere. Parallelamente all'esodo dei vecchi proprietari, incapaci di provvedere economicamente alla manutenzione degli edifici o non più interessati a vivere in città, cominciano a intensificarsi, i flussi migratori (Schiarioli,2015/2016).

Parallelamente all'esodo dei vecchi proprietari arrivano nel quartiere nuovi abitanti legati ai primi flussi di immigrazione. La zona per i nuovi arrivati è un luogo dove trovare a basso prezzo un appartamento comodo al centro e ben servito dai servizi pubblici.

Il quartiere diventa una sorta di "dormitorio" dove i nuovi cittadini, per lo più uomini singoli in cerca di lavoro, affittano in condivisione gli spaziosi appartamenti di Viale Milano (Schiarioli,2017). I vecchi proprietari che non hanno venduto quando l'area era ancora considerata ambita svendono gli appartamenti piuttosto che occuparsi della manutenzione delle abitazioni, o li lasciano sfitti, o peggio approfittano degli immigrati speculando sul prezzo di affitto che rimane alto. Così edifici di valore architettonico importante finiscono per subire una svalutazione immobiliare con il malcontento generale dei vecchi proprietari rimasti a vivere nel quartiere.

Se con il passare degli anni, e con una disponibilità economica maggiore, anche i primi migranti si spostano in aree meno degradate, i nuovi arrivati continuano a usare il quartiere come "area di primo insediamento" (ivi:15). Il Quadrilatero diventa una sorta di "area in transizione"²¹, non appetibile per risiedervi, tuttavia la più economica della città, dove insediarsi e spostarsi non appena possibile. Si assiste quindi a una progressiva sostituzione degli abitanti di origine italiana con residenti di origine straniera, accompagnata dall'avvio di nuove attività commerciali etniche. Analogamente con la liberalizzazione delle licenze commerciali alle storiche boutique e botteghe artigianali subentrano negozi etnici, bazars, parrucchieri specializzati nella realizzazione di trecchine, portate tendenzialmente dalle donne di cultura africana, macellerie *halal*, *money transfer*, centri di traduzione per la lingua araba.

Nelle strade del quartiere iniziano a vedersi donne con il velo, uomini che indossano il *thawb* (abito lungo fino alle caviglie di cotone).

Un'analisi demografica del quartiere mostra che tra il 2005 e il 2019 ad un aumento del numero di abitanti di origine straniera corrisponde una diminuzione del numero degli italiani (Ufficio Statistica Vicenza).

	2005			2010			2015			2019		
	strani eri	itali ani	tota le	strani eri	italia ni	tota le	strani eri	itali ani	tot ale	strani eri	itali ani	tota le
VIALE MILANO	184	353	537	318	306	624	297	311	608	254	278	532
VIA TORINO	115	97	212	58	99	157	32	101	133	37	97	134
VIA FIRENZE	42	64	106	40	54	94	65	41	106	55	43	98
VIA GENOVA	5	16	21	8	10	18	9	11	20	13	12	25

Abitanti stranieri e italiani nel Quadrilatero tra il 2005 e il 2019, Ufficio Statistica Vicenza

²¹ La zona in transizione è l'area più economica della città e per questo tende ad essere occupata da immigrati che approfittano del basso costo delle abitazioni e della vicinanza al centro dove sperano di trovare lavoro, in attesa di potersi trasferire in una zona abitativa migliore. In tal senso l'area diventa una sorta di "via d'accesso" per chiunque cerchi di insediarsi in città per il tempo necessario a rifluire nella zona successiva (Burgess, 1967/1925:54)

In particolare, mettendo a confronto i dati del 2005 con quelli del 2010, in Viale Milano emerge un aumento degli abitanti di origine straniera, al quale segue un'inversione di tendenza nel 2010, passando da 318 a 297, per diminuire ancora sino a 254 nel 2019. Analogamente in Via Firenze, la punta massima viene raggiunta nel 2015 con un numero di 65 cittadini di origine straniera, al quale segue una lieve riduzione sino a 55 nel 2019. Nonostante tale riduzione, nell'arco di 14 anni, gli abitanti stranieri aumentano in entrambe le vie del quartiere. Parallelamente si registra una costante e progressiva riduzione degli abitanti di origine italiana. Stesso processo si registra in Via Genova, dove ad un aumento costante degli abitanti di origine straniera, che passano da 5 nel 2005 a 13 nel 2019, si registra una diminuzione di quelli italiani, passando da 16 nel 2005 a 12 nel 2019.

È via Torino, l'unica strada dove il numero degli abitanti di origine italiana aumenta, passando da 97 a 101 tra il 2005 e il 2015, per poi tornare a 97 nel 2019, mentre il numero dei cittadini di origine straniera diminuisce passando da 115 nel 2005 a 37 nel 2019.

Osservando poi la distribuzione degli abitanti di origine straniera nelle diverse vie, si nota una concentrazione in Viale Milano e Via Firenze, mentre in Via Torino la presenza straniera è addirittura in continua diminuzione. La comunità più rappresentativa è quella bengalese con il 36% circa segue quella pakistana con il 13%, con l'11% quella cinese e poi infine filippini, moldavi e rumeni ciascuno con il 6% delle presenze (Schiarioli, 2015/2016). Per quanto riguarda la composizione della popolazione per fasce di età e provenienza, gli anziani sono quasi esclusivamente italiani e concentrati prevalentemente in Viale Milano. Al contrario i migranti con più di 50 anni sono solamene 52, mentre sono decisamente numerosi i migranti in età da lavoro (ibidem).

Se da un lato la consistente presenza di stranieri, preoccupa gli abitanti italiani rimasti nel quartiere, dall'altro stimola molti giovani professionisti ad interessarsi all'area che viene considerata una piccola metropoli, meno provinciale del resto della città. Soprattutto giovani architetti che a fronte di appartamenti con ampie metrature e alti soffitti possono dare spazio alla propria creatività, tutto questo a due minuti dal centro storico, dal parco pubblico più grande della città e dalla stazione dei bus e treni.

È con la crisi economica del 2008, che il quartiere subisce un ulteriore cambiamento, con i primi casi di morosità anche nel palazzo Everest, l'unico tra i molti edifici, ad aver conservato tutti i suoi abitanti storici. Allo stesso modo, anche i locali ai piani terra, hanno vissuto uno spopolamento, causato in parte dall'apertura delle grandi catene commerciali e in parte dal trasferimento delle attività storiche altrove, lasciando molti locali vuoti, alcuni riempiti da nuove tipologie di servizio altri rimasti sfitti e chiusi. I prezzi degli immobili dal 2006 calano vertiginosamente e della modernità del passato non rimane che il ricordo iniziando a manifestarsi anche fenomeni illegali quali la prostituzione prima e lo spaccio di droga dopo, facendo della "piccola Manhattan" un quartiere a luci rosse (Temolo, s.d).

Il Quadrilatero, quindi, presenta i segni di un degrado fisico e sociale già prima dell'arrivo della prostituzione e poi della droga. «Ma se e come agisce l'attore pubblico di fronte a tali segni di cambiamento del quartiere?».

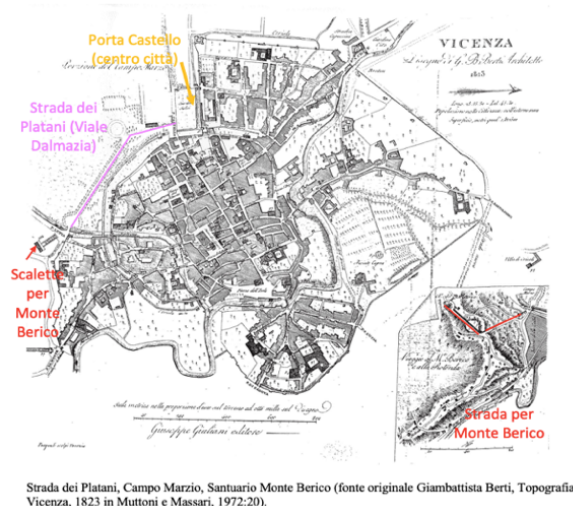
2.2. Campo Marzio: da un parco a un corridoio sicuro per il centro città

È nel 1998 che sembra esserci una prima occasione per la città di Vicenza di riqualificare alcune aree degradate, abbandonate e in disuso grazie al Programma di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio (P.R.U.S.S.T). I finanziamenti promossi dal Ministero dei lavori vengono concessi al comune di Vicenza allo scopo di "realizzare, completare e adeguare il completamento di attrezzature di livello territoriale e urbano" nonché di sviluppare insediamenti industriali commerciali, turistici e di riqualificare zone degradate della città (Comune di Vicenza, 1999). Nei 27 interventi previsti, tuttavia, non è menzionato il quartiere Quadrilatero nonostante una delle zone della città che dagli anni '90

soffre una situazione di degrado fisico e sociale. Se il quartiere Quadrilatero viene ignorato dall'amministrazione, ciò non vale per il parco Campo Marzio e altre aree della città.

La domanda a questo punto sorge spontanea: «come mai l'amministrazione ignora un luogo problematico come quello del Quadrilatero e non il parco Campo Marzio oggetto di numerosi interventi di riqualificazione, l'ultimo dei quali concluso nel 1998 anno antecedente al PRUSST che viene usato per riqualificare nuovamente il parco appena sistemato?»

Campo Marzio è un parco pubblico che si trova a sud di Vicenza di fronte alla stazione ferroviaria. Privo di recinzioni, sebbene più esteso un tempo quando comprendeva anche la stazione ferroviaria fino al fiume Retrone, con i suoi 83.200 metri quadrati rimane ancora uno dei parchi più ampi della città (Giarolli,1955). Sull'origine del nome è in corso un'accesa disputa tra storici²² non esistendo un atto ufficiale amministrativo che dichiari apertamente se il parco debba essere chiamato "Marzio o Marzo". Tuttavia, dovendo scegliere, mi riferisco al parco con il nome di Marzio anziché Marzo considerando, come nei documenti ufficiali della giunta comunale l'uso del nome "Marzio stia 10 a 1 a quello di Marzo". Ma tornando alla storia del luogo, possiamo dire, e su questo la letteratura è unanime, che un primo intervento urbano diretto a fare del campo un parco avvenne nel 1816 quando Bartolomeo Malarcano, nell'intento di collegare la città al santuario di Monte Berico, progettò un ampio vialone rettilineo su Campo Marzio (Barbieri,1972; Leder, 1966; Mazzi,1982; Parolin, 2017).



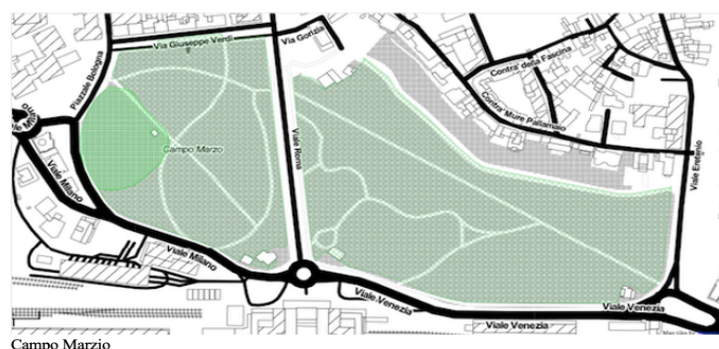
L'ampio vialone, abbellito e resa identificabile da 366 platani, e denominato appunto "Strada dei platani", oggi Viale Dalmazia, rappresenta altresì l'esito di una ricerca strategica che punta a trasformare il parco in una parte integrante della città con una funzione specifica, quella appunto di giardino pubblico.

Ma bisogna attendere il 1873, per rinvenire l'attuale configurazione del parco, quest'ultimo infatti viene diviso in due, parte est e ovest, dall'attuale Viale Roma²³ ora di

²² Il primo filone di pensiero sostiene che il toponimo sia Marzio ricorrendo alla configurazione molliccia, acquosa e paludosa del terreno, (Barbieri, Cevese,2004; Ceraso,2018; Giarolli,1955; Luciani,2008). Un secondo filone di pensiero ritiene invece che a prescindere dalla natura paludosa del parco sia necessario ricorrere ad una fonte ufficiale per affermare l'origine del nome (Colombo,1921; Dato,2019; Parolin,2017). Dato (2019) in un articolo pubblicato sul Giornale di Vicenza evidenzia il minuzioso lavoro dello storico Parolin che nel raccogliere numerose fonti documentarie, provenienti dalla Biblioteca Bertoliana nonché dall'Archivio Comunale di Palazzo Trissino, dimostra che nelle fonti ufficiali la dicitura Marzio anziché Marzo sia maggiormente usata.

²³ La nuova grande arteria fu dapprima designata col nome di "stradone retto del Campo marzo" indi Viale della Stazione e finalmente con la deliberazione del 22 luglio 1911 venne intitolata al nome di Roma, "come

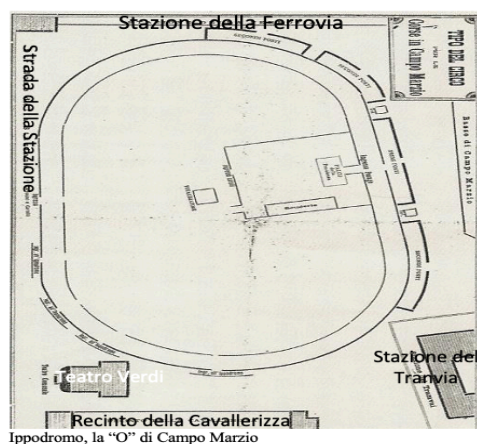
collegamento tra la stazione ferroviaria e il centro storico, ma allora area di raccordo tra la ferrovia e l'arco Reverese (demolito in occasione della venuta a Vicenza (1938) di Benito Mussolini). Come spiega Flaminio (1931:7) la distruzione dell'Arco non è che un "capriccio" l'effetto di una propaganda politica che non aveva "ragioni serie" per demolire l'opera (ibidem:8). A nulla valse l'appello dell'autore membro della Commissione Conservatrice provinciale dei monumenti che nel raccontare ai cittadini le origini dell'Arco Revese evidenzia l'importanza storica, artistica e monumentale di "un ben lavoro fatto" di scuola palladiana (ibidem:5).



Nonostante l'incidenza della ferrovia sulla città, il tentativo del comune di rendere il parco un luogo sociale e non solo di transito procede con l'inserimento al suo interno di strutture stabili, come bancarelle, bar e teatri volte a favorire l'incontro e la permanenza dei cittadini all'interno del parco.

Fra le tante opere merita di ricordare il teatro Verdi costruito nel 1828 per iniziativa privata. L'anfiteatro diurno inizialmente in legno viene completamente restaurato ad opera dell'ing. Dalla Vecchia nel 1862, diventando nel 1866 teatro coperto. Posto all'asta viene aggiudicato al Comune nel 1871 e denominato politeama comunale nel 1901. Durante la prima guerra il teatro venne usato dai militari e adibito a usi svariati per ritornare poi al comune ed essere interamente ricostruito. L'edificio, scampato ai bombardamenti della prima guerra mondiale, non ha avuto la stessa fortuna durante la seconda guerra mondiale quando a causa dei bombardamenti aerei fu completamente distrutto. Il teatro, ora sostituito da un parcheggio, si trovava in Via Verdi, allora una zona boschiva tra l'Ippodromo, di cui è rimasto in parte l'ovale, e la Cavallerizza dove si tenevano i cavalli da corsa. La strada, nel quale sorgeva, per anni senza un nome, era chiamata nell'uso popolare "strada della Casara" per la presenza all'angolo tra Via Verdi e Btg. Monte Berico, di un caseificio, detto "casara" nel vulgo locale. Nel 1926, l'area viene occupata dalla Società esercente i servizi Automobilistici (SITA) che insieme alla Società Tranvie Vicentine costituiscono il polo di trasporto cittadino. Con la costruzione delle rotaie la strada cambia nome e da "strada della casara" diventa Viale dei Tram fino al 1911 quando con deliberazione comunale trovandosi adiacente al teatro comunale già intitolato Verdi, in onore del musicista lombardo, ottenne il medesimo e attuale nominativo.

un invito e una promessa delle bellezze architettoniche che Vicenza tra le sue mura rinserra e che di Roma hanno il suggello, l'ultima che egli percorre quando se ne allontana, quasi ad indicare il vincolo che idealmente unisce, lo spazio, la figlia alla grande madre" (Giarolli, 1987/1955:396-397)



Ippodromo, la "O" di Campo Marzio

Al termine di Via Verdi verso Piazzale Bologna si incontra Viale Ippodromo una strada che affianca la parte ovest di Campo Marzio. Si tratta di un'area circolare, ora in parte recintata e resa parco giochi, allora nel 1870 progettata per la corsa dei cavalli. Nel 1869 alcuni cittadini costituitesi in una Società per l'organizzazione delle corse dei cavalli, proposero alla Giunta municipale di accettare la proposta di un Ippodromo e di formare per tale scopo un "circo ad uso di corse" nell'area di Campo Marzio (Giariolli, 1955). La richiesta venne accettata nel 1970 dopo non pochi reclami e lamentele da parte di alcuni cittadini preoccupati che la nuova struttura rompesse l'equilibrio passatistico già spezzato una volta dalla stazione ferroviaria e difficilmente ripristinato con l'apertura del vialone in mezzo al parco. Dell'ippodromo è riconoscibile la forma del circuito cambiata diverse volte (circolare, ovale, ovoidale) e ora attrezzata a parco giochi per bambini. Sempre su iniziativa privata fu costruito anche il teatro Eretenio. L'edificio si trovava sul "percorso che dall'altezza dell'ex barriera daziaria, che pure si chiamava Eretenia giunge al viale Dalmazia" (Giarolli, 1955:160).

Distretto dai bombardamenti aerei, sia il teatro Eretenio che il Verdi, furono rimpiazzati da un parcheggio. Sui motivi che hanno spinto l'amministrazione a non ricostruire il teatro comunale nel suo luogo originario, ossia il parco, ne parleremo fra poco, per ora ciò che mi preme evidenziare è come la presenza di due teatri rispettivamente al lato est e ovest del parco produca degli effetti sociali sullo stesso giardino pubblico.

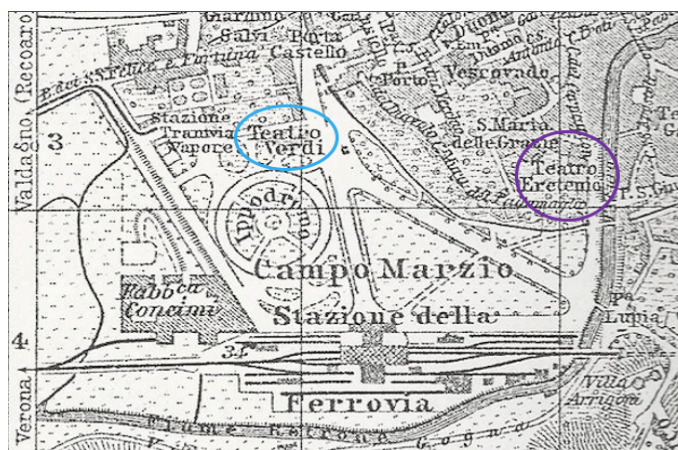
Così scrive Parolin, (2017:17):

"Al teatro Eretenio, vicinissimo al Campo Marzio la stagione musicale iniziava ai primi di luglio e terminava ad agosto. La partecipazione dei foresti era alta, verso sera si riempiva di gente, di carrozze, di cavalli, di venditori, si passeggiava lungo i viali alberati, spesso si dava il palio, una corsa di Bighe, in un anfiteatro ligneo, eretto in Campo Marzio, costruito su un modello palladiano del 1576. Le corse dei cavalli attiravano gente da tutto il Veneto, in particolare da Venezia"

Il parco, inoltre, a quel tempo, non godeva solo della presenza di due servizi pubblici in grado di attirare cittadini e forestieri ma offriva al suo interno numerosi eventi, concorsi ginnici, manifestazioni, eventi sportivi ed era occupato perennemente da innumerevoli chioschi dediti alla vendita di ogni tipologia di genere di merce, tanto che il comune si troverà costretto nel 1949 a rifiutare nuove concessione per evitare che il parco si trasformi in una "mercato" con tanto di lamentele della Sovrintendenza ai Monumenti di Venezia (ivi). Se alla sera il parco godeva del via e vai di persone che passeggiavano o si recavano a teatro, durante il giorno erano quindi i chioschi a ravvivare l'area. Alle numerose bancarelle presenti nel parco si aggiungono due caffetterie stabili, il caffè turco, oggi Fonzarelli e il bar Smeraldo. La collocazione dei due bar, uno all'inizio e l'altro alla fine di Viale Dalmazia, non sembra causale bensì pensata e ragionata per favorire la permanenza dei passanti nel parco. Una volta quindi che il cittadino aveva attraversato il vialone ed eventualmente comperato ciò che gli serviva poteva fermarsi e bere un caffè da un lato o

all'altro del parco. Inoltre le due caffetterie erano posizionate poco lontano rispettivamente dal Teatro Verdi e dall'Eretemio così da consentire probabilmente agli spettatori prima di entrare o finito lo spettacolo di ristorarsi al bar. Il caffè Turco progettato nel 1838 da Giovanni Miglioranza prende il nome di caffè Moresco nel 1911. Completamente distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale fu ricostruito in forma squadrata e prevalentemente costituito da cemento e calcestruzzo come era consueto fare nel post-guerra. Le colonne sono l'unica cosa rimasta del passato e che ricorda lo stile orientale originale. Sul versante opposto si incontra il bar Smeraldo una volta costruito interamente in legno costituiva una baita che offriva ristoro ai viandanti (Ghiotto, 2021). Stando a quanto raccontato dai titolari del bar, per vent'anni lo Smeraldo è stato un locale vivo, attivo, pieno di gente tanto da permettere ai due proprietari di lavorare a pieno ritmo dalla mattina presto fino a notte fonda (ibidem). Nel proseguo dell'articolo i due proprietari spiegano come fino a metà degli anni 2000 il bar abbia vissuto di riflesso della forza attrattiva del parco che veniva frequentato da turisti e cittadini. Nonostante il parco sia sempre stato interessato da fenomeni come la prostituzione o lo spaccio di droga non fu mai evitato dai cittadini.

Selmo (2018:41) in una ricerca condotta sull'insicurezza a Campo Marzio sostiene che complementare o addirittura prima dello spaccio di droga nel parco siano state le "scelte urbanistiche" a trasformare in peggio tale spazio. L'autrice nel ripercorre la storia di Campo Marzio spiega come intorno agli anni '80 a seguito dell'ammalarsi dei platani che costeggiano il vialone principale del parco viene attivato un progetto "per stralci" l'ultimo dei quali concluso nel dicembre del 1998 (Selmo,2018:41). L'intervento ha comportato la sostituzione dei platani con degli aceri, il rifacimento del viale che viene pavimentato e l'introduzione di un "moderno arredo urbano" che predilige la cementazione al verde. La riqualificazione ha creato dei problemi al parco sempre più simile a un "parcheggio" e sempre meno attrattivo (ibidem).



Campo Marzio, l'Ippodromo, il Teatro Verdi ed Eretemio

Se è innegabile che la cementazione del parco renda lo spazio meno ospitale, c'è tuttavia da dire che prima dell'attore pubblico è il privato cittadino che sembra sempre meno interessato a vivere quello spazio verde. Se nel passato gli abitanti preoccupati che a causa della stazione il parco fosse ridotto a un luogo di transito, decidono e rianimano personalmente Campo Marzio riempiendolo di baracchini prima e di strutture stabili dopo, la situazione cambia nel 2003, quando nel nuovo progetto di riqualificazione il rapporto parco-stazione ritorna a essere al centro dell'attenzione dell'attore pubblico ma ad essere oggetto di riqualificazione è l'area antistante la stazione dei treni.

In questo senso non è più il parco bensì l'atrio della stazione che viene destinato ad accogliere numerosi servizi, quali bar/ristorazione, tabaccaio, edicola, agenzia di assicurazione, autonoleggio, parafarmacia, filiale bancaria e libreria (Centostazioni,2008).

Dei diversi servizi promessi tuttavia tre sono quelli attivati e presenti tutt'ora in stazione: il tabaccaio, il bar/ristorazione e la libreria. Secondo i commercianti i prezzi degli affitti sono troppi alti e così la maggior parte dei negozi rimangono sfitti (GDV, 2015). La situazione "inospitale" della stazione non sembra migliorare neppure con la deliberazione 1/1268 del 2014 della giunta Variati che effettua una ricognizione degli interventi proposti dalla giunta precedente e finanziati dal P.R.U.S.S.T.

Se il progetto da un lato, riorganizzando lo spazio, riesce a rendere l'area più vivibile ordinata e sicura, grazie alla pedonalizzazione e a una chiara definizione dei luoghi, dall'altro l'architettura inospitale realizzata scoraggia la rimanenza sul posto. Alla mancanza di panchine all'interno della stazione si aggiunge all'esterno, nell'area antistante, la presenza di alcuni quadrati scomodi piccoli e senza schienale affiancati da piccoli alberi sotto i quali è impossibile ripararsi dal sole, pure la pensilina dove attendere il bus appena fuori dalla stazione non presenta posti a sedere. Nel 2016 a scarsi di equivoci, il dormitorio, che il comune in accordo con Centostazioni apre nel periodo invernale per i senza tetto privi di residenza in città, viene chiuso. Se il progetto elaborato da FTV non sembra rianimare lo spazio, facendo della stazione uno spazio "pubblico ma non civile" giacché oltre a ospitare i viaggiatori che obbligatoriamente si trovano ad aspettare il treno non offre alcun servizio tale da permettere di trascorrervi piacevolmente il proprio tempo (Bauman,2011) non va meglio alle sorti del parco antistante la stazione ferroviaria di cui si occupa l'amministrazione comunale.

Il progetto del comune prevede una serie di interventi che vanno dalla sistemazione delle aree di sosta delle aree verdi al completamento dell'impianto di illuminazione fino al rifacimento delle pavimentazioni, nell'intento di rendere "più bello il parco" (Comune di Vicenza,2004). Con l'intento di creare "un luogo «vissuto», viene coperto da un manto erboso il parcheggio collocato all'angolo tra Via Verdi e Viale Roma dove una volta sorgeva il teatro Verdi (Fischera, Comune di Vicenza,2004:3).



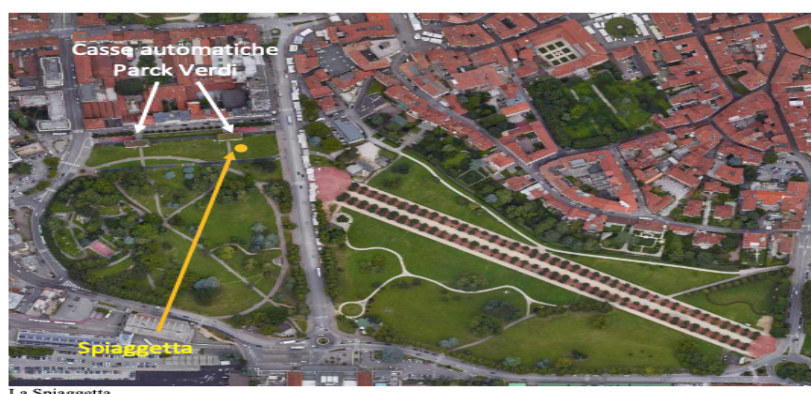
Parcheeggio interrato al posto dell'ex Teatro Verdi in Campo Marzio

La "sistemazione a verde" dell'area consente al parco di rispandersi mentre il parcheggio viene reso sotterraneo armonizzando "la struttura del nuovo manufatto con il parco" (Fischera, Comune di Vicenza,2004:5). Come si legge in un articolo scritto dalla Confcommercio di Vicenza (2003), era dagli anni '90 che i commercianti chiedevano al comune di fornire la città di nuovi parcheggi affinché ci si potesse recare comodamente in centro storico. L'insistenza dei commercianti ha favorito la realizzazione del parcheggio considerato necessario per favorire le attività commerciali presenti in centro storico (ivi). La realizzazione di un parcheggio sotterraneo a due piani, di fronte alle mura del centro storico, non è irrilevante ai fini della relazione parco-città e di come il parco si stia trasformando in "qualcos'altro".

Così un abitante:

noi la (n.d.a) chiamiamo la spiaggetta. Si tratta di una zona di Campo Marzo dove "loro" (si riferisce agli accattoni) sono tutti a terra a prendere il sole alla mattina, sdraiati a terra con le

biciclette si sono creati una zona in cui sia alla mattina che al pomeriggio sono lì a prendere il sole in quanto aspettano che gli altri rientrano dai vari siti.



La zona di Campo Marzio alla quale si riferisce l'intervistata, e soprannominata spiaggia, si trova esattamente sopra al parcheggio sotterraneo, nella nuova area verde di fronte alla biglietteria del parcheggio. Dietro all'edificio, sul lato che affaccia sul parco, si possono trovare sdraiati o seduti una decina di uomini e di biciclette appoggiate sul prato o al muro della biglietteria.

Come spiega l'intervistata questo gruppo di persone non rimane seduto o sdraiato tutto il giorno al parco. I membri che fanno parte del gruppo si dividono i vari parcheggi sparsi in città dove a turno chiedono l'elemosina. Nel prosieguo dell'intervista, emerge come con il termine "spiaggetta" si intende quindi una sorte di zona relax per chi ha appena smesso il proprio "turno di lavoro" o attende il cambio turno o il resto del gruppo per pranzare insieme. All'ora di pranzo, il gruppo si riunisce al parco e l'area si trasforma in una sorte di zona picnic dove gli avanzi di cibo e le bottiglie di birra vengono però lasciate a terra anziché gettate nei cestini generando il malcontento degli abitanti della zona. In alcuni casi lo spazio viene usato per defecare o urinare spingendo molte mamme a non portare più i propri figli al parco.

A far pensare che si tratti di un gruppo di persone organizzate e che si muovono in città secondo una logica specifica non solo il ritrovo di tutti i componenti allo stesso orario nello stesso luogo e l'utilizzo di quest'ultimo come una sorte di punto di ritrovo ma il fatto che il cibo e il bere viene portato da una persona del gruppo. Non si sa se la persona addetta a portare il pranzo al gruppo sia la stessa persona ogni giorno o se cambi ad ogni pranzo, resta il fatto che il gruppo riunito interrompe la propria attività, attende l'arrivo del pranzo e poi inizia a mangiare come si trattasse di una pausa-pranzo dal lavoro. Solo più tardi, si scoprirà che questo gruppo di persone è gestito da un'organizzazione criminale, dedita allo spaccio di droga e al traffico di merce contraffatta proprio all'interno di Campo Marzio (Polizia Locale Vicenza).

Ma di questa storia se ne occuperà la polizia per ora ci interessa rilevare come la richiesta della questa, attività svolta dal gruppo, non viene esercitata nella biglietteria del parco Campo Marzio, pur essendo quest'ultimo il luogo di sosta di tali persone e quindi l'area più comoda e vicina sulla quale lavorare. Il motivo sembra essere la presenza di personale con tanto di divisa riconoscibile che alle volte si può trovare anche fuori dallo sportello attorno alla biglietteria.

Seguendo tale ragionamento si potrebbe ipotizzare che non è la riqualificazione a spostare o modificare le pratiche presenti nello spazio pubblico bensì il servizio di controllo svolto dalla biglietteria ad allontanare con la sola presenza il gruppo da quell'area. L'azione del personale quindi, seppure in questo caso dissuasiva, modifica il modo di vivere lo spazio altrui non già la nuova superficie a prato del parco. Inoltre proprio la presenza di una biglietteria con del personale consente a chiunque parcheggi per poi muoversi a piedi in centro storico di non avere molestatori una volta che terminato il giro in centro ritorni al

parcheggio e si dirige alla cassa per pagare. Interessante inoltre notare l'assenza di molestatori o disturbatori sia all'interno che all'esterno del parcheggio almeno e solo dalla parte della struttura che porta al centro storico. Una sorta di corridoio che permette a chi arriva da fuori centro di trovare comodamente un modo sicuro di andare dentro alle mura storiche. Ed effettivamente la spiaggetta si viene a formare dietro alla biglietteria sul lato del parco, appunto sulla sistemazione a verde che dovrebbe invogliare le persone a "vivere il parco", non già sulla parte che si trova di fronte a Via Verdi che porta appunto al centro città. In altri termini è come se la biglietteria costituisse una sorta di linea di confine tra una via pulita e sicura che porta in centro e uno spazio verde che in certi momenti della giornata diventa una "spiaggetta".

Un ulteriore segnale che potrebbe farci pensare che l'amministrazione si interessi al parco in modo "sbrigativo" (De Leonardi, 2001) è la modalità con la quale viene riqualificata la parte est del parco dove viene proposta la sistemazione delle aiuole, e la "riproposizione di un filare alberato lungo viale Verdi" per "favorire l'integrazione del parco con il tessuto urbano" (Comune di Vicenza, 2004). Leggendo il comunicato stampa dove vengono seppur brevemente indicati i diversi progetti rispettivamente a est ed ovest del parco si può notare come il numero degli interventi sia maggiore in un lato, quello a ovest, rispetto all'altro lato del parco, quello a est. Una possibile spiegazione potrebbe essere lo stato deteriorato in cui versa l'area verde sul lato ovest se non fosse che proprio la zona est quella meno considerata presenta piantagioni con evidenti segni di deperimento oltre che diventare sempre più uno spazio conflittuale tra cittadini. Tale lato del parco oltre a un problema strettamente connesso alla poca manutenzione del verde pubblico comincia a essere evitato dai cittadini e usato esclusivamente da spacciatori e tossicodipendenti. D'altronde l'area est del parco, fin dagli anni '70, è sempre stato luogo di ritrovo di persone tossicodipendenti che si riuniscono sotto i pini collocati al centro del parco non solo per condividere un momento importante della giornata quale il "rito del buco" ma anche solo per parlare o stare insieme (Lenzi, 1999).

In tal senso, è probabile che l'amministrazione abbia proposto di riportare proprio in quella parte del parco le giostrine, con l'intento di rianimare l'area. Tuttavia la presenza delle giostrine due volte all'anno per una durata breve di qualche settimana non sembra sufficiente a risanare una frattura e a riportare il parco ad essere vissuto.

All'interno di tale quadro si è tentati a pensare che la riqualificazione più che essere rivolta al parco che soffre di spopolamento, problema quest'ultimo di cui l'amministrazione è a conoscenza tanto da dichiarare tale situazione nella relazione del progetto di riqualificazione, l'intervento sia diretto a soddisfare le esigenze del centro storico e dei commercianti.

2.3. Un teatro conteso tra istituzioni e abitanti

A seguito dei bombardamenti aerei della seconda guerra mondiale, Vicenza si trova senza nemmeno un teatro comunale. Il Teatro popolare Verdi, in Campo Marzio, con una capienza di 2600 persone è stato completamente distrutto, così l'Erethenio, che contenendo fino a 1250 persone era invece destinato all'altra parte della popolazione i cosiddetti "signori" (Fantuz, 2012).

La necessità di riavere un teatro si fa subito strada nell'amministrazione del tempo ma con nuove esigenze e prospettive. I tempi sono cambiati e l'idea alla base del progetto è di ricostruire un teatro grande unico ma soprattutto destinato a tutti. È all'interno di tale quadro che nel 1947 la società ECD (Esercizi Cinematografici Italiani) presenta alla giunta Zampieri un'offerta. L'accordo prevede la costruzione, dove sorgeva il vecchio teatro Verdi, di un cinema-teatro senza costi per la città. In cambio la ECD, per ammortizzare i costi, chiede in gestione il teatro per venticinque anni. La capienza prevista della sala cinematografica è di

1660 posti, insufficiente per il comune che allungherà la trattativa fino al ritiro della ECD dal contratto.

Una nuova occasione si presenta però l'anno successivo, con Gateano Marzotto presidente della CIATSA (Campagna Italiana alberghi turistici) che in cambio di una parte del terreno si impegna a realizzare un albergo di lusso con annesso teatro. Se la capienza di 2600 soddisfa la giunta, è la posizione del teatro, dietro all'hotel, che non va giù al comune che rifiuta la proposta. Tuttavia, se da un lato, all'istituzione non piace l'idea di vedersi soppiantata dai privati nella costruzione di un complesso pubblico, dall'altro, la possibilità di fare girare l'economia con il turismo e non già con la cultura alletta. L'albergo, un tempo chiamato Jolly Hotel, (oggi hotel Campo Marzio), viene quindi costruito seppure al lato opposto di dove avrebbe dovuto sorgere, quindi al lato est anziché ovest del parco Campo Marzio. Un altro tentativo di ricostruire il teatro si fa strada l'anno dopo, nel 1950. È l'INA (Istituto Nazionale di Assicurazioni) questa volta a proporre al comune un mutuo conveniente al comune che risponde però negativamente per i medesimi motivi già presentati all'impresa Marzotto, ossia non intende vedere costruito il teatro dietro a un altro fabbricato che sia un hotel o la nuova sede INA. Nel 1952 al problema del luogo nel quale far sorgere il nuovo teatro comincia a infuriare la polemica sul numero dei posti ritenuti insufficienti dal comune. Tra gli anni '50 e '70 diversi sono i progetti presentati al comune da parte di privati e architetti ma nessuno di questi viene realizzato. I motivi sono tre: la capienza sempre troppo poca, il luogo che deve essere in città ma senza distruggere il paesaggio, e i soldi.

È nel 1967 che la giunta comunale del sindaco Sala convoca tre architetti di prestigio nel panorama italiano per decidere definitivamente le sorti del teatro. Nel 1968 si apre il concorso nel quale si chiede di presentare un progetto per il teatro che rispetti tre requisiti: il luogo, il teatro deve sorgere in Via Verdi nel luogo originario, scartando così l'area ex Eretenio; la capienza, l'edificio deve ospitare 1250 spettatori; e il costo, che non deve superare gli 850 milioni. Tra i lavori presentati viene scelto quello dell'architetto Albini in quanto considerato il "più fattibile per costi, credibilità e razionalità" (Fantuz, 2012). Il luogo è scelto, la spesa sostenibile eppure nemmeno questa volta il teatro viene costruito. Gli Amici dei monumenti e dei paesaggi evidenziano le incompatibilità del progetto con il Piano Coppa e l'opposizione fa il resto cavalcando il malcontento generale. Eppure proprio la relazione al Piano Particolareggiato del 1969 di Mario Coppa evidenzia come uno dei "maggiori problemi urbani" sia quello di "fornire alla città al suo ingresso una pagina edilizia degna di rappresentarla" (Mario Coppa, 1969:45). L'area in considerazione è appunto quella tra Viale Milano e Campo Marzio. All'interno di tale quadro si propone la ristrutturazione di alcuni edifici presenti in tali territori e l'inserimento all'interno del parco Campo Marzio, ad angolo tra Via Verdi e Via Roma, di un complesso costituito dal Palazzo dei Congressi e dal teatro. Dei suggerimenti della relazione del 1969, oltre la proposta non ascoltata di ricostruire il teatro nel suo posto originario, interessante è il riferimento a due immobili che vengono definite "aree libere o liberabili" (ibidem). Si tratta della ex Siamic un ex autorimessa fallita e di proprietà della Provincia dal 1985. Per diversi anni il fabbricato rimane chiuso occupando una superficie di 1.148 metri quadrati tra l'angolo di Via Verdi e Piazzale Bologna lungo la "o" del parco Campo Marzio (Poggi, 2021).

Un primo tentativo tra Comune e Provincia di ridare vita al fabbricato abbandonato viene tentato dalla giunta Hullweck che riesce con l'approvazione della Provincia a modificare la destinazione d'uso dell'immobile da residenza a hotel (Giunta Regionale, 2006). L'accordo tuttavia si arena pare a causa di una forte opposizione da parte degli albergatori contrari alla costruzione di un nuovo hotel di lusso che andrebbe a colpire i già numerosi alberghi che faticano a rimanere aperti visto che "l'offerta supera di gran lunga la domanda" (Confcommercio, 2006). E così l'hotel non si fa, l'accordo tra Comune e Provincia va in fumo e l'ex Siamic continua a rimanere chiuso e abbandonato. Neppure il tentativo della provincia di vendere all'asta l'immobile nel 2019 si concluderà positivamente per la città di

Vicenza che si ritrova oltre a un parco sempre più abbandonato pure un intero angolo di Via Verdi occupato da una palazzina degradata e decadente proprio di fronte al parco.

Nei primi anni '80, escluso il luogo originario come sede per il teatro giacché incapace di muovere “costose proposte” (Dato in Fantuz, 2021:12), un ampio spazio a ovest della città appena fuori dalle mura scaligere viene lasciato vuoto. Lasciando alle spalle la stazione dei treni, sulla sinistra, si trova Viale Milano. Imboccata la strada e superato il quartiere Quadrilatero ci si trova all'incrocio tra Corso San Felice e Viale Mazzini. Proseguendo su Viale Mazzini, alla destra dell'ampia strada, si possono vedere le mura del centro storico. Sul lato opposto sorgerà il Teatro.



L'area, un tempo occupata dall'acciaierie Beltrame e Valbruna e l'industria chimica Zambon, viene acquistata dal comune che offre alle fabbriche un terreno in periferia dove si verrà a creare il nuovo polo industriale della città.

A ridosso dal centro storico il comune si trova a gestire un'intera area definita “aree d'oro” proprio per la posizione strategica in cui si trovano tali spazi (Fantuz, 2021).

Tant'è che l'acquisto delle aree ha impegnato il comune in una lunga trattativa con il privato durata cinque anni (Comune di Vicenza, Preliminare, 1970). L'accordo tra il comune e l'impresa Valbruna si conclude nel 1971 con la vendita del terreno da parte del privato al comune il quale in cambio assegna all'impresa una nuova area situata in quello che diventerà la nuova zona industriale. L'area, fuori centro storico, con una superficie di 23 mq viene acquistata dalla Società Acciaieria Valbruna per 276 milioni di vecchie lire. Il comune, in cambio, acquista il terreno del privato, per una superficie addirittura più piccola, precisamente di 22.900 mq, al costo però di 847 milioni di lire. L'amministrazione comunale, inoltre, si impegna a garantire alla Società Valbruna sia una linea elettrica di 220 kv contribuendo con 80.000.000 lire, sia il raccordo ferroviario per agevolare il trasporto dei materiali verso e per lo stabilimento industriale. Osservando la compravendita tra il Comune e la Società privata (Comune di Vicenza, 1970, Patrimonio), l'elevata sproporzione tra i prezzi di cessione e quelli di acquisto delle aree sembra una riprova della notevole forza contrattuale del privato a discapito dell'istituzione pubblica che appare debole e in difficoltà di fronte all'impresa.

La disparità di prezzi tra acquisto e vendita può trovare spiegazione nel mancato coinvolgimento del Consiglio da parte della Giunta che se coinvolto avrebbe forse potuto aiutare il Comune a resistere alle richieste del privato e così ridurre la forza contrattuale della controparte. Inoltre nella trattativa con il privato il Comune non ha altresì considerato i lavoratori sul cui peso e appoggio l'Amministrazione avrebbe potuto contare per contenere le richieste degli industriali. Infine come ultimo motivo possibile per spiegare la debolezza contrattuale pubblica nei confronti dei privati possiamo ipotizzare la carenza legislativa nel nostro paese in campo urbanistico che limita fortemente le possibilità di interventi amministrativi.

Se sulle prime due considerazioni ipotizzate risulta difficile avere un'opinione al riguardo date le difficoltà nell'incontrare un lavoratore o un membro del consiglio di quel tempo, sulla carenza legislativa in materia urbanistica qualcosa forse è possibile dire. Dal preliminare di assegnazione pare che il ruolo dominante del privato nelle interazioni con l'attore istituzionale sia connesso a una carenza legislativa in ambito urbanistico. In altri termini sembra che la legge tuteli il diritto di proprietà privata in maniera più incisiva rispetto all'interesse pubblico. Tale spiegazione tuttavia sembra insoddisfacente: "sul piano tecnico, pecca di tecnologismo" in quanto pretende che la legge abbia la capacità di produrre gli effetti desiderati indipendentemente dagli attori che partecipano (Crosta,1995:19). Inoltre come spiega Boccalatte (2004) soprattutto fino al 2001, la legge²⁴ è fortemente sostenitrice della pianificazione statale e poco tutelante verso la proprietà privata.

Il comune una volta acquistate, o potremmo dire pagate queste aree "come l'oro", questa volta però non vende ai privati, come nel caso del Quadrilatero, ma decide di assegnare

²⁴ Per comprenderne le eventuali lacune ci riferiamo alla legge urbanistica n.1150 del 17 agosto 1942 che al titolo III, sulla Determinazione della indennità di espropriazione, rinvia alla legge n. 2359 del 25 giugno 1865 che disciplina le espropriazioni forzate per pubblica utilità. La c.d. Legge Urbanistica fondamentale prevede una pianificazione cosiddetta "a cascata" basata su tre livelli (Boccalatte, 2004). Il primo livello riguarda il piano territoriale di coordinamento (P.T.C) che stabilisce in via generale la localizzazione dei nuovi nuclei edilizi e delle principali linee di comunicazione (stradali, ferroviarie, elettriche e navigabili). Segue il piano regolatore generale dove vengono specificate le direttive stabilite dal P.T.C. Infine il piano particolareggiato (p.p.) con durata decennale nel quale il comune stabilisce le effettive limitazioni e vincoli sul territorio che per questo motivo non ha durata indeterminata come il P.R.G i cui vincoli sono solo indicativi e generali. Come spiega Boccalatte (2004:132) le disposizioni della legge n.2359/1865 relativamente ai piani regolatori non ha trovato molta applicazione da parte delle amministrazioni comunali per due motivi. Il primo motivo è dovuto alla concreta impreparazione tecnica delle amministrazioni incapaci di affrontare progetti urbanistici. Il secondo invece riguarda la gravosità dell'onere finanziario al quale le amministrazioni comunali sarebbero state esposte nell'espropriare gli immobili da demolire. Secondo quanto stabilito dagli artt. 39, 40 e 41 della legge n.2359 l'indennità di esproprio consiste "nel giusto prezzo che a giudizio dei periti avrebbe avuto l'immobile in una libera contrattazione di compravendita". Considerando la difficoltà dell'amministrazione a elaborare piani e gli enormi indennizzi espropriativi ai quali gli enti locali avrebbero dovuto fare fronte si semplificò nella pratica il procedimento a scalata previsto dalla legge 2359 conservando dei tre livelli solo il P.R.G. Come spiegato poco sopra il piano regolatore generale può prevedere vincoli di inedificabilità di durata illimitata ai quali ex legge 1150 del 1942 non è prevista una connessa previsione di indennizzo nei confronti del proprietario del fondo sul quale vige il vincolo se non una volta espropriato il terreno. In altri termini il proprietario di un terreno su quale viene posto dall'Amministrazione un vincolo di inedificabilità previsto dal P.R.G. non potrà fare nulla se non coltivare il terreno, non avrà altresì diritto all'indennizzo fino all'esproprio e dovrà infine sopportare gli oneri connessi alla titolarità del fondo (Boccalatte,2004). Al proprietario di un fondo sul quale viene stabilito un vincolo di inedificabilità conviene quindi l'immediato esproprio giacché in tal caso pur perdendo la proprietà riceva in cambio un immediato indennizzo. È evidente la disparità di trattamento che viene a crearsi tra proprietari a seconda della discrezionalità amministrativa. La violazione del principio di uguaglianza sostanziale ha sollevato un dubbio di legittimità costituzionale della quale si è occupata la Corte Costituzionale. Con sentenza n.56 del 1968 la Corte riconosce come illegittima la violazione del diritto di proprietà solo nei casi in cui il vincolo espropriativo sia previsto da una disciplina specifica su un determinato immobile, e negarla invece nel caso in cui il vincolo sia posto da una normativa generale che ha come oggetto un'intera categoria, ad es i beni culturalmente o artisticamente rilevanti. La sentenza prosegue precisando che nel caso in cui l'amministrazione stabilisca vincoli non agendo attraverso leggi di carattere generale "deve pagare il prezzo come se fosse un operatore normale che agisce sul mercato" (Boccalatte, 2004:140). La Corte con tale sentenza pone il legislatore ad un bivio: prevedere una disciplina generale per l'esproprio o obbligare gli enti locali a pagare indennizzi enormi. Nel dubbio il legislatore preferisce non scegliere e adottare una soluzione provvisoria con la legge 1187 del 1968 dove si stabilisce che i vincoli di inedificabilità a prescindere o meno del futuro esproprio perdono efficacia se entro 5 anni non è approvato il piano particolareggiato. Il legislatore tenta con tale legge di conservare la possibilità per gli enti comunali di "rendere esigibile l'indennizzo in un momento diverso da quello dell'imposizione del vincolo" espropriativo (Boccalatte,2004:150). Inoltre, il termine di cinque anni, scaduto il quale, secondo l'art 2 il vincolo di inedificabilità sul fondo dovrebbe venire meno, viene molto spesso reiterato dall'amministrazione attraverso la variante al P.R.G. eludendo così la disposizione di legge. La lunga storia dei vincoli si conclude con la sentenza n.575 del 1989 dove la Corte stabilisce due alternative: dichiara legittima la possibilità dell'amministrazione di reiterare il vincolo quinquennale purché motivato e indennizzato, ma permette all'amministrazione di non pagare l'indennizzo nel caso in cui stabilisca un vincolo di inedificabilità su un fondo privato di durata determinata. In altri termini la scissione vincolo e indennizzo prevista dalla "legge tappo" del 1968 è legittima (Boccalatte,2004:142).

all'architetto dalla Valle l'incarico di pianificare l'intera area evitando speculazioni e garantendo un "coerente ed organico sviluppo" della zona (Fantuz,2012:279).

Il progetto è articolato in tre parti: a ridosso della stazione, Dalla Valle prevede un'area adatta "alla mobilità pubblica e privata" capace di collegare il centro storico al teatro. Nella parte centrale, l'architetto immagina un complesso di edifici commerciali e direzionali, che racchiudono il teatro, collegato però, grazie a un viale alberato, alla terza parte del progetto, la periferia (ibidem).

Mentre il progetto per il teatro viene a formarsi, le diatribe tra le diverse fazioni politiche sono sempre più accese causa tangentopoli e fallimento Italstat colosso dell'edilizia edile e maggiore appaltatore pubblico. L'idea del sindaco Corazzin e del teatro viene messa da parte, e così l'architetto propone un secondo progetto più semplice, sostituendo "alla complessa articolazione di volumi connessi" una struttura separata e visibilmente distinguibile come teatro (ibidem). Il progetto viene approvato ma accantonato e le "aree d'oro" nel frattempo perdono di valore economico tanto da passare da "aree d'oro" ad "aree di piombo" che nessuno più vuole comperare (ibidem).

È solo nel 2001, con la giunta Hullweck, che sembrano esserci le condizioni per realizzare il teatro. I motivi che spingono la giunta a costruire il teatro nelle ex aree d'oro sembrano essere tre: la proprietà, il proprietario e l'approvazione del progetto da parte della giunta. La giunta può costituire un ostacolo alla realizzazione di un progetto soprattutto quando l'investimento è cospicuo. L'approvazione quindi è un'occasione da sfruttare per l'amministrazione che può evitare lunghe discussioni. In tal senso si pensi a quando, nel 1972, nonostante la presenza di uno spazio adeguato alla realizzazione del teatro e nonostante i costi sostenibili per la realizzazione dell'edificio, l'opposizione dichiarò "il progetto di sinistra", come se la cultura appartenesse ad un partito o avesse proprietà (Fantuz,2012). In altri termini un progetto approvato evita discussioni nonché l'iter burocratico che segue l'idealizzazione di un progetto e infine accelera la possibile realizzazione dello stesso.

Va altresì ricordato che le "aree d'oro" collocate tra Via Mazzini e Via Carioli sono quasi interamente di proprietà comunale. Acquisite nel 1970 dall'allora giunta Sala solo una parte del terreno è ancora di proprietà privata. Si tratta dell'area collocata tra l'angolo di Viale Mazzini e Via Carioli di comproprietà della Incos Italia S.p.a. e della Agrifutura S.p.a. rispettivamente per la quota di 9/10 e di 1/10 (Comune di Vicenza, 2003).

Le aree d'oro nel frattempo hanno perso di valore economico e così l'idea di realizzare un'opera pubblica potrebbe costituire una soluzione al vuoto che si è venuto a creare in questa ampia area abbandonata non più economicamente interessante per i privati.



Non resta quindi che comperare o espropriare l'ultima parte dell'area ancora di proprietà privata. Nel frattempo anche la normativa in materia di espropriazione ha subito qualche

modifica pare verso una forma più garantista verso il privato proprietario (Boccalatte, 2004). Rifacendo quindi riferimento alla normativa in vigore nel momento della compravendita tra pubblico e privato, l'art 39 del Testo Unico in materia di espropriazioni, emanato nel 2001 ma entrato in vigore nel 2003, stabilisce che “nel caso di reiterazione di un vincolo preordinato all'esproprio o di un vincolo sostanzialmente espropriativo, è dovuta al proprietario una indennità commisurata all'entità del danno effettivamente prodotto”. Per quanto concerne invece l'indennizzo, è la legge n.865 del 1971 a prevedere un *quantum* diverso a seconda che il terreno sia edificabile o non, rispettivamente indennizzati con un importo pari alla media del valore venale del bene sommato al reddito dominicale netto, se edificati, altrimenti l'importo è pari al valore agricolo del terreno.

L'amministrazione Hullweck valuta la possibilità di espropriare il terreno mancante per potere poi procedere alla costruzione del Teatro. Il proprietario del terreno è l'impresa di costruzioni Incos.

L'interesse per questo soggetto nasce dal fatto che tale attore sembra avere un ruolo da protagonista nella cronaca locale. Nulla di strano, si potrebbe obiettare, in fondo si tratta di un'impresa edile. Certo, se non fosse che nelle diverse fonti raccolte l'impresa risulta essere protagonista della vendita di terreni, spesso inquinati da amianto (Comune di Vicenza, 2010; Pepe, 2018), al comune che procede poi alla sua bonifica. Insomma questo attore privato pare particolarmente attivo e presente nei processi urbanistici della città. Sempre da fonti giornalistiche pare che la trattativa tra il comune e l'imprenditore della Incos sia stata lunga e difficile causa un precedente screzio tra i due attori in merito alla questione Pomari: un ampio terreno, una volta coltivato a meli, che si trova a ovest di Vicenza tra la tangenziale Viale del Sole e il quartiere San Lazzaro (GDV, 2017).

Una parte di quest'area del quartiere Pomari è di proprietà della Società Incos, sulla quale però è stato stabilito il vincolo di inedificabilità a favore invece di un ampio parco, mai costruito, voluto fortemente e promesso dall'amministrazione, agli abitanti del quartiere (Comitato Pomari, 2021). La Società, tuttavia, è altresì proprietaria di una parte del terreno²⁵ sul quale l'amministrazione intende costruire il teatro.



Scambio dei terreni tra Quartiere Pomari e Teatro Nuovo

Nel lungo confronto tra pubblico e privato, quest'ultimo sembra avere la meglio, ottenendo, in cambio della cessione al Comune di quella parte del terreno necessaria per costruire il teatro, l'approvazione del P.I.R.U.E.A Pomari in variante del P.R.G con la cancellazione definitiva del Parco e la cessione di nuove aree a destinazione commerciale (Mannino, 2007). E così il privato ottiene la possibilità di edificare in terreni che dovevano

²⁵ Si tratta dell'area collocata tra l'angolo di Viale Mazzini e Via Carioli di comproprietà della Incos Italia S.p.a. e della Agrifutura S.p.a. rispettivamente per la quota di 9/10 e di 1/10 (Comune di Vicenza, 2003a).

essere destinati a verde pubblico e il Comune ottiene quella parte mancante di terreno per costruire il teatro (ibidem).

Il nuovo accordo tra il comune e il privato solleva il malcontento dei residenti che, già costituitesi nel Comitato Pomari²⁶ negli anni '90, riescono a fermare temporaneamente la realizzazione dei lavori in quello che doveva essere un terreno inedificabile.

Accordo concluso e pagamento effettuato l'unico intoppo alla costruzione del teatro è di tipo economico, nonché la presenza di un centro sociale che ha occupato, nel frattempo, parte dell'area. In merito al primo dei due problemi, la cessione della Centrale del Latte, di cui il comune è unico socio, frutta all'amministrazione 23,6 milioni di euro (GDV Territori,2017), denaro che servirà a pagare il terreno e altresì a bonificarlo, poiché inquinato da amianto. Quanto al centro sociale, il comune procede allo sgombero, pur non essendo, lo stabilimento di intralcio alla realizzazione del teatro, tanto che una volta liberata l'area, questa rimarrà vuota e inutilizzata fino al 2022 per fare spazio ad un nuovo parcheggio (Di Lorenzo,2017). Tralasciando il modo, attraverso il quale la città di Vicenza è riuscita ad avere un Teatro, interessanti sono soprattutto gli effetti che tale affare ha prodotto nei confronti degli abitanti. Scrive Fantuz, (2012:30):

“una buona parte della cittadinanza non è entusiasta del risultato estetico del teatro né tantomeno del suo isolamento. Nonostante molti progetti avessero come principio fondante l'inclusione del teatro in una complessa macchina sociale e culturale alla fine si è realizzato un edificio solo che si affaccia su un viale trafficato e un parcheggio”.

Per capire di cosa si lamentano i cittadini è sufficiente andare una sera a teatro. Iniziamo dal parcheggio, uno spazio illuminato, ma circondato da siepi, la cui altezza impedisce al parcheggiatore di essere visibile sia da eventuali passanti, sia dal via e vai di auto che percorrono l'ampio stradone, trovandosi soli, una volta usciti dall'auto. Ad accrescere la situazione di disagio e paura, l'assenza totale, attorno al teatro, di locali, bar, pizzerie, attività commerciali, ma solo la banca Intesa i cui uffici si svuotano alla sera. Se poi, a spettacolo concluso, si volesse lasciare l'auto nel parcheggio del teatro per dirigersi verso il centro città, la posizione isolata del parcheggio potrebbe disincentivare tale scelta, preferendo finito lo spettacolo tornare a casa, anziché camminare da soli in vie desolate e vuote. Se non si fosse costruito il teatro, un ennesimo vuoto sarebbe nato a Vicenza. Eppure quella zona non era completamente abbandonata. C'era un centro sociale e un presidio culturale nel territorio²⁷ che animava la strada grazie alle numerose persone che si recavano al centro. Considerando altresì il modo, il pretesto, la rapidità con la quale l'amministrazione ha sgomberato l'area²⁸,

²⁶ Il Comitato Pomari nasce nella prima metà degli anni '90 con l'intento di conservare le aree verdi evitando ulteriori nuove costruzioni.

²⁷ I centri sociali, sono luoghi contrari per vocazione politica alla droga (Ambrogio, 2014; Di Tullio,2005). All'interno di tale quadro, tornando al capoluogo Berico, al di là del cavalcavia, in Via Rossi, nel quartiere dei Ferrovieri, accanto alla ex fabbrica Lanerossi c'è il centro sociale Bocciodromo, figlio dello ex Ya Basta. Da quanto l'edificio è stato dato in gestione, al collettivo, risistemato, reso abitabile e decente, anche lo spaccio di droga si è spostato dall'area con beneficio per l'intero quartiere. Il presidio di una serie di persone che controllano socialmente la zona ma soprattutto attirano altre persone inevitabilmente comporta l'esclusione o allontanano di altri usi che non sono graditi né consentiti. Il presidio sociale e culturale ha quindi una forza di controllo sul territorio che non è banale. In tal senso l'incendio doloso ai danni del centro sociale Sars di Viareggio causato da una lite tra alcuni militanti del centro sociale che presidiano la zona contro lo spaccio e un ragazzo nord-africano (Il Tirreno,2019).

²⁸ Lo spazio occupato tra il '95-'96 dal centro sociale, viene sgomberato nel 2001 per opera della giunta Hullweck. Non era la prima volta che il comune tentava di sgomberare l'area, di sua proprietà, inviando i vigili che puntualmente venivano respinti dai ragazzi del centro sociale. Ma questa volta è diverso. È uno “schieramento imponente di polizia, carabinieri e vigili” a fare irruzione nel fabbricato e mettere fine in maniera non violenta all'occupazione (LiberioDigiland,s.d). Appena fuori dallo stabile, nel giro di 24 ore, accanto alle forze dell'ordine arrivano pure le ruspe per demolire quanto rimane dei fatiscenti fabbricati evitando quindi qualsiasi possibile rioccupazione dello stabile. Siamo negli anni della ricostruzione della città, dei 27 progetti finanziati dal PRUSST. I due fabbricati occupati sorgevano a ridosso dell'ex Valbruna, area interessata dal

si potrebbe pensare che la decisione di costruire o abbattere parti della città, non sia sempre mossa da interessi economici, quello spazio non è stato funzionale per anni, ma da una semplice dimostrazione di potere.

2.4 Il Tribunale: una nuova occasione sprecata

È nel 2007 in coincidenza di un malcontento generale degli abitanti del Quadrilatero provocato dai “numerosi episodi criminali e l’insediamento di 2013 nuclei familiari extracomunitari” (Comune di Vicenza, 2007) che l’amministrazione decide di interessarsi anche e finalmente del quartiere. Il progetto speciale di sorveglianza, proposto dal comune, è finalizzato a ridurre l’insicurezza attraverso la presenza nell’area della polizia locale impegnata in attività di controllo ai negozi etnici e ai cittadini di nazionalità straniera che vivono o frequentano le strade del quartiere. Analogamente a Campo Marzio viene istituita una sorveglianza privata di custodia del parco che proprio per la sua natura non statale non può incidere sull’attività criminale in maniera coercitiva ma solo “attenuare l’allarme sociale attraverso attività di contenimento, contrasto e allontanamento del fenomeno” (Selmini, 2003:624). All’interno di tale quadro, l’approccio di mantenimento dell’ordine pubblico basato sulla presenza della polizia e finalizzato a gestire l’attività di spaccio rendendola compatibile con “l’ordinaria routine della vita quotidiana” (ibidem) produce nel territorio un costante allontanamento dei cittadini dallo spazio nel quale l’attività criminale si esercita impunita.

Quello stesso anno un’ulteriore occasione di riqualificare la città si presenta all’amministrazione comunale. Vicenza è una delle tante città italiane che partecipa al bando promosso dal Ministero delle Infrastrutture che prevede dei finanziamenti a favore di progetto rivolti allo sviluppo sostenibile della città. Come mi viene spiegato, tale strumento, il PRUSST, oltre a favorire il partenariato tra pubblico e privato genera indirettamente tutta una serie di reti e relazioni tra diversi attori istituzionali. Il Sindaco di Vicenza e il Ministero delle Infrastrutture sono politicamente allineati, tant’è che quando il progetto di un altro comune si arena, per la giunta Hullweck ci buone possibilità di ottenere tali fondi inutilizzati.

comune per la costruzione del teatro. Si potrebbe quindi pensare che data la vicinanza del centro sociale con il futuro teatro, l’occupazione intralciasse la possibile costruzione dell’edificio pubblico. In realtà lo spazio interessato dal progetto comunale sorgerà all’angolo tra Viale Mazzini e Via Battaglione Fra Marin, quindi lontano dallo spazio occupato dal centro sociale. Inoltre a rimarcare la distanza tra i due edifici viene progettato e realizzato un parcheggio destinato agli utenti del teatro. Insomma quello spazio occupato non era ostativo per la realizzazione del teatro, né indispensabile per l’amministrazione. La velocità e la forza che vengono impiegati dall’amministrazione per sgomberare l’area fa emergere un quesito sul perché di questa esigenza amministrativa di liberare uno spazio non solo inutilizzato, ma che continuerà ad essere tale, per altri 20 anni, dopo l’avvenuto sgombero. Il motivo è presto detto. Nel mese di luglio, un gruppo di ragazzi facenti parti di Forza Nuova occupano la ex caserma della Finanza in via Rocchetta. Un altro edificio in disuso e degradato del comune che si trova a ridosso delle mura scaligere in centro storico a pochi metri dallo Ya Basta. I forzanovisti occupanti dello spazio sociale “venerdì 13”, chiamato così per il giorno in cui è avvenuta l’occupazione, rivendicano il gesto con lo scopo di “sensibilizzare l’opinione pubblica sulla illegittimità della presenza di un centro sociale in città e per porre l’accento sulla palese disparità di trattamento politico e di ordine pubblico esistente fra i forzanovisti e le zecche” (LiberioDigiland, s.d). A spingere i forzanovisti ad attivarsi è l’ingiustizia subita, il trattamento differenziato, la “linea morbida” che il sindaco Hullweck ha dichiarato di volere usare verso lo Ya Basta. Posto che il sindaco abbia valutato di adottare una linea morbida con il centro Ya Basta, una volta liberato lo spazio perché procedere con le ruspe a radere al suolo il fabbricato nel tempo record di 24 ore dallo sgombero? Si potrebbe obiettare che l’amministrazione messa alle strette dal nuovo gruppo sociale di destra abbia dovuto dare un segnale forte contro tutte quelle associazioni di qualsiasi colore politico in cerca di uno spazio da occupare. Presto detto, il segnale arriva. L’ex caserma della finanza occupata dai camerati viene sgomberata e lasciata intatta, mentre l’ex Ya Basta una volta sgomberato viene raso al suolo. Forse a preoccupare il comune non sono le associazioni che occupano, ma i gruppi che lo fanno veramente. In tal senso lo stesso sindaco Hullweck dichiara, riferendosi al centro sociale Venerdì 13, che “il gruppo di occupanti si scioglierà spontaneamente” (ibidem).

Occorre fare in fretta però, il mandato sta per scadere. E così nell'arco di soli sei mesi l'amministrazione si mobilita per elaborare un progetto, trovare un venditore allineato politicamente e comperare il terreno.

La scelta in merito a cosa costruire ricade nel Tribunale a seguito di diverse lamentele provenienti dall'ordine degli Avvocati del capoluogo Berico che considera troppo piccolo e scomodo il palazzo di giustizia. Il Tribunale si trova in centro storico in una laterale di corso Palladio, posizione comoda per i professionisti che hanno il proprio studio in centro, meno comoda per chi proviene da fuori dovendo necessariamente avvalersi di un parcheggio a pagamento. Considerando la nuova occasione e considerando altresì i problemi sociali del quartiere il Quadrilatero, l'ex fabbrica Domenichelli potrebbe essere un luogo ideale dove collocare un tribunale accordandosi con il privato e provando a riqualificare la zona. Tuttavia la possibilità di riflettere su un possibile accordo tra pubblico e privato nel Quadrilatero non sfiora il pensiero dell'amministrazione comunale del tempo che preferisce spostare l'attenzione su altre aree probabilmente dove le condizioni per trovare un accordo siano più facili e veloci.

L'area in questione si trova a Borgo Berga tra la Villa storica Rotonda, "icona universale delle ville palladiane" e l'Arco delle scalette di Monte Berico patrimonio Unesco (Mancini, 2020:266). Proprio in questo territorio una volta occupato dall'industria CotoRossi, storica impresa tessile vicentina chiusa alla fine degli anni '70, "l'arroganza della speculazione edilizia pare essersi accanita con particolare crudeltà e stupida tenacia" (Leder, 2014). Intorno agli anni '90 l'ex CotoRossi viene venduto alla società milanese Fin.Vi di Silvio Berlusconi che vende la proprietà immobiliare in parte al Comune e in parte alla Sviluppo Cotorossi, "una partecipata tra la potente Maltaruro, società di costruzioni finita in tante inchieste giudiziarie, ultima quella della Expo; e la piemontese Codelfa per 25 milioni di euro (Mancini, 2020:267). Il risultato della trattativa sarà un "mostro" così come definito dal sindaco Variati, che però con la nuova giunta di sinistra non interrompe né ferma la trasformazione di Borgo Berga nemmeno ridimensionando il progetto originario (ibidem).



Spostamento fuori città del Tribunale e del Teatro

Scrive Francesca Leder (2014:3):

"ogni volta che si arriva in prossimità di Borgo Berga si rimane senza fiato: scheletri di edifici residenziali alti 4 o 5 piani che in modo sbilenco (forse anche solo per un effetto ottico) piegano verso la punta della penisola dove un tempo si trovava il complesso industriale. Il nuovo insediamento multifunzionale, è costruito su uno zoccolo di due piani destinati ai parcheggi. Avvicinandosi al centro storico, dal cono visuale del Retrone, emerge la sagoma del bisonte sgraziato del nuovo tribunale, visivamente stretto da anonimo volume che corrisponde all'edificio

commerciale che ospita un supermercato, una grande palestra, un ristorante-pizzeria e uno sportello bancario”.

Al mancato rispetto e tutela del paesaggio anche il valore architettonico dell'ex industria viene ignorato dal comune demolendo completamente l'edificio e violando così le prescrizioni della Soprintendenza che prevedono la conservazione di una parte del CotoRossi come testimonianza di una parte di storia della città (Mancini,2020). E che qualche irregolarità ci sia, in tale mostruosità, è evidente tanto che sia la Corte dei conti che l'Autorità anticorruzione si mobilitano contro l'insediamento. La stessa giustizia, che poi troverà sede nel Tribunale, archivia il caso (Mancini,2020). I cittadini, invece, impegnati a gestire un'altra questione problematica, l'ampliamento della caserma militare statunitense Ederle, si risvegliano, forse un po' tardi, nel 2012 ma si uniscono e si muovono in comitati e associazioni attraverso diffide, denunce, contro l'ennesima colata di cemento (Leder,2014).

L'amministrazione nel costruire la città non coinvolge i cittadini né permette a quest'ultimi di partecipare alla ricostruzione della città. Interessante inoltre notare come in quel periodo che ha investito la città con delle grandi costruzioni, sia il Teatro sia il Tribunale richiederanno poco dopo la loro costruzione ulteriori soldi, e non pochi, per essere risistemati. In particolare per quanto concerne il Teatro, fin dalle prime opere teatrali si pone il problema dell'audio che quindi comporta un'ulteriore sistemazione del teatro nuovo, problema che peraltro non è tutt'ora risolto considerando che gli attori si trovano costretti a recitare con il microfono anziché senza come dovrebbe essere in un teatro costruito efficacemente. Il problema che attanaglia il Tribunale riguarda invece l'allagamento del piano interrato ogni volta che c'è un forte temporale (GDV,2018; Pozza,2016). Insomma per usare le parole di qualche vicentino arrabbiato con questa costruzione, “il tribunale fa acqua da tutte le parti”.

Così un cittadino:

“una città vive anche le spinte delle sue componenti economiche e tra le componenti economiche ci sono chi ha i terreni, chi costruisce e bisogna avere sempre la schiena dritta per non ondeggiare quando arrivano queste spinte (...) la città è un corpo vivo nel quale si continua a mediare tra le parti di questo corpo, categorie economiche, forze politiche e attori enti ecc..”.

La politica di Vicenza si dimostra “malata” e mossa da interessi economici più che pubblici (Leder, 2014). Quello che qui interessa rilevare, però, sono le conseguenze che derivano da tali azioni politiche: il denaro pubblico speso e forse sprecato considerando i dovuti rifacimenti eseguito successivamente su entrambe le due opere pubbliche (Teatro e Tribunale), l'impatto paesaggistico e il danno al contesto ambientale (Leder,2014), nonché la creazione di un nuovo ex vuoto in centro città.

Spostando il Tribunale fuori centro storico, si è venuto a creare un altro ex immobile pubblico vuoto. D'altronde l'ex Palazzo di Giustizia era piccolo e pare che da anni il foro degli avvocati Vicenza chiedesse uno spazio più adeguato e ampio. Considerando che Vicenza in quanto provincia è sede del Tribunale alla quale devono rivolgersi i vari professionisti dei comuni limitrofi, un ampio parcheggio gratuito per coloro che si recano al foro si sarebbe potuto pensare. Sia chiaro, che anche prima di questo nuovo “mostro” qualunque avvocato per recarsi al Tribunale avrebbe dovuto trovare un parcheggio e pagare la sosta, ma dato che era necessario costruire un nuovo palazzo della giustizia: «perché non farlo grande, spazioso e con un parcheggio generoso e magari gratuito?». A progetto finito, invece, ci si trova un edificio grande, costoso, inutilizzabile quando piove troppo, e pure con un parcheggio a pagamento.

2.5 Ubi maior minor cessat

È forse possibile tentare di concludere la discussione fin qui fatta, dicendo che l'esperienza della pianificazione nei territori insicuri della città di Vicenza mostra una persistente tendenza a soccombere nella negoziazione con il privato.

Un governo "debole" (De leonardis,2015: 237) la cui configurazione non sembra però essersi costruita per caso bensì attraverso un tipo di regolazione pubblica che in qualche modo sembra d'accordo a "lasciare fare" più che fare (Bricocoli; 2010:29).

La "rinuncia a governare" dell'amministrazione, mi dice poco però su come e quando l'amministrazione arriva a essere "debole" lasciando intendere che lo scarso investimento strategico e progettuale a monte sia esito di un'intenzionalità pubblica "malata" (Leder, 2014a). È indiscutibile che l'amministrazione comunale debba migliorare. Tuttavia vedere se l'amministrazione ha agito nell'interesse pubblico rispetto a quello privato ha una rilevanza relativa. Come a dire che tutte le volte che l'istituzione ha agito per una finalità pubblica l'esito poi è stato pubblico, cosa che abbiamo visto non è così. Basti pensare al Tribunale o al Teatro e alle conseguenze di tali progetti.

Se osserviamo la storia dei progetti e della città possiamo notare come nel passato a rendere vivo e sociale il parco non è stato il progetto del Malacarne, piuttosto che la sistemazione del malto erboso realizzato dall'amministrazione comunale attraverso il PRUSST, ma i numerosi interventi di iniziativa privata interessati a non escludere il parco dal resto della città. Si pensi alla realizzazione del teatro Verdi e Eretenio nonché dell'Ippodromo, tutti interventi privati ma che hanno reso il parco quel "salottino d'ingresso della città" di cui i cittadini hanno nostalgia dimenticandosi che sono loro stessi ad avere reso possibile tale trasformazione.

Con ciò non si intende dire che individuati gli attori "giusti" il progetto risulterà efficiente. Nel caso del teatro abbiamo visto come gli stessi cittadini si siano rifiutati di riportare il politeama nel suo luogo originale ossia nel parco Campo Marzio. Né si intende dire che costruire in uno spazio rispetto ad un altro non abbia degli effetti. Il teatro Nuovo isolato e circondato da parcheggi non ha generato gli effetti sperati e che invece ha avuto il politeama a Campo Marzio in centro città. Così come l'aver sostituito gli storici platani con degli aceri non ancora cresciuti o l'aver cementato Viale Dalmazia può aver contribuito a far perdere al parco "la magia di bosco romantico" (Selmo,2016/2017:41).

Ma da qui a ritenere che l'utilizzazione di Campo Marzio o del Teatro dipenda dalle condizioni in cui esso viene fornito è smentita dalle contestazioni degli abitanti che rivendicano l'incapacità di usare il parco, questione che più che dipendere dal come è stato costruito sembra dipendere da come viene usato.

Se nel passato l'abitante era uno dei protagonisti nella costruzione della città, attualmente il suo ruolo sembra quello di uno spettatore che fatica a reagire, alle volte perché bloccato dal pregiudizio e dalla paura altre perché escluso ignaro dei processi che riguardano la sua città.

Nel caso del Teatro nuovo, realizzato nell'ex aree d'oro, la negoziazione tra l'amministrazione comunale e i privati (le Imprese Valbruna e Beltrame), non ha coinvolto, gli abitanti della città. L'aver escluso il Consiglio (attore istituzionale) e i lavoratori (privato) hanno penalizzato il comune che si è rilevato contrattualmente più debole e incapace di resistere alle richieste provenienti dal privato.

L'esclusione dei lavoratori e del Consiglio all'incontro-accordo con le Imprese private si spiega se si osserva come si è comportata la giunta Hullweck, qualche anno più tardi. Il sindaco propone di realizzare il teatro nelle ex aree oro perché il progetto è già stato approvato dalla Giunta il che significa evitare discussioni, tempi alle volte biblici per vedere realizzato un progetto. D'altronde proprio la storia del Teatro e della sua difficile realizzazione ci insegna che ciò che fa problema, non sono solo la ricerca di fondi (che in qualche modo si trovano a Vicenza) ma è la presenza di una pluralità di attori e interessi che bloccano e

resistono alla realizzazione del progetto e che alla fine hanno lasciato la città senza un teatro per moltissimi anni.

Tuttavia se consideriamo che questa opera ha riempito uno spazio senza generare alcun collegamento con il resto della città, forse era il caso di attendere ancora nella speranza di una scelta migliore.

Pensiamo al Tribunale e al Teatro. Nei casi in cui vi è stata una “depoliticizzazione dell’interazione” (Crosta,1997:243) il progetto si è sì realizzato ma l’esito è stato pressoché inefficiente, poiché il processo che ha portato alla formazione del progetto è il risultato di un accordo che ha escluso il confronto, sia di attori pubblici che privati.

Nei casi in cui, invece, il processo si è svolto in condizioni di completa apertura alla partecipazione l’esito non è stato scontato, addirittura alle volte non si è realizzato, ma aprendo una conversazione plurale, abbiamo visto come nell’interazione tra gli abitanti, gli attori istituzionali, imprese e costruttori, si sono mobilitati, hanno agito, reagito, sollevato discussioni e hanno anche dato vita a territori nuovi. Come l’Ippodromo voluto da alcuni abitanti ma rifiutato da altri preoccupati dell’impatto di tale opera nel parco già messo alla prova dalla spaccatura creata per dare spazio alla stazione dei treni.

«Cosa voglio dire?» Che è soprattutto la gente che può ridurre i rischi, sia quello di costruire un Tribunale fuori città o quello di un teatro isolato, e che sempre nell’interazione è possibile eventualmente la soluzione di un problema. Il problema allora, almeno a Vicenza, non è soltanto “l’assenza di una scelta, di una strategia che contempra azioni sostenibili nel tempo” (Bricocoli, 2015:199), quanto l’interazione tra pubblico e privato ridotta a una forma negoziale di tipo legale che tende ad escludere altri attori, siano quest’ultimi pubblici, come la Sovraintendenza dei beni culturali nel caso del Tribunale, o privati, come il Comitato Pomari o i cittadini. Interazione che può indebolire l’amministrazione e la sua capacità decisionale (come la storia del teatro la cui realizzazione è stata bloccata per anni) ma che può anche rafforzare il carattere pubblico di un bene.

In altri termini non è il progetto, né il carattere statale dell’intervento che cambia la città ma “l’internalizzazione da parte degli imprenditori di criteri pubblici” (Picchieri in Crosta, 1997:227), internalizzazione possibile ed eventuale nel mentre si compete per il territorio e non “fuori” e “prima” dell’incontro quando ciò che garantisce l’efficacia del progetto (accordo) non ne garantisce il suo carattere pubblico.

3. Una prospettiva di giustizia sociale tra l'ordine istituzionale e l'ordine dell'interazione

Il lavoro fatto nel capitolo precedente per portare alla luce una politica urbanistica legata alle occasioni serve anche a ribadire il fatto che gli abitanti non sono solo dei destinatari degli effetti dell'azione pubblica (Crosta,2010). Ed è su questa questione che intendo orientare il lettore, sui modi in cui i cittadini reagiscono all'insicurezza.

3.1 Campo Marzio

3.1.1 Un evento insolito

Ci fu un ragazzo del Maghreb non ricordo se tunisino, magrebino (...) che venne a chiedermi un caffè e io gli risposi “no mi dispiace non è un bar”. Me lo chiese in malo modo ed era abbastanza alterato, non so da cosa ma lo era, al che al mio no, oltre a insultarmi puttana ecc mi sputò in faccia... (...) ho urlato forte il suo nome (*quello dell'equilibrista, n.d.a*) si vedeva che era preso a giocare. Allora ho fatto una corsa sono andata verso di lui (*l'equilibrista*) si è alzato di scatto mi ha chiesto immediatamente scusa per non essersi accorto che lo avevo chiamato. È corso, ha preso il magrebino per il coppino e me l'ha portato via costringendolo a chiedermi scusa e tirare su il fazzoletto *che aveva gettato a terra. Gli disse: «chiedi scusa immediatamente e non presentarti mai più (...) altrimenti sono guai». Poco dopo l'equilibrista è arrivato all'Oasi del lettore con 4 bottiglie di Heineken ghiacciate dicendomi scusami se non ho sentito che mi chiamavi, scusami se non sono arrivato in tempo e non me ne sono accorto (...) per primo di quello che stava succedendo. (...) se avessi chiamato la polizia «entro quanto sarebbe arrivata?».* Non lo so è una domanda che lascio in sospeso.

L'episodio descritto ci viene fornito da Lorna fondatrice e presidente dell'associazione Spritz Libri invitata dall'amministrazione comunale ad occuparsi della rianimazione di Campo Marzio. Il compito di Lorna consiste nel rivitalizzare il parco attraverso l'organizzazione e gestione di eventi culturali e sociali offerti gratuitamente ai cittadini. L'idea è quella di riportare le persone a vivere il parco da anni diventato ormai uno “spazio privato” a uso esclusivo della vendita e consumo di droga.

Considerando le attività di spaccio presenti nel parco e quindi la difficoltà di inserirsi in un contesto che si rivela a tratti anche pericoloso, il comune garantisce a Lorna di avere informato le forze dell'ordine della presenza dell'associazione nel parco. Tuttavia dall'estratto di intervista emerge come l'associazione a fronte di un episodio spiacevole, che purtroppo non si rivelerà neppure l'unico, chiama in aiuto non già le forze dell'ordine come ci si aspetterebbe, ma “l'equilibrista”. Quest'uomo, soprannominato in tale modo da Lorna è uno spacciatore che gestisce e controlla l'attività di spaccio nel lato est del parco dove si trova anche lo Spritz. Le domande che a questo punto emergono sono varie: «perché chiamare in soccorso uno spacciatore anziché la polizia? e perché mai uno spacciatore dovrebbe interessarsi e occuparsi di un problema come questo?»

Per comprendere il perché è opportuno fare un passo indietro e comprendere come le istituzioni pubbliche agiscono in quello spazio e osservare altresì le possibili interazioni tra polizia, spacciatore e associazione.

3.1.2 Due tipi di attività culturale: passiva e attiva

È nel 2008, con il nuovo sindaco di centro sinistra Variati, che Campo Marzio inizia ad essere considerato nella discussione politica un “problema da risolvere” (Selmo,2018:60). L'amministrazione, in carica dal 2008 al 2018, promuove una doppia linea di azione

all'interno del parco: una repressiva diretta a disincentivare l'attività di spaccio, l'altra di rianimazione sociale volta a rendere l'area più attrattiva attraverso la presenza di eventi sociali e culturali. È seguendo tale impostazione che nel 2009 viene approvato il progetto di Aldo Cibic che prevede oltre “a un riassetto del progetto urbanistico anche l'inserimento di una fornitura di servizi nuovi, il *wi-fi*, lo *speaker corner*, la biblioteca” (ibidem). Tale programma non verrà mai completamente realizzato e se alcuni di questi servizi sono stati attivati, altri come l'orto botanico, la ludoteca, l'allestimento del palco per la musica e il teatro non verranno mai avviati.



Sede Spritz Libri, ex Biblioteca Bertoliana

Tra le attività sociali proposte, per rianimare Campo Marzio, rilevante è l'apertura della sede staccata della Biblioteca Bertoliana, “capofila del circuito vicentino con sede in centro storico” (ibidem). Si tratta di un casotto provvisorio, con bagno, posto all'inizio di Viale Dalmazia di fronte al bar Moresco, oggi Fonzarelli. In tale spazio si offre un prestito libri, una postazione computer e una zona adibita e destinata ad area lettura appena fuori dalla piccola sede all'interno del parco. Il progetto, iniziato nel 2009, si conclude nel 2012 per mancanza di fondi e per la paura dei dipendenti della biblioteca che non si sentono sicuri a lavorare in un contesto interessato dallo spaccio di droga (Selmo,2017/2018).

Nel 2014, tuttavia, si riesce a far ripartire il progetto e il prestito libri grazie alla collaborazione tra l'associazione Spritz Libri, alla quale il comune affida la gestione dello spazio, e varie librerie e case editrici indipendenti tra le quali la Libreria Galla con sede in centro storico che si offre di fornire gratuitamente i libri all'associazione (Città di Vicenza, 2015a). Quanto ai rapporti tra la precedente e la nuova gestione, quest'ultima dopo vari tentativi, tutti falliti, rinuncia alla possibilità di avere in prestito dei quotidiani dalla Biblioteca Bertoliana. Ogni volta che l'associazione si reca in biblioteca per il ritiro dei giornali quest'ultimi non ci sono. Nemmeno con l'edicolante in centro storico le cose sembrano andare meglio per lo Spritz Libri, che si vede rifiutata la richiesta dei quotidiani a causa di alcuni ritardi nel pagamento del saldo da parte dell'amministrazione che avrebbe dovuto occuparsi di tale spesa. A parte qualche problema iniziale, come avere a disposizione dei quotidiani, o la manutenzione della sede, intoppi entrambi risolti dalla stessa associazione che provvede autonomamente a sistemare la piccola sede e a pagare i quotidiani da offrire ai lettori, il progetto continua con delle novità.

Lo Spritz Libri oltre al servizio di prestito libri, offre ai cittadini anche tutta una serie di attività ludiche, culturali e artistiche. Tra le varie attività organizzate dallo Spritz, tutte gratuite e aperte al pubblico, gli spettacoli della Compagnia teatrale “La Zonta” di Thiene, gli appuntamenti “letterari” come la lettura e la presentazione di libri, laboratori di costruzione aquiloni per bimbi, teatro danza, corsi di scrittura, la bancarella dello scrivente. Alla mattina con la collaborazione dell'assessorato ai servizi sociali l'associazione si avvale

titolare, fu una delle prime associazioni culturali a Vicenza a credere nella possibilità di un cambiamento del parco proponendo al comune alcuni eventi. Dal mercato ortofrutticolo con cadenza mensile fino alla presenza di sei chioschi mobili nel parco grazie all'appoggio del comune che abbassa del 90% il costo dei plateatici a Campo Marzio per incentivare i privati a svolgere attività in tale spazio. All'interno del parco si viene a creare una rete tra le varie attività e tra i diversi attori che le muovono. Interessi diversi ma che interagendo rendono il parco un luogo nuovo, giacché non sono il singolo evento o le attività, a trasformarlo ma l'agire degli attori (De Leonardis,2001:136). È infatti presentando un evento, fornendo dei libri gratuiti, mettendo la televisione nel portico, organizzando una marcia, che si crea un contesto nel quale i diversi soggetti presenti nel parco e gli altri che si avvicinano allo spazio si attivano e interagendo producono uno spazio nuovo. Il parco attraverso le diverse azioni e pratiche si fa un luogo in grado di assumere funzioni diverse e ulteriori rispetto a quella dello spaccio, conducendo nel corso dell'azione a una soluzione del problema.

È nel 2015, tuttavia, che la situazione cambia. Fino al 2014 le intese tra comune e organizzatori erano state dirette e private. Del resto, nessuna associazione, con l'eccezione de Il Miero che si era autonomamente proposta, aveva sostenuto, vista la criticità elevata dell'area, il progetto del Comune per la rianimazione di Campo Marzio. Analogamente lo Spritz Libri era invece stato contattato direttamente dall'amministrazione che già conosceva l'associazione e le sue attività nel territorio. Ma nel frattempo varie associazioni si interessano al parco, desiderose di aprire un proprio chiosco o di organizzare un evento al suo interno. L'amministrazione comunale, a seguito di diverse lamentele provenienti dalle associazioni che si sentono escluse dalla possibilità di partecipare, decide allora di cambiare modalità di gestione, usando il bando anziché l'affidamento diretto e permettendo così a chiunque così di partecipare. Nonostante i bandi nessuna associazione si presenta e così i precedenti gestori continuano le loro attività con qualche difficoltà in più. Il Bar Moresco chiude di nuovo per i "troppi pochi clienti e per i tanti problemi legati al degrado del parco" (Vicenatoday,2015). Si osservi inoltre che si le attività organizzate dallo Spritz Libri che quelle dall'associazione il Miero avvengono durante il periodo estivo. Nel lungo periodo invernale il palco messo a disposizione dal comune diventa un nascondiglio per la droga e per le armi usate dalle varie fazioni criminali che si dividono il territorio per il controllo dello spaccio. Le stesse assi in legno che costituiscono il palco vengono staccate e usate come armi dai diversi clan criminali presenti nel territorio. Anche l'Oasi del lettore abbandonata e chiusa diventa oggetto di atti vandalici costringendo l'associazione prima di ri-iniziare le attività a sistemare la piccola sede per renderla agibile e decorosa. Se la presenza di un piccolo container consente d'estate ai cittadini di avere un luogo dove leggere un libro o solo rilassarsi, la struttura di inverno diventa un posto perfetto per nascondersi e consumare la propria dose lasciando le siringhe a terra o conficcandole nelle pareti della sede abbandonata. Alcune delle attività promosse dal Miero, quali i chioschi e le strutture ludiche, che avevano animato e rivitalizzato il parco non vengono riproposte per la mancanza fondi oltre che per problemi di sicurezza. I residenti ed i commercianti lamentano "l'assenza di integrazione" tra gli eventi organizzati per il parco e le attività commerciali esterne. Una divisione e lontananza resa ancora più netta dalla "scelta di recintare le aree" dove si svolge l'evento precludendo l'utilizzo libero del parco (Selmo,2017/2018:63). Senza contare che le transenne oltre a privatizzare l'evento spingono gli spacciatori ad allontanarsi dal parco occupando altri spazi della città, come il centro storico, il quartiere del Quadrilatero, via Gorizia, con un aumento della delinquenza davanti alle porte delle abitazioni limitrofe al parco. Sta di fatto che l'associazione il Miero, dopo il rifiuto da parte del comune di portare i campi da *beach volley* e la chiusura anticipata degli eventi nel parco, decide di non partecipare più al progetto di rianimazione.

Il rifiuto del comune non pare legato a un problema di tipo economico ma di equilibrio del territorio. Come mi viene spiegato da Pino "il mondo delle associazioni è un mondo parallelo" influente ma anche costruito su precari equilibri interni. Se l'amministrazione

comunale permette ad alcune associazioni di lavorare in Campo Marzio e tali attività funzionano attirando i cittadini, altre associazioni in altre parti del territorio potrebbero non essere contente di ciò. Per questa ragione si passa da un conferimento diretto della gestione del parco a un bando aperto a chiunque senza però tenere conto delle difficoltà di agire e lavorare in un territorio gestito dallo spaccio di droga. A ciò si aggiunga che per gestire gli eventi a Campo Marzio pare fosse opportuno affidarsi a una specifica agenzia di comunicazione e marketing che aveva rapporti anche “con enti in cui il Comune aveva partecipazioni o peso” (VicenzaVipiù,2018).

Va rilevato poi che agli eventi privati si affiancano quelli organizzati dal comune che però sono sporadici e poco pubblicizzati. Inoltre a rendere gli spettacoli comunali, ancora meno attrattivi, contribuisce l’invisibilità degli stessi che vengono spostati lungo viale Dalmazia all’interno del parco, dopo che l’associazione Spritz Libri fa notare al comune come il palco da spazio di esibizione sia diventato un luogo pericoloso in quanto completamente vandalizzato e utilizzato, come abbiamo detto, per altri scopi. Inoltre la chiusura del Moresco e l’uso del portico come dormitorio rendono sempre meno attrattivo il parco.

L’amministrazione comunale dunque, da un lato promuove la rivitalizzazione del parco ma dall’altro non la sostiene adeguatamente: non pubblicizza gli eventi; non organizza un calendario (più volte richiesto da chi lavora nel parco) al fine di evitare sovrapposizioni fra iniziative nel Parco e in centro storico; né garantisce una continuità degli stessi limitandoli al periodo estivo non preoccupandosi delle conseguenze di una rianimazione a spot. La mancanza di attività ma soprattutto l’assenza di persone in tale spazio lo rendono vuoto e abbandonato costituendo un’occasione per chi vive tutto l’anno Campo Marzio di riappropriarsi del territorio. È così che il palco diventa (come abbiamo già osservato) un perfetto nascondiglio per la droga e le armi, il porticato del bar Moresco un luogo dove dormire per chi non ha casa, e l’oasi del lettore un nascondiglio per droga e farne uso.

L’amministrazione comunale inoltre nel delegare al privato la gestione di alcuni spettacoli culturali e musicali non tiene conto degli effetti negativi prodotti indirettamente dalla chiusura dello spazio pubblico né coinvolge le attività commerciali presenti attorno al parco. Gli eventi recintati e chiusi spingono lo spaccio verso il centro storico dove il controllo delle forze dell’ordine è maggiore e gli scontri più violenti ma soprattutto producono una rianimazione legata e limitata all’evento e non già alle interazioni. D’altronde gli stessi gestori degli eventi devono tutelarsi in qualche modo dallo spaccio di droga. E così da una rianimazione che avrebbe dovuto incentivare i cittadini a entrare nel parco consegue una serie di eventi privati e pagamento che provocano altresì l’indignazione di qualche cittadino. Così un abitante della zona:

Poniamo che (n.d.a) lei è quella che organizza l’evento “fragolefragole eventi” si prende l’autorizzazione, di solito riguarda la zona verso il parco giochi, la transenna, la chiude con dei teloni transennati mette un’entrata/uscita mette delle guardie che sono all’entrata e all’uscita, mette un pagamento di due euro per entrare ..quindi per entrare in uno spazio che si trova sotto casa mia devo pagare due euro, questi due euro stanno per la sicurezza e la pulizia della zona. Praticamente gli organizzatori dell’evento ti dicono questo è il nostro costo per dare a te cittadino la sicurezza del luogo dove tu ora puoi venire dentro a mangiare e puoi stare tranquillo, perché qui non hai tossici che ti chiedano i soldi né nigeriani che spacciano. Quindi io, cittadino e abitante a Vicenza pago i soldi per entrare sotto casa mia per un evento e per usufruire dello Street food. I primi anni gli Street food erano in mezzo alla strada o nel parco adesso vengono recintati all’interno del parco. Quindi tutto ciò che riguarda l’evento è completamente recintato (..) ci sono delle guardie fuori il parco, ci sono delle persone di guardia dentro, che garantiscono la sicurezza all’interno. Ma fuori succede il desio perché fuori al bordo si accumulano nigeriani e tossicodipendenti perché c’è più vendita e quindi più richiesta e tra l’altro l’anno scorso i nigeriani nei tre giorni di chiusura del parco hanno aperto le transenne si sono rubate le birre piuttosto che altre cose e noi della zona abbiamo dovuto ribadire più volte al sindaco che questi eventi per noi della zona sono deleteri perché ci aumentano il disturbo.

Dall'estratto di intervista emerge come a una prima fase caratterizzata dalla presenza di eventi pubblici e gratuiti finalizzata a incentivare l'ingresso al parco segua una fase volta a promuovere l'evento più che la compresenza di soggetti nello stesso spazio pubblico attraverso un accesso limitato a pochi ai quali si garantisce sicurezza. Non è più quindi lo spazio il problema e quindi l'oggetto verso il quale si dirige l'attenzione amministrativa, ma un certo tipo di persone che con i loro usi allontanano i cittadini per bene escludendoli dal parco.

La chiusura del parco realizzata per produrre sicurezza si ritorce contro chi vive fuori dallo spazio pubblico costringendoli a subire gli effetti indiretti della chiusura. Gli stessi spacciatori spodestati del loro spazio si trovano a invadere altri territori già controllati da altri clan con il rischio che la violenza per il controllo del territorio si inasprisca e che le stesse forze dell'ordine si trovino a chiudere un occhio per evitare che un problema di spaccio si trasformi in un reale problema di sicurezza.

All'interno di tale quadro è possibile ipotizzare che gli interventi di rianimazione attivati dall'amministrazione comunale siano stati motivati dalla necessità politica di provare alla città consapevolezza e impegno contro il degrado più che da una reale volontà di riqualificazione dello spazio pubblico. Nel 2017 anche lo Spritz Libri, oramai solo, decide di ritirarsi dal parco con conseguente chiusura definitiva del progetto comunale di rianimazione.

Una domanda sorge spontanea: «considerando la chiusura della Bertoliana prima, e del Caffè Moresco dopo, per problemi legati alla presenza dello spaccio nel parco, come ha fatto l'associazione Spritz Libri dal 2015 al 2017 a resistere all'interno del parco?».

3.1.3 Lorna, l'equilibrista e la polizia

Nata a Vicenza nel 2008, l'associazione Spritz Libri si è sempre occupata di promuovere la cultura attraverso la letteratura e la scrittura. Quando nel 2014 il comune di Vicenza ritenta di aprire la biblioteca a Campo Marzio, con l'intento di intensificare le attività e svolgere un lavoro più incisivo di rianimazione, l'associazione sembra il candidato perfetto. Nello stesso anno la nomina di un giovane ragazzo come consigliere delegato alla rivitalizzazione di Campo Marzio e la riapertura del Caffè Moresco fanno sperare a Lorna, la fondatrice dell'associazione, che le basi per un buon lavoro e una collaborazione con il comune ci siano.

L'associazione fin da subito si adopera per rendere il container messo a disposizione dal comune un posto accogliente, portando il ghiaino e sostituendolo al terriccio che circonda l'area, ridipingendo e sistemando le transenne, tagliando l'erba attorno allo spazio, piantando fiori per abbellire l'area e renderla accogliente. Queste azioni stimolano la curiosità dei cittadini che iniziano ad avvicinarsi e addentrarsi nel parco per capire che cosa sta succedendo di nuovo a Campo Marzio. Tra i primi a interessarsi a questa novità c'è una donna, che avvicinandosi all'Oasi chiede: «cosa fate di bello?» Lorna spiega che si tratta di uno spazio messo a disposizione del comune per chiunque voglia leggere o semplicemente rilassarsi. Uno spazio dove è possibile parlare, stare insieme giocare a scacchi o a carte. Insomma uno spazio sociale, «un'Oasi del lettore» come verrà nominato dall'associazione, in mezzo a un'ambiente ostile e problematico come quello di Campo Marzio.

Il colloquio tra le due donne prosegue: «posso venire qui? Do fastidio?» «ma no, vieni quando vuoi». E così da quel giorno, tutti i giorni, la donna si reca all'Oasi del lettore per incontrare Lorna e fare due chiacchiere. Tra le due nascerà una amicizia grazie alla quale ognuna a poco a poco imparerà a conoscere l'altra e capire il «mondo sociale» altrui (Cefai, 2015b). Dopo qualche chiacchierata Lorna comprende che la sua nuova amica non è una persona qualunque, meglio, scopre ed apprende che riveste un ruolo di rilievo all'interno di quella che si rivelerà essere una vera e propria organizzazione criminale dedita allo spaccio di droga. La donna con la quale Lorna condivide qualche chiacchierata o pausa sigaretta è una mami diminutivo di «maman». Si tratta di un ex prostituta che ha ripagato il

suo debito con l'organizzazione ottenendo il ruolo di "pappona di basso rango" (Palmisano,2019:103). La donna gestisce le ragazze che arrivano dalla Nigeria e destinate al mercato della prostituzione fornendole il cibo e un posto dove dormire oltre che evitare che le stesse si ribellino e siano nei migliori dei casi sfigurate per essersi opposte allo sfruttamento sessuale. Oltre a occuparsi delle giovani reclute, la mami si occupa altresì del ritiro dei proventi guadagnati dallo spaccio di droga nel parco.

Sarà la stessa "mami" qualche giorno dopo a presentare a Lorna il "boss" di Campo Marzio, colui che gestisce l'organizzazione dello spaccio nel lato est del parco. Il giorno dopo è quest'ultimo che si reca da solo all'Oasi del lettore. Così Lorna mi racconta l'incontro con l'equilibrista, nome inventato da lei stessa ma che ne esprime chiaramente il ruolo nella vita del parco:

sono qua donna bianca lavoro per conto del Comune, se chiamo la polizia perché mi rompete le scatole chi ci perde siete voi, questo sarà politicamente scorretto finché volete ma vivaddio è un dato di fatto. (..) le tue attività qualunque esse siano te le fai altrove, lontano da me (..). *Finito di parlare l'equilibrista (n.d.a)* mi ha regalato dei braccialetti e mi ha detto non ti preoccupare qua ci penso io. E ci siamo capiti al volo.

La breve descrizione dell'incontro tra i due attori richiama il "disciplinamento delle attività illegali" secondo Whyte (2011/1993:197). Come spiega l'autore "il sistema dei racket" è consapevole e quindi organizzato in modo tale da sopravvivere di fronte a qualche arresto, ma la repressione delle forze dell'ordine, se esercitata quotidianamente può divenire un problema per lo spaccio e l'organizzazione criminale. Per l'autore i poliziotti potrebbero sempre arrestare l'attività illegale ma agiscono solo in "certi momenti e situazioni determinate" (ivi:184). La rottura di tale ordine si verifica in presenza di "eventi eccezionali", come l'omicidio tra due spacciatori per il controllo del territorio, o la molestia nei confronti di una donna, o un comizio sulla sicurezza. Eventi che sensibilizzano l'opinione pubblica e quindi indirettamente un intervento muscolare delle forze dell'ordine (ibidem). È nell'interesse di entrambi, polizia e spacciatori, che uno spazio sia ordinato nella sua illegalità ed è proprio su questo equilibrio che Lorna attraverso le parole "sono bianca e chiamo la polizia" tenta di garantirsi la possibilità di lavorare nel territorio senza avere problemi.

D'altronde sono proprio gli spacciatori a essere presenti nel parco tutto il giorno tutti i giorni e non già le forze dell'ordine che si occupano della sicurezza dell'intera città e non solo di una zona o di un luogo di questa. Così Lorna:

mi ricordo una cena che abbiamo fatto, che ci siamo fatti portare delle pizze (..) e tra volontari eravamo in dieci sulla terrazzina ci mangiamo qualcosa. Sennonché passano due immigrati, due energumeni, uno spacca una bottiglia di vetro vuota su una delle sedie che avevamo fuori *dall'Oasi del lettore (n.d.a)* e fa per aggredire l'altro. Noi eravamo seduti fuori ed è successo a due metri da noi. Non sei mai pronta a una situazione del genere a meno che tu non faccia di mestiere queste cose. Ci siamo letteralmente paralizzati. Abbiamo chiamato la polizia la quale con molta calma sentendo che era Campo Marzo è arrivata mezz'ora, quaranta minuti dopo. Per fortuna *nel frattempo i due* sono andati dall'altra parte *del parco*, hanno attraversato viale Roma e sono andati dall'altra parte, per intenderci *dove c'è il parco giochi*. Noi siamo rimasti piuttosto agghiacciati. È arrivata la polizia e con sommo ritardo. Ho provato a descrivergli queste persone e mi ricordo mi fu fatta una battuta *dalla polizia* «si ricorda anche la marca dei pantaloni che portava?» al che mi ricordo di averli fissati e detto «scusa ma da che parte stiamo? Perché forse non stiamo dalla stessa parte?» Vi ho chiamati perché avevo bisogno ma trenta quaranta minuti fa, adesso il problema si è risolto da solo, certo che domani invece di essere in due o tre per turno cercheremo di essere in 6-7-8 *volontari dell'associazione a controllare il territorio*. Sennonché il giorno dopo ho chiesto a chi è sempre lì in giro *che fine avessero fatto i due soggetti protagonisti della lite* e mi è stato detto non preoccuparti abbiamo allontanato queste persone, (..) li abbiamo allontanati non ci sono più.

Se il ritardo della polizia può trovare diverse spiegazioni, tra le quali forse la più semplice il fatto di trovarsi con la volante in un'altra parte della città e quindi impiegarci un po' di tempo prima di giungere sul posto, c'è da dire altresì, che alle forze dell'ordine conviene non intromettersi troppo nei rapporti tra i vari clan per evitare di spezzare gli equilibri prodotti dagli stessi in grado di garantire uno spazio ordinato. In tal senso potrebbero spiegarsi le parole dell'intervistata; "sentendo che era Campo Marzio"; quasi a suggerire che la polizia nei confronti di questo spazio sembra tollerare entro limiti ben circoscritti, la presenza temporanea di attività illegali. Quando il controllo del territorio si traduce in una guerra troppo "manifesta" tra organizzazioni criminali a ripristinare l'ordine allora provvederà le stesse organizzazioni che, una volta trovati "gli elementi indisciplinati," procedono con severe punizioni (ivi:196).

Così Lorna mi racconta di quando in cerca dell'equilibrista lo trovò seduto ad un tavolino del bar a parlare con un uomo dall'accento meridionale intento a dar lezione di buone maniere al giovane boss invitandolo a non dare nell'occhio nell'esercizio delle sue attività di gestione e controllo del territorio. Occorre sottolineare, ancora, che la capacità della polizia di mantenere lo spazio ordinato si complica ulteriormente quando il fatto lamentato dal cittadino non si configura come reato. Così Lorna:

allora ci fu una volta che chiamai i poliziotti. Quella volta (..) erano i francofoni, marocchini ubriachi strafatti e ti giravano attorno e offendevano. *Li invitai ad andarsene* per ben una, due, tre volte, (..) *a un certo punto dissi ai ragazzi che lavorano con me* chiamate la polizia che tra mezzora ho i bambini *che vengono qui per il laboratorio* (..) che poi *i poliziotti quando* venivano qua *mi dicevano* non ha i documenti (*riferendosi al molestatore*) «cosa vuoi che faccia?», ti faccio un piacere lo carico in macchina lo porto in zona industriale e ora che hai finito *il laboratorio con i bambini* questo torna, (..) la prossima volta se ti capita di ...fai pure che poi noi quando arriviamo quel che troviamo, troviamo, tu non ti preoccupare. E io dissi ma mi preoccupa sì, non sono qui a tenere la sicurezza del posto, se non volete che ci cambiamo i ruoli. E loro? (domanda). Hanno sorriso.

Da questo estratto d'intervista emergono due cose. La prima è l'inefficacia punitiva delle forze dell'ordine in assenza di reato o di un'indagine investigativa in grado di arrestare l'attività criminale. La stessa Lorna più volte nel corso dell'intervista mi dice di comprendere la frustrazione delle forze dell'ordine i cui sforzi sono molte volte vanificati dalla legge. La seconda, emerge dall'affermazione provocatoria -"il cambio di ruoli"- che fa sorridere le forze dell'ordine e ci fa supporre che quest'ultime siano coscienti e consapevoli del disagio di Lorna e siano a conoscenza di quanto accade all'Oasi ogni giorno. L'impossibilità dei poliziotti di agire fa sorridere la stessa polizia che non vedrebbe l'ora di raccogliere "quel che trovano" ma che non possono.

Inoltre, la polizia non può limitare la propria attività di controllo ad un unico territorio della città. In altri termini è impensabile un presidio fisso nel parco a discapito di altri spazi. Le uniche forze istituzionali presenti nel parco sono degli ex vigili in pensione che tutti i giorni si rivolgono a Lorna per sapere come vanno le cose. Purtroppo però il loro servizio finisce proprio quando il clima all'interno del parco si fa più caldo, ossia alla sera quando il tramonto rende meno visibile uno scontro tra clan o quando lo stato delle persone che vivono nel parco è più alterato. Un evento fra tutti fa pensare a Lorna che sia più difficile collaborare con le forze dell'ordine che con gli stessi spacciatori. Così la presidente dello Spritz mi racconta una delle varie esperienze con le forze dell'ordine:

c'era un nigeriano che mi impediva di chiudere *la biblioteca* alle 9 di sera. Io avevo il permesso dal comune di poter parcheggiare sia nel parcheggio dietro al *bar Moresco* sia davanti all'oasi del lettore, *quindi all'interno del parco* (..) per caricare e scaricare i libri, e per sicurezza mia personale, (..) spesso chiudevo da sola, *a tarda sera*. Ho un nigeriano ubriaco davanti *alla* porta dell'Oasi che mi sputa sul vetro, mi sta minacciando. Non riesco a uscire, avevo il terrore *ma sapevo di avere* la macchina *parcheggiata* di fianco *all'Oasi*. Risolvo la questione. Decido di trovare il coraggio, esco, lo scanso, sono sicura di trovare la mia macchina di fianco. Salgo in macchina e vedo un foglio sul

vetro, lo prendo ed è una multa per divieto di sosta sul manto erboso, la qual cosa è già grottesca non ironica grottesca, parlare di manto erboso quando noi abbiamo portato il ghiaino davanti, e sistemato tutto davanti, portato le piante sistemato l'erba, perché ci sono le foto che stavamo facendo i lavori e tutto ma al di là di questo, è per la mia sicurezza *che posso parcheggiare lì*.

Ciò che sembra emergere è che una parte delle forze dell'ordine ignora l'esistenza dell'Oasi del lettore. Eppure è proprio il Comune a tranquillizzare la responsabile dello Spritz la quale chiede e crede di avere l'appoggio delle forze dell'ordine proprio in relazione al luogo "speciale" nel quale si trova a lavorare e che pertanto richiede un'attenzione particolare.

a inizio stagione *il Comune mi diceva (n.d.a)* noi abbiamo bisogno che accada qualcosa di diverso, qualcosa di culturale, di buono, di positivo, che renda la città più bella e più sicura. Tu, *Lorna* «puoi farlo?» «Sì». Benissimo, ti lasciamo la facoltà di farlo. Hai carta bianca fai quello che vuoi. Patti chiari amicizia lunga. Chiesi: «ma le volanti?» Mi dissero abbiamo fatto un incontro con *il Questore* tutto a posto. *Poi* però ogni volta che mi sono trovata nella necessità di chiamare le forze dell'ordine, qualunque essa fosse, *rispondevano* «ma Campo Marzo, dove? cos'è che fa lì?» «L'Oasi del lettore? Cos'è?» (..) Ora *il comune ha informato della nostra esistenza nel parco* solo i capi? Io non lo so, i capi delle forze dell'ordine, «non lo sanno?» non lo so.

Questa interruzione di comunicazione tra comune e forze dell'ordine produce degli effetti che si ripercuotono su chi tenta di rianimare lo spazio in situazioni anche pericolose alimentando un senso di sfiducia e rabbia verso l'istituzione stessa che si dimostra poco attenta o interessata a ciò che dice di voler promuovere ma poi non sostiene in modi adeguati alle priorità del caso. Sarà proprio l'esperienza sul campo a turbare Lorna facendole mettere in discussione "ciò che sta vivendo" e a dubitare su chi, tra forze dell'ordine e spacciatori, sia il vero problema nel parco.

Il senso di abbandono che Lorna prova verso le istituzioni riguarda altresì fatti che non hanno a che fare con lo spaccio e la sicurezza intesa come difesa personale. Nell'agosto del 2015 Lorna assiste all'arrivo in Campo Marzio di un gruppo di giovani ragazze scaricate lasciate sole sul ciglio della strada in Viale Roma. Solo molto più tardi si scoprirà trattarsi di richiedenti asilo provenienti dalla città di Treviso. Appena aperte le porte del bus i pochi uomini presenti, scendono e scappano dileguandosi in città mentre le giovani ragazze, non ancora maggiorenni e completamente coperte con il velo decidono di sedersi sul ciglio della strada e attendere sotto il sole in pieno agosto l'arrivo di qualcuno che per lo meno dica loro dove si trovano. Dopo qualche ora Lorna decide di avvicinarsi alle donne e con l'aiuto di un volontario convince le donne a entrare nell'Oasi del lettore che nel frattempo diventa una sorta di punto di accoglienza dove le ragazze mangiano, bevono, si cambiano e usano i servizi igienici. Nonostante le diverse chiamate alle forze dell'ordine le ragazze rimarranno all'Oasi del lettore fino all'una e mezza di notte quando caricate nell'auto di Lorna scortata dalla polizia, vengono accolte da un ente sociale per essere il giorno dopo inviate a Milano.

Il modo di agire delle forze dell'ordine e dell'amministrazione comunale spinge l'associazione ad arrangiarsi nel territorio, pur continuando a sperare di poter collaborare con le istituzioni di cui non può fare a meno e con le quali auspicherebbe un confronto positivo e continuo. Così Lorna racconta l'evento:

A. (*un volontario dell'associazione*) si è offerto di dormire *nell'Oasi* con le ragazze per tenerle protette *dai nigeriani presenti nel parco* che potrebbero essere cattivi *perché* sanno *che le ragazze* hanno *dei soldi con loro* e potrebbero *volerli*. Allora ho detto ad A.: No! siamo in uno stato democratico, io chiamo la polizia e adesso risolviamo il problema non *esiste* che stai tu *qui* a risolvere il problema, (..) e alla fine ma in amicizia con i poliziotti di turno abbiamo risolto il problema

L'idea e la pretesa di stato democratico di cui parla l'intervistata risultano nei fatti limitati dalla stessa condizione che la donna si trova a vivere all'interno del parco. La delusione per

non ottenere giustizia dalle forze dell'ordine e dall'amministrazione sarà ciò che spingerà la stessa a arrangiarsi e mettere in discussione la condizione in cui vive. Questa nuova consapevolezza viene appresa da Lorna dall'ambiente in cui vive. Il consueto ritardo delle forze dell'ordine, l'abbandono dell'amministrazione comunale, sono tutte esperienze che fanno vacillare le convinzioni iniziali e danno luogo a una serie di effetti non previsti e tantomeno voluti come il sentirsi più sicuri per la presenza di uno spacciatore piuttosto che per la presenza delle forze dell'ordine.

Tuttavia la presenza di uno spacciatore non risolve tutti i problemi che l'associazione si trova ad affrontare all'interno del parco. L'equilibrista riesce a garantire un certo ordine ma non può promuovere un evento né è suo compito evitare la sovrapposizione di eventi che si verificano lo stesso giorno in città. Il calendario degli eventi prodotto da Lorna e presentato da quest'ultima all'amministrazione pare essere ignorato dal comune che, se non in casi rarissimi, non si presenta nemmeno agli eventi. La distanza tra l'amministrazione e quello che accade nel parco si comprende bene se si pensa che nel 2016, dopo un comizio sulla sicurezza con ospite il ministro Salvini, le forze dell'ordine procedono con una retata all'arresto, pare per il possesso di pochi grammi, dell'equilibrista, vale a dire della figura, per la costanza della propria presenza e la rapidità di intervento, più utile allo Spritz Libri. Ma se il problema spaccio viene in qualche modo risolto dall'associazione che si rivolge alla mamì, l'assenza e il disinteresse dell'amministrazione per il progetto di rianimazione persistono.

Così Lorna:

arriva la polizia e prende alla "cazzo di cane", e lui seduto sulla panchina. Io vado in bagno, mi giro lo vedo, lui terrorizzato, la polizia li con i fari puntati della volante. Ho detto "ragazzi state sbagliando tutto, non sono loro *il problema*, state sbagliando tutto". La volta dopo gli ho fatto *al ragazzo* una maglia gigante taglia xl dello Spritz Libri e gli ho detto: "quando tu vieni qua ti metti la maglietta, tu sei volontario"

Ciò che si palesa è una mancata sinergia tra il comune che vuole promuovere il parco e le forze dell'ordine che non sanno nemmeno chi tra i vari volontari lavora per l'associazione. L'amministrazione comunale, nonostante i diversi eventi organizzati dallo Spritz, la reazione positiva dei cittadini che ritornano al parco e la capacità in qualche modo di creare uno spazio sociale nel luogo dell'insicurezza, non si rivolge all'associazione con l'idea di dare una certa continuità del progetto magari tenendo aperto lo Spritz anche d'inverno. Il lavoro svolto dall'associazione non viene considerato dall'amministrazione che dal secondo anno nemmeno si mette in contatto con lo Spritz, se non a maggio, a un mese dall'apertura dell'Oasi del lettore, quando nessun'altra associazione ha partecipato al bando.

All'interno di tale quadro più che lo spaccio il vero limite e forse intralcio a una trasformazione dello spazio pubblico è rappresentato dall'amministrazione stessa che, ignorando il territorio, organizza eventi che si sovrappongono, esclude la polizia dal progetto che procede così ad arresti inutili e peggiorativi della situazione, non garantisce la continuità del progetto salvo quando nessun'altra associazione partecipa al bando, né infine protegge il piccolo casotto che d'inverno viene abbandonato e deturpato. E così nel 2017, anche lo Spritz Libri, come prima l'associazione il Miero abbandona il progetto, non già per la presenza dello spaccio di droga, né a causa dell'abbandono dell'istituzione, ma paradossalmente per le azioni da quest'ultima prodotte che anziché aiutare le attività promosse nel parco rischia di frenarle o addirittura, seppure involontariamente sabotarle. In tal senso è interessante la sovrapposizione di eventi come le giostre a Campo Marzio e il mercatino dell'antiquariato in Corso Fogazzaro dentro le mura della città. Così come la mancanza di supporto mediatico per gli eventi di Campo Marzio, che vengono pubblicizzati con "2 post sul sito del Comune" contro i molteplici per il chiosco estivo a San Biagio in centro città (Mannino, 2014).

Ancora più significato il fatto che il comune affida la responsabilità di Campo Marzio a un giovane e inesperto uomo che non solo non è in grado “nemmeno di coordinare il tavolo fra i bar della zona” ma in quanto delegato non ha alcun potere decisionale (ibidem).

Campo marzo è una terra di mezzo: lo spaccio conviene per questioni politiche. La sinistra *vuole vincere lo spaccio* con la cultura, *mentre* la destra *dichiara di avere* ereditato questa situazione dalla sinistra. Se si vuole si può migliorare, vedi noi che siamo riuscite a creare uno spazio accessibile a chiunque. Un presidio culturale. I vicentini hanno risposto bene all’iniziativa, venivano sempre. Campo Marzo è un campo di battaglia politica di una classe politica bigotta. Mi delegarono completamente il problema, “carta bianca” fai tu Lorna. “Il comune promuove, delega e poi se ne lava le mani, è come dire se la cosa va bene, bravo il comune, se non va, pazienza?”. Esatto Linda hai centrato il punto.

All’interno di tale quadro sembra possibile ipotizzare che il progetto di rivitalizzazione del parco non sia altro che una dimostrazione comunale di impegnarsi a fare qualcosa delegando tuttavia la buona riuscita dello stesso al privato che fatica a resistere contro la concorrenza del centro in un ambiente già di per sé problematico ed evitato a causa dello spaccio, tutt’al più se chi deve occuparsi di sicurezza non sa nemmeno dell’esistenza dello Spritz a causa di una mancanza di sinergia tra comune e forze dell’ordine. Resta tuttavia un quesito, ma «perché mai uno spacciatore dovrebbe preoccuparsi della sicurezza altrui?». Prima di tentare di rispondere alla domanda osserveremo gli altri territori e esperienze per poi cercare di capire che cosa accade nel parco e come il modo di comportarsi dell’istituzione incide anche su quello di un’organizzazione criminale.

3. 2 Il Quadrilatero e il comitato di Viale Milano

Abbiamo visto che già a fine degli anni ’90, prima del formarsi del discorso pubblico sull’insicurezza, il modo di vivere il quartiere era cambiato, trasformandosi in una “zona in transizione” (Burgess, 1967). Le strade del quartiere rappresentano la separazione che si viene a creare tra vecchi e nuovi abitanti. Mentre Viale Milano nonostante la presenza di negozi etnici conserva una *mixité* sociale, le vie limitrofe sono abbandonate a causa della mancanza di attività commerciali o vissute da cittadini non italiani (Schiarioli,2015/2016). Delle quattro vie che costituiscono il quadrilatero, Via Firenze è quella considerata “dal sentito comune” pericolosa per la presenza di microcriminalità e stranieri. La via, seppure breve e perpendicolare a Viale Milano sembra essere un’area a parte rispetto al resto del quartiere presentando “una totale caratterizzazione in termini etnici” (Schiarioli,2015/2016:8). Analogamente anche all’interno dei palazzi si registra una separazione tra italiani e migranti con quest’ultimi che si concentrano in tre degli alti condomini della via (ivi). In Viale Milano se i negozi etnici convivono a fianco delle storiche botteghe, lo stesso discorso non vale per lo spazio privato dove la separazione si fa più netta. Come spiega Schiarioli (ivi) molti sono i cittadini stranieri che sono divenuti proprietari degli appartamenti, molti invece in affitto e in subaffitto in un contesto di mancato pagamento delle utenze e spese condominiali con conseguenti pignoramenti e vendite all’asta. È proprio il peggioramento delle condizioni strutturali degli edifici causato dal mancato pagamento delle spese condominiali a preoccupare gli italiani e a sperare che nei propri condomini gli appartamenti sfitti non vengano venduti.

È nel 2016 che nasce nel Quadrilatero il comitato Ri-moderno, un gruppo di cittadini, per lo più liberi professionisti, preoccupati per le sorti del quartiere sempre più degradato fisicamente e socialmente. L’idea di incontrarsi parte da alcuni abitanti del condominio Torre Everest, in Via Torino, strada, anch’essa caratterizzata da isolamento e abbandono. Accanto al desiderio degli abitanti di reagire alla situazione di degrado, nella quale vive il quartiere, sembra esserci anche l’appoggio dell’amministrazione comunale con la nuova giunta Variati di centro sinistra. Il comune con l’intento di creare un nuovo polo culturale

all'interno dell'area propone di trasferire gli uffici comunali in Viale Torino. Nel frattempo il comitato propone, nell'ambito del processo partecipativo indetto dal comune, l'ampliamento del marciapiede di Viale Firenze, la "via degli stranieri", e l'installazione di nuovi lampioni così da rendere più luminosa e attrattiva la strada e invogliare la gente che ci abita e chi da molto tempo non si reca più nel quartiere a percorrerla e viverla (Schiarioli,2015/2016). La missione del comitato, come si legge nella locandina di presentazione, è di "fare riuso delle cose che trova secondo una strategia di valorizzazione urbana". In tal senso, Cristina Balbi, assessore alla cura urbana sostiene che "la qualità estetica e urbana dello spazio pubblico" renderà la via "più contemporanea e accogliente" (Città di Vicenza, 2018).

Nonostante tali interventi, la situazione del quartiere non sembra però migliorare. D'altronde al degrado fisico si aggiunge un continuo processo di abbandono dei negozi con conseguente spopolamento delle vie. Nel frattempo, il Comune, nonostante qualche attività sociale promossa dal comitato, alla quale partecipa mostrandosi interessato e vicino ai problemi degli abitanti, soprattutto sotto le elezioni amministrative, non prende seriamente in considerazione il quartiere riducendo i problemi dell'area a un solo problema di riqualificazione fisica. Si viene così a identificare, in Via Torino, nell'ex Domenichelli, il luogo dell'insicurezza e del degrado. La chiusura della fabbrica, ha lasciato un vuoto di 16mq, occupato dallo spaccio e consumo di droga (Schiarioli,2015/2016), contro il quale l'amministrazione propone di realizzare un nuovo centro civico per la città, proposta che tuttavia non troverà seguito. Le stesse attività culturali promosse dal comitato soddisfano bisogni e desideri dei pochi abitanti e promotori della rianimazione del quartiere tanto da essere realizzate esclusivamente in Viale Milano, escludendo il resto del quartiere dagli eventi.

È nel 2019 con l'ingresso di "Alda" nel quartiere che sembra esserci un tentativo di allargare la partecipazione a tutti gli abitanti del quadrilatero. L'*Association local democracy agencies* (Alda) è nata con lo scopo di creare e favorire il dialogo tra i cittadini e i decisori locali per identificare insieme soluzioni e interventi urbani in un'ottica di buon governo locale. Forte della sua esperienza Alda si propone come facilitatore per un processo partecipativo a seguito del quale nascerà il Gruppo Scintilla.

Così viene descritto il processo:

il processo partecipativo aveva due obiettivi: 1. Azioni per migliorare il quartiere nell'immediato. Le proposte fatte, *come* la festa di quartiere, il mercato, l'anguria, l'evento per i bambini, erano azioni che avrebbero dimostrato, agli abitanti del quartiere che non partecipavano nel processo, che qualcosa cambiava subito. 2. Il processo di consultazione popolare, che *serve* per identificare una soluzione condivisa. Alla fine del processo *partecipativo* (..) vorremo raggiungere un'idea geniale, una visione: vogliamo che questo quartiere diventi «per i giovani? Che diventi industriale? Un quartiere per lavoratori?» Dobbiamo raggiungere un'idea *su cosa vogliamo sia questo quartiere* ma Alda non ha la soluzione. L'idea identificata *nel gruppo*, essendo questa la zona più urbana di Vicenza, per le peculiarità che ha (*quali* le grandi torri, gli edifici, la zona di transito, il *food street*) e considerato *altresi*, che ci sono molto uffici e si stanno attivando nuove forme di lavoro, è stata: perché non creare spazi di *co-working* che creerebbero una forma di rigenerazione fisica del quartiere *che* diverrebbe così il quartiere degli spazi "fighi" un po' come succede anche nelle altre città, Verona, Milano, ecc. Questa è la proposta che va sviluppata, non abbiamo ancora capito come metterla in pratica perché ci serviranno dei finanziamenti. Finora abbiamo lavorato come volontari e abbiamo capito che non possiamo andare avanti così, perché se dobbiamo fare l'illuminazione non abbiamo le risorse ...stiamo pensando a una nuova forma giuridica, a un contenitore che può diventare un'altra associazione e chi lo gestisce *si assume* una responsabilità perché deve rendere. Noi come associazione facciamo processi di sviluppo locale, ma questo è anche un processo di rigenerazione, non siamo la forma giusta, potrebbe essere una impresa di rigenerazione urbana benefit o una ... non lo sappiamo...è suonata male alle persone perché è un'altra responsabilità, *ma* noi abbiamo concluso il processo partecipativo. Questo è il quanto.

Le parole “soluzione condivisa, idea identificata” esprimono una logica circolare dove la condivisione dell’obiettivo è prerogativa per il funzionamento del comitato (Crosta,1995). Il consenso tra i diversi attori viene considerato necessario per mobilitarsi assieme all’interno di un territorio specifico e identificabile socialmente secondo “un’ideologia comunitaria” per cui il senso di appartenenza con una comunità specifica e con un territorio bene delineato è necessario per agire (Crosta, 1995:23). In questo modo, l’appartenenza al territorio, che si manifesta nella costituzione di un comitato di cittadini, anziché rappresentare un’occasione per interagire, finisce per determinare una situazione di stallo, di immobilità, stanzialità, come se il problema riguardasse solo alcuni degli abitanti del quartiere e in ogni caso escludendo il resto della città. In tal senso il comitato pur ritendendo la presenza dei cittadini di origine straniera, un valore, anziché un limite allo sviluppo sociale, si limita a parlare di multiculturalità ma non riesce a concretizzarsi in un’azione di confronto tra residenti storici e nuovi abitanti. Così un commerciante

“è da 15 anni che nessuno viene qui a chiederci come stiamo”. Il comitato non solo fatica ad aprirsi alle comunità di origine straniera, ma altresì ai commercianti italiani che *“non stavano aspettando altro che essere coinvolti”*.

Tale modo di agire, può fare pensare che il comitato abbia una visione “proprietaria” della partecipazione, poco inclusiva (Gelli,2002). Non è esclusa invece la collaborazione con le amministrazioni pubbliche e con le forze politiche con le quali invece il gruppo tenta da molto tempo un’interazione. Uno dei problemi che viene lamentato dal comitato è l’assenza di fondi e quindi il limitato raggio d’azione degli interventi che si vorrebbero realizzare. Il comitato si trova così dopo un anno dal processo a un bivio: continuare in maniera volontaria o cambiare forma e modalità d’azione. Il passaggio però dall’autoorganizzazione a una sorte di realtà più strutturata non piace a tutti i membri che non sono disposti a dipendere da un terzo soggetto esterno o dai bandi. Se da un lato alcuni cittadini abbandonano il gruppo, altri continuano il progetto nell’intento di costruire una qualche partnership con l’amministrazione comunale che solo negli ultimi anni sembra avvicinarsi o per lo meno ricevere e ascoltare le richieste del gruppo. Tra questi due modi di reagire c’è anche chi abbandona il comitato per procedere in maniera individuale proponendo attraverso il *superbonus* un rifacimento delle facciate del quartiere. All’interno di tale quadro è possibile ipotizzare che il limitato impatto del comitato sul quartiere e l’incapacità di cambiare o trasformare l’area stiano nell’aver preferito pensare e riflettere sul problema piuttosto che fare e agire sulla strada concependo i problemi “fuori dall’azione e precedenti all’azione” (Gelli,2002:136). Pare infatti che, a fronte, dei vari problemi, principalmente di tipo sociale, il comitato si sia concentrato sulla riqualificazione dei vecchi e decadenti palazzi. I cittadini sembrano convinti che la trasformazione fisica possa generare un processo di reinvestimento immobiliare in grado di attirare nuovi abitanti e probabilmente di escluderne altri. Il processo di trasformazione, dopo diversi incontri con l’amministrazione comunale, dovrebbe iniziare con il più alto dei palazzi che circondano il quadrilatero, Torre Everest. Su una delle pareti del palazzo verrà realizzato un grande murales dedicato a Paolo Rossi, il campione del mondo e cittadino onorario, immagine di “speranza e di rivincita di un quartiere degradato” (Città di Vicenza, 2022a). In altri termini, un turbamento che si traduce in uno scontato disegno di valorizzazione immobiliare del quartiere. Difficile ipotizzare quali saranno gli esiti di tale processo. Per ora i prezzi degli immobili sono ancora bassi, ma già il supermercato aperto in fondo a Viale Torino ha acceso gli animi di qualche commerciante “straniero” che fatica a competere con i grandi centri commerciali. Sebbene il comitato, nelle parole, sembri contrario a un cambiamento che allontani gli “stranieri” dal quartiere, nella realtà questi non sono coinvolti nel processo di riqualificazione. Pare che nei fatti vi sia la voglia di rendere nuovamente interessante il Quadrilatero ma non già esaltando le qualità multiculturali che si trovano all’interno, tanto declamate negli incontri del comitato, bensì

creando una sorta di “quartiere fighetto” (Semi,2010:15), simile ad altri quartieri “secondo un modello riconoscibile universalmente” (Zukin,2015:9).

In tal senso di fronte all’apertura del supermercato al posto dell’ex Domenichelli e del conseguente peggioramento per le piccole botteghe poste nelle vie limitrofe, il comitato non si esprime, giacché non è a conoscenza di ciò, non parlando con i commercianti.

È interessante che alla missione punitiva della comunità bengalese contro l’ennesimo episodio di violenza subita, nessun’altro abitatore o commerciante del quartiere abbia partecipato né denunciato alla stampa o alle autorità giudiziarie le ingiustizie subite da chi lavora in Via Firenze.

Ancora più significativo il fatto che molti esercenti storici ci tengono a sottolineare che “fanno distinzione fra extracomunitari buoni e cattivi” salvo poi “dimostrare indifferenza e disinteresse verso quello che riguarda la componente straniera della comunità” (Schiarioli,2015/2016: 20). In tal senso l’ordinanza anti-alcool emessa nei confronti di un’attività commerciale, presente in Via Firenze, poiché considerata, la causa del degrado e della violenza che si verifica in strada (Comune di Vicenza, il Sindaco, 2015). E se episodi di aggressività e comportamenti violenti sono frequenti in Via Firenze, tra le vittime di tali episodi ci sono gli stessi commercianti stranieri, che pur denunciando alle autorità il disordine, non godono della stessa attenzione che invece ricevono i cittadini preoccupati. All’interno di tale quadro sembra possibile ipotizzare che i cittadini di origine straniera sono ignorati a prescindere da ciò che fanno perché non considerati possibili “risolutori” dei problemi presenti nel quartiere.

3.3 Via Gorizia

3.3.1 Spopolamento, insicurezza, e cultura



Via Gorizia, Centro città e Centro storico

La storia di via Gorizia è intrecciata a quella dello spopolamento del centro storico, una tendenza comune alla maggior parte delle città italiane a partire dagli anni ‘70 (Semi,2015:142). La perdita di popolazione del centro storico è dovuta all’intreccio di una serie di trasformazioni di carattere economico e sociale di più ampia portata, riconducibili per grandi linee al declino della natalità, alla deindustrializzazione, alla carenza delle politiche sociali di sostegno alle famiglie. Questi processi hanno determinato un progressivo abbandono dei centri storici divenuti sempre di più “i biglietti da visita della città imprenditoriale” (ibidem). Più nello specifico, sono l’esito dell’esaurirsi del modello espansivo della città italiana, della conseguente concentrazione di capitali e investimenti immobiliari nelle aree centrali delle città, dei conseguenti progetti di valorizzazione che comportano l’espulsione dei ceti meno abbienti, nonché la sostituzione della precedente

mixitè con l'ingresso di pregiate funzioni commerciali, terziarie e talora del terziario avanzato.

Ne consegue un'appropriazione del centro storico da parte di grandi investitori, di catene commerciali, della medio-alta borghesia. Il centro della città – e Vicenza vive appieno questo trend – esclude molte delle popolazioni che connotano la città contemporanea. Non ha contribuito alla soluzione dei problemi sociali che investono la città, a cominciare dalla recrudescenza della questione abitativa.

All'interno di tale quadro nonostante la domanda di abitazioni aumenti, il centro storico continua a essere uno spazio poco abitato dove dopo la giornata lavorativa le vie diventano deserte. I motivi, secondo Garcia e Cornvalàn, (2006) sono gli alti affitti degli appartamenti e una carenza di attività complementari all'abitazione. In tal senso un commerciante del centro storico:

ahimè c'è una caduta *del centro storico* e io purtroppo l'ho vista che sono qui da sempre (..) i negozi storici se ne sono andati e sono subentrate un'infinità di catene contro le quali niente e nessuno ha da dire, però le catene per la loro formazione hanno un rapporto più freddo nel senso che ogni decisione deve arrivare dalla sede, noi piccoli negozi raccogliamo le luci di Natale e sborsiamo dei soldi per rendere la città più bella, nelle catene non troviamo la stessa solidarietà, perché loro sono quelli che sfruttano di più il territorio dando di meno, non tutte (..) abbiamo catene che hanno sempre partecipato in maniera molto costruttiva con noi, però diciamo che alcune non hanno dato quello che si sperava. Ovviamente le catene hanno portato via spazio al negozio gestito in maniera diversa, questo non è stato il massimo in una città come Vicenza dove il centro storico è piccolo, cioè non possiamo paragonarci neanche a Verona perché ci sono pochi locali, cioè non parliamo solo di negozi, se lei prende Corso Palladio ci sono tanti palazzi, abitazioni, *ma* pochi locali adibiti a negozi, prenda Via Mazzini, qui non c'è la fila dei negozi, poi «com'è cambiata?». Nella qualità del prodotto commerciale perché il subentro delle catene significa un po' uniformare il prodotto commerciale mentre il negozio che rispecchi la personalità di chi lo gestisce dà qualcosa (...) e poi nota dolente direi la criminalità e tutto quello che c'è andato dietro. Zone che prima erano di grande pregio che adesso sono diventate zone ghetto, Campo Marzio. Io da bambina ci andavo a pattinare a *Campo Marzio* perché era il posto migliore il parco giochi in Via Verdi, *quello* delle élite intesa come bimbi che sceglievano quel posto perché c'era qualcosa dove andare dove le mamme mandavano tranquillamente i loro figli, (..) era il famoso campo dove noi adolescenti ci davamo appuntamento ma senza genitori, i genitori nostri non avevano l'ansia, *ora* è cambiato completamente.

In questo estratto di intervista la commerciante spiega come le botteghe storiche facciano fatica a competere con le grandi catene commerciali, che non solo occupano quei pochi spazi rimasti, considerando la dimensione soprattutto piccola del centro storico di Vicenza rispetto ad altre città limitrofe come Verona o Padova, ma non hanno lo stesso interesse dei piccoli negozi a occuparsi anche di ciò che è esterno al negozio. Le luci o i vasi di fiori lungo il corso principale o il semplice pacchetto regalo che oramai nessuna catena commerciale fa più sono segnali di una cura che difficilmente il grande negozio, interessato unicamente al profitto, ha nei confronti del cliente o della città che nemmeno conosce. La peculiarità del piccolo negozio sta nella qualità del prodotto e del cliente di cui probabilmente finisce per conoscere i gusti nonché della città nella quale lavora e magari vive e che quindi con maggiori difficoltà può lasciare per trasferirsi in un'altra più attrattiva per il commercio. In un centro storico attraversato da un conflitto tra piccole botteghe e catene commerciali anche la sicurezza non pare un problema da sottovalutare. Il fatto che alla chiusura dei negozi la città si svuoti di persone in assenza di servizi complementari alle abitazioni rende poco attrattivo il centro e genera insicurezza per chi invece lo attraversa favorendo l'uso dell'auto privata alla passeggiata. Appena fuori le mura del centro, inoltre, da almeno dieci anni il parco pubblico più esteso della città una volta considerato giardino pubblico è interessato da una florida attività di spaccio di droga. Se l'attività di spaccio viene contenuta nel parco fuori dalle mura attraverso l'intervento repressivo delle forze dell'ordine le persone che gravitano nel parco si spostano durante il giorno invadendo i confini invisibili tracciati dalla polizia. Il

parco, una volta parte integrante del centro vorrebbe essere riassorbito dalla città o almeno dai commercianti che hanno proposto più volte al comune di rianimare Campo Marzio con attività e mercatini scontrandosi con un'altra categoria, quella dei commercianti ambulanti che non hanno intenzione di spostarsi nel parco per timore di rimetterci economicamente.

Gli abitanti del centro storico e i commercianti si trovano così a combattere una battaglia su due fronti: fuori e dentro le mura storiche, si tratta da un lato di sopravvivere contro le grandi catene commerciali e la categoria dei commercianti ambulanti; dall'altro di evitare di ritrovarsi lo spaccio di droga in centro storico.

All'interno di tale quadro emerge un tentativo del centro storico di ritrovare una propria identità puntando su destinazioni d'uso nuove legate al turismo e al patrimonio culturale. Come già segnalava Coppa (in Garcia e Cornovàl,2006) nel suo studio per un piano della città, la presenza di nuovi poli culturali e educativi avrebbero potuto creare le premesse per il ritorno alla vita in centro. Così un commerciante:

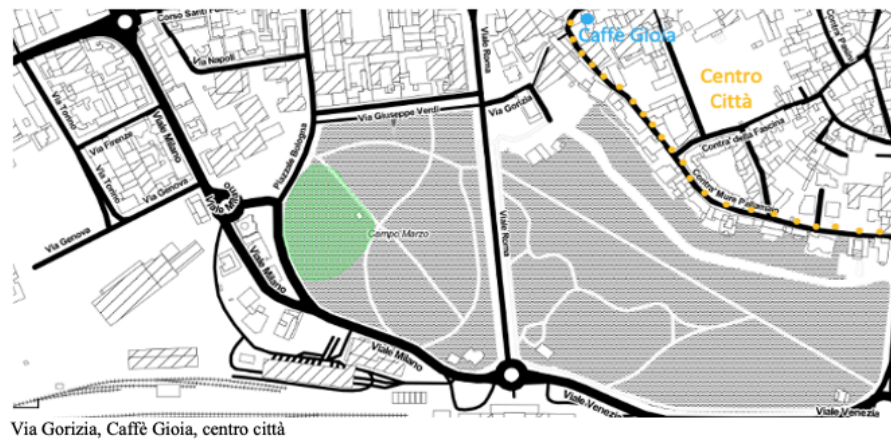
io ho i miei clienti che vengono da fuori città e che sono estasiati da Vicenza. Vicenza non è venduta nel modo giusto assolutamente, abbiamo tantissime cose da vedere. A parte il centro storico, che è pieno di arte, abbiamo i colli a 10 minuti, abbiamo la montagna che si può raggiungere in un'ora. Potrebbe essere assieme a Verona una città turistica, senza aver nulla da invidiare. Non avremmo l'Arena però abbiamo il Teatro Olimpico, non avremmo il Teatro Romano però abbiamo le mostre in Basilica.

La negoziante riconosce che Vicenza è una piccola città rispetto a Verona, ma è consapevole del patrimonio artistico e culturale della "ubicula", tanto da essere nominata Patrimonio Unesco. Riconoscimento di livello internazionale che non viene pubblicizzato e sostenuto adeguatamente dall'amministrazione comunale (Jori,2015). Quando intervistata sul perché di questa mancata attenzione, la donna risponde che:

"non ci sono soldi" che poi per carità è vero, io non dico di no, ma a volte bisognerebbe dare una priorità al *centro storico* (..) se si fa del centro storico un biglietto da visita serio, questo serve a tutta la città, perché poi è un attimo arrivare alle zone un po' più periferiche ma è il centro storico che deve essere di esempio che deve essere vetrina. Per quello hanno chiamato l'associazione "Vetrina del Centro Storico" perché deve essere tutta un'esposizione, un'offerta (..) non solo (..) commerciale, ma offerta di immagine, offerta di servizi.

Il paragone tra le due città e il confronto tra le attrazioni culturali dell'una rispetto all'altra come in una sorte di competizione tra quale città offra più servizi; nonché le parole biglietto da visita, essere di esempio, vetrina, spiegano bene lo spirito e in quale direzione stia andando o vorrebbe andare il centro storico. L'ampliamento delle sedi staccate delle Università di Padova e Verona, la mostra di Vang Gogh organizzate alla Basilica Palladiana e firmate Marco Goldin, il riconoscimento di patrimonio dell'umanità da parte dell'Unesco per i 23 monumenti palladiani in centro storico sembrano richiamare "i processi imitativi tra città" attraverso "un modello consolidato di azioni tipiche", i primi passi seppure timidi, per passare da una città industriale a una città della cultura e del turismo (Semi,2015:141).

3.3.2 La nascita del comitato



Via Gorizia è la prima strada che perpendicolare a Viale Roma, collega la stazione dei treni al centro storico. Si tratta di una strada pedonale affiancata su entrambi i lati da palazzine per lo più adibite ad attività commerciali ai piani terra ed abitazione ai piani superiori. La strada è diventata da alcuni anni la linea di confine tra lo spaccio di droga e il centro storico. È tuttavia solo nel 2013²⁹ che si forma un comitato diretto a promuovere una rivitalizzazione della zona. Il gruppo inizialmente composto da alcune persone, piano piano si allarga coinvolgendo i commercianti della zona e altri comitati e associazioni presenti in città che lamentano lo spopolamento del centro storico e lo spaccio di droga nella via. A dare vita al comitato è Francesco un giovane uomo che decide di trasferirsi a Vicenza per gestire il Gioia Caffè, locale che si trova in Piazza Castello all'angolo tra Contrà Mura Pallamaio e Via Gorizia. Ecco come Francesco, ex proprietario del Gioia Caffè racconta la sua esperienza in Via Gorizia:

io ho preso il locale *nel 2012*. Sapevo che c'erano dei problemi, ma non sapevo che c'era un problema così grave in Via Gorizia, anche perché una volta Via Gorizia era considerata una via bella: c'era un ristorante (...) vendevano macchine di lusso e poi non ero della zona e non sapevo di questa problematica. Quando ho acquistato *il bar*, due giorni dopo, davanti alla vetrina un tossico, (ho scoperto dopo *che quest'ultimo è ben conosciuto nella zona*), si mette a fare i bisogni. Da lì ho cominciato a vedere dalle finestre (*vetrate del bar*) lo spaccio. *Spacciavano* li davanti tranquillamente, davano la merce pagavano e andavano via. Alla mattina me li ritrovavo (si *riferisce ai tossicodipendenti*) alle 6.30 a dormire davanti al bar, visto che c'era quella piccola entrata riparata. Si mettevano lì a dormire e un po' alla volta ho cominciato a capire come funzionava la cosa. Il tutto *però* è cominciato a fine 2013 quando a capodanno ho chiuso il locale e passando per via Gorizia, io credo che ci saranno stati una ventina di persone che spacciavano come alla sagra, come vendere figurine. Io sono passato in mezzo con la gente che spacciava tranquillamente non è come una volta che lo facevano di nascosto, no no, lo facevano tranquillamente (...) anche perché loro (*gli spacciatori*) sono in tanti e facevano forza sul fatto che quella è la loro zona e nessuno poteva rompergli le scatole... Dove ho il bar è *quindi* la zona di confine, le scalette per noi (*commercianti e abitanti*) era diventato il confine, tra quello che era il centro storico e quello che poi iniziava ad essere il degrado di Via Gorizia.

Con le parole il tutto, l'intervistato indica il momento esatto che ha determinato la nascita di quello che sarà il comitato. L'esperienza di passare in mezzo a un gruppo di spacciatori e consumatori di droga che vendono e acquistano come se fosse lecito e normale, è inaccettabile per l'uomo che decide di agire per provare a cambiare quella situazione. Ciò che turba maggiormente l'uomo è la facilità dello spaccio e le sue conseguenze: disagio di chi attraversa la via; quella stessa via che diventa off-limits, una sorta di luogo privato dove le normali regole non valgono. Insomma è Francesco fuori posto, la presenza stonata. Il

²⁹ Per una linea temporale degli interventi realizzati in Via Gorizia dal Comitato e dall'amministrazione pubblica si rinvia alle Immagini.

numero elevato, almeno una ventina, dei soggetti dediti all'attività di spaccio preoccupa Francesco che comincia a osservare e a parlare con altri commercianti e abitanti della zona per capire meglio la situazione, ciò che ha trasformato una bella strada, vissuta, trafficata, piena di negozi in quanto il primo corridoio che permette l'ingresso in centro storico in uno spazio privato della sua condizione pubblica, specie al calare della sera. Paura, insicurezza, una sorta di senso di estraneità e di privazione per chi, pure, vive e lavora in quella strada. Così Francesco:

lavoravo bene alla mattina e al pomeriggio, ma alle 17.30-18 appena calava un po' il buio, io li non lavoravo più perché la gente aveva paura di passare, aveva proprio paura di passare.

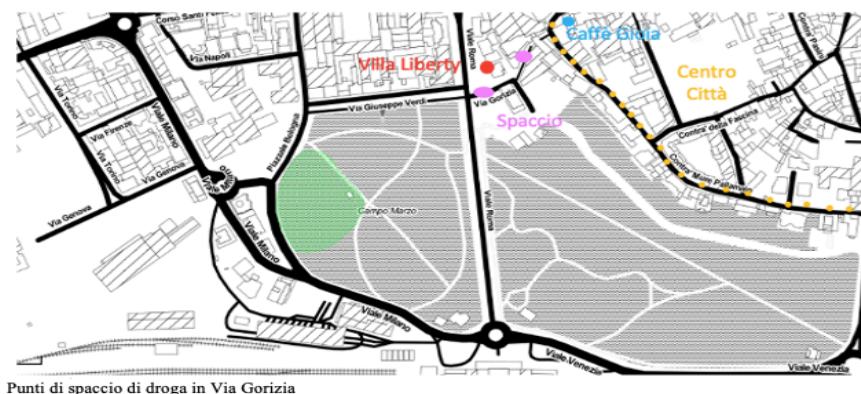
La paura dei clienti di passare nella strada e la presenza di molti locali sfitti sono problemi che riguardano non solo Via Gorizia ma anche Piazza Castello dove all'angolo si trova il bar di Francesco. Così il proprietario:

tra il 2012 e il 2015 in Piazza Castello c'eravamo io (con il bar Gioia), una banca, la Libreria Galla, e una profumeria, e una boutique.

Per quanto riguarda l'attività di spaccio gli abitanti storici spiegano al nuovo arrivato che la droga circola nel quartiere almeno dagli anni '90, e che a cambiare nel corso del tempo sono stati sia il tipo di attore che gestisce il mercato in strada, passando dall'autoctono a quello straniero e sia la modalità di spaccio, da una forma più nascosta e rapida a un commercio visibile e organizzato. Analogamente l'atteggiamento degli spacciatori si è fatto più violento e meno timoroso come racconta Francesco minacciato per aver guardato in malo modo uno spacciatore o la proprietaria della villa Liberty all'angolo tra Viale Roma e Via Gorizia, minacciata con il collo della bottiglia per avere gettato delle bustine di droga trovate nascoste nel proprio giardino di casa.

Non ci vuole molto tempo perché Francesco inizi a capire anche com'è organizzato lo spaccio nella piccola e breve via:

nella parte alta dove ero io *lo spaccio* era una cosa molto veloce, mettevano i soldi fra due dita, (*e mi mostra con la mano come avveniva lo scambio tra droga e denaro*); uno prendeva i soldi e l'altro la merce e quindi davanti al mio bar *lo scambio* era abbastanza veloce. In via Gorizia invece era proprio una contrattazione, come un mercatino. In via Gorizia e *dove c'è la Villa Liberty* (..) che *si trova* all'inizio di Via Gorizia *gli spacciatori* erano proprio stazionati lì davanti, però da lì non si muovono, non dico *che ci sono* 24 h al giorno ma quasi.



Dopo qualche mese dal "fatto" che ha scosso il nuovo proprietario del Caffè Gioia e dopo alcuni incontri tra commercianti all'interno del locale inizia a emergere l'idea di creare un comitato nell'intento di riportare la gente a vivere Via Gorizia. Così Francesco:

In (n.d.a) Piazza Castello c'è tanto passaggio ma non si ferma niente, perché è troppo esterna al centro quindi la gente entra *in centro* e poi preferisce fermarsi in Piazza dei Signori, in Piazza Biade,

qui invece sei esterno quindi uno che viene in centro non si ferma subito. Poi la gente quando esce dal centro si ferma tardi dopo aver fatto il suo giro per la città e ti entra al bar per andare in bagno e non consumare poiché ha già consumato altrove.

Il problema di Francesco e dei commercianti i cui locali sono posti all'interno delle mura ma non nel cuore della città (dove si trovano appunto Piazza dei Signori o Piazza Biade) è quello di vedersi ignorati, tagliati fuori dai passanti rispetto al Corso Principale dove confluiscano i clienti e il commercio.

Un problema che riguarda altre zone di Vicenza e che, condiviso, contribuisce ad avviare una collaborazione più ampia che riguarda i commercianti del centro storico e che si concretizza in piccoli eventi: come i mercatini, alcune manifestazioni, le luci di Natale e tutte iniziative che riportano le persone a vivere anche le laterali del centro.

Così Francesco:

e siamo riusciti a fare le luci insieme anche in zone dove non c'erano mai state le luci. Però fagli capire (*ai commercianti*) che uniti si riesce a fare tante cose. Ecco con le luci siamo arrivati a Borgo Scrofa, corso Padova zone del centro non coperte, viale Verdi. Sembra una stupidaggine però quando le abbiamo messe in via Gorizia tu dovevi vedere quanta gente passava.

Nel proseguo dell'intervista Francesco spiega come non fosse facile collaborare con le altre associazioni presenti nel centro storico. Secondo Francesco il centro è pieno di associazioni eppure queste non riescono ad avere un impatto sul territorio in quanto tendono a limitarsi a vicenda. Alla domanda perché sia così difficile produrre qualcosa insieme, realizzare qualche evento la risposta è:

ognuno vuole risolverli (i problemi) a modo proprio (...). *Ma perché? Per avere dei meriti?* Alcuni sì. Molti vorrebbero dei meriti. A me più di qualcuno ha detto tu ti metti in mezzo perché vuoi della notorietà, oppure perché vuoi candidarti alle prossime elezioni.

All'interno di tale quadro emerge un centro storico segnato da conflitti che vede diversi attori scontrarsi e incontrarsi: le botteghe e le grandi catene, il centro e il fuori centro, ma anche le botteghe all'interno dello stesso centro storico. La paura di collaborare è direttamente proporzionale al timore che così facendo si faciliti e si aiuti i commercianti della via accanto rimettendoci economicamente anziché guadagnarci. Questa visione richiama "la sindrome" NYMBY (Gelli, 2014): ognuno guarda ai propri interessi ancorati nel proprio territorio sia esso anche una sola via. Eppure è proprio quando i problemi non sono territorializzati che il centro ne guadagna in termini economici, di qualità e bellezza. Agli eventi realizzati assieme e di più ampio respiro ci sono anche quelli mirati e diretti a uno specifico problema.

Via Gorizia è la strada di confine tra il centro e lo spaccio di droga. Nonostante tale problema, l'idea del comitato non è fare guerra allo spaccio. A questo problema provvedono le forze dell'ordine che hanno il dovere e l'obbligo di rispondere alla richiesta di intervento di qualsiasi cittadino. Tuttavia non sempre alla chiamata di soccorso corrisponde un intervento immediato. Ci può volere del tempo prima che la pattuglia arrivi magari perché si trova in tutt'altra zona rispetto al luogo nel quale si chiede l'intervento. E così per ottenere il migliore risultato possibile il comitato si ingegna. Per aumentare le probabilità di un intervento istantaneo non occorre che "beccare" la pattuglia più vicino al luogo del fatto. «Ma come?» Gli appartenenti al comitato formano un gruppo tramite WhatsApp per potersi scambiare informazioni in merito a ciò che accade di illegale o incivile nella via. Una sorta di controllo di vicinato ma prodotto dagli stessi cittadini che decidono di controllare la strada in cui vivono o lavorano. L'accordo è che al verificarsi di un fatto illegale, tre membri del comitato chiamino ciascuno le forze dell'ordine purché rispettivamente appartenenti a tre corpi diversi: l'arma dei carabinieri, la polizia di stato, la guardia di finanza. I tre membri

quindi prima di chiamare le diverse polizie devono comunicare tra loro a chi intendono rivolgere la richiesta di aiuto in modo da garantire sulla via la presenza di almeno una delle tre forze dell'ordine giacché la probabilità che almeno uno dei tre si trovi vicino e libero di intervenire al momento della chiamata è più facile. Così facendo il comitato riesce a incidere maggiormente sulla mobilitazione delle forze di polizia.

Un altro strumento usato dal comitato per scoraggiare la resilienza dello spaccio di droga è la pulizia continua delle scale e della strada. Gli spacciatori in Via Gorizia tendono a occupare i lati e alle volte l'intera strada o standosene in piedi in gruppo oppure sedendosi sui muretti dei giardini delle abitazioni o dei negozi. Quando piove o fa troppo caldo, l'unico riparo dalla pioggia o dalla calura è il piccolo porticato che precede lo sbocco su Piazza Castello. Tale spazio viene spesso usato dagli spacciatori per giocare a carte o starsene seduti a chiacchierare rendendo difficile l'attraversamento pedonale. E così Francesco decide di scoraggiarne la permanenza gettando dell'acqua e candeggina sul pavimento. Quest'ultimi, trovando bagnata la pavimentazione, tentano di sedersi usando dei cartoni che una volta appoggiati però si inzuppano d'acqua rendendo inutile il tentativo di sedersi sotto il porticato. Se d'inverno l'idea dell'acqua funziona scoraggiando i responsabili del racket a sedersi occupando la strada, d'estate il calore asciuga l'acqua dal pavimento anche se gettata più volte nell'arco di una giornata. Nemmeno l'Am, che dopo la ripetuta richiesta del comitato esce due volte, alla sera e alla mattina, per pulire la strada riesce a evitare l'occupazione del porticato.



Il comune nel frattempo a seguito delle lamentele dei cittadini e del comitato decide di intervenire abbassando i cordoli da 15 a 5 cm delle aiuole presenti in Via Roma di fronte al Kebab all'angolo con Via Gorizia. Proprio in quell'area si siedono abitualmente sul marciapiede gruppi di persone dedite allo spaccio di droga. Via Gorizia si trova così occupata e presidiata dagli spacciatori che in gruppi di 10-12 persone ostruiscono il passaggio o per lo meno spingono chi intende attraversare la via a scegliere un'altra strada entrando in centro o uscendo da questo passando per Porta Castello. La scelta dell'amministrazione di dissuadere gli spacciatori sfavorendo la possibilità di sedersi si rivela inutile. Gli stessi commercianti e abitanti ritengono la spesa di circa 12 mila euro non solo eccessiva ma assolutamente inefficace.

Così Francesco:

noi abbiamo avuto parecchie discussioni con l'amministrazione dell'epoca, e con chi si occupava di sicurezza del territorio. Per dirne una loro avevano fatto abbassare i cordoli delle aiuole che ci sono davanti, subito dove finisce Viale Roma davanti a Campo Marzo, perché *sostenevano che in questo modo gli spacciatori non si sedevano*. Hanno speso quasi 12 mila euro per fare una cosa del

genere più o meno da quello che abbiamo visto che è stato stanziato. Il risultato sai «qual è?» Che si sedevano lo stesso. Ecco. Allora quei soldi li «non avremmo potuto spenderli in modo differente?».

Le discussioni con l'amministrazione alle quali si riferisce Francesco non sono altro che le richieste rifiutate o considerate impossibili dal comune, che però decide di abbassare i cordoli con un effetto inutile sullo spaccio di droga. E così il comitato decide di richiedere in forma ufficiale e non verbale all'amministrazione comunale di "farsi carico del disagio" provocato dallo spaccio e degrado che il quartiere sta subendo e di "trovare soluzioni tempestive al fine di tutelare i cittadini residenti e non" (Comitato, 2015). Nello specifico il comitato chiede una presenza maggiore ed effettivamente operativa delle forze dell'ordine soprattutto in orario serale, l'installazione di telecamere lungo la via come deterrente, infine dei controlli mirati di alcune attività commerciali presenti nella strada che sembrano favorire l'attività criminale.

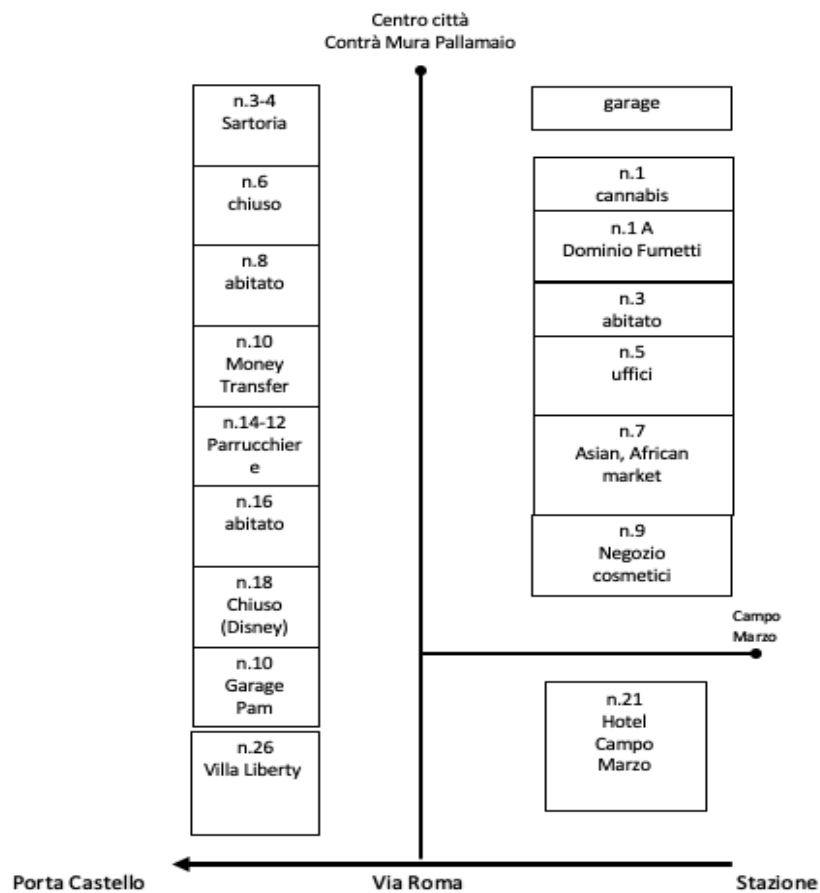
Per quanto concerne quest'ultimo punto più di qualche abitante e commerciante ha notato come due dei diversi negozi presenti nella via, rispettivamente *l'African market* e il *kebab* collocato all'angolo dove sono state abbassate inutilmente le aiuole sembrano chiudere un occhio di fronte all'attività di spaccio. Solo più tardi si scoprirà che entrambi i negozi venivano usati dagli spacciatori, all'insaputa dei titolari, per vendere o nascondere la droga. Così Francesco mi spiega come si comportano i commercianti nella strada nei confronti degli spacciatori che tentano di "lavorare" vicino al negozio o addirittura infiltrarsi:

allora lì c'era un negozio che vendeva bracciali, dove ora c'è il sarto cinese (..) e lì *gli spacciatori* non si mettevano perché c'era uno *dei proprietari che era grande e grosso che usciva fuori dalla bottega e in modo molto elegante si rivolgeva agli spacciatori dicendo "oh testa di cazzo?"*. Poi c'era il negozio bengalese con il transfer money, e lui rompeva le scatole *agli spacciatori*, i parrucchieri cinesi che nel limite *disturbavano l'attività di spaccio*, poi c'era il negozio Disney che se n'è andato, e di qua c'è il negozio chiuso dove ora vendono marijuana. Poi il negozio Dominio, *inizialmente era accondiscendente, il titolare diceva dobbiamo andare a parlare, farci spiegare le cose, fino a che non si sono messi a dormire da lui. E allora ha cominciato a infastidirsi però sempre con la filosofia che bisogna parlare con gli spacciatori*. Poi c'era il bazar dei cinesi ed era una cosa schifosa spacciavano all'interno perché quando ho fatto le prime denunce (per spaccio) uno della guardia di finanza mi dice "abbiamo diverse videocassette" *insomma la polizia già sapeva che lì dentro si spacciava, non era la titolare a spacciare però gli spacciatori entravano e nelle varie corsie facevano. La titolare del negozio era una signora, (inconsapevole dello spaccio) alle volte aveva i figli con lei ma era per di più del tempo sempre da sola (..). Infine il kebab dove nascondevano la droga dentro alle cassette dell'acqua dei bagni, (..) però non ho niente di ufficiale che confermi ciò, questo fatto mi è stato riferito dalle forze dell'ordine* e una volta ho sentito gli spacciatori parlare in inglese e dire di andare a prendere la "roba" dal kebab. Quando siamo riusciti a farli chiudere un poliziotto mi ha detto che sono arrivati *per il bazar cinese* 4 avvocati, non uno!



Attività commerciali in Via Gorizia

Via Gorizia
Mappatura visiva attività commerciali



Dall'estratto di intervista è interessante notare i modi diversi con cui i commercianti reagiscono. C'è chi invita ad allontanarsi, chi tenta la via della mediazione e chi invece subisce. Non è la prima volta che qualche commerciante si lamenta dell'insistenza degli spacciatori che tentano di appropriarsi dello spazio privato altrui per esercitare le proprie attività. Si pensi ad uno dei bar in Campo Marzo che nei primi anni, causa vecchia gestione,

ha dovuto più volte allontanare e infastidire gli spacciatori facendo capire che il locale non si sarebbe prestato a tali attività. Il proprietario di un'attività commerciale in Via Verdi che si è trovato a rinchiudere i propri clienti nel locale per evitare le bottigliate provenienti dall'esterno a causa del rifiuto di concedere l'uso del plateatico come luogo di vendita e traffico di droga. Analogamente l'esperienza del gestore del *money transfer* di Via Gorizia, raccontata così da Francesco:

di fatto le ha prese un paio di volte (..) da gente strana che voleva entrare e fare tramaci strani e lui li mandava via. *I proprietari del transfer erano fantastici quando ho chiesto la raccolta per fare gli alberi e gli addobbi di natale sono stati i primi a dire si si lo facciamo e a mettere la quota*



Un ruolo importante nella storia di Via Gorizia è giocato altresì dai mass media, i quali vengono chiamati e informati dal comitato degli accadimenti della Via che inizia così a essere conosciuta anche da chi non vive in Via Gorizia o in zone limitrofe.

Noi andavamo in comune almeno 4-5-6 volte all'anno per qualsiasi motivo e poi io sfruttavo tantissimo i media. Non c'è modo migliore che sfruttare i media. Io credo di aver inviato un paio di lettere al comune. All'inizio *il comune* non mi ha mai risposto. *Una volta* ho inviato una lettera *al comune e una simile anche a TvA Vicenza, Giornale di Vicenza, Vicenzapiù, Nuova Vicenza*. L'ho mandata *a tutte le testate giornalistiche locali*. Il giorno dopo alle 8 (..) mi ha chiamato il Questore e poi il Sindaco. Io da quella volta qualsiasi cosa la facevo tramite i mass media. Tanto che c'erano *i giornalisti di Tvweb, TvA Vicenza che passavano al bar e mi chiedevano: «intervista?»*

Sarà proprio la pubblicità a provocare l'effetto sperato dal comitato. Le proposte del comitato inizialmente vengono frenate dall'Assessore alla sicurezza che spiega ai membri del comitato come non sia possibile emettere un'ordinanza ad hoc su una specifica via in quanto il provvedimento deve essere generale e quindi eventualmente diretto all'intero centro storico (TvA Vicenza, 2015). Qualche mese dopo la petizione e l'invio della stessa alla stampa viene emessa un'ordinanza dal Sindaco che stabilisce il divieto per i due negozi individuati come problematici dai colleghi vicini di vendere bevande alcoliche.

Il divieto produce un effetto immediato sullo spaccio che non si placa ma si sposta dalla strada con beneficio per la via che comincia a essere attraversata. Inoltre il comitato riesce ad ottenere la rimozione di alcuni paletti stradali che impedivano il passaggio d'auto limitando la polizia a intervenire solo a piedi facilitando così la fuga degli spacciatori in caso di blitz e interventi delle forze dell'ordine.

La capacità del comitato di attirare l'attenzione dei mass media e delle forze dell'ordine infastidisce chi gestisce il traffico di droga nella Via che decide di fare una visita a chi

“molesta” la propria attività. Così mi viene raccontato l’incontro tra Francesco e il “boss” di Via Gorizia:

ho avuto problemi quando ho cominciato a fare le denunce, a chiamare la tv. Una mattina mi sono entrati in due nel locale e mi hanno chiesto: «sei tu quello che fa le denunce?» E io ho detto sì, «c’è qualche problema?» Volevamo solo sapere chi eri. Loro non mi hanno detto siamo spacciatori però la mia pressione si è alzata (..) Io per quasi 10 mesi non sono passato per via Gorizia perché anche la polizia mi ha detto stai attento perché esponendoti così rischi che comunque sanno chi sei e puoi rischiare qualcosa. Io parcheggiavo al parcheggio Verdi, per rientrare aspettavo alla sera un amico o un parente che veniva a prendermi perché mi hanno consigliato di uscire sempre in due (..) e allora facevo il giro e entravo da Piazzale Bologna, cioè invece di fare 30 metri facevo quasi un kilometro.

L’entrata degli spacciatori all’interno del bar è solo l’ultimo dei segnali, questa volta diretto, del fatto che lì intorno Francesco è conosciuto e identificato come il disturbatore dell’attività di spaccio. Un avvertimento al proprietario che questa volta supera i confini dello spazio pubblico. Il fastidio provocato agli spacciatori spinge gli stessi a sentirsi autorizzati a spingersi oltre la strada sulla quale hanno il controllo. Francesco non è certo il solo a reagire. Il gestore del bar Gioia è solito uscire dal locale quando vede svolgersi lo spaccio di fronte alle vetrine o inseguire spacciatori e clienti minorenni verso Contrà Mura Pallamaio per infastidire il normale svolgersi della contrattazione che quando avviene nei vicoli di questa zona non prevede sempre uno scambio tra denaro e merce ma tra denaro e prestazione sessuale. L’uomo era già stato avvisato dagli spacciatori come attestano le gomme dell’auto “per la gioia del gommista” bucate ben 6 volte.

Ma, tornando al racconto di Francesco, non è solo lo spaccio a infastidirlo bensì anche gli atti incivili che vengono svolti in strada senza avere cura della città. Così mi racconta:

*le minacce le ho ricevute quando sono andato giù per Via Gorizia. Perché una volta sono passati e mi hanno buttato delle bottiglie davanti al bar. E io sono uscito ho preso le bottiglie. Loro erano in Piazza Castello un sabato a mezzogiorno e c’era parecchia gente. Io ho cominciato e urlare e ho detto “ehi scusate venite qua c’è un cestino lì, un cestino lì, un altro cestino lì, prendete le bottiglie e le buttate nel cestino”. Ti giuro erano due metri questi qua, se mi davano una sberla probabilmente ero ancora lì a girare, però hanno preso le bottiglie e le hanno gettate nel cestino. La sera però erano lì che mi aspettavano. Fatalità era una delle poche sere che uscivo da solo *dal bar finito l’orario lavorativo. Sono sceso per Via Gorizia verso Viale Verdi dove parcheggio l’auto* e mi hanno detto, «ehi vieni qua, ma tu pensi di essere il capo della zona?» allora io ti giuro avevo il cuore che mi saltava fuori *dal petto*, sono riuscito a stare calmo mi sono girato e gli ho detto “guarda siete in 10 persone se vuoi tu domani vieni nel mio bar e ne parliamo io e te da soli”. Non so come ho fatto a mantenere la *calma* perché penso che se mi misuravano la pressione l’avevo a 200. Mi sono girato e ho cominciato a camminare tranquillo e lì è venuta fuori una signora dal palazzo *che si trova sopra* e ha detto “scappa che i te copa” (*in italiano scappa che ti ammazzano*). Però non è successo niente. *Ciononostante* ti giuro che sono salito in macchina e sono stato lì in macchina *per qualche minuto* tremante.*

La domanda “pensi di essere il capo della zona?» il presentarsi al bar per avvertire il proprietario che è stato identificato ed è conosciuto, l’aspettarlo nella via per chiarire che la zona non è sua ma di chi spaccia, il tagliare le gomme dell’auto per 6 volte, può farci ipotizzare come quell’area sia gestita e controllata da un’organizzazione che è ben distante dall’essere considerata microcriminalità. L’importanza di mantenere il controllo del territorio e di non essere spodestati o infastiditi si manifesta attraverso varie azioni che presuppongono che gli stessi spacciatori si siano informati attraverso anche i giornali su chi sia Francesco e dove trovarlo. Si genera così una sorte di sfida tra il gestore del bar e gli spacciatori che quando vengono rilasciati dopo l’arresto passano volentieri di fronte alle vetrine del bar e guardando il proprietario alzano il dito indice e medio per indicare che due

sono stati i giorni passati in Questura dopo il blitz e le chiamate fatte alla polizia dai membri del comitato.

La popolarità del comitato non piace nemmeno a coloro che si occupano di sicurezza che invitano gli abitanti del quartiere a non fidarsi del portavoce del comitato in quanto interessato ad agire non già per nobili cause, quali la rianimazione del quartiere o la sicurezza, bensì per ottenere consenso per una futura candidatura elettorale.

Così Francesco:

io facevo parte del movimento 5 stelle, *ma* l'ho sempre lasciato fuori, non vogliono nessuno aiuto perché si diventa *come comitato* meno efficaci *sul territorio*. La cosa più bella *del comitato* era che un *soggetto* del movimento 5 stelle e uno di estrema destra, *pur avendo* due concezioni diverse *finiscono per lavorare* insieme. Invece *qualcuno* aveva cercato di *dire* che noi (si riferisce a lui stesso e al vice presidente del comitato) stiamo cercando di crearci un bacino di consenso. Voleva ottenere e fare capire alla gente che non eravamo lì solo per i problemi di via Gorizia ma per i nostri interessi.

Sulla questione della perdita di efficacia del comitato sul territorio ritorneremo fra poco. Per ora interessa rilevare come la capacità di agire e la forza mediatica ottenuta dal comitato sembrano essere determinate più che dalla condivisione di un'idea o da un interesse utilitaristico da una preoccupazione comune. Il turbamento degli abitanti vissuto nelle strade della città che prima percorrevano serenamente va oltre l'ideologia politica generando una reazione tesa a ritrovare il controllo della situazione. Questa capacità di agire in maniera indipendente e spesso sfruttando l'istituzione non piace a quest'ultima che pare sentirsi espropriata del proprio ruolo. Così Francesco:

io non posso accusare nessuno è uscito *sul quotidiano tv web un'intervista dove affermavo che cedeva il bar*. Fatalità il 27 settembre *c'è stata l'intervista* e il 27 ottobre e il 26 novembre ho avuto due visite (entrambi con esiti positivi per il locale) della Guardia di Finanza *che* è stata fuori per due mattine dal mio bar chiedendo gli scontrini, unico locale di tutta la zona entrambe le volte. Io sono convinto che se beccavano qualcosa, *qualche irregolarità, venivo segnalato* nel giornale di Vicenza come quello che si batteva per la legalità per Campo Marzio e *invece poi* non facevo gli scontrini. E chi aveva questo interesse? Le supposizioni tra i membri del comitato e i clienti del Cafè erano la possibilità di qualche chiamata da parte di qualche ufficio del comune. E cosa avrebbe dimostrato? Di per sé niente però quello che si batte per la legalità è il cattivo in realtà, ma non ho prove *di questo*.

L'esperienza vissuta da Francesco non ci può dire se la presenza della Guardia di Finanza di fronte al suo bar sia o non sia un caso e quindi sia o non collegabile agli screzi avuti con l'amministrazione comunale. È possibile tuttavia ipotizzare che questa operazione, lecita e legittima della Guardia di Finanza che fa il suo lavoro, non sia che un tentativo dell'istituzione di riguadagnare e confermare la propria legittimità ricordando al cittadino a chi spetta fare rispettare l'ordine.

3.3.3 La morte del comitato: istituzionalizzazione

Nel 2015 il portavoce del comitato nonché proprietario del bar Gioia decide di andarsene da Vicenza lasciando il locale. Alla domanda perché, Francesco risponde:

è stato un concatenarsi di tante cose. Quando io ho aperto il locale eravamo 4 locali in Piazza Castello, (..) quando io ho venduto eravamo 12 bar. Più di tanto non mi davano fastidio gli altri *locali* perché lavoravo con il biologico, poi ho aggiunto il vegano e il vegetariano *nonché* i prodotti per celiaci, quindi avevo la mia clientela. Però ogni volta che apriva un locale comunque avevi quei due mesi che vedevi un calo poi magari tornavano *i clienti* perché avevi prodotti completamente differenti. Il mio problema è stato che ha aperto *un locale molto più grande del mio che offriva analoghi prodotti* (..) io per *il pranzo offriv*o una decina di piatti vegani loro ne presentavano 84 quindi il mezzogiorno me l'ha un po' tagliato, *poi c'erano* costi un po' altini e in più con i ragazzi con cui lavoravo si era deciso di aprire un negozio fuori dalle mura, di spostarsi. In più mi è arrivata

anche un'offerta, quindi è stata una serie di cose che mi hanno fatto dire vendiamo. È tutto l'insieme ma non l'avrei mai lasciato per quel motivo lì (si riferisce allo spaccio di droga) (..) sono passato da 10 brioche al giorno a 120-130. Ero contento poi la gente aveva cominciato a conoscermi facevo varie serate.

Dall'intervista emerge come a spingere Francesco ad andarsene non sia stato lo spaccio di droga, ma la concorrenza, problema comune a tutti commercianti che si trovano nelle laterali del corso principale. Lo spaccio più che il motivo per andarsene sembra essere stato l'occasione per mobilitarsi e riunirsi attivando una serie di azioni dirette a rianimare la via; problema questo già avvertito prima dello spaccio e da anni lamentato dai commercianti.

Con l'andarsene di Francesco, il comitato nato dall'esigenza di rianimare una zona oramai abbandonata finisce tuttavia piano piano per assumere una logica securitaria limitata al controllo e alla segnalazione del degrado piuttosto che rivolta a rianimare e così indirettamente a prevenire eventualmente il crimine. Molti dei partecipanti decidono di lasciare il gruppo che a poco a poco assume i connotati di una forza politica assumendo una forma strutturata e ideologicamente incentrata sulla sicurezza, perdendo così forza d'azione e capacità d'interazione con l'attore pubblico. Le attività del comitato si limitano alla polemica, alla denuncia del malcontento, a sottolineare i fallimenti dell'amministrazione attraverso una continua rivendicazione del territorio diventato simbolo di degradato. Un approccio il cui effetto è quello di imporre un orientamento culturale e identitario ad un'azione collettiva nata inizialmente come movimento apolitico. Assorbito in una struttura politica, il comitato perde la sua spontanea capacità di unire i diversi cittadini e interessi in gioco. Il comitato così non è più un'occasione per partecipare e produrre pubblico bensì un mezzo per fare "antagonismo di parte" (Gelli, 2014).

3.4. Un senso di ingiustizia comune

Per Milliot e Tonellat (2013), comprendere la trasformazione degli spazi pubblici non significa ragionare solo attorno alle strategie cognitive della polizia, ma anche alle esperienze che muovono gli individui ad agire. I due autori, superando la distinzione tra ordine "istituzionale" rappresentato dalla polizia e "sociale" basato sulle pratiche, considerando l'ambiente esito di uno scambio tra i due ordini.

In Via Gorizia il comitato casualmente impara e comprende la forza dissuasiva dei mass media dopo avere inviato la stessa petizione al comune e alle principali testate giornalistiche locali, e così come ottenere un più veloce e pronto intervento delle forze dell'ordine.

Così Francesco:

è stata la signora Chiara che ha 70 anni, lei era una persona di cultura che ha detto "se tu *Francesco* chiami la polizia, io chiamo i carabinieri" da quella volta ci siamo messi d'accordo *per chiamare rispettivamente diverse forze dell'ordine*. D'altronde ogni volta che chiamavi i carabinieri ti dicevano di chiamare la polizia, chiamavi la polizia e ti dicevano che era competenza dei carabinieri, (..) quindi vabbè, io chiamo polizia e tu carabinieri qualcuno arriverà.

La capacità del comitato di incidere così fortemente a livello mediatico si riflette sulle azioni della polizia che prontamente risponde alla chiamata dei cittadini. Tale strategia basata sull'esperienza è capace di mobilitare le istituzioni e l'interesse per i problemi della Via. Ciò che dà vita al comitato è l'iniziativa di Francesco che dopo l'esperienza negativa in mezzo al mercato dello spaccio dà inizio a una serie di azioni che generano altre azioni coinvolgendo attori diversi.

Come avete ottenuto di più?

Abbiamo rotto di più (..) Nel senso che siamo riusciti a coinvolgere i giornali, le televisioni. Io qualsiasi cosa che c'era *da fare* mandavo sempre la letterina ai giornali o televisione era anche un

modo perché il comune e l'amministrazione ti rispondesse. Chiamavo, telefonavo, veramente rompevo le scatole in qualsiasi modo tutti i modi che potevo.

L'insistenza del comitato che agisce nel territorio con piccoli interventi ma costanti, "mette su una scena nella quale altri soggetti si attivano" (De Leonardis, 2001:136), generando un nuovo contesto che infastidisce spacciatori e forze dell'ordine entrambi soppiantati nella gestione dello spazio. Così Francesco:

a volte (*noi del comitato*) creavamo più casino che la polizia (...) perché quando passavi *nella via e ci vedevano gli spacciatori* vedevi che si irrigidivano e scappavano. Appena arrivato spacciavano come se fossero al mercato poi hanno cominciato a stare attenti.

In Via Gorizia i due ordini, istituzionale e sociale, rimangono separati attraverso l'intervento delle forze dell'ordine ogni volta che si verifica un evento spiacevole nel territorio. La polizia compensando con la propria autorità il disordine presente in strada riesce a mantenere il controllo sul territorio evitando il conflitto tra cittadini e spacciatori. Se in Via Gorizia è il Comitato a servirsi della polizia, nel quartiere di Viale Milano è la polizia che si serve, della separazione spaziale e sociale prodotta dai cittadini, dimostrandosi più lenta a intervenire in alcune strade rispetto ad altre. In questo gioco di equilibri e compromessi tra attori e usi diversi, anche i residenti hanno un ruolo rilevante. A spingere la comunità bengalese a reagire contro i soprusi è l'abbandono non solo da parte dell'istituzione ma degli stessi cittadini che abitano nelle vie limitrofe. Nessun altro commerciante, di nazionalità diversa, presente nella strada o nelle altre vie ha partecipato a tale rivolta, mostrandosi solidale con i commercianti bengalesi. Non solo i problemi dei migranti riguardano quest'ultimi e non l'intero Quadrilatero, ma tali soggetti rispetto agli altri abitanti, rappresentano per il resto del quartiere, la causa del degrado.

Il pregiudizio si manifesta nella vita di tali soggetti che si autoescludono dal partecipare alla vita sociale fuori dai negozi, confermando la loro posizione di soggetti pieni di doveri (lavorare, pagare l'affitto, non lamentarsi) ma privi di diritti. In tal senso "molti residenti entrano ed escono dalle case velocemente, non curandosi di ciò che accade intorno, per non trovarsi coinvolti in ciò che può accadere intorno; come gli esercenti tengono le porte chiuse, come si dedicano al lavoro l'unica cosa importante" (Schiarioli, 2016/2017:19).

La forza sociale della comunità bengalese, che reagisce al tunisino, distingue quest'ultima da tutte le altre comunità, straniere e italiane presenti nel quartiere, eppure questa rimane confinata all'interno del quartiere non uscendo dai confini di tali aree. Le persone che reagiscono contro il tunisino, non si sentono autorizzate ad agire oltre la strada in cui lavorano, portando e denunciando il caso ai mass media o ad un avvocato. La rinuncia a fare valere i propri diritti evidenzia una difficoltà dello stesso migrante di sentirsi autorizzato ad agire oltre la strada nel quale lavora, portando il caso in tribunale e dandone così una forza istituzionale. In questo modo la reazione si riduce in un contro-pubblico, poiché rappresenta un conflitto tra istituzione e comunità locale, una sorte di giustizia fai da te. Sollevare il caso dalla strada, dalle interazioni tra polizia-migranti-residenti, permetterebbe agli stessi e all'intero quartiere di mettere in discussione ciò che nel Quadrilatero si dà per scontato, ossia il fatto che la legge sia uguale per tutti.

Diversamente, dalle comunità di origine straniere, i commercianti di origine italiana manifestano il loro disagio e le problematiche che devono affrontare nel quartiere ma nessuno di questi ha partecipato alla rivolta bengalese né è presente alle riunioni dei comitati di rianimazione del quartiere.

Ancora più significativo il fatto che l'ampliamento del marciapiede di Via Firenze, che ha reso la strada a senso unico, è stato suggerito da un progetto tutto italiano, senza chiedere a chi vive e usa la via cosa ne pensano o cosa avrebbero voluto. In particolare, attraverso il processo partecipativo alcuni abitanti di Viale Milano e Via Torino hanno proposto l'installazione di nuovi lampioni così da rendere più luminosa e attrattiva la strada. In questa

prospettiva il pubblico si riduce al prodotto di un confronto tra diversi soggetti e non a un'indagine o esperienza sul territorio di cosa avviene e cosa succede in quella strada. Non sanno minimamente quale sia l'interazione tra polizia e residenti, né conoscono i commercianti di questa strada o le persone che provengono da fuori. Eppure pensano di sapere cosa è meglio per il quartiere e per quella stessa strada, pur non vivendola, né conoscendola. Non sorprende quindi che nonostante la nuova illuminazione la via non sia frequentata se non sempre dalle stesse persone che anche prima di tale intervento passavano il proprio tempo in Via Firenze.

In altri termini se la comunità di origine straniera reagisce nella strada, difendendosi dalla violenza, ma non nei luoghi del diritto, la comunità italiana gode di una forza istituzionale tanto da vedersi emanato un provvedimento anti-alcol contro il negozio che considerano la causa del degrado, ma faticano a tradurre la condizione di disagio in un turbamento pubblico in grado di mobilitare l'intero quartiere e non solo le singole comunità. Si riconfermano così due comunità, i vecchi e i nuovi abitanti, a vantaggio dell'attore istituzionale che usa questa divisione mostrandosi da un lato, seppure in maniera superficiale e nei discorsi, interessato e comprensivo dei cittadini e delle loro esigenze, dall'altro continuando a ignorare la comunità straniera che anzi viene colpita da interventi securitari ad hoc. In questo contesto la polizia, garantisce un compromesso tra i due ordini, istituzionale e delle pratiche, che salvo nell'unica reazione della comunità bengalese, ridotta però a una sicurezza fai da te, sicuramente non istituzionale né pacifica, riesce a non perdere il controllo del quartiere.

Eppure proprio questo modo di agire istituzionale, non sempre uguale di fronte ai medesimi problemi, produce, in alcuni casi, un'inversione delle regole che gestiscono i rapporti tra i due ordini. A Campo Marzio invece di contare sulla polizia per punire la violazione della pacifica convivenza, il cittadino chiama colui che nell'organizzazione dello spaccio è gerarchicamente superiore per frenare e riportare l'equilibrio dell'ordine pubblico prodotto dall'interazione. La rapidità con cui l'equilibrista corre a riparare al danno provocato e la violenza usata nei confronti del "colpevole" rilevano l'importanza di riaffermare l'ordine perso ed evitare di perdere il controllo sul territorio. Al contrario la tranquillità con la quale le forze dell'ordine arrivano sul luogo del fatto conferma che l'equilibrio tra l'ordine pubblico e l'ordine dell'interazione non è ancora stato compromesso. La polizia nel territorio stabilisce "un ordine generale e gerarchico di ciò che è autorizzato o proibito di ciò che è urgente e può aspettare" (Milliot e Tonellat, 2013:198). Ma il mancato tempismo delle forze dell'ordine viene vissuto dall'associazione e in generale dal mondo sociale del parco come un'ingiustizia. Innanzitutto l'associazione è l'unica realtà rimasta nel parco che continua a fare "cose belle". Il commento dell'equilibrista e della mami "ho visto che fate delle cose belle" esprime una solidarietà verso quanto sta cercando di fare l'associazione. Inoltre tali eventi a differenza di quelli privati sono aperti a chiunque. Gli stessi ragazzi di solito impegnati nell'attività di spaccio partecipano ad alcuni spettacoli serali abbandonando per qualche ora le proprie attività lavorative per mischiarsi in mezzo al resto dei cittadini. In alcuni casi sono gli stessi soggetti occupati durante il giorno a spacciare a diventare alla sera di propria iniziativa i "guardiani" "la polizia" degli eventi promossi dall'associazione. Analogamente quando nel 2015 viene arrestato l'equilibrista, per l'associazione "hanno arrestato quello sbagliato" in quanto il soggetto in grado di mantenere il giusto compromesso tra l'ordine pubblico e quello dell'interazione all'interno dello spazio.

Ma «cosa avvicina due attori, come Lorna e l'equilibrista così distanti negli interessi che perseguono?» Nel tentativo di dare una risposta mi viene in mente un episodio descritto da Lorna.

Pochi giorni dopo l'apertura dello Spritz Libri, e la conoscenza tra Lorna e l'equilibrista, quest'ultimo invita la donna a chiudere l'associazione prima dell'ordinario orario di chiusura. Così Lorna:

c'era una sera ora non ricordo sarà stato agosto ora non so, mi ricordo che si sono avvicinati dei gruppi di immigrati Africani e hanno sfilato delle asce, dei macete e dei coltelli *da sotto il casotto (n.d.a)*. Uno di quelli con i quali avevo parlato mi disse: «per favore vai via». E evidentemente l'ho ascoltato, perché non ero pronta a quella cosa. Da lì in poi ho capito che la situazione *nel parco* era parecchio pesante soprattutto a una certa ora e allora fai riunioni contro riunioni parla, parla con la gente della zona, diventa amica di quelli più tranquilli perché devi cercare di convivere, hai deciso di farcela vuoi portare a termine questo progetto che ti è stato affidato e lo vuoi fare nel migliore dei modi. Scendere a patti, a patti nel senso di cercare di andare proprio d'accordo, io con loro ci vivevo tutto il tempo che stavo lì, con la polizia solo quando li chiamavo, di conseguenza «con chi mi conveniva dire buongiorno buonasera?» *E allora dicevo agli spacciatori* questa sera ho uno spettacolo per cortesia non facciamo casini sennò chiamo la polizia.

Dal racconto emergono una serie di cose. Innanzitutto Lorna una volta entrata nel parco si trova a vivere un'esperienza nuova, alla quale “non era pronta” e che non sa come affrontare se non andandosene, almeno inizialmente. Al primo impatto con il mondo di Campo Marzio la donna comincia a capire in quale spazio si trova a lavorare ma soprattutto con chi è opportuno iniziare ad avere rapporti e relazioni se intende rimanere in quel luogo. In tal senso le parole “io con loro ci vivevo tutto il tempo” riferendosi agli spacciatori e non alle forze dell'ordine la cui presenza invece sarebbe stata accettata e auspicata dall'associazione. In assenza delle forze dell'ordine la donna inizia a instaurare relazioni con chi sembra essere il nemico nell'intento di ridurre e limitare le conseguenze negative prodotte dall'organizzazione criminale. L'unico scopo dell'associazione è fare degli eventi sulla cui programmazione o interruzione non intende giungere a compromessi neppure con il boss di Campo Marzio arrivando a “minacciare” il clan di chiamare la polizia. L'equilibrista si trova così a vivere una nuova esperienza. Non è più l'unico attore presente nel parco, ma c'è anche un'associazione che non intende andarsene e che di per sé non ha alcun interesse ad iniziare un conflitto con il clan usufruendo delle forze dell'ordine. Il motivo del perché l'associazione evita di chiamare in soccorso la polizia è già stato detto e pare collegabile allo scarso impatto di queste nel parco e contro l'attività illegale o incivile. All'interno di tale quadro più che la minaccia di chiamare la polizia da parte di Lorna qualcos'altro deve avere smosso l'interesse del boss per l'associazione che inizia a informarsi sugli eventi organizzati dalla stessa. In alcuni casi è lo stesso uomo a passare di fronte all'Oasi e a ricordare a Lorna che quella sera c'è un evento specifico indicando il nome dell'evento. Resta tuttavia aperta una questione “perché mai uno spacciatore dovrebbe cambiare modo di comportarsi?».

E fu lì che comincia a capovolgere il mio modo di ragionare. «Chi erano i soggetti che infastidivano o importunavano l'Oasi del Lettore provocando l'arrivo delle forze dell'ordine?» Rileggendo le interviste raccolte pare che negli anni in cui l'Oasi era presente e attiva a disturbare l'associazione siano stati per lo più o ragazzi in evidente stato di dipendenza da droga o soggetti appartenenti al clan rivale che non avrebbero dovuto trovarsi nel lato est del parco.

Non è quindi lo Spritz Libri il disturbatore delle attività di spaccio. Anzi, l'Oasi del Lettore è uno spazio aperto a chiunque anche a chi tendenzialmente spaccia ma che per qualche ora, giocando a ping-pong o partecipando a qualche evento vive un'esperienza diversa. Il metro di giudizio della polizia che considera “non urgente” l'episodio³⁰ denunciato dall'associazione non è condiviso dal “mondo sociale” di Campo Marzio. Di conseguenza l'impunità garantita da parte delle forze dell'ordine alimenta un senso di ingiustizia che a sua volta provoca una sorta di sicurezza che raggira quella ordinaria giustificando la violenza e mettendo in discussione il potere disciplinare delle forze dell'ordine.

³⁰ Mi riferisco allo sputo in faccia subito da Lorna, episodio raccontato al paragrafo 2.1.

L'iniziale posizione assunta da Lorna "io sono bianca e chiamo la polizia" lascia spazio a una nuova condizione che lega la donna più all'equilibrista che alla polizia. Analogamente l'equilibrista è infastidito non già dagli eventi dell'associazione e dai cittadini che partecipano bensì dagli effetti collaterali prodotti dallo spaccio di droga e sui quali le stesse forze dell'ordine non hanno controllo né potere trattandosi per lo più di comportamenti incivili o molesti che però finiscono per incidere anche sull'attività di spaccio che viene interrotta dalla presenza delle forze dell'ordine. Per quanto in ritardo la polizia infatti una volta chiamata esce nel territorio disturbando seppure per poco l'organizzazione criminale. E se da un lato il mancato pronto intervento o assenza istituzionale è inaccettabile per l'associazione, dall'altro la presenza della polizia per motivi che esulano direttamente dallo spaccio è paradossale per l'equilibrista che paga gli effetti provocati da azioni altrui.

I due attori sono vicini non già culturalmente o negli interessi che perseguono (che non potrebbero essere più distanti l'uno dall'altro) ma nell'esperienza che stanno vivendo in quello spazio. Uno spazio che fa loro scoprire di condividere una situazione simile e che per diversi motivi, ritengono inaccettabile. L'ingiustizia provata da Lorna spinge la stessa a rivalutare la sua condizione di "donna bianca" mettendo in discussione il suo "mondo sociale" sulla base di quello che sta vivendo e che non aveva mai notato prima di quell'esperienza. La reazione di Lorna che si rivolge all'equilibrista non è già frutto di una strategia ragionata o di un patto razionale, né tantomeno esito di un'emozione irrazionale. Al contrario, come conseguenza di una condotta intenzionale diretta a ottenere un supporto dall'istituzione, l'associazione è spinta dall'esperienza che vive in quell'ambiente ad ottenere la maggior indipendenza possibile dall'istituzione e un supporto nell'ambiente che frequenta. La condotta di Lorna è esito di una serie di esperienze negative che la stessa non aveva previsto. Anzi, se l'associazione da un lato si aspetta un qualche conflitto o problema con chi spaccia nel parco dall'altro non si aspetta di avere problemi con chi al contrario secondo il normale ordine delle cose dovrebbe supportare l'attività sociale all'interno del territorio problematico. L'insegnamento che Lorna riceve dal territorio che vive, fuori dalle sue convinzioni ordinarie, è basato su regole e pratiche diverse, che la stessa non condivide ma che impara a conoscere ed usare.

La domanda retorica che Lorna pone alla polizia «ma da che parte state?» è paragonabile a uno "shock morale" (Milliot, Tonellat, 2013:192) al quale la titolare dell'Oasi si sente esposta e che non riesce a comprendere. All'interno di tale quadro il ragionamento di Lorna si capovolge mettendo in discussione il potere istituzionale, aggirandolo dove può e producendo una sorta di sicurezza "fai da te", utilizzando i mezzi che ciascuno attore conosce e sa usare, le bombolette a spray per i volontari dell'associazione, piuttosto che la violenza dell'equilibrista. I due attori producono una sorta di sicurezza involontaria non predeterminata, ma che si verifica. Così le parole di Lorna nel descrivere i rapporti con la mami:

c'era la mami. Che mi diceva tesoro se hai problemi o qualcuno ti da fastidio e non ci sono, descrivimelo e ci penso io, e il giorno dopo non c'era più perché la mami conosceva il suo mondo io conoscevo il mio. Lei ha avuto la gentilezza, la cortesia di venirmi incontro perché curiosa di sapere cosa facevamo lì e nel 2014 venne lì a *presentarsi* e io ero curiosa delle sue cose, delle sue tradizioni, lei veniva lì e «cosa mi dava?» Mi raccontava le storie delle persone di Campo Marzo e conoscendole tutte lei mi diceva non ti preoccupare. Lei aveva il linguaggio giusto (..) dentro alle loro tradizioni, lei voleva offrirmi il suo modo di proteggermi perché le piaceva quello che facevo e diceva "io non ho capito nulla del teatro ma mi piace un sacco". Ci siamo rispettate a vicenda e non oserei dire ma a un certo punto *ci siamo* volute bene perché sapeva riconoscere certe cose e non poteva che avere in cambio *da me* sorrisi. Quando non c'era lei né gli altri che tenevano l'equilibrio francamente avevo paura.

Proprio la frase "io non capisco nulla del teatro ma mi piace" sembra poter farci supporre che a volte non è la conoscenza di una cosa o la comprensione completa di essa ma

l'esperienza che fa "scoprire caratteristiche condivise" tra persone diverse generando una reazione comune in grado di produrre pubblico (Cefai,2017).

4. Territori sicuri tra improbabili relazioni

I casi analizzati nel capitolo precedente ci hanno consegnato un indizio che è importante seguire per portare allo scoperto un altro punto focale per lo studio della sicurezza. L'ingiustizia sociale, come abbiamo visto, conferisce legittimità anche ai saperi creativi e devianti come quello dell'equilibrista e ci permette problematizzare il confine tra deviante e non deviante. L'indizio consiste dunque in questo: l'uso del territorio dipende dalla concezione che l'individuo ha del territorio e delle sue possibili utilizzazioni e questa concezione si sviluppa in relazione all'esperienza dell'individuo con il territorio.

«Se e come cambia un territorio?»

4.1 Campo Marzio: il territorio “dell'interazione forte”

Tra i diversi luoghi della città interessati dallo spaccio di droga, Campo Marzio rappresenta l'emblema della vendita e consumo di droga. Questo parco pubblico è sempre stato un rifugio per chi vive in strada, ma da alcuni anni accanto ai senza dimora e gli operatori del servizio mobile si incontrano anche spacciatori e polizia. Altre zone di Vicenza sono interessate dal fenomeno spaccio e dall'intervento della polizia ma questi luoghi non sono coinvolti da “partecipazioni incrociate” (Crosta,2010:69). Come spiega Crosta (2010) abbiamo a che fare con una società che continua a muoversi nello spazio e utilizza territori diversi in momenti diversi. Nel corso dei vari spostamenti può accadere, che popolazioni diverse si trovino nello stesso spazio per scopi e interessi diversi. La compresenza degli attori è fondamentale per comprenderne le eventuali interazioni. Se quindi ciò che vogliamo osservare sono le azioni degli individui e la società è mobile, si dovranno individuare quei territori nei quali in tempi uguali individui che praticano usi diversi si trovano nello stesso spazio.

Un contributo decisivo su come osservare il rapporto società/territorio ci viene dato dalla distinzione tra interazione e transazione di Dewey (1927/2016) e ripresa da Crosta in termini di “interazione debole e interazione forte” (2010:80). L'interazione o interazione debole, si riferisce alle relazioni tra soggetti i cui ruoli sono predeterminati e non variano durante il rapporto. La transazione o “interazione forte”, invece, è un processo nel quale i soggetti “si fanno attori” durante e “a causa” della transazione, influenzandosi a vicenda, e coinvolgendo direttamente o indirettamente anche altre relazioni, antecedenti, umane o non umane. In tal senso il territorio non è qualcosa che è fuori le attività umane ma è esito delle interazioni. Seguendo tale ragionamento è possibile ipotizzare che anche il contesto nel quale si trova il territorio, può o non può favorire la multi presenza, e può complicare una strategia istituzionale diretta a privatizzare gli spazi. In altri termini anche il territorio può assumere un ruolo determinante nel processo d'interazione forte, un'interazione non istituzionalizzata ma spontanea, la cosiddetta “transazione” (Crosta,2010:111). Ma «quale territorio?».

Un territorio non evitabile, aperto, libero e anarchico. Non evitabile nel senso di fisicamente collocato in modo tale da non poter essere separato dal resto della città, che è necessario attraversare per l'accesso a una funzione sociale importante e/o di primaria importanza (un ospedale, la stazione dei treni, una scuola, una palestra). Aperto nel senso che non può essere chiuso con barriere, cancelli, sbarre; né che prevede vincoli di orario, e quindi che può essere usato sempre, che coinvolga l'esperienza di soggetti diversi in momenti diversi. Un territorio però che sia anche oggetto di interesse da parte di persone diverse e quindi un territorio che sia di tutti ma di nessuno. Che non sia collegato a un quartiere o agli abitanti di un quartiere. Un territorio i cui effetti delle azioni dei diversi attori non rimangano confinati all'interno di quello spazio ma colpiscono direttamente o indirettamente il resto della città. Il tossicomane per procurarsi la dose si sposta all'interno di un territorio non rimane immobile nello spazio nel quale compra e fa uso di droga. Ne consegue che per procurarsi il denaro, per la dose, si muove in città e inevitabilmente la sua

presenza, fuori dallo spazio dove tendenzialmente compera e fa uso di droga, si fa visibile anche a chi vive e si muove in parti della città lontane dal luogo dello spaccio. Un territorio che sia esito degli effetti di azioni esterne allo stesso territorio. In tal senso, si pensi ai blitz delle forze dell'ordine che irrompendo in una parte del territorio provocano degli spostamenti di alcuni attori in altri spazi della città rompendo così gli equilibri creati e provocando conflitti per il controllo dello spaccio nel territorio. Un altro esempio sono le prassi comunali che stabiliscono le regole per accedere ai servizi sociali contrarie alla normativa nazionale precludendo la possibilità di usare alcuni servizi di primaria importanza spingendo le persone a vivere in strada. Ecco che una scelta amministrativa che direttamente non ha nulla a che vedere con lo spazio pubblico finisce indirettamente per produrre degli effetti sullo spazio, quale la presenza sempre maggiore di persone senza tetto. Un territorio che è di tutti ma di nessuno e che per questo prodotto di un'esperienza conflittuale continua, insomma un territorio che si fa "esperienza pubblica" (Cefai,2015:97). Proprio perché il territorio è di tutti risulta difficile per un unico attore dettare o imporre delle regole specifiche di uso dello spazio. In tal senso parlo di spazio anarchico ossia di un territorio dove le regole si fanno nel corso dell'agire dei rispettivi attori e che cambiano a seconda degli attori. Ciò non significa che non vi siano delle regole. Ma queste vengono stabilite di volta in volta a seconda degli attori e delle interazioni. Una sorte di spazio che continua a trasformarsi e quindi libero da funzioni predeterminate o imposte perché subordinate al cambiamento prodotto dal variare degli attori nonché dal variare del ruolo degli attori.

«Come trovare un territorio con tali caratteristiche e che ci permetta di osservare tali cambiamenti di usi e di gestione dello spazio?» Per rispondere al quesito non resta che individuare i luoghi interessati dal "problema" ossia dallo spaccio di droga e poi capire in quali tra questi è possibile osservare più da vicino "esperienze intrecciate" (Cefai,1997).

Abbiamo già visto, come la maggiore incisività delle forze dell'ordine in centro storico obbliga gli spacciatori, all'interno delle mura storiche, a esercitare la propria attività in maniera rapida e mobile. A discapito del centro storico dove gli spacciatori e consumatori si muovono in continuazione vi sono altri spazi interessati dalla presenza fissa e stabile di tali attori. Sto parlando del parco pubblico Campo Marzio, del quartiere Quadrilatero di Viale Milano, Via Gorizia, zona Mercato nuovo e il giardino pubblico adiacente Parco Fornaci, nonché i Giardini Salvi. In merito al parco Campo Marzio, il quartiere Quadrilatero e Via Gorizia abbiamo già descritto dove si trovano tali spazi in città. Sugli altri luoghi è possibile evidenziare che mentre i Giardini Salvi affiancano le mura di Porta Castello dalla quale si entra in centro storico, il Parco Fornaci, adiacente al Mercato Nuovo si trovano a nord-ovest, fuori dal centro storico, tra Viale Crispi e Viale delle Fornaci.

I due parchi pubblici, Fornaci e Giardini Salvi, sono interessati dalla presenza costante di spacciatori e tossicodipendenti ma a differenza di Campo Marzio quest'ultimo è un parco pubblico non recintato e quindi sempre aperto e accessibile a qualsiasi ora del giorno e della notte. Diversamente il quartiere Quadrilatero e Via Gorizia seppure centrali e aperti al passaggio e all'uso dello spazio pubblico da parte di chiunque non costituiscono un punto di sosta per gli operatori sociali che prediligono Campo Marzio. La scelta di tale luogo come spazio di sosta da parte delle Unità di Strada dipende da un lato dall'accessibilità e dall'altro dalla necessità di evitare lamentele da parte dei cittadini, che vivono nella via o nel quartiere, di trovarsi sotto casa gruppi di persone molte delle quali in stato di vulnerabilità a parlare o chiedere aiuto agli operatori che si adoperano con interventi di vario tipo, dalla consegna del tè alle medicazioni. A differenza di altri parchi pubblici o luoghi di spaccio collocati all'interno o all'esterno delle mura storiche, il parco pubblico Campo Marzio diventa in alcuni orari della notte un luogo di incontro tra diversi attori: spacciatori, senza tetto, polizia e operatori sociali delle Unità di Strada. Non solo, tale parco, non recintato, è collocato tra la stazione e il centro storico. Le caratteristiche e la posizione di tale parco lo rendono uno spazio interessante per molteplici attori: istituzione, forze dell'ordine, cittadini, spacciatori, senza tetto. Interessa agli spacciatori perché vicino alla stazione e quindi posto strategico per

il traffico di droga oltre a garantire a chi spaccia, non essendo recintato, diverse vie di fuga in caso di blitz da parte delle forze dell'ordine. Interessa all'attore istituzionale che ha fatto dell'insicurezza del parco l'oggetto di contesa politica durante le elezioni del 2008 e 2018 (Germain,2007). Interessa ai mass media che devono riempire le pagine del giornale in un territorio dove il tasso di criminalità è basso (Selmo,2017/2018). Interessa altresì a chiunque debba dalla stazione recarsi in centro storico o viceversa, e che in qualche modo deve attraversare il parco. Interessa ai tossicodipendenti per il costo irrisorio della droga reperibile al parco e per l'assenza di restrizioni architettoniche che facilitano l'ingresso al territorio. Alle Unità di Strada, sia per la collocazione centrale in cui si trova che ne permette un veloce e rapido raggiungimento a piedi o in auto, sia per essere un parco aperto sempre anche alla notte quando il servizio mobile esce in strada.

Gli individui e gruppi sociali che usano il territorio in tempi e per scopi vari seppure temporaneamente si incontrano e si scontrano e pur di continuare a rimanere all'interno del medesimo territorio cambiano modo di agire. La compresenza nello spazio di attori e usi diversi e le conseguenti relazioni che ne derivano fa di questo parco "il territorio dell'interazione forte" (Crosta, 2010:55). Le caratteristiche del luogo lo rendono un territorio il cui "rischio non è territorializzabile" (Tosi,2003) perché gli effetti prodotti dalle interazioni e dai conflitti, coinvolgono la città nella sua interezza uscendo dallo stesso spazio dello spaccio. In questo modo "il conflitto sociale e territoriale" (Gelli,2014) riguarda l'intera città, ecco che il problema sociale si fa problema pubblico. Proprio per questo Campo Marzio non può essere né ignorato dalle istituzioni (come nel caso di Parco delle Fornaci o Mercato Nuovo) né può ridursi a un conflitto istituzionalizzato (come nel caso di Via Gorizia e quartiere Quadrilatero).

4.2 Il boss di Campo Marzio e le regole per sopravvivere nel territorio

Tra i diversi attori che frequentano Campo Marzio le Unità di Strada operative sul territorio sono state una delle fonti principali per comprendere e descrivere le dinamiche che avvengono all'interno del parco. Si tratta di gruppi di volontari appartenenti a cooperative o associazioni dedite a prestare assistenza ai senza tetto. Le Unità di Strada attive sono otto, la maggioranza delle quali costituite da persone che offrono la propria disponibilità volontariamente e gratuitamente. Il numero rilevante di associazioni che si occupano di marginalità, garantisce la presenza del servizio tutti i giorni della settimana durante tutto l'anno a chi dorme in strada. Ogni Unità mobile presenta approcci diversi di operare, quello sanitario diretto a fornire cure mediche, quella informale basata esclusivamente sulla conoscenza della persona, quella più formale, quella di impronta religiosa e quella laica, così come modalità diverse, c'è chi esce con l'equipe medica e in alcuni casi con l'ambulanza, chi a piedi, chi con entrambe le modalità, c'è chi fornisce e distribuisce viveri e coperte, c'è chi materialmente non offre né distribuisce nulla tra i senza tetto. Questi modi diversi di operare in realtà non sono mai separati, ogni associazione tende a mescolare vari servizi a seconda dell'esigenza dell'utente rivolgendosi alle altre Unità di Strada. Ma tale collaborazione inizia e termina con l'aiuto dell'utente. Le diverse e molteplici unità mobili difficilmente ed eccezionalmente cooperano sullo stesso territorio e nello stesso tempo. In parte perché hanno visioni diverse del mestiere, in parte perché non si fidano l'una dell'altra.

Tuttavia, nonostante le divergenze, le Unità di Strada hanno in comune una cosa, che le contraddistingue dagli altri servizi sociali, vanno verso gli esclusi e non attendono i bisognosi o le richieste di aiuto all'interno di una struttura. Gli operatori che compongono l'Unità di Strada, girano nel territorio, a piedi o con l'aiuto di un automezzo, scendono dall'auto e parlano con i senza fissa dimora che si apprestano a dormire in strada. Le uscite avvengono alla sera, dalle 21.00 alle 00.00 circa, con una permanenza sul territorio di circa 4 ore, tempo che può variare a seconda del numero di persone incontrate e delle necessità di quest'ultime. Con il pretesto di un tè caldo, o di una coperta, le équipes, composte da almeno

due persone, tentano un primo contatto con i senza fissa dimora per iniziare piano piano a conoscere meglio la persona, raccogliere informazioni o semplicemente ascoltarle. L'obiettivo di tale servizio è innanzitutto garantire la sopravvivenza di chi si trova, per scelta o non, a dormire in un sacco a pelo e nelle coperte offerte dalle stesse Unità di Strada. L'intento finale del servizio, è quello di instaurare un rapporto di fiducia con i soggetti esclusi, e indirizzarli alle strutture e servizi disponibili nel territorio, al fine di iniziare un percorso di inclusione sociale del soggetto, sempre se questo lo richiede e lo vuole.

La decisione delle équipes di uscire in orario notturno si spiega inoltre se si considera che la maggior parte delle Unità di strada è composta da volontari che durante il giorno lavorano. Infine come mi spiega un operatore sociale, la popolazione in strada è più fragile alla notte:

alla sera è un momento più critico per ovvi motivi: se pensi è passata tutta una giornata *quindi (n.d.a)* chi si è fatto (*si riferisce a chi fa uso di stupefacenti*) si è fatto dalla mattina alla sera, chi ha bevuto ha bevuto dalla mattina alla sera, quindi alla sera li trovi (*i senza tetto*) in condizioni più complesse rispetto a una mattina e un pomeriggio dove la situazione è più serena. *I senza tetto di notte* sono anche più fragili nel senso che se tu pensi di giorno sono in piedi, *mentre* di sera sono magari stesi sui cartoni, sono sulle coperte, *insomma* c'è un altro tipo di mondo, più fragile, c'è una fragilità forte di fondo, di giorno invece magari li vedi in piedi che camminano vanno brigano (*brigano ossia svolgono delle attività, si muovono in città*) mentre alla sera li trovi in una panchina disfatti dal giorno.

La fragilità di tali soggetti che durante il giorno è meno palese causa lo spostarsi dei senza tetto in città si manifesta alla sera quando le azioni, alle volte nocive, compiute durante la giornata si riversano e si manifestano nel corpo del soggetto che si trova in una panchina o a terra. L'attività delle Unità di Strada non si limita alla consegna di un thè o di una coperta, questi sono solo degli strumenti, certo essenziali per alcuni senza tetto, per avvicinarsi all'utente e capire se possibile tentare una relazione che va oltre il mero scambio di beni primari.

In tal senso un operatore:

già guardando in faccia il ragazzo capisco se ci si può andare a lavorare cercando di convincerlo ad avvicinarsi a qualunque altra cosa (*la comunità, il Serd, un lavoro, un alternativa alla strada e alla droga*) o se *si tratta* di uno storico che è 20 anni che lo fa (*si droga, vive in strada*) con una cortecchia spessa un centimetro per cui tu non buchi nulla (*per cui è inutile tentare di convincerlo a cambiare vita*)..

Il contatto fisico con i senza tetto e le innumerevoli uscite degli operatori si rilevano esperienze preziose e fondamentali per capire, anche solo con uno sguardo, se potersi avvicinare o evitare il contatto con l'utente. Se, come dice l'operatore c'è speranza di entrare in contatto, "bucare" ossia penetrare nella "cortecchia" spessa fisica e mentale che il senza tetto frappone tra sé e l'operatore o se la consegna della coperta è il massimo contatto relazionale consentito e possibile con il soggetto che si sta coricando in strada. Non tutti i senza tetto sono infatti disponibili ad avere una relazione o un contatto con gli operatori i quali ci tengono a rispettare le volontà degli utenti spiegando a qualsiasi operatore alle prime uscite di rivolgersi a chi vuole ed è in cerca del servizio.

Fare l'operatore in strada richiede inoltre una capacità di lettura anche e soprattutto del territorio nel quale si deve o si vuole operare. Ogni punto di sosta è frutto di una conoscenza delle abitudini dei senza tetto nel territorio. Inoltre ad ogni uscita, prima di addentrarsi nel luogo prefissato, l'operatore svolge un'attenta osservazione delle pratiche svolte dagli attori presenti all'interno dello spazio. Quando chiedi, agli operatori come intervengono a Campo Marzio la risposta è:

allora giro a Campo Marzio dipende da: A) quanti siamo B) dipende un po' da com'è landa (*dalla situazione*), mi viene da dire un po' perché ormai conosciamo e quindi vediamo un po' i movimenti

dall'esterno, C) anche dall'oscurità che anche quello ha un peso se è tanto scuro e perché negli anni è cambiata tanto la situazione.

La risposta dell'operatrice evidenzia una serie di cose. Innanzitutto che ogni territorio è diverso dall'altro o che per lo meno Campo Marzio si differenzia da altri punti di sosta della città. Le diverse équipes ascoltate e intervistate di norma per evitare di trovarsi in situazioni pericolose per la propria incolumità non escono mai in strada con un numero di operatori inferiore a due. Ciononostante non c'è operatore che non si sia trovato da solo con i senza tetto e che abbia per questo manifestato perplessità o paura a rimanere con gli utenti. Se quindi l'eccezione alla regola non è così rara per un operatore, soprattutto durante l'orario diurno, le cose cambiano se si parla di Campo Marzio. La parola "dipende da quanti siamo" indica un requisito che si è fatto imprescindibile per quel specifico spazio.

Effettivamente a Campo Marzio, il numero di due previsto da regolamento sale a quattro operatori, così da evitare e impedire l'uscita anche a soli due operatori, a causa, mi viene spiegato, della presenza di spacciatori all'interno del parco. Tale presenza poco gradita dagli operatori si collega così "alla landa" ossia a cosa sta succedendo all'interno del territorio. Gli operatori prima di entrare a Campo Marzio tentano di capire se la situazione è tranquilla ossia se gli utenti all'interno sono più o meno alterati, se c'è della violenza e di che tipo, se è verbale o fisica, e quindi se necessario chiamare in soccorso la polizia, se i litigi avvengono tra senza tetto o tra quest'ultimi e gli spacciatori. Ecco che la poca luce che impedisce di vedere cosa avviene nel parco disincentiva e preoccupa l'operatore che è impossibilitato ad avere il controllo della situazione.

Così un operatore:

L'altra zona (la parte ovest del parco) non la frequentate? Perché?

perché credo che ci sia una popolazione più difficile, più pesante. L'impressione che si ha è che è meglio starci lontani. Noi ci fermiamo, però quando tu ti fermi e le persone si avvicinano per noi è un tipo di segnale: ci stanno cercando. Se tu vedi che le persone rimangono per conto loro che non creano contatto tu ti chiedi se non sia pericoloso e noi a i nostri volontari diciamo sempre di operare in sicurezza. Dove trovi persone che si avvicinano di loro spontanea volontà continuiamo ad avvicinarci se no lasciamo stare (...). Credo di poterti dire che i nostri volontari si sono trovati in questo tipo di scelta: la evito perché non mi dà sicurezza. Oltre *per* una questione di illuminazione, *anche* il come lo spazio è organizzato, non ti senti sicuro. Non devi mai perdere il contatto con l'automezzo, spalle all'automezzo e visione, non devi avere alberi in mezzo cioè è un problema di come ci si pone in sicurezza che non può essere garantito in quell'area. Abbiamo fatto una scelta di sicurezza.

Con le parole popolazione più difficile l'operatore non si riferisce alle condizioni di fragilità nel quale si trovano i soggetti del lato ovest di Campo Marzio. Non si tratta di persone più complicate da gestire perché più fragili socialmente rispetto ai senza tetto del lato est. Bensì di soggetti che non intendono relazionarsi con le Unità di Strada. Nel lato ovest del parco non vi sono senza dimora ma sono solo spacciatori. La presenza di questa figura non costituisce una novità per gli operatori ciò che è nuovo è la sensazione di disagio che provano quest'ultimi nell'entrare in quella parte del parco tanto da decidere di evitarla. Inoltre la presenza in questo lato del parco di numerosi alberi e di un parco giochi all'interno del parco complica la capacità visiva e di controllo degli operatori dell'intera area.

Più lineare e visibile è il lato est del parco dove però gli operatori continuano a entrare nonostante la preoccupazione per la propria sicurezza sia maggiore rispetto al passato. Così un'operatrice:

fai conto tra i 7 e 5 anni fa, forse anche quattro anni fa, Campo Marzio era un luogo formato da un equilibrio tra le persone che passeggiavano, tossici e spacciatori. E in quegli anni, noi, *Unità di Strada*, non abbiamo mai avuto delle difficoltà, nel senso che non andiamo in contatto con gli spacciatori perché sappiamo che è un mondo molto pericoloso (...) un mondo a parte dove più di

qualche volta è successo che magari siamo stati accerchiati o tendavamo a essere accerchiati. Per quello ti dico adesso la situazione è cambiata nel senso che prima c'era un equilibrio su tutto (...) una volta non c'erano tutti questi spacciatori in giro, era più libero il campo, adesso invece c'è un flusso molto grosso di spacciatori (..) ti dico una volta c'era *lo spacciatore* e ti chiedeva «tutto a posto?» ma erano più tranquilli e ognuno per la sua *strada* adesso è un po' più complesso perché una volta erano due tre *spacciatori* adesso vedi gruppi anche di 10, 10, 10, cioè gruppi numerosissimi.

Ciò che sembra essere cambiato nel parco, nel corso del tempo, non è già la presenza dello spacciatore, fenomeno che interessa tale luogo da diversi anni, ma la presenza di un numero elevato di spacciatori il cui modo di comportarsi e di occupare il territorio non rende facile l'ingresso nel parco agli operatori né ad ai cittadini finendo per rendere il territorio uno spazio privato, non più libero né pubblico, né “equilibrato” giacché luogo esclusivo di spaccio e consumo.

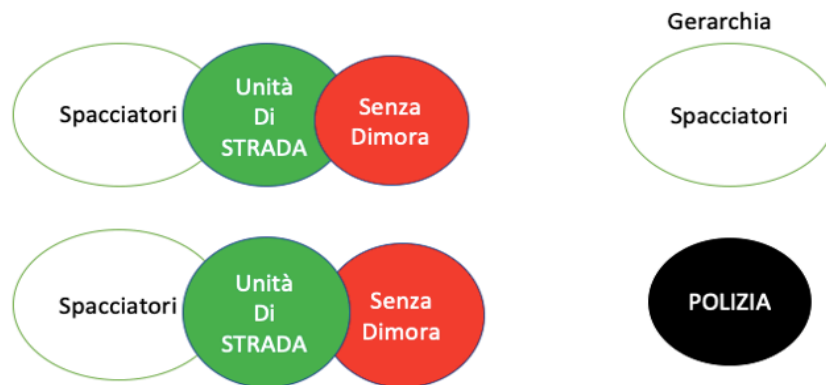
Effettivamente gli spacciatori non si limitano a spacciare o a fare qualche battuta provocatoria verso gli operatori, cose di cui sono abituati, ma si avvicinano ai membri dell'équipe finendo per accerchiarli come a rivendicare la proprietà e il controllo del territorio. L'equilibrio tra attori, che rimpiange l'operatore, viene meno, rimpiazzato da un disequilibrio relazionale, dove si trovano più spacciatori che tossicodipendenti e dove la presenza degli operatori non è gradita dai controllori del territorio.

Così un operatore:

a noi è capitato di essere fermati dagli spacciatori che d'inverno ci hanno chiesto il thè caldo e glielo abbiamo dato. Noi sapevamo chi erano, sappiamo benissimo chi sono, però non è che gli dici: “no, a te non lo do *il thè*”. Non vai a cercare attriti perché tu li ci devi vivere quello è un altro mondo, Campo Marzio. Quindi tu nel momento in cui ci metti piede dentro devi accettare quelle regole (*quelle degli spacciatori*) non puoi dettare le tue. (..) Se a Campo Marzo ci fossero otto volanti della polizia sarebbero le regole dello Stato ma le otto volanti della polizia non ci sono. Quindi io entro in Campo Marzio quando «le regole chi le fa?». Le fanno gli spacciatori sostanzialmente perché poi gli utilizzatori (*i consumatori*) non le fanno regole quelli vogliono la roba (*la dose*). Quindi le regole lì, le detta chi vende. In un certo senso non è che ci vengono a dire che cosa volete ma tu capisci bene che nel momento in cui tu ti metti in attrito con quelli (*gli spacciatori*) è un attimo che poi ti fanno un'aggressione e poi i volontari come li convinco la volta dopo *a uscire con l'Unità di Strada (n.d.a)*. Quindi chiaramente noi siamo entrati *a Campo Marzio* in punta di piedi dicendo non gli rompiano le palle *agli spacciatori*, gli passiamo di fianco e gli diciamo “ciao”. Anche se tireresti fuori il lanciafiamme però non lo fai, perché è chiaro che tu devi avere accesso a quel luogo.

Quello di Campo Marzio è un altro mondo poiché le regole per entrare e muoversi nel parco sono gli spacciatori a farle. Il controllo del territorio che si sono guadagnati, da un lato con la paura che riescono a produrre con la sola presenza verso i cittadini e con l'accerchiamento verso gli operatori, dall'altro attraverso la dipendenza che i consumatori hanno per le sostanze stupefacenti, garantisce a “chi vende” di dettare le regole. È in punta di piedi che gli operatori si muovono nel parco cercando di non dare fastidio allo spacciatore e farsi invisibili. Il ruolo di boss dello spacciatore nelle interazioni e organizzazione del territorio danno luogo a un mondo sociale che l'operatore è obbligato ad accettare in assenza delle “otto volanti” che garantirebbero le regole dello Stato.

Ed effettivamente solo all'arrivo della polizia tutte le attività illegali fino a quel momento esercitate si arrestano. Il parco torna a essere un luogo legale, almeno per un breve periodo, fintanto che nel territorio rimangono le forze dell'ordine.



Cambio di Gerarchia nelle interazioni

La gerarchia delle interazioni cambia. L'istituzione rappresentata dalle forze dell'ordine riguadagna il ruolo principale nelle interazioni tra attori diversi e così seppur per un breve periodo tutte quelle attività illegali ma tollerate si congelano in attesa dell'uscita dal parco della polizia.

Le regole tornano ad essere quelle della polizia, dell'istituzione di quel mondo che l'operatore conosce e che vorrebbe fosse sempre presente anche quando la polizia se ne va.

Come gli operatori sottolineano più volte lo spacciatore, influenza il modo di lavorare delle Unità di Strada. Innanzitutto come già descritto poco sopra alcune équipe entrano a Campo Marzio solo con un numero di operatori superiore a quanto richiesto da regolamento in modo da sentirsi più sicuri una volta all'interno del parco. In secondo luogo una volta stabilito da quale parte del parco accedere gli operatori, devono capire se è possibile entravi, se non vi sono liti tra spacciatori o tra quest'ultimi e i tossicodipendenti. Infine, una volta entrati, gli operatori, devono muoversi senza dare fastidio agli spacciatori e quindi senza intralciare le eventuali trattative in corso tra consumatori e venditori. A fronte di un territorio ostile, gli operatori non hanno alternative che ignorare gli spacciatori e starne distanti anche se provocati.

Così spiega un'operatrice sociale:

c'è successo che veniamo tendenzialmente accerchiati o avvicinati con insistenza (..) cioè un po' provocati, «va tutto bene, hai qualcosa?» «Perché mi guardi?» «perché passi di qua?» e noi in realtà andiamo via dritti e non ci è mai successo nulla perché dopo oramai tanti anni di esperienza sappiamo come fare (..) ossia evitare, cioè nel senso, che vai via dritta e non rispondi oppure è successo un'altra volta che ci stavano accerchiando io fatalità ho visto uno dei nostri ragazzi l'ho chiamato e lui ci ha riconosciuti ci è venuto incontro quindi gli spacciatori ci hanno liberati.

Fare finta di nulla, ignorare, non fermarsi né rispondere o cedere alle provocazioni degli spacciatori, sono le azioni che permettono agli operatori di accedere nel territorio e avvicinarsi con facilità ai senza dimora, i soggetti vero i quali il servizio è rivolto.

La scelta degli operatori, di ignorare e tollerare, evidenzia una chiara consapevolezza di quale sia il loro compito, che non è già quello di punire lo spacciatore - cosa che tra l'altro auspicherebbero facesse la polizia- ma avvicinarsi ai ragazzi.

Ed è proprio il legame sociale e relazionale che c'è tra i ragazzi e l'operatore che consente a quest'ultimo una volta accerchiati dagli spacciatori di liberarsene grazie all'arrivo in soccorso dei senza tetto. Il senza dimora diventa quindi una sorte di difensore/poliziotto contro lo spacciatore colui che ha il controllo del territorio e verso il quale gli stessi operatori hanno paura.



Il senza dimora che si fa mediatore

Con tale azione sono gli stessi senza tetto, coloro che dipendono dalla droga, a fare da garante per le Unità di Strada tranquillizzando gli spacciatori.

L'ordine gerarchico si ribalta un'altra volta a favore degli operatori ai quali viene riconosciuto il diritto di entrare e avvicinarsi ai "clienti" poiché proprio quest'ultimi, dai quali gli spacciatori dipendono, con quell'azione di difesa verso gli operatori hanno stabilito un nuovo ordine sociale e un nuovo attore.

All'interno di tale quadro operatori e spacciatori, imparano reciprocamente a conoscere il modo di agire dell'altro, gli interessi, le dinamiche, fino a prevedere le azioni altrui e a comprendere entro quali limiti le rispettive azioni si possono spingere. In tal senso come gli operatori ignorano gli spacciatori così quest'ultimi si comportano con le Unità di strada limitandosi a infastidire gli operatori con qualche battuta. Gli operatori inoltre sono riconoscibili quando entrano nel parco. Arrivano in gruppo, a piedi o in auto, più o meno sempre alla stessa ora, entrano dal solito lato del parco, ma soprattutto indossano delle divise dai colori accesi che li distingue dal resto dei cittadini e dalla polizia.

D'altronde se alle battute o provocazione a degli operatori, innocui per l'attività criminale, seguisse della violenza a pagare le conseguenze dell'azione sarebbero gli stessi spacciatori ma cosa più grave ne risentirebbe economicamente il clan trovandosi il territorio invaso dalle forze dell'ordine che in questo caso non si limiterebbero a passare o a un blitz ma metterebbero in campo una vera e propria azione repressiva e punitiva.

4.3 I senza dimora: "banchi di sardine" e amicizie di comodo

A discapito di altri luoghi della città, a Campo Marzio la maggior parte dei senza tetto ha problemi di dipendenza da sostanze stupefacenti. Mentre dieci anni fa, accanto ai tossicodipendenti, nello stesso spazio, si poteva incontrare l'alcolista piuttosto che il malato psichiatrico, attualmente il parco è il luogo esclusivo di persone che fanno uso di sostanze stupefacenti.

Poco distante dagli spacciatori si incontrano infatti anche i tossicodipendenti. Questi due attori dipendono l'uno dall'altro. La relazione tra i due si palesa osservando il modo di spostarsi e muoversi dei due soggetti nella città. All'allontanarsi del senza tetto dal parco, a causa della forza repressiva delle forze dell'ordine, segue uno spostamento dello spacciatore che piano piano comincia a comparire in spazi della città prima ignorati e non interessati dallo spaccio di droga come il quartiere di Santa Lucia che si trova vicino a parco Querini.

La dipendenza reciproca tra spacciatore e tossicodipendente non è una novità, d'altronde come ogni mercato, affinché funzioni, la domanda necessita dell'offerta e viceversa. Rispetto al passato, però, dove il parco veniva usato per consumare la droga, negli ultimi anni accanto al compratore si può trovare altresì il venditore.

Così spiega un cittadino:

non so dirti se c'era solo consumo *nel parco*, ma lo spaccio, quindi la parte antisociale, avveniva altrove o avveniva nelle stazioni (..) quello che fa scalpore è l'impossessarsi da parte della

microcriminalità di un'area cittadina centrale che i vicentini sentono come proprio e se la sentono scippata anche quella.

L'antisociale, identificabile con lo spacciatore, c'è sempre stato in città ma la sua presenza non era così di intralcio per i cittadini che si sentono privati della possibilità di usufruire del parco. Una possibile spiegazione del perché lo spacciatore si sia fatto così visibile ci viene data da Fossati (2019). Considerando che gli spacciatori nigeriani presenti in strada sono "l'ultima ruota del carro", rimpiazzabili se arrestati, è possibile ipotizzare che non c'è motivo per lo spacciatore di non rimanere nel luogo della vendita o di allontanare i tossicodipendenti dal luogo di scambio (ibidem:221). In altri termini se nel passato l'attività di spaccio era organizzata a livello locale da persone che probabilmente gestivano direttamente lo spaccio rimettendoci personalmente, attualmente il "lavoro sporco" è gestito dagli ultimi della scala gerarchica, soggetti che per il clan non valgono a nulla.

All'interno di tale quadro è possibile ipotizzare che nel passato a impedire la concomitanza spaccio e consumo siano stati gli stessi spacciatori proprio per evitare le forze dell'ordine. Va altresì rilevato che gli affiliati sono tendenzialmente privi di documenti identificativi e quindi difficili se arrestati da schedare per le forze dell'ordine (Fossati,2019;).

La presenza sul territorio dello spacciatore, da un lato allontana i cittadini mentre dall'altro richiama tutta quella popolazione che fa uso di droga e che trova in Campo Marzio un luogo protetto dagli sguardi indiscreti dei cittadini sentendosi di potere agire in modo più libero e sicuri rispetto ad altre parti della città.

Così spiega un operatore sociale:

proprio quando hanno quei momenti in cui vogliono smettere ti dicono proprio "devo stare lontano da Campo". Ci sono proprio i ragazzi che ti dicono "cerco di stare lontano da Campo è tutto il giorno che giro per Vicenza cercando di stare lontano da quel posto" ed è un modo per dirti "sto cercando di smettere".

Campo Marzio, è considerato dai tossicodipendenti il luogo contro il quale resistere alla tentazione di "farsi" e sembra che la relazione tra il contesto e il significato sia riconosciuto anche dal resto della popolazione tant'è che i senza tetto che non fanno uso di droga si limitano ad attraversare il parco o al massimo sostano per una chiacchierata, proprio per evitare di essere etichettati come tossicodipendenti. Così un operatore:

se troviamo una persona che sappiamo che fa uso di sostanze stupefacenti e di fianco uno che beve non è il solito momento di dinamica di Campo Marzio è un momento in cui stanno chiacchierando, cioè un momento di pura relazione. (..) nel senso che intanto *gli alcolisti* (n.d.a) ci bazzicano molto meno e se ci passano è così tanto per, sto seduto sulla panchina mezzoretta e poi vado a farmi un giro e quello è anche un modo per dirti "io non sono un tossicodipendente".

Chi vive in strada tende a stare con i propri simili sulla base delle proprie necessità.

Ciò non toglie che alle volte i due attori, tossicodipendenti e alcolisti, si trovino insieme nello stesso spazio per chiacchierare. Il parco soprattutto alla sera, con l'arrivo delle Unità di Strada, diventa un luogo di relazioni, di scambio di informazioni, di aiuto. Ecco che Campo Marzio non può intendersi solo come il luogo della droga giacché lo stesso tossicodipendente usa lo spazio in modo diverso, alle volte anche solo per relazionarsi e parlare con qualcuno. Le situazioni all'interno del parco possono essere le più varie. Il ragazzo che si è appena fatto e che è in stato euforico, quello che si allontana dal gruppo e ti fa capire che è in astinenza, quelli che si chiudono a cerchio per farsi insieme, quello che sta aspettando l'equipe per chiedere aiuto o semplicemente per fare due chiacchiere. Non sempre gli operatori riescono a scambiare qualche parola con chi vive in strada. Come tutte le persone c'è chi vuole parlare c'è chi non vuole confidarsi, c'è chi si fida e chi pur parlando non ha alcuna intenzione di cambiare il suo modo di vivere. In tal senso un operatore sociale:

non è che tutti si raccontano è un tempo molto lungo però nel momento in cui loro hanno fiducia in te, là te la puoi giocare e te le puoi giocare bene, magari c'è chi ci impiega tre, quattro incontri, c'è chi ci impiega anche 4-5 anni, dipende è soggettiva questa cosa qui.

Se la probabilità di instaurare una relazione con l'utente dipende da una serie di fattori soggettivi che esulano dalla mera presenza sullo spazio dell'operatore, la compresenza dei due attori, si rileva sufficiente per influenzare le pratiche d'uso dell'utente. Così spiega un'operatrice:

io in tutti questi anni mi hanno sempre chiesto (*i tossicodipendenti mi hanno sempre avvertita quando stavano per iniettarsi la droga in vena*) solo una volta una ragazzina di 18 anni si stava per fare (stava per drogarsi) davanti a me che è stata anche ripresa, l'hanno sgridata *gli altri tossicodipendenti* e gli hanno detto “che cazzo stai facendo porta più o meno rispetto” però per il resto un po' noi stiamo attenti, abbiamo già capito quando si stanno per fare, oramai l'occhio è evidente (*è allenato*) li vedi tutti bassi in gruppo che si stanno preparando la dose, si chiudono con le spalle preparandosi le dosi o li vedi in certe posizioni braccio teso che allora capisci che si sta per fare, oppure li vedi un po' più rannicchiati tra di loro che allora li è intuibile che stanno facendo loro cose, però tendenzialmente hanno sempre la tendenza a nascondersi anche se sono di fianco a noi si girano e proprio nascosti da dirti non ti inseriamo in questa situazione. Ovvio che c'è qualche caso che si fanno davanti a tutti (...) anche a Campo Marzio come in tanti altri posti ci sono quei soggetti che si fanno davanti a tutti in maniera spudorata però teniamo conto che si contano sulle dite di una mano sono proprio quei casi cioè quelli che sono finiti (si riferisce ai tossicodipendenti che sono in uno stadio fisico e mentale di fortissima dipendenza), di per sé personalmente mi è capitato in 7 anni solo una volta di trovare un tossico irrispettoso di me e del gruppo perché di fatto quando loro hanno bisogno di farsi ti fanno capire in tutti i modi che è il caso che tu vada fuori dai “maroni” (*tu te ne vada*) o che non ti avvicini e questo io lo trovo un gran rispetto perché sinceramente chi si fa davanti tutti è uno su mille è quel “cretino” passami il termine che è all'estremo ed è rarissimo.

I ragazzi tendono a nascondersi durante il “rito del buco” che consiste nell'iniettarsi in vena dell'eroina sciolta attraverso l'uso della siringa (Lenzi, 1999).

La visibilità del gesto sembra essere determinato dallo stadio di dipendenza raggiunto, più alta è la dipendenza più la vergogna di mostrarsi in pubblico diminuisce. Il rito viene svolto di solito di nascosto e se condiviso esprime l'appartenenza a un gruppo (ibidem). Il “farsi insieme” diventa un momento in cui il soggetto attraverso l'atto pratico passa da uno status sociale ad uno nuovo, quello di eroinomane. Il passaggio da “normale cittadino” alla subcultura del tossicodipendente richiede del tempo e dei passaggi. La condivisione è un aspetto determinante del momento del bucarsi che sottolinea il carattere cerimoniale del rito. In tal senso a differenza di altri soggetti che vivono in strada ma che non dipendono dalla droga, non è raro quindi trovare i tossicodipendenti in gruppo o in coppia. Così spiega un operatore:

il tossicodipendente è più caciaronone gli piace la compagnia nel senso che loro sono un gruppo quindi quando tu stai in mezzo ai tossicodipendenti con l'Unità di Strada tu puoi chiacchierare con chiunque parli con uno *ma* (n.d.a) sei nel gruppo. Con l'alcolista la situazione è più complessa sono più soggettivi (*introvertiti*) richiedono la tua attenzione singola come lo psichiatrico, per cui è difficile che io mi trovo a fare con 4 alcolisti caciara o *tra loro* sono tanto tanto amici, ma tanto tanto amici, *allora li puoi trovare insieme* però tendenzialmente, anche nei discorsi, è come se io parlassi con te e con quell'altro, è un monologo con uno e con l'altro *non puoi pensare di fare un discorso in gruppo*. È più complesso, mentre con i tossici parli con uno poi l'altro si inserisce, è lo stesso discorso dove tutti si inseriscono, con *gli alcolisti* è più soggettivo come i psichiatri.

Mentre le persone con dipendenza da alcool tendono a girare soli e se in coppia si tratta di due amici, i tossicodipendenti preferiscono il gruppo e raramente sono soli. «Ma come si

forma il gruppo o la coppia? Come si entra in un gruppo e cosa sta alla base di una relazione tra tossicodipendenti?» Così spiega un operatore:

allora le differenze tra di loro nascono nel momento in cui uno ha più soldi, l'altro si fa di più, oppure di cosa ti fai, cioè nel senso che si formano i gruppi a seconda della sostanza utilizzata, a seconda delle dinamiche dei rapporti relazionali che si formano tra di loro (...) Capita che magari, si dividono in base alle sostanze che si fanno, c'è quello più dedito alla cocaina e quello più dedito all'eroina, quindi nel momento in cui io mi devo fare sono più propenso a stare insieme alle persone che fumano la stagnola con me di eroina piuttosto di stare con le persone che si fumano il bottiglione di crack con me (..) spesso succede che loro stanno in coppia tutto il giorno. Tutti i giorni si creano queste coppie dove c'è quello più forte e quello più debole. Quindi quello più debole è quello che deve recuperare i soldi, in tutti i modi possibili, nel senso che può essere che si prostituisca può essere che vada a fare l'elemosina può essere che abbia dei conoscenti che li diano dei soldi, può essere che questa persona percepisca un'invalidità di mille euro e quindi "ah beh è il mio migliore amico per sempre"(..) e poi ci sono quelli che dicono "io non voglio rientrare in questa dinamica, me ne sto fuori", però comunque tra di loro si conoscono tutti. Loro sono molto uniti *tuttavia* anche se "è il mio migliore amico io lo posso fottare (*fregare*) da un momento all'altro" quindi mi viene da dire, sì, fanno gruppo tra di loro, si conoscono tutti, se c'è la possibilità tra di loro si aiutano però tutto questo può svanire da un momento all'altro e possono restare soli da un momento all'altro.

Dal racconto emerge, che chi fa uso di sostanze stupefacenti, fa parte di un gruppo a discapito di un altro, a seconda di quali sostanze assume. Il condividere il medesimo bisogno avvicina le persone che fanno uso della stessa sostanza e che hanno le stesse necessità. L'appartenenza alla categoria tossicomane non implica però l'immediato inserimento nel gruppo degli eroinomani piuttosto che di quelli che preferiscono il crack (Lenzi,1999). Ciò spiegherebbe la divisione dei tossicodipendenti in vari gruppi a seconda del tipo di droga ma soprattutto del modo di usarla. Il tossicomane che sniffa l'eroina, ma non la inietta, è escluso dal gruppo che insieme si prepara al rito del buco. Ma c'è di più. Non basta "farsi" per entrare nel gruppo e farne così parte. Il passaggio tra cittadino e tossicomane pone il soggetto in uno stadio intermedio che si conclude o con l'integrazione da parte del gruppo dei tossicomani o con la definitiva esclusione (ibidem). Tuttavia anche se queste persone tendenzialmente girano in gruppo o in coppia i loro rapporti si riducono a un'amicizia di comodo, a un usarsi reciprocamente. Il tossicodipendente pur di ottenere la dose è disposto a tutto anche a prostituirsi. Dall'altra parte dipendere dalla droga significa dipendere dai soldi e quindi imparare a muoversi in città a seconda di dove si può trovare del denaro convogliando tutte le energie verso un'unica cosa: la droga. Così spiega un operatore:

loro (*i tossicodipendenti*) di fatto si spostano come le sardine nel senso (..) come il pesce si sposta dove c'è cibo allo stesso modo loro si spostano dove ci sono i soldi, questo significa che il tossico negli orari dove ci sono i treni tendenzialmente saranno lì, quando vedi che ci sono i flussi di treni ci sono anche loro, in centro il sabato vai a farti in giro alla mattina in centro li trovi perché è pieno di gente di avvocati un via e vai, li trovi vicino ai distributori del parcheggio delle macchinette tutti i posti dove si possono racimolare *dei soldi* (...) difficilmente li vedi nelle mense (..) molte persone gli vogliono bene, alcune, non tutti, li portano anche da mangiare, *perché* loro (*i tossicomani*) possono stare anche dei giorni senza mangiare perché l'importante è *farsi*, il loro cibo è *farsi*, quindi possono anche dormire due, tre giorni di seguito che alle volte pensiamo che siano morti che non è facile la cosa, e quindi sì, loro sono quelli più sregolati non hanno orari precisi dove vedono il flusso *di persone e quindi di denaro* loro vanno.

Come i "banchi di sardine" che in maniera coordinata nuotano tutte nella stessa direzione così alle 19 orario di punta per il ritorno a casa di molti pendolari, il gruppo presente sotto i pini, uno dei luoghi del rito del buco, accorre insieme verso la stazione, in cerca di denaro. Il piccolo gruppo entra in stazione, si divide all'interno della sala d'aspetto, dirigendosi di corsa, ciascuno individualmente, verso le biglietterie automatiche in cerca di spiccioli. Fatto

il giro rapido delle biglietterie e confrontandosi rapidamente in gruppo su quanto trovato, si attendono i viaggiatori, nelle due scale d'uscita.



Spostamenti dei senza tetto: dal centro alla stazione e viceversa

Affinché la probabilità di ottenere del denaro sia maggiore, il gruppo si separa nuovamente così da trovarsi su entrambe le uscite. La dipendenza ingegna e crea altresì amicizie di comodo. La droga, purtroppo, è l'unica cosa che conta, quindi l'amico è considerato tale fino a quando è di aiuto a recuperare la sostanza e quindi a racimolare i soldi. Non a caso alcuni tossicodipendenti preferiscono stare da soli, per lo meno nella ricerca dei mezzi di sopravvivenza in modo da evitare di essere usati come racimolatori di soldi. Ma c'è una cosa fra tutte che spinge un tossicodipendente a preferire la solitudine al gruppo, l'evitare problemi con la polizia a causa di una compagnia inesperta. Così un operatore:

tra tossicodipendenti riconosciuti come persone che usano sostanze e vivono in strada e vivono la strada tra di loro non fanno differenze di nazionalità (..) loro fanno differenze forse di anzianità di vivere la strada "tu non sai da quanto tempo vivo in strada quindi non puoi capire" (..) ho sentito spesso parlare questi ragazzi del fatto che io conosco più di te la strada quindi io so bene come funziona, io so come non farmi fermare dalla polizia tu che sei novello mi fai fregare quindi cerco di stare lontano da te perché se io sto con te è più probabile che la polizia mi fermi.

Nel proseguo dell'intervista l'operatrice spiega che "l'anzianità di vivere la strada" non ha nulla a che vedere con l'età anagrafica ma riguarda l'esperienza sulla strada. L'anziano della strada può quindi essere un ragazzo di appena vent'anni ma che vive in strada da molto tempo. Sapere dove andare e come muoversi in città, con quali persone relazionarsi quali invece evitare perché inesperte o pericolose, quali servizi sono disponibili in città e a quali orari sono aperti all'utenza, permette di sopravvivere. Ma non solo. Si tratta di conoscere anche gli spacciatori, chi vende la droga, cosa vende, la qualità di questa come usarla e come non morire per overdose. L'esperienza garantisce la sopravvivenza a chi fa della strada la propria casa. Così un'operatrice:

loro (i senza tetto) sanno gli orari di chi passa durante il giorno, cosa succede durante il giorno. Se c'è una persona in tutto Campo Marzio e succede che arriva la polizia e ferma quell'unica persona nel giro di 10 minuti tutti gli abitanti di Campo Marzio sanno che è stata fermata quella persona. Ero allo sportello in Campo Marzio, (..) per registrare le persone che avrebbero poi dormito nel dormitorio che abbiamo, ed è arrivato un ragazzo per chiacchierare. *Stavo parlando con il ragazzo* quando ho visto queste due signore che passeggiavano e ho detto: "le ho viste anche ieri" e lui mi fa "sì sì, loro passano sempre tutti i giorni con il cane alle 11.15" e io gli ho detto: «come fai a saperlo?» "Guarda che io so tutto, so che a un certo punto della giornata passa la nigeriana con la borsa dei

soldi degli spacciatori, poi so che a un certo orario gli spacciatori vanno via e ne arrivano degli altri”. Cioè ci sono una serie di dinamiche che noi *operatori* non avremmo mai immaginato che loro, i *tossicomani* sanno perfettamente. Sanno anche quando passa la polizia sono arrivati a un livello di esperienza del territorio che sanno come scamparla.

Il livello di esperienza del senza tetto sembra dipendere dal tempo trascorso nel territorio, tanto da conoscere gli orari e le routine degli altri soggetti che vivono il parco.

Il radicamento nel territorio, avvantaggia il senza tetto, rispetto agli operatori che vivono il parco solo alla sera e per un orario limitato all’uscita con l’Unità di Strada. La conoscenza minuta del territorio permette ai senza tetto di cogliere quelle informazioni utili con una facilità che gli altri attori, inclusi gli operatori difficilmente possono replicare ne sanno spiegare. Lo scambio di notizie non ha ad oggetto solo la polizia ma bensì anche i rischi collegati al tipo di droga che viene venduta soprattutto quando qualcuno nella strada ci muore. Così spiega un operatore:

quando è mancato questo ragazzo qua, ti raccontavano tutti che: “quello insieme a quell’altra che però ha fregato perché doveva dargli la roba buona invece (...)”, cioè hai capito queste cose le sapevano tutti. In un attimo fa il giro velocissimo

Ma il popolo di Campo Marzio è fatto anche di piccoli gesti di umanità. Lo scorso febbraio su una panchina di Viale Dalmazia in Campo Marzio è stato trovato morto un uomo conosciuto e noto tra i senza dimora e le Unità di Strada.

Per alcuni giorni la panchina è stata occupata da una rosa bianca, una candela e una lettera d’addio. Nel giro di qualche ora è stata organizzata una veglia a Campo Marzio. Un piccolo gesto per ricordare un uomo e non già la sua dipendenza dalla droga e dare dignità all’essere umano anche tra “indecorosi”, anche nel luogo del degrado (Rossi,2021).

4.4. Una polizia concentrata sull’ordine

La situazione di equilibrio e interazione, tra spacciatori senza tetto e Unità di Strada, fin qui descritta, cambia quando a entrare nel territorio è la polizia locale. All’arrivo della polizia tutte le attività illegali fino a quel momento esercitate si arrestano. Il parco torna a essere un luogo legale, almeno per un breve periodo, fintanto che nel territorio rimangono le forze dell’ordine. La gerarchia delle interazioni cambia. Il gioco tra i diversi attori vede un nuovo protagonista, la polizia. L’istituzione rappresentata dalle forze dell’ordine riguadagna il ruolo principale nelle interazioni tra attori diversi e così seppur per un breve periodo tutte quelle attività tollerate si congelano in attesa dell’uscita dal parco della polizia.

I “black riders”, come vengono chiamati dai cittadini, ossia i galoppini della droga, anziché pedalare verso la panchina dove ad aspettarli c’è lo spacciatore, escono velocemente dal raggio d’azione della polizia per ritornare al parco più tardi quando la situazione è più libera e calma. A rimanere fermi impassibili, nelle loro panchine, invece, restano gli spacciatori privi di merce nelle tasche. Chi invece si ritrova con della droga tra le mani o la usa o scappa. Pur non riuscendo a spiegare come avviene lo scambio di informazioni tra tossicodipendenti è certo che in qualche modo tutti coloro che rischiano una punizione da parte delle forze dell’ordine vengono avvertiti prima di arrivare al parco stando così lontani dal luogo. In tal senso un operatore:

il mondo di questa gente qui, nel momento in cui io e te facciamo cadere un paio di occhiali in Campo marzio un ora dopo lo sa tutta Vicenza (..) cioè c’è un collegamento tra di loro che è velocissimo (...) Non so se il telefonino non so come, ma è velocissimo, cioè io ho fatto *degli interventi in alcune parti della città* e mi ricordo che sono andato in altre zone *dove mi hanno detto* “ah voi siete quelli che ieri sera avete dato, ci avete aiutati a ..” quindi c’è una comunicazione molto veloce tra di loro *anche tra parti distanti della stessa città*.

Se la droga fa nascere amicizie di comodo tra tossicodipendenti la questione cambia quando si ha un nemico in comune: la polizia. Le informazioni girano velocemente e tutto il “popolo” di Campo Marzio viene avvertito del pericolo. Non sempre le informazioni però arrivano in tempo per scappare o evitare la polizia. Così accade che nello stesso spazio si incontrino e si scontrino polizia e senza tetto. L’operazione di allontanamento della polizia si sviluppa in due modi. Se durante il giro di controllo c’è l’Unità di Strada, i senza tetto non vengono multati e raramente vengono spostati da dove sono.

Così un operatore:

la tendenza è poi che se ci siamo noi, del *servizio mobile* (n.d.a), *le forze dell’ordine* non gli danno la multa *ai senza tetto*. E allora a volte me la gioco se vedo la polizia sto ferma lì perché so che non gliela danno e se c’è qualche problema e li devono spostare le lo dico io. Dico guarda spostati che... il nostro compito è anche calmare gli animi nel momento che vediamo uno dei nostri agitato con le forze dell’ordine se possiamo andiamo anche in aiuto delle forze dell’ordine nel senso è reciproca la cosa cioè se uno è agitato e noi sappiamo che abbiamo un certo potere su questa persona, potere, fiducia, tu la calmi e gli dici “dai vai, o lascia stare parti e vai”. Sì, sono tutte situazioni di equilibrio che cerchiamo di tenere.

All’interno di tale quadro, l’operatore sociale da un lato si fa mediatore, diventa una sorte di avvocato difensore del marginato di fronte all’istituzione polizia, dall’altro diventa esso stesso poliziotto placando gli animi alle volte accessi dei senza tetto che vengono invitati a lasciare il parco. In altre parole a seconda della situazione e degli attori presenti l’operatore si adatta alla situazione e aggiusta l’incontro-scontro tra senza tetto e forze dell’ordine che a loro volta si adattano all’intervento dell’operatore. La situazione per i senza tetto cambia quando l’Unità di Strada non è presente nel territorio. La polizia invita i senza tetto a lasciare il territorio e quando non riesce ad allontanare dallo spazio punisce il disobbediente con una sanzione amministrativa pecuniaria. In tal senso un operatore:

dai giornali o da quello che ho visto con loro o anche parlando con loro al telefono, da quello che fanno e ho visto io personalmente *la polizia va* alla mattina e se trova delle persone in strada (...), vanno dalla persona e fanno la sanzione cercano di mandarla via se non riescono a svegliare la persona li mettono la sanzione lì di fianco oppure se si alzano chiamano Aim per pulire.

Sul modo in cui la legge può o non può incidere sul comportamento e in generale sulla vita di un senza tetto ne parleremo in seguito per ora mi interessa evidenziare come la polizia più che verso il crimine dirige l’attenzione verso i soggetti sgraditi. In tal senso la costituzione a Vicenza di una nuova squadra speciale della polizia locale, la cosiddetta pattuglia antidegrado che ha il compito di rendere la città più decorosa punendo colui che “non rispetta la forma giusta” di “convenienza morale e formale” (Pisanello,2017:43). Di regola la pattuglia serve a spostare il senza dimora dalla strada e AIM pulisce lo spazio lasciato vuoto con l’idrante. Gli operatori Aim quando trovano coperte abbandonate in città le gettano via senza tenere conto del fatto che quell’oggetto è essenziale per la vita di un senza tetto e che molto probabilmente non l’ha abbandonato. Le coperte di solito vengono affagottate in qualche angolo della strada o sugli alberi a Campo Marzio segnale che dovrebbe essere interpretato come un gesto di salvaguardia e cura di quell’oggetto da parte del senza tetto e non già indicare l’abbandono. Ammesso e non concesso che gettare una coperta piuttosto che degli indumenti trovati in punti che l’amministrazione conosce come rifugi per chi non ha una casa, è indecoroso, il gesto dell’AIM obbliga le Unità di Strada a rifornire di un’altra coperta il senza tetto con evidente spreco di risorse e denaro. Va altresì rilevato che l’attività degli operatori AIM è preziosa in quanto pulisce e igienizza gli spazi lasciati alcune volte in modo incivile e poco igienico dagli stessi senza tetto. Mi sto riferendo

all'abbandono di siringhe, tracce di sangue, cocci di bottiglie o bottiglie intere, escrementi e sporcizia in generale. Così un operatore:

L'Aim incide molto sulla vita dei senza dimora (..) butta via coperte, vestiti, tutto, e le Unità di strada e altri enti devono rifornire di coperte, vestiti *i senza tetto* (..) i senza fissa dimora nascondono dentro un sacco nero (..) le coperte negli alberi, l'Aim, *quando non ci sono i senza tetto*, sapendo dove *quest'ultimi* nascondano *le coperte*, li butta via per disincentivare (..) Tu pensa una persona che è inverno tu li butti via le coperte: «dove va? cosa fa?». Rischia di morire.

All'interno di tale quadro, tutte queste azioni seguono quello più generale di “riduzione dei punti di contatto” (Tosi,2003:151) tra cittadini diversi. Una funzione, quella di ripulire, allontanare e separare i cittadini che non sempre piace alla stessa polizia. In tal senso quando nel parco accanto ai senza tetto ci sono gli operatori sociali dell'Unità di Strada la polizia si limita a invitare i senza dimora a spostarsi o si rivolge ai volontari chiedendo a quest'ultimi di svolgere al loro posto il ruolo di ripulitori dello spazio pubblico. Analogamente i militari richiesti dal comune per tranquillizzare i cittadini assumono un ruolo diverso a seconda della situazione. Così un operatore:

anche loro *la polizia* (n.d.a) devono fare il loro lavoro, è però un sistema che bisognerebbe sistemarlo. Anche loro sono le ultime pedine, loro te lo dicono, “noi non siamo cattivi ma ci tocca farlo” e a te dispiace perché capisci che loro non è che li diverte tanto spostarli, alcuni sì alcuni li trattano male, però la gran parte vedo che sono gentili, anche i militari è successo e questa cosa mi è piaciuta tanto ti dirò io ero in mezzo ai pini con i tosi (*i ragazzi*) e sono arrivati i militari e io in quel momento li ho sempre un po' di tensione (..) ma non tanto per me ma per quello che potrebbe succedere le reazioni che potrebbero scatenare e invece questi militari hanno capito che non c'entravo niente probabilmente la mia faccia e quindi io poi mi sono avvicinata e ho detto: «va tutto bene» e quindi sono stati carini mi hanno dato un borsone pieno di brioche e succhi e mi hanno detto: «dallo ai ragazzi» e questa cosa qua mi ha molto intenerito il cuore. Ecco questo è il sistema giusto per modificare le cose. Perché parte tutto da un rapporto di fiducia e allora vai e viaggi.

Come già spiegato quando la polizia interviene le attività illegali e gli usi non consentiti si arrestano temporaneamente. La ridefinizione dello spazio pubblico da parte della polizia è temporanea giacché limitata al tempo di permanenza nello spazio delle forze dell'ordine. Neppure la presenza dei militari in aggiunta alla polizia sembrano rassicurare i cittadini che anzi ritengono entrambe le istituzioni inefficaci contro lo spaccio di droga. D'altronde gli stessi militari sono stati circondanti a Campo Marzio dopo aver chiesto dei documenti a un ragazzo nigeriano (Vicenza Today, 2018).

La sicurezza intesa come contrasto della delinquenza spetta alla polizia di stato non già alla pattuglia antidegrado. Una divisione dei compiti e di ruoli tra le due istituzioni, che alle volte però non è così chiara. A seguito della legge che istituisce l'elezione diretta dei sindaci anche la polizia locale è stata fornita di strumenti nuovi come i cani antidroga svolgendo così compiti che spettano alla polizia di stato (Palidda, 2021). Quale sia poi l'utilità di tale nuovo ruolo e quanto sia efficace nello spazio è difficile da valutare pare tuttavia che la presenza della pattuglia antidegrado non preoccupi le attività di spaccio e che i controlli svolti non spaventino chi esercita attività illegale. In tal senso un cittadino:

sembra che i controlli che vengono fatti in realtà lì, a *Campo Marzio*, non sono più di tanto presenti e anche se ci sono: «cosa possono fare?» gli danno una multa gli danno una segnalazione. Ci ridono sopra perché hanno la coalizione loro, *gli spacciatori*.

Se la presenza della pattuglia antidegrado non pare preoccupare gli spacciatori, il passaggio da un'attività ordinaria a una straordinaria, potrebbe complicare o infastidire il lavoro di chi si è sempre occupato di interventi repressivi o preventivi contro il crimine. Per Palidda (2021) l'attribuire alla polizia locale competenze che già appartengono alla polizia

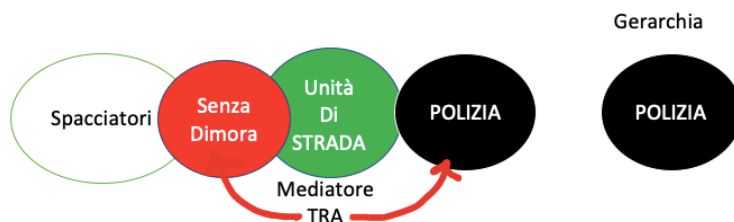
di stato rischia di concentrare l'attività delle forze dell'ordine al solo contrasto dei reati lasciando da parte tutte quelle funzioni di ordinaria amministrazione altrettanto importanti e necessarie come le questioni ambientali (aria, acqua, rifiuti trasporti). All'interno di tale quadro non mancano commenti provenienti da poliziotti che lamentano la presenza di troppe divise diverse per la medesima attività o il fatto che a seguito di questo nuovo ruolo quello che una volta era chiamata municipale ora si fa chiamare polizia locale sentendosi denigrata in caso contrario.

Nonostante l'attività delle due forze di polizia sia la stessa, la polizia di stato ci tiene a non essere confusa con la polizia locale, sottolineando fin dal primo incontro con tale istituzione di non occuparsi di senza tetto o sanzioni amministrative conseguenti alla violazione di ordinanze sindacali. In altri termini la polizia di stato ha ben chiaro cosa costituisce reato e cosa non lo è. In tal senso dormire in strada o trovarsi in gruppo a parlare occupando un vialetto non è punibile né perseguibile per la squadra mobile che mi invita a parlare con la polizia locale se mi interessano i conflitti sociali anziché il crimine. Se la polizia di stato non sembra entusiasta di questo nuovo ruolo attribuito alla polizia locale, c'è chi non si limita alle parole bensì attraverso i fatti dimostra sul territorio le proprie competenze che sembrano essere state delegittimate attribuendo alla polizia locale gli stessi poteri delle altre forze dell'ordine. Si tratta dell'Arma dei carabinieri, forze dell'ordine che svolgono un duplice ruolo, quello di difesa dello Stato e quello di tutela dell'ordine pubblico. All'interno di tale quadro tre forze dell'ordine, polizia municipale, di stato e carabinieri svolgono la stessa attività anche se manca un coordinamento tra queste tre istituzioni (Palidda,2021).

Se la distinzione tra le forze dell'ordine non si palesa nel tipo di intervento, bene si coglie tale differenza se si allontana lo sguardo dall'attore polizia per guardare invece cosa fanno gli altri attori presenti sul territorio all'ingresso al parco di ciascuna di queste tre istituzioni. Ad eccezione dei blitz e quindi degli interventi repressivi che a prescindere da quale sia la forza di polizia in azione mettono in fuga sia spacciatori che consumatori, le forze dell'ordine svolgono anche attività di mero controllo, ossia si addentrano con le volanti nel territorio e vi rimangono per un po' seduti all'interno della propria auto. La cosa interessante è che nonostante l'intervento sia limitato a una presenza fisica nello spazio la reazione degli attori cambia a seconda dell'auto che si presenta. In particolare la situazione che si sviluppa quando nel parco entrano le forze dell'ordine è diversa a seconda che l'operazione di controllo sia messa in atto dalla polizia di stato anziché dai carabinieri. Solo con la volante dei carabinieri il comportamento di spacciatori e senza tetto è analogo a quello che si verifica con i blitz ossia l'abbandono rapido dello spazio pubblico. La spiegazione di una reazione così forte da parte di spacciatori e senza tetto sembra, stando alle parole di chi vive il parco, essere l'uso della forza da parte dei Carabinieri nei confronti di tali soggetti. Un'altra differenza tra polizia e carabinieri emerge nel modo che quest'ultimi hanno di relazionarsi con gli individui o soggetti che si trovano nel territorio nei cui confronti vengono svolti dei controlli di documenti. Così un abitante:

Hai notato una differenza se usciva la polizia o i carabinieri? (..) allora però è la mia esperienza, la polizia era un po' più spiccia i carabinieri erano più eleganti nel fermare le persone, probabilmente perché la polizia conosce le persone più di qualche poliziotto è vicentino quindi il tossico lo conosci dalle medie quindi gli dici "ciò Toni, dai" mentre i carabinieri essendo da fuori avevano un po' più ... gli davano del lei erano più formali. Però il succo era *che* (n.d.a) li portavano via.

Dall'estratto di intervista emerge che la polizia locale ha un legame diverso con il territorio. Come spiega Fabini (2015) ciò che distingue la polizia locale dalle altre forze dell'ordine è la maggior conoscenza del territorio proprio perché molti degli operatori di polizia sono originari del luogo in cui lavorano quindi conoscono la popolazione. Ciò spiegherebbe perché la polizia locale si rivolge ai cittadini dandogli del "tu anziché del lei".



Le unità di strada che diventano mediatori tra i senza tetto e la polizia

4.6 Tra attori istituzionali e sociali: reciproche dipendenze, somiglianze e differenze

A Campo Marzio ogni attore assume nuovi e diversi ruoli a seconda delle relazioni che ha con gli altri attori presenti o assenti nel territorio ma soprattutto a seconda della capacità degli altri attori di mettere in discussione il proprio ruolo o quello che si pensa essere il proprio ruolo. Il punto della questione è come questi attori arrivano a capire l'esistenza di altri ruoli di pari importanza a quello che ricoprono personalmente finendo per cambiare e acquisire nuovi ruoli e competenze.

Se a frenare l'azione di vendita dello spacciatore è la presenza della polizia: «che cosa lo spinge ad arretrare davanti agli operatori?» La stessa cosa che spinge la polizia a lasciare i senza tetto nel territorio: la paura di perdere il controllo del territorio.

I due attori, polizia e spacciatori, non sono così diversi. Entrambi mirano a controllare il parco e stabilire chi e come deve essere usato il territorio attraverso l'uso della forza e del timore della punizione. Potere però che viene messo in discussione dalle relazioni e dai legami presenti tra gli altri attori presenti nel territorio.

È la reazione dei senza tetto che si fanno poliziotti che mette in discussione il potere dello spacciatore che da un lato è legato al tossicodipendente dalla quale dipende la sua attività di spaccio ma dall'altro lato si rende conto che quel soggetto che va a Campo Marzio per comperare la droga ha in realtà altre relazioni e legami in quel territorio e con altri soggetti. Relazioni che non sono basate solo sull'utilità ma su relazioni sociali così forti da opporsi alle regole del mercato di vendita dettate dallo spacciatore. La relazione tra operatori e senza tetto è basata sul consegnare e ricevere un aiuto che incide sulla vita di un senza tetto, ma sarebbe riduttivo pensare che la relazione che lega i due attori sia basata esclusivamente sull'utilità. Abbiamo visto che le numerose Unità di strada a Vicenza che si rivolgono ai senza dimora hanno modalità di operare diverse. Tuttavia sono gli operatori sociali che escono in strada privi di qualsiasi bene utilizzando come metodo di contatto solo la relazione personale con l'utente che hanno ricevuto l'aiuto dai senza dimora una volta circondati dagli spacciatori. Con tale osservazione non si intende dire che un'Unità di Strada sia migliore rispetto ad un'altra, non è questo il punto. Ciò che si vuole evidenziare è che a muovere un tossicodipendente in difesa di alcuni operatori, affrontando un gruppo di spacciatori, non sia solo il bisogno di avere un thè caldo o una coperta – soprattutto se tali operatori non offrono tali servizi e soprattutto se gli spacciatori sono violenti– ma qualcosa che ha a che fare con la giustizia sociale. Gli operatori non fanno male a nessuno e non costituiscono una minaccia per gli spacciatori, questione però che gli spacciatori comprendono solo una volta allontanati dai senza tetto accorsi in difesa degli operatori.

E mentre lo spacciatore si allontana dall'operatore lascia a quest'ultimo e al senza tetto lo spazio per creare un altro territorio diverso da quello della vendita e del consumo. Uno spazio relazionale e sociale dove il senza tetto garantisce, per mezzo delle sue relazioni

diverse ma entrambe fondamentali per la sua sopravvivenza, la presenza sia degli spacciatori sia degli operatori all'interno del territorio.

Nell'interazione quindi non si ha a che fare solo con il cambiamento di un attore. Non si tratta di un operatore che si fa mediatore, piuttosto che lo spacciatore poliziotto o il senza tetto difensore. Ma di una sorte di dipendenza reciproca tra tutti gli attori che ha degli effetti sul proprio comportamento, su quello degli altri attori e sugli oggetti che si usano. Ma tali riconoscimenti e competenze devono essere conquistati e sono messi alla prova.

Come lo spacciatore si arresta di fronte ai senza tetto così il poliziotto a Campo Marzio è costretto a non intervenire quando gli operatori si ergono a difensori dei senza tetto.

D'altronde lo stesso poliziotto non è convinto che spostare i senza tetto serva a qualcosa. Tanto che questa strategia di spostamento e punizione sanzionatoria fallisce quando i "tosi" decidono di non andarsene dal territorio disinteressandosi della multa o della possibile punizione penale in caso di reiterata violazione. Ci troviamo così di fronte a due modi di governare il territorio. Il primo, quello degli operatori, per concessione diretta dei senza dimora, e il secondo quello del poliziotto per legittimazione normativa (indiretta). Cosa cambia? Teoricamente nulla. In entrambi i casi qualcun altro riconosce a un soggetto la capacità e il diritto di agire seppure con due conseguenze diverse.

Quando infatti sono gli operatori a invitare i senza dimora ad andarsene o a calmarsi quest'ultimi tendono ad ascoltare, diversamente quando è la polizia a intervenire i senza tetto si rifiutano.

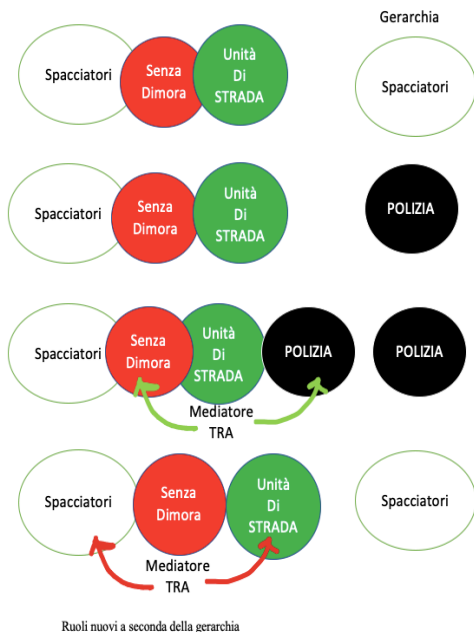
Allora la differenza è enorme, non solo il modo di agire degli operatori resiste allo spostamento della polizia, ma perché cambia e influenza i comportamenti "devianti" più delle stesse istituzioni. Un cambiamento, quello del senza dimora, però che non è dettato dalla paura ma dal riconoscere quell'attore come competente in quella specifica situazione.

Mentre nel primo caso (governo indiretto) il poliziotto fa quello che deve fare per mandato, e le conseguenze delle azioni per quanto legittime sono inutili – cosa che anche il poliziotto sa - nel secondo caso l'esito dell'incontro tra attori sarà diverso non perché gli operatori sono più buoni e bravi dei poliziotti ma perché la decisione di andarsene proviene direttamente dai senza dimora. Non si tratta di negoziare. Gli attori sono troppo diversi e hanno interessi addirittura opposti. Si tratta di esperienza. Il senza dimora sa che se l'operatore lo invita ad andarsene è per il suo bene e per quello degli altri senza dimora.

Questo significa che non conviene osservare il territorio come qualcosa di slegato dalle persone poiché sono quest'ultime e le relazioni che instaurano con altri soggetti che producono nuovi territori. In queste interazioni tra attori diversi si ridefiniscono i ruoli o si confermano vecchi ruoli e nuovi diritti. E in questo modo anche il territorio può cambiare perché non è più solo un luogo di conflitto tra controllore-controllato o un "campo" che dipende dagli scontri di potere. Ma uno spazio dove nuove relazioni possono emergere o vecchie relazioni devono essere riconosciute per sopravvivere nel territorio. Un territorio mutevole, anarchico, ma che proprio perché dipendente dalle relazioni umane può farsi pubblico giacché improvviso e quindi capace di mettere in crisi quei ruoli predeterminati che immobilizzano i cambiamenti.

E allora i pini, non sono più solo usati per il rito del buco ma diventano altresì uno spazio sociale dove chiacchierare e condividere dei pensieri tanto che il poliziotto non sempre procede con uno spostamento, o per lo meno prima di agire, ed eventualmente procedere allo sgombero, verifica cosa stanno facendo i potenziali consumatori sotto i pini. Si crea diciamo una sorte di "beneficio del dubbio" tanto che se sotto i pini si sta solo parlando è possibile anche che ai potenziali disturbatori siano consegnate delle brioches da parte dei militari. Questo beneficio del dubbio concesso ai senza tetto non implica un cambiamento di azione della polizia, tanto che quest'ultima quando può tenta di spostare i senza tetto, ma per lo meno apre la strada al riconoscimento di altre competenze e forse più incisive di quelle basate sulla forza e sulla legge e quindi a nuovi e diversi significati del territorio.

Significati che non sono “incorporati in un’architettura riconducibile alla destinazione d’uso” (Da Leonardis, 2001) né dipendono dalla strategia cognitiva della polizia (Indovina,2000) ma bensì sono esito di politiche e pratiche che mutano e così mutano il senso dell’ambiente, che si fa legale e sicuro, illegale ma sicuro, legale e insicuro e altresì illegale e insicuro a seconda dell’interazioni e dei diversi significati che si incrociano e che cambiano i ruoli.



5. Le politiche sociali tra gestione della marginalità e controllo del territorio

Nei capitoli precedenti abbiamo preso in esame i processi attraverso i quali l'illegalità riesce a resistere nel territorio e come le esperienze degli abitanti possono modificare il territorio. Abbiamo inoltre osservato come la sicurezza sia possibile anche nei territori dell'illegalità. A questo punto esamineremo l'altra parte della devianza, la marginalità.

La domanda è semplice: «perché i senza tetto preferiscono dormire in strada anziché nei dormitori?» «e in quale modo il rifiuto dei senza dimora si ricollega con la sicurezza del territorio?»

5.1 La residenza

Ai sensi dell'art 43 del c.c. "il domicilio di una persona è nel luogo in cui essa ha stabilito la sede principale dei suoi affari e interessi. La residenza è nel luogo dove la persona ha la sua dimora abituale". Da questa norma, la dottrina ricava, per esclusione, il concetto giuridico di dimora, intesa come il luogo dove il soggetto abita in modo temporaneo, per poco tempo. Iniziamo con il dire che la differenza tra questi tre luoghi non è così banale, né semplice, giacché manca nel nostro ordinamento una definizione precisa di dimora abituale. Sul piano teorico ciò che distingue la semplice dimora dalla residenza è l'abitudine di quest'ultima. Tuttavia interpretare l'abitudine con la continuità della presenza della persona fisica in un luogo non è sufficiente a delineare un confine tra i due concetti giuridici (Morozzo della Rocca, 2017; Cassazione Civile, 14 marzo 1986 n.17). Nell'intento di colmare tale lacuna interpretativa, giurisprudenza e dottrina precisano che affinché si configuri una situazione di residenza è necessaria la compresenza di due elementi: uno materiale (la permanenza in un certo luogo) e uno psicologico (la volontarietà di dimorare stabilmente in quel luogo). Ne consegue che alla volontà di stabilirsi in un luogo deve corrispondere una presenza effettiva e ordinaria, analogamente al fatto oggettivo deve seguire la volontà di fissare in quel luogo la residenza o il domicilio. Sicché non costituisce dimora abituale, la permanenza protratta e continuata per molti anni di un detenuto in un istituto carcerario (Morozzo della Rocca, 2003). Né è possibile identificare come luogo di residenza l'abitazione dove lo studente rimane a dormire e a studiare rientrando presso la propria famiglia solo nel fine settimana o durante le vacanze natalizie ed estive. Per quanto concerne invece la differenza tra residenza e domicilio, va innanzitutto evidenziato che entrambi si compongono di un elemento oggettivo e uno soggettivo (Morozzo Della Rocca, 2017). Tuttavia, mentre nel caso della residenza, giuridicamente rilevanti sono le relazioni familiari e affettive, a determinare il domicilio sono i rapporti economici legati all'ambito lavorativo e patrimoniale del soggetto. In altri termini la residenza può essere intesa come il luogo dove il soggetto intende svolgere la propria vita, mentre il domicilio della persona è determinato dai rapporti economici e giuridici del soggetto (Checchini, 2016). Sebbene i due istituti siano diversi ai fini giuridici, in alcuni casi residenza e domicilio possono coincidere (Morozzo, 2017; Santoro, Surace *et alii*, 2015). Si pensi al senza tetto ossia colui che risiede in un territorio ma vive in un'abitazione di fortuna, quale una tenda, oppure sotto un ponte, una baracca, una panchina, un marciapiede, una roulotte. Quell'abitazione, seppur un alloggio di fortuna, è il luogo di esistenza del soggetto, nel quale i connotati patrimoniali tipici del domicilio, finiscono per coincidere con quelli esistenziali propri della residenza. Analogamente il senza fissa dimora, privo di uno stabile legame territoriale con un qualsivoglia comune, si servirà di luoghi diversi per soddisfare i propri interessi finendo per prediligere un luogo più degli altri. A tal proposito il domicilio ex art. 43 c.c. assume ai sensi dell'art. 14 della Costituzione e dell'art. 614 c.p. il significato di abitazione della persona o luogo di privata dimora in cui

l'individuo svolge la propria vita privata o professionale (Checchini,2016; Minardi, 2005, Santoro, Surace *et alii*, 2015). Analogamente l'art. 2 c. 3 del D.P.R. n.223/1989 riconosce al senza fissa dimora, la residenza nel comune dove ha domicilio, e non già dimora abituale. Il senza tetto, pur trovandosi in una situazione di fatto distinta dal senza fissa dimora, finisce così per essere disciplinato ai fini anagrafici in maniera analoga a quest'ultimo. In tal senso le avvertenze e note illustrative dell'Istituto Nazionale di statistica, (Istat,1992), prevedono che "in analogia al censimento che prescrive l'istituzione in ogni Comune di una sezione speciale "non territoriale" nella quale vengono elencati e censiti come residenti tutti i senza tetto, si ravvisa la necessità che anche in anagrafe venga istituita una via territorialmente non esistente ma conosciuta con un nome convenzionale dato dall'ufficiale di Anagrafe (...) in questa via verranno iscritti con numero progressivo dispari sia i senza tetto risultanti residenti al censimento sia i "senza fissa dimora" che eleggono domicilio nel Comune ma che non hanno in realtà un vero e proprio recapito nel Comune".

L'obbiettivo del regolamento è assicurare a chiunque risiede nel territorio la registrazione all'anagrafe comunale. Si comprende bene l'importanza della residenza se si considera che il legislatore ha cercato di non escludere nessuna categoria giuridica dalla possibilità di registrarsi. In tal senso qualora il domicilio non sia rilevabile ai fini anagrafici, il soggetto si considera residente nel comune di nascita e se nemmeno quest'ultimo risulta accertabile "vale il registro presso il Ministero dell'Interno" (Istat,1992). In altri termini tre sono le condizioni possibili per ottenere la registrazione anagrafica: la residenza per chi ha una dimora abituale nel territorio, il domicilio per chi non ha una dimora abituale (senza fissa dimora e senza tetto) e infine il Comune di nascita se il soggetto non è in grado di dimostrare neppure di avere un domicilio.

All'interno di tale quadro appare utile evidenziare il motivo per cui la residenza assume rilevanza nel nostro ordinamento. In primo luogo per una ragione amministrativa in quanto permette di stabilire quanti siano i soggetti presenti all'interno di ciascun comune fornendo la "reale situazione di fatto" del paese (art 2 D.P.R n.223/1989). La raccolta di informazioni sulla popolazione e sul suo spostamento all'interno e all'esterno del territorio nazionale, consente allo Stato di conoscere e controllare la composizione, gli spazi e i luoghi degli individui sul territorio nazionale e nelle sedi locali. Tuttavia l'iscrizione anagrafica non è solo uno strumento di conteggio e di controllo della popolazione bensì un diritto e dovere (ex art. 2 Legge n.1228/1954) di chi vive stabilmente e regolarmente all'interno di un territorio comunale (Associazione Avvocato di strada Onlus,2019).

La residenza è una condizione necessaria per accedere a tutta una serie di diritti costituzionali altrimenti preclusi: la fruizione completa delle prestazioni erogate dal servizio sanitario nazionale, l'accesso ai servizi sociali, il diritto al gratuito patrocinio, il permesso di soggiorno, la carta di identità, il diritto alla pensione, il diritto al lavoro, l'accesso agli alloggi di edilizia popolare. La residenza garantisce l'esistenza dell'individuo all'interno di una società; ne consegue che riottenere l'iscrizione anagrafica è il primo passo per essere di nuovo visibili, allontanarsi dalla marginalità e ricominciare una vita nuova. (Associazione Avvocato di Strada,2019; Burgisano, *et alii*, (2010), Monticelli,2016; Morozzo della Rocca,2003). Per evitare tale discriminazione, al capo "Iscrizioni" le note illustrative Istat esortano, gli Uffici Anagrafe a creare una via territorialmente non esistente per tutti i senza tetto e senza dimora che decidono di eleggere in un Comune il proprio domicilio. Nonostante l'auspicio legislativo, sono solo 219 le vie territorialmente inesistenti istituite dai comuni sul territorio statale (Avvocato di Strada, 2017). Così spiega un operatore:

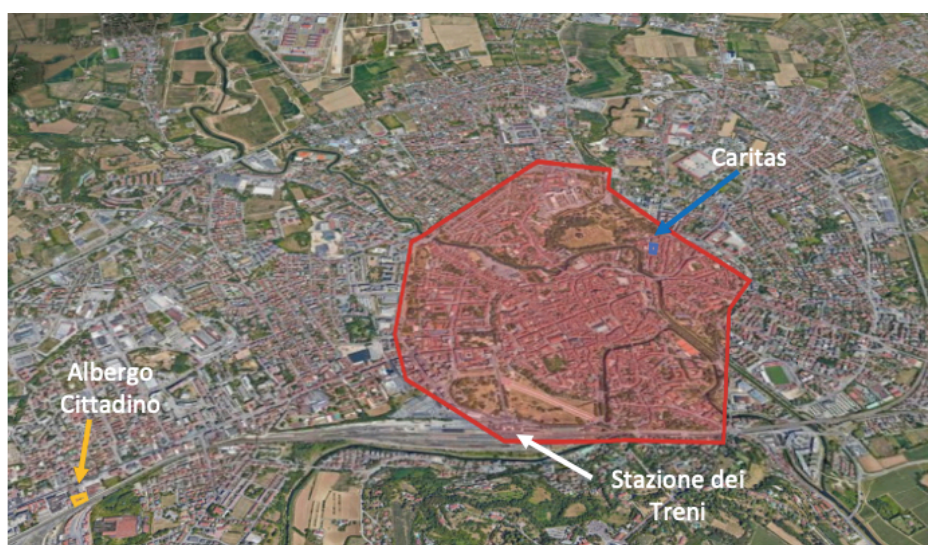
gli amministratori hanno come primo obiettivo di togliere loro la residenza e di mandarli fuori dal proprio comune. Soprattutto in un contesto come quello vicentino in cui i comuni dove sopra i 60-70 mila abitanti non ci sono, e figurarsi i comuni piccoli. Anche con dei trucchi assurdi che ho constatato in più di qualche comune. I servizi sociali si sono impoveriti perché per giocare a risparmio, le amministrazioni comunali hanno appaltato i servizi sociali a cooperative senza più assunzione dirette, quindi le stesse assistenti sociali non hanno un retroterra di professionalità e

conoscenza del territorio. Vengono catapultate da una realtà all'altra e vivono in un precariato lavorativo dove l'importante è portare a casa la pagnotta (*arrivare a fine mese, n.d.a.*).

Se l'amministrazione gli dice, fai il colloquio con questo immigrato che ha perso il posto di lavoro perché alcolizzato e non riesce più a pagarsi l'affitto, promettigli che le lo pagheremo un mese, intanto va al caldo in albergo. Nel frattempo viene mandata la polizia a constatare se è in casa, e non trovando il soggetto, che è stato spostato in albergo, la polizia procederà con un verbale al quale segue l'iter di cancellazione della residenza. Queste sono tecniche leghiste.

5.2 Un diritto a intermittenza

Vicenza, è stato uno dei primi comuni italiani, ad occuparsi di persone in stato di difficoltà economica-sociale, creando nel 1971, a sud-ovest della periferia della città: l'Albergo cittadino.



I dormitori per senza tetto a Vicenza

L'Albergo cittadino, fin dalle sue origini, è stato considerato dal Comune come un servizio socio-assistenziale che non si limita a "dare temporanea ospitalità a persone prive di alloggio", ma a "favorire la crescita civile degli ospiti e il loro attivo e dignitoso inserimento nella città" attraverso l'attivazione di interventi sociali presenti nel territorio (Regolamento Comunale, 1979). Oltre all'accoglienza notturna abbinata a un percorso di reinserimento sociale, il comune prestava assistenza medica, forniva gratuitamente medicinali presso qualsiasi farmacia del territorio tramite apposita tessera rilasciata dal comune e gestiva l'organizzazione dei servizi interni al dormitorio, quali lavanderia, pulizia dei locali, fornitura di biancheria e deposito bagaglio per non più di trenta giorni.

Nonostante il dormitorio sia rivolto ai residenti della città, anche ai soggetti privi di residenza viene data la possibilità di accedere, al dormitorio, dove sembra possibile trovare, sempre, un letto libero nel quale riposare. Stando alle parole degli operatori, che hanno lavorato nell'Albergo, la capienza di 25 posti non viene mai raggiunta, neppure d'inverno, tanto che d'estate il dormitorio si svuota. Pare, inoltre, che la possibilità di servirsi dell'Albergo, non più di 30 giorni in un trimestre (art. 5, Comune di Vicenza, 1979), stimoli gli utenti a trovare un'occupazione o una "sistemazione più idonea", situazioni che sembrano possibili, grazie alla presenza di una serie di protezioni sociali, probabilmente il lavoro, piuttosto che una rete familiare, in grado di impedire al soggetto di permanere in una situazione di criticità, facilitandone al contrario il distacco e l'indipendenza dai servizi sociali.

L'iscrizione anagrafica non riesce quindi a fungere da discriminante, nemmeno per quanto riguarda l'accesso ai servizi sociali. Anche al soggetto privo di tessera sanitaria, è permesso iniziare un percorso di cura al Servizio Territoriale per le dipendenze seppure privo di residenza. Così un operatore:

se lei andava al Sert (*Servizio Territoriale per le dipendenze*) a fine anni '80 la prendevano in terapia e in qualche modo si trovava un riferimento per tenerla. Ora ti dicono devi andare nella tua ULS oppure devo avere una presa in carico della tua ULS ma se lei non ha più la residenza lei non può, quindi questo non è insignificante perché l'onda è che aumenta in dismisura le persone che non hanno più una chance.

La possibilità per un non residente o un senza tetto che ha perso la residenza di accedere al Sert è fortemente connessa alla capacità di trovare "un riferimento" per consentire all'utente di essere curato. Nel proseguo di intervista mi viene spiegato come il cambio strutturale del Servizio Sanitario Nazionale che passa dalle ULSS (Unità Locale Socio Sanitaria) alle ASL (Azienda Sanitaria Locale) non ha a che fare solo con un cambio nome. Il Veneto è l'unica regione che non aveva le ULS (Unità Locali Sanitarie) ma le ULSS (Unità Locale Socio Sanitaria) che prevedeva appunto come dice il nome oltre che un servizio sanitario anche sociale strettamente collegato al territorio. Questo permetteva a un piccolo comune di gestire i servizi sanitari nell'ambito delle dipendenze piuttosto che delle malattie mentali grazie a un collegamento tra servizi e territorio che garantiva "un riferimento" territoriale e un sostegno sociale oltre che sanitario nazionale.

In questo contesto e periodo, l'Albergo cittadino e più in generale i servizi sociali del territorio rispecchiano un'idea culturale e un indirizzo politico, che riesce a garantire protezione sociale e sanitaria evitando tuttavia l'assistenzialismo tout court.

Così spiega un operatore sociale:

quando nel 1994, ho iniziato a lavorare all'Albergo teoricamente era possibile che un ammalato con febbre e costretto a letto, *potesse restare tutto il giorno in struttura, seppure eccezionalmente*. In quel caso, però, il comune doveva *inviare* un suo operatore *in struttura*. Ti posso dire che è successo una sola volta, *di avere in struttura un senza dimora tutto il giorno*. Tant'è che io, potevo permettermi di stare qui *nel ricovero*, al pomeriggio, da solo, e fare dei lavori *di manovalanza, come dare la cera, fare dei lavori di una certa rilevanza*. *Insomma non c'era nessuno, non c'erano utenti che mi potevano disturbare*, l'ambiente era pulitissimo, mentre ora non è più così (*n.d.a*).

Dall'estratto di intervista emergono due cose. La prima è che la possibilità per l'utente, di rimanere tutto il giorno all'interno del dormitorio è un'eccezione, ed è determinata dalla malattia. In questo senso l'operatore sottolinea come nel pomeriggio possa dedicarsi alla struttura attraverso dei lavori di manovalanza. La seconda è che la condizione eccezionale dell'utente richiama in struttura la presenza dell'amministrazione comunale, che si occupa personalmente delle cure del soggetto. Nonostante quindi il dormitorio sia affidato alla gestione di un ente esterno al Comune gli operatori si occupano di gestire la struttura più che occuparsi della cura degli utenti, limitandosi a fornire a quest'ultimi dei servizi primari, quali i pasti caldi e un letto pulito.

La frase inoltre "l'ambiente era pulitissimo mentre ora non è più così" richiama una nostalgia dell'operatore per un passato dove alla delega della gestione del dormitorio al terzo settore, segue la responsabilità di un operatore dipendente comunale in caso di permanenza, anche diurna, di un ospite all'interno del dormitorio.

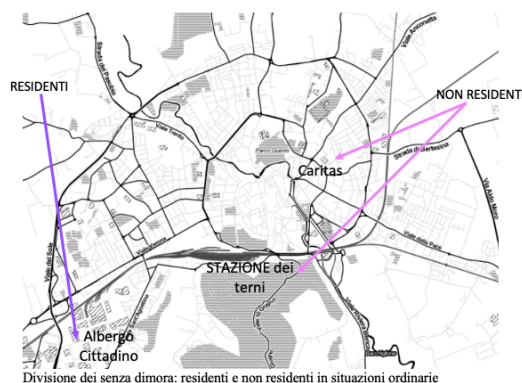
A "favorire la crescita civile degli ospiti e il loro attivo e dignitoso inserimento nella città" è il comune che è presente fisicamente all'interno del dormitorio e si occupa personalmente dell'utente. L'Albergo cittadino con i suoi 25 posti e le protezioni sociali e sanitarie statali sembrano favorire quel via e vai dal dormitorio che garantisce a tutti, residenti e non, un riparo temporaneo ma necessario, per sopravvivere e reinserirsi socialmente.

È nel 1997, con la morte causata dal freddo, di un senza dimora, che la Caritas³¹ decide di aprire un ricovero notturno in grado di fornire ulteriori posti letto e assistenza, a chiunque si trovi a dormire in strada purché disposti ad affrontare un percorso di reinserimento sociale.



Caritas e Centro storico

I due dormitori, quello Comunale e della Caritas, iniziano a occuparsi rispettivamente l'uno dei residenti e l'altro dei non residenti ad eccezione del periodo invernale dove entrambe le strutture accettano chiunque, posti letto disponibili, oltre a mettere a disposizione per chi non trova un posto nei dormitori o preferisce arrangiarsi una stanza adibita a rifugio, all'interno della Stazione dei Treni, che viene aperta appositamente per l'emergenza freddo.



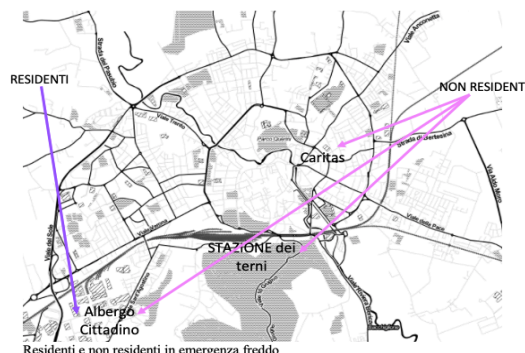
Divisione dei senza dimora: residenti e non residenti in situazioni ordinarie

Ai sensi dell'art 3 c.2, del Regolamento delle prestazioni e dei servizi sociali, il Comune, solo durante l'emergenza freddo "può attivare interventi atti a fronteggiare il bisogno emergenziale e indifferibile, in deroga al requisito della residenza" (Comune di Vicenza, 2018). Lo scopo di tale deroga è garantire la sopravvivenza a tutti quei soggetti, con o senza residenza, che non avendo un posto dove dormire a causa del freddo rischierebbero la morte. Concluso il periodo invernale i senza tetto accolti nell'Albergo cittadino ritornano però a dormire in strada.

La deroga della residenza per emergenza freddo non implica l'accesso dell'utente a tutte quelle prestazioni eccedenti tale diritto, come intraprendere un percorso di reinserimento

³¹ La Caritas vicentina è una pastorale presieduta dal Vescovo di Vicenza e costituita prevalentemente da volontari con la missione di promuovere la carità verso le persone povere ed emarginate (Caritas Diocesana Vicentina).

sociale. In questa situazione, la residenza non esiste all'ingresso dell'Albergo ma ricompare appena dentro, nel momento stesso che diventa impossibile e inutile per un operatore lavorare con chi ne è privo. È una sorte di diritto a intermittenza che si spegne all'ingresso del dormitorio ma si riaccende appena l'utente è all'interno giacché impossibilitato ad accedere ad ulteriori servizi e diritti.



Tuttavia la permanenza in un dormitorio di un non residente in una condizione di immobilità sociale-giuridica (non potendo accedere ad ulteriori servizi) è limitata al periodo invernale tant'è che il soggetto viene rimandato fuori dal dormitorio appena possibile. L'emergenza freddo inoltre non necessariamente è un male per l'utente. È possibile che tra i senza tetto vi siano anche persone residenti ma che per motivi personali evitano il dormitorio. Una volta all'interno della struttura, causa emergenza freddo, magari con un confronto con gli operatori, il residente può decidere di intraprendere un percorso sociale. Ma è possibile altresì che persone residenti in comuni limitrofi grazie all'operatore siano messe in contatto con il comune nel quale l'utente risiede così da procedere a un trasferimento o a un supporto dell'utente nel dormitorio a carico però del Comune da cui proviene l'utente.

La relazione tra le politiche sociali e il diritto di residenza da un lato consente durante l'emergenza freddo ai senza tetto residenti e non residenti di cooperare con gli operatori ed eventualmente procedere con un piano di recupero sociale, dall'altro invece è una copertura dell'uso discrezionale del diritto ai danni del senza tetto.

quando ho iniziato erano molto formali (*si riferisce al Comune*), o meglio non chiedevano la residenza ma il documento valido. Anche se, secondo me, la residenza non valeva come discriminare perché non c'era il problema del numero che creava questa cosa. Però metti che accolgo Tizio che è di Roma, ok, lo posso fare perché ha i documenti in regola e se c'è spazio, lo accetto. Però il giorno dopo avviso il Comune che decide se lui (Tizio) può o no rimanere e con quali criteri il Comune lo facesse, non lo so. Diciamo che in linea di massima chiunque si trovasse in emergenza compatibilmente con lo spazio e se in regola lo dovevi accogliere non c'erano dubbi. Però non necessariamente la notte dopo il non residente stava qua dipendeva dal dirigente preposto. Quando c'è stato l'afflusso di stranieri, le cose si sono complicate. Ti trovavi *alla sera* (..) a non aver più spazio *per accogliere*. Era sempre più difficile *escludere le persone* (..) *si tratta di gente* che non sa dove *dormire* e si accontenta anche di un sottoscala ma non puoi accoglierle *in queste condizioni*. Quindi a un certo punto ci siamo trovati con un numero di richieste maggiore rispetto ai posti, tanto che i numeri all'interno *della struttura* sono aumentati, si è arrivati rapidamente ai 40 posti letto (n.d.a).

Il problema del numero sembra farci supporre che un primo criterio di discriminare tra non residenti possa essere appunto costituito dalla disponibilità del dormitorio. Se i posti all'interno sono terminati è impossibile accettare ulteriori soggetti.

Non è chiaro con quali criteri l'Amministrazione decida di accogliere o escludere un non residente ma sembra che il residente di un altro Comune diverso da Vicenza venga più facilmente invitato ad andarsene o non accolto che un non residente cittadino non italiano.

Potremmo allora forse ipotizzare che la possibilità del senza tetto di trovare una protezione sociale fuori dal Comune di Vicenza grazie alla presenza di servizi extra territorio ai quali il soggetto richiedente appartiene costituisce per l'amministrazione comunale un motivo di esclusione dal dormitorio salvo emergenza freddo.

La probabilità di un non residente di accedere al dormitorio varia a seconda di una serie di fattori che potremmo dire extra giuridici, come la crisi di mercato del 2008 che non risparmia neppure i contesti economicamente avvantaggiati come il Nord di Italia dove si comincia a parlare di povertà. La crisi economica interessa così anche Vicenza con un tasso di disoccupazione che passa dal 3,7% del 2008 al 7,3% del 2013 per poi riscendere nel 2015 al 4,8. (Assessorato alla Comunità e alle Famiglie, 2016a). La posizione di eccellenza nel panorama economico nazionale grazie al fiorente tessuto produttivo e commerciale comincia a vacillare colpendo anche i più giovani con un'inoccupazione provinciale del 25,8% contro il 47,2% nazionale (Assessorato alla Comunità e alle Famiglie, 2016a). All'aumento del tasso di disoccupazione corrisponde un aumento della chiusura e riduzione delle imprese. In particolare nel vicentino ad essere colpito è il settore tessile con ricadute gravi sul settore manifatturiero e sul mercato (Città di Vicenza, 2009h). Tra i soggetti più colpiti dalla crisi i residenti di origine straniera che una volta perso il lavoro e con una scolarità bassa faticano a trovare una nuova collocazione nel mercato del lavoro.

Il cambio di utenti, dai tradizionali soggetti con problemi di dipendenza a lavoratori che faticano ad arrivare a fine mese, evidenzia il cambiamento economico e sociale che sta attraversando la città, e più in generale il Paese. Anche la classe media pur non ritrovandosi in una condizione di povertà assoluta, risente della riduzione del reddito. La diminuita capacità di reddito è confermata dall'aumento della domanda abitativa italiana che registra nel 2009 il numero più alto di richieste con l'assegnazione di 172 alloggi a cittadini italiani e 34 a cittadini non italiani (Città di Vicenza, 2011f). Il numero di disoccupati si affianca agli utenti che tradizionalmente si rivolgono ai servizi sociali.

Si forma così una nuova categoria di bisognosi, i cosiddetti "nuovi poveri" persone che si rivolgono ai servizi sociali non tanto per ricevere assistenza o sussidi bensì per essere aiutati a reinserirsi nel mondo del lavoro (Assessorato alla Comunità e alle Famiglie, 2016a:4). È in questo contesto emergenziale che il Sindaco chiede un cambiamento della normativa sulla residenza, creando la Via Fittizia con un numero di 15 posti disponibili.

E il numero di 15 chi lo fissa?

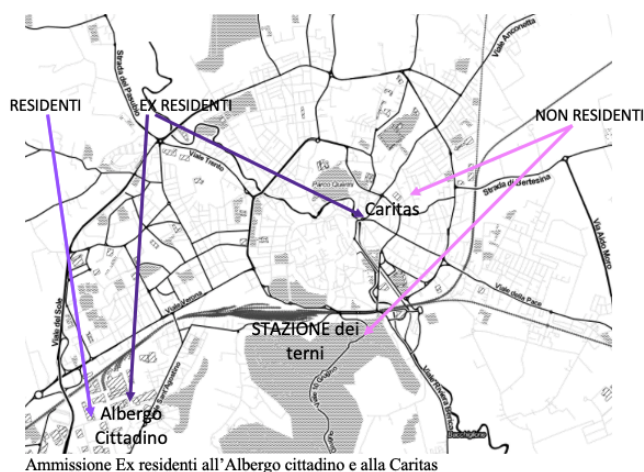
È stato fissato nel 2012 quando viene istituita la Via *Fittizia*. L'amministrazione pensava "è però così siamo pieni di servizi e vengono tutti a Vicenza" (...) stabiliamo un numero. *Quello di 15* sembrava sovrabbondante. Invece il Sert ha una marea di utenti italiani senza residenza che non può aiutare perché l'ULSS non ti può aiutare senza la tessera sanitaria se non sotto banco. Abbiamo fatto una grossa ricerca tra i comuni e abbiamo smosso delle acque *per aiutare chi non ha la residenza*. Così ad es. un cittadino italiano torna dall'estero per delle cure mediche. Non ha più la residenza e il comune gli dà la residenza per non pagarli le cure mediche, così ha la tessera sanitaria e il comune non paga. Il *comune* ha chiesto cosa facciamo, *come risolviamo il problema? Gli è stato risposto: aprite la via anagrafica.*

Un ulteriore fattore che può spingere l'amministrazione a concedere o non concedere la residenza sono quindi i costi di mantenimento dell'utente. Tendenzialmente il senza tetto residente in un comune diverso da quello nel quale si trova a vivere viene invitato a rivolgersi ai servizi territoriali del proprio comune di residenza affinché quest'ultimo se ne occupi. Ai sensi dell'art. 6 c.4 della legge 328/2000 "per i soggetti per i quali si renda necessario il ricovero stabile presso strutture residenziali, il comune nel quale essi hanno la residenza

prima del ricovero, previamente informato, assume gli obblighi concessi all'eventuale integrazione economica”.

In altri termini il residente di un comune può essere sostenuto dal comune in cui vive ma non risiede a spese del comune di residenza. Il legislatore disciplina la materia affinché le città, che rispetto ai piccoli o medi paesi hanno maggiori servizi e quindi attraggano più facilmente le persone in difficoltà economica e sociale, non si trovino a supportare da soli una spesa che non riescono economicamente ad affrontare. In realtà però questa buona prassi legislativa non sempre si viene a concretizzare. In questo senso ogni comune tenderà a dare una precedenza ai propri residenti ed a impedire l'accesso ai residenti di altri comuni o a chi non ha più la residenza. Quando però si tratta di un ex residente diventa più complicato per il Comune di Vicenza non occuparsene finendo quindi per sobbarcarsi di una serie di spese troppo gravose per un servizio territoriale.

All'interno di tale quadro l'amministrazione comunale invece che non riconoscere la residenza per evitare una spesa, finisce per evitare la spesa riconoscendo la residenza e quindi delegando al Servizio Nazionale la cura e le spese dell'ex residente.



Questo cambiamento e apertura legislativa spaventa l'amministrazione che vuole evitare che persone di comuni limitrofi si rivolgono ai servizi territoriali di Vicenza.

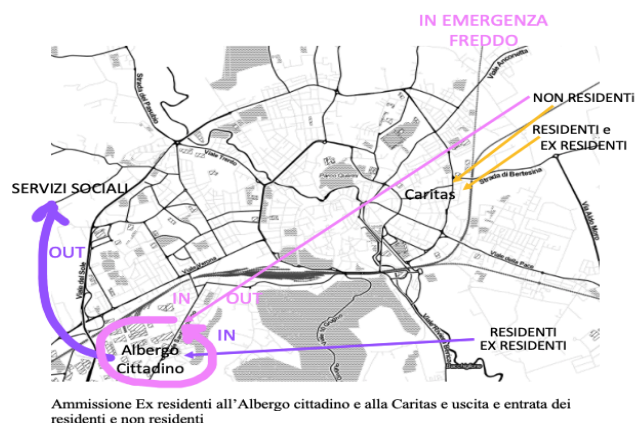
E così la Via Fittizia con un numero limitato di 15, numero illegittimo legalmente, viene un giusto compromesso tra il dovere di occuparsi di una serie di persone che vivono in strada e delle quali il comune deve occuparsi (ex residenti), e la preoccupazione di non vedersi invaso dai residenti di altri comuni che finiscono per essere esclusi.

c'è stata un'altalenanza degli atteggiamenti e diciamo che di volta in volta questi atteggiamenti sono cambiati e c'è della confusione in merito a come *gestire la marginalità (n.d.a)*. A seconda delle circostanze è stata irrigidito e applicato il criterio della residenza per gestire emergenze più che altro. Cioè a livello politico il comune si sente richiedere di accogliere un tot di persone che sono in strada e ci deve mettere la pezza sopra certi requisiti che prima erano rigidi. Ripeto ho visto buttare fuori dal dormitorio, rifiutare il persistere dell'accoglienza a persone che semplicemente risiedono in comuni limitrofi perché non residenti nel comune. Se loro (*Comune*) vogliono la fanno applicare la *residenza*.

Dall'estratto di intervista emerge come rispetto al passato quando il non residente veniva accolto, posti disponibili, si passa a un rifiuto categorico a fronte probabilmente di un numero sempre maggiore di ospiti ex residenti ma soprattutto della paura di doversi occupare di soggetti ulteriori ai "propri" concittadini. La confusione sulle regole di accoglienza evidenzia un modo di gestire la marginalità che non solo non segue la normativa nazionale ma sembra variare a vantaggio dell'amministrazione a seconda dell'emergenza o necessità.

In situazioni ordinarie l'Amministrazione in difesa del diritto di cittadinanza crea all'interno del dormitorio comunale due distinti spazi: da un lato quello dei residenti con accesso ai servizi sociali connessi, dall'altro quello dei non residenti che possono usare il dormitorio ma non accedere ad ulteriori servizi. In situazioni straordinarie invece l'Amministrazione usa il diritto di residenza per includere gli ex residenti (Via Fittizia) ed escludere i non residenti.

Questo uso discrezionale del diritto genera mobilità e immobilità territoriali: fuori/dentro dal dormitorio comunale, dal dormitorio Comunale alla Caritas a seconda delle necessità (numero dei posti, residenza di un altro comune, presenza ex residenti) da un territorio (il dormitorio) ad un altro (servizi sociali) o da una mobilità territoriale a un'immobilità temporale (fuori-dentro al dormitorio ma escluso dai servizi sociali).



E la scelta di limitare la residenza solo ad alcuni si ripercuote altresì sui servizi sociali connessi. Il numero di quindici stabilito dal Comune viene ripartito equamente tra Caritas, Comune e Servizio Territoriale per le dipendenze che a fronte però di una presenza sempre maggiore di persone in difficoltà si trova a fare una selezione dell'utenza dettata dalla necessità ed urgenza.

facciamo un elenco di gravità e di rischio. Ad esempio una priorità è sicuramente donna con figli. Dove ci sono dei minori di mezzo c'è una priorità. Chi è messo peggio *ha la priorità*.

L'operatore dovendo scegliere tra i tanti soggetti bisognosi, finisce per aiutare chi tra i richiedenti si trova in condizioni peggiori. La scelta dell'operatore basata sulla gravità dell'utente è umanamente condivisibile ma riflette una politica fragile incapace di affrontare la marginalità e preoccupata di occuparsi di una presunta invasione di senza dimora. Timore che si viene a concretizzare nel 2017 quando Vicenza si è trovata a gestire un flusso ingente di immigrati sul territorio.

questo (2016-2018) è il periodo del lassismo massimo. Quando hanno (*si riferisce all'amministrazione comunale*) di fatto allentato i freni, per cui bisognava usare la carota e non più il bastone. È stato un momento in cui si sono sviluppate tutte le novità, per es. l'accesso alle donne che prima non c'era, e una certa confusione sulle regole di accoglienza. Per cui il discorso documenti è venuto meno, valeva l'accettazione dell'autocertificazione a carico di stranieri, che prima, nemmeno agli italiani era concesso.

Nel lassismo massimo ci si guadagna e ci si rimette un po' tutti. L'autocertificazione che non è concessa nemmeno agli italiani consente l'accesso ai cittadini di origine straniera al dormitorio comunale. Si tratta di immigrati i quali una volta rifiutata la richiesta di asilo si trovano nel territorio in condizione di irregolarità. Se da un lato l'accesso al dormitorio consente a chi non ha alternative alla strada di avere almeno un posto letto dall'altro

l'accesso senza discriminazioni rende complicata la gestione del dormitorio dove in assenza di progetti inclusivi e di direttive da parte dell'amministrazione l'operatore fatica a controllare e garantire una convivenza pacifica tra utenti.

L'uso a intermittenza del diritto di cittadinanza a vantaggio differenziato per l'amministrazione e/o per i non residenti si trasforma a svantaggio totale dell'amministrazione quando gli operatori accettano qualsiasi utente senza alcun discrimine legale (residenza/non residenza) né di genere (femminile/maschile), ma soprattutto temporale (emergenza freddo).



Lo stesso Comune dopo qualche accoglienza si rifiuta di accogliere soggetti non residenti nel territorio. Il rifiuto viene giustificato, a mezzo stampa, così: “non c’è nessun impegno per trovare effettive soluzioni, solo una mera accoglienza a carico dello Stato, che poi si trasforma in clandestinità, come i numeri impietosamente dimostrano, con tutte le conseguenze sociali che questo comporta” (Comune di Vicenza, 2015e). La logica che sembra guidare la decisione dell’amministrazione sembra essere riconducibile a quella delle conseguenze sociali che comporta un’accoglienza priva di progetti di integrazione. In tal senso l’Assessorato ai servizi sociali conferma la “necessità di una profonda rivalutazione del paradigma che ha guidato i processi di inclusione” sulla base dell’esperienza fatta e sul numero di persone, 2 su 50, effettivamente integrati (Comune di Vicenza, 2016f).

All’interno di tale quadro, nel nuovo capitolato d’appalto dell’Albergo cittadino, ogni dubbio interpretativo, sul “cosa” si intende per “persone con documento valido”, previsto nel regolamento del 1979, viene fugato all’art 1, dove si legge che il servizio è rivolto alle “persone residenti nel comune di Vicenza” (Comune di Vicenza, Capitolato Speciale d’appalto, 2015). Se l’assenza di progetti di inclusione spinge l’Amministrazione a rifiutare l’accesso ai richiedenti asilo, la situazione in termini di gestione non sembra migliore nemmeno per gli altri utenti, i cosiddetti residenti.

poi da un lato il comune ha l’obbligo di monitorare le attività dell’ente al quale viene affidato il servizio, ma fa anche fatica a chiedere delle cose se non ha chiaro che cosa può essere chiesto. Per esempio io ho una formazione professionale proveniente dalla comunità terapeutica. Ora, un assistente sociale del comune, che non ha mai lavorato in una comunità, non può, né ha la capacità di capire le cose che possono essere fatte con alcune persone. Ad es. il vecchietto che beve tutti i giorni, e che si pensa che non può essere fatto nulla. L’assistente del comune è indotta a pensare che per un caso così complesso non sia possibile fare niente. Io stesso quando ho iniziato con questa persona, non sapevo cosa fare, anche perché si era già tentato in passato di recuperarlo. Riusciamo ad avere dei risultati con questa persona e l’assistente mi dice: “non avrei mai pensato che si sarebbe potuto arrivare a questi risultati”. Il comune alle volte, non sa cosa può chiedere, perché non lavorando a stretto contatto con gli utenti fa fatica a stabilire a priori se e cosa si può fare.

Come spiega l'intervistato l'assistente sociale è responsabile della realizzazione di un progetto, creato ad hoc sull'utente, e accettato da quest'ultimo, che si impegna a seguire le indicazioni del professionista per reinserirsi socialmente (Comune di Vicenza,2018, art.7, c.3). L'assistente sociale non è presente in struttura e quindi non sa come si comporta l'utente né può aiutarlo nell'eventuale percorso di cura.

L'espressione "il comune non sa cosa chiedere" richiama la distanza che a poco a poco si è venuta a creare tra l'istituzione e il territorio. Un'istituzione che non solo delega la responsabilità della marginalità ad un ente esterno ma fatica a cambiare un Regolamento obsoleto del 1979 dove gli operatori sono ancora inquadrati come fornitori di servizi di prima necessità.

il primo livello è: cosa mi chiede il comune, e io questo lo ricavo dal capitolato d'appalto. Ora tutti questi documenti³² sono interpretabili, *poiché* frutto di una stratificazione dove tutto sommato posso dire in fondo a me viene chiesto di gestire un albergo. D'altro canto un albergo è un posto dove la gente va e viene e la mia gestione vale fino a lì. A me in nessun punto del Regolamento mi viene chiesto di gestire il metadone, gli psicofarmaci degli ospiti, nessuno mi ha chiesto di farlo, nessuno mi ha chiesto di proporre e controllare l'assunzione di antabuse, nessuno me lo chiede. Allora se guardo al Regolamento posso giocare al ribasso e dire faccio quello che mi viene chiesto e se faccio quello che mi viene chiesto sono nel giusto.

Innanzitutto limitarsi a quanto prescritto in un Regolamento non è sbagliato, per quanto eticamente discutibile. Inoltre la stessa richiesta del capitolato di attivare percorsi di reinserimento, si scontra con le poche ore concesse e retribuite a chi fornisce il servizio. Qualsiasi *surplus* a quanto prescritto dall'appaltante richiede una spesa economica di energie non prevista dal bando. Si tratta innanzitutto di retribuire un operatore per le ore in più di lavoro svolte non previste da contratto. Inoltre trattandosi di un contratto a termine, c'è il rischio di utilizzare risorse economiche private, su un servizio pubblico, che non garantisce una continuità lavorativa. In altre parole: "perché mai fare di più di quanto richiesto se quanto richiesto mi permette con il minimo sforzo di lavorare e conservare altresì il posto di lavoro?«

quello che vedevo io era questo: immaginiamo che la maggior parte di queste persone *presenti in struttura* si riesce a sistemare, trovano un lavoro, un alloggio. Immaginiamo che questa struttura debba chiudere, perché non viene più nessuno, io sarei contento, sarei orgoglioso. *Tuttavia* c'era chi, invece, all'interno dell'equipe, ragionava in questo senso: "No. Io so fare e voglio fare questo lavoro. Quindi mi interessa tenere qua la gente così posso lavorare".

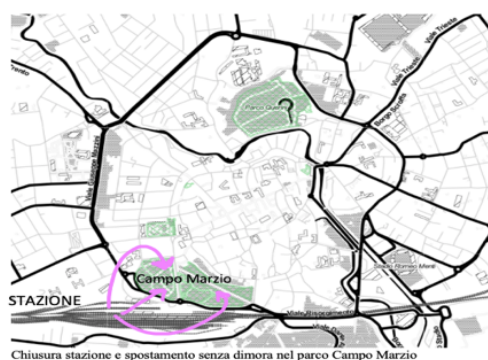
La frase "tenere qua la gente" evidenzia un modo di trattare il problema che finisce per rappresentare il ricovero "un semplice luogo di ammasso per internati" (Goffman,2010/1961:102). Non si tratta di criticare il lavoro degli operatori ma di evidenziare come quest'ultimi si trovano a gestire i fallimenti di una politica che segue certe logiche ricorrenti. In generale sembra che deve esserci un motivo ulteriore alla non residenza

³² Il capitolato d'appalto (Comune di Vicenza,2018a) e il progetto di servizio (Comune di Vicenza,2018b), stabiliscono le modalità di gestione dell'Albergo cittadino. L'art 23 c.3 del Regolamento delle prestazioni e dei servizi, definisce i servizi di accoglienza come "prestazioni di bassa soglia finalizzate al soddisfacimento di beni primari" quali "dormire, mangiare, lavarsi" salvo poi affidare all'art. 4 sempre al gestore il compito di "favorire il più possibile l'acquisizione nell'ospite delle autonomie relazionali e socio-economiche curando i percorsi di uscita" (Comune di Vicenza, 2018). Nel nuovo capitolato, tuttavia, così come in quello del 2015, non viene specificato in quale modo si deve promuovere il reinserimento sociale della persona, lasciando libera interpretazione e discrezionalità all'ente appaltatore. Per quanto concerne l'accesso ai servizi, spetta all'assistente sociale del comune valutare il singolo caso, stabilire in quale modo intervenire e promuovere l'uscita della persona dalla situazione di disagio. Secondo quanto previsto dai tre documenti, la Cooperativa appaltatrice deve gestire l'Albergo limitandosi a fornire i servizi di prima necessità (art. 23 c.2, Comune di Vicenza,2018) mentre il reinserimento dell'individuo spetta all'assistente sociale del comune (art.5, Comune di Vicenza,2018).

per non essere accolti nel dormitorio. La presenza di ex residenti, una crisi economica, la residenza in un altro comune, la presenza di immigrati, sono tutti motivi sufficienti per escludere dal dormitorio e produrre mobilità territoriali a svantaggio dei senza tetto.

5.3 Le politiche sociali e di sicurezza: una relazione integrativa

Nel 2016, a seguito di alcuni lavori di rifacimento della Stazione³³, la Società Cento Stazioni interrompe l'accordo con il Comune, destinando alcune stanze, fino a quel momento messe a disposizione durante l'emergenza freddo ai senza dimora ad attività commerciale.



Lo sforzo di creare una nuova immagine, un “restyling” dell’area stazione, è tuttavia un’occasione per l’amministrazione comunale che da diversi anni tenta di riqualificare il parco Campo Marzio, diventato il fulcro centrale dello spaccio di droga (CentoStazioni,2008).

Ad esasperare la situazione, nel parco, la chiusura del bar Moresco, che diventa un rifugio per i senza tetto. Il locale, collocato tra Viale Roma e Dalmazia, la strada che separa in due il lato ovest del parco, riaperto nel 2014 dopo alcuni anni di chiusura, doveva essere un’occasione per rianimare e riqualificare l’area. Invece, ad un anno dall’inaugurazione, anche i nuovi titolari abbandonano la zona lamentando l’assenza di clienti e la presenza invece di degrado (Comune di Vicenza, 2015b).

c’erano tanti ragazzi che dormivano fuori (*in strada*) al bar Moresco perché Campo Marzio era diventato un laboratorio di chimica all’aperto. Normalmente la divisione era a sinistra si spaccia e a destra ci si droga.

³³ Predisposto dall’Ufficio tecnico del settore Mobilità e Trasporti del Comune di Vicenza assieme a Rete Ferroviaria Italiana SpA (RFI) e Centostazioni SpA, l’ambizione è quella di trasformare l’area in “in una nuova piazza urbana aperta a tutti, ben illuminata, sicura, pulita, priva di barriere architettoniche e dotata di negozi e servizi utili per i clienti” (CentoStazioni,2008), affinché la stazione torni a essere “uno dei maggior punti di riferimento dei cittadini”(Rete Ferroviaria Italiana, Comune di Vicenza,2015). L’intervento approvato dal Comune e da RFI nel 2015, per un costo di 2,4 milioni di euro finanziati dal Comune (in parte con un PRUSST e in parte tramite mutuo), e i restanti trecentomila da Centostazioni, viene redatto con l’obbiettivo di garantire anche la riorganizzazione delle funzioni svolte da ciascuna area antistante la stazione per migliorare, come si legge nel protocollo d’intesa, “la riconoscibilità dei luoghi, la riduzione della promiscuità d’uso, il riordino degli spazi” (ibidem). Viene pertanto realizzata un’area pedonale senza barriere architettoniche nell’area antistante la stazione a cura di RFI. Segue la realizzazione di uno spazio, a est dello stabile centrale, destinato a sosta breve, e infine un’area dedicata al transito di bus e taxi ad ovest del piazzale pedonalizzato (Comune di Vicenza,2016b, Comune di Vicenza, 2015, 2015a). Entrambi i nuovi spazi esterni, a est e a ovest, sono a cura dell’amministrazione comunale. La scelta di destinare la sosta auto nella parte più esterna al corpo centrale, ossia la zona est, risponde all’intento di rendere più visibile le vetrine collocate nella parte ovest dell’edificio. L’obbiettivo è chiaramente quello di trasformare la stazione in un polo commerciale attrattivo “contribuendo a migliorare l’immagine complessiva dell’area urbana circostante” (CentoStazioni,2008).

Un “laboratorio di chimica” così viene descritto il parco per le attività di spaccio ma soprattutto di consumo che si svolgono e che si collega alla preparazione di una particolare sostanza illegale, l’eroina la quale richiede appunto una serie di passaggi, come sciogliere la dose, degni di “un piccolo chimico”. Il ritorno dell’eroina sembra essere connessa ai prezzi di vendita che sono bassissimi rispetto al passato, 10 euro a Mestre, fino 5 euro per una dose a Vicenza spingendo nel 2017 i Servizi per le dipendenze di quattro ULSS venete, incluso il capoluogo Berico, a chiedere un supporto organico per fare fronte alla diffusione del consumo e uso di eroina tra gli adolescenti (Fossati,2019).

All’interno di questi gruppi (Serd, Ospedale, privato sociale) era nata una riflessione ancora nel 2017 e che era partita da alcune osservazioni che poi hanno portato il Comune a chiedere un finanziamento. La riflessione che emergeva in quel periodo era riferita soprattutto alla fascia giovanile della popolazione tossicodipendente. Negli anni ’80 c’è stato tutto il fenomeno dell’HIV, dell’aids, che aveva portato ad un’alta mortalità tra la popolazione tossicodipendente anche nel nostro contesto locale. Per cui in quegli anni *c’era la* difficile problematica (..) collegata alla promiscuità dell’uso delle siringhe *che* aveva portato a realizzare molti interventi e nella popolazione tossicodipendente quello che si era assistito è stato non tanto la riduzione dell’uso dell’eroina ma la modifica di comportamenti di modalità di uso, (..) che ha portato a una riduzione tra la popolazione dei tossicodipendenti *dell’uso della* siringa attraverso una modalità di assunzione della sostanza diversa come *ad esempio* fumarla. Con il superamento dell’HIV, nel senso che non si muore più di *aids*, è andato un po’ nel dimenticatoio nelle generazioni nuove, (..) quindi quello che si è assistito negli anni scorsi, almeno come percezione, è di un ritorno dell’uso della siringa maggiore rispetto al periodo precedente. Altra osservazione riguardava il rischio di overdose legato anche al mercato per cui quello che si era notato è che Vicenza stava diventando un luogo *interessante per lo spaccio e consumo di droga* perché i prezzi sono più bassi che altrove *e così si trovano in strada anche* persone che vengono da fuori città per comprare e usare la sostanza. E quindi questo comportava una maggiore evidenza e visibilità del problema.

Dall’estratto di intervista emerge come il problema della tossicodipendenza non sia nuovo nella città di Vicenza. A spaventare il Servizio Territoriale per le dipendenze però non è solo l’uso promiscuo della siringa da parte di molti ragazzi inesperti ma l’aumento dei numeri di decessi per overdose causato da un prezzo molto basso dell’eroina e da una qualità sempre più scadente. Come spiega Fossati, (2019:122) l’eroina, da sempre, viene “annacquata” affinché in strada venga venduta con una concentrazione “pari al 10% della dose”. Improvvisamente sul mercato arriva l’eroina gialla, una nuova partita di eroina ma più scura e più potente in quanto presenta una concentrazione “cinque volte più forte” di quella normale. La quantità di principio attivo che può arrivare al 54% provoca l’impennata di overdosi. Se si aggiunge che a Vicenza, Campo Marzio è diventato negli anni uno spazio strategico per la vendita e consumo in tutto il Veneto, vendere l’eroina a un prezzo così basso ha un solo obiettivo: “trasformare i clienti in tossicodipendenti” finendo così per controllare l’intero mercato e territorio (Fossati,2019).

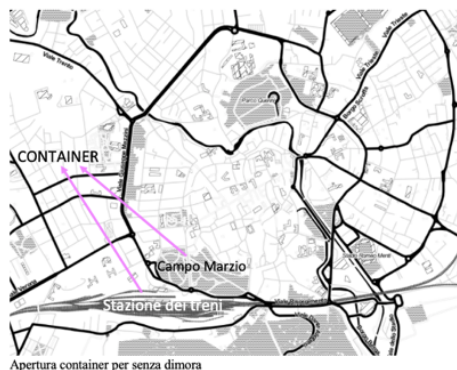
Ed è proprio a fronte di un numero sempre più elevato di persone in strada con problemi di dipendenza da sostanze stupefacenti difficili da gestire e da reinserire che si inizia a pensare a come gestire la tossicodipendenza.

nel 2016 si parla di “bassa soglia” ossia, se alla Caritas ci sono i non residenti e all’Albergo i residenti, la bassa soglia sono coloro che vivono senza regole. Caritas aveva l’etilometro, *quindi se un utente ha* bevuto stai fuori *dal ricovero*, se fai casini stai fuori. Però vedendo questo numero enorme *di senza tetto*, il container sembrava la soluzione migliore *per la bassa soglia*, “state là se volete fare casino, fate casino e bon”.

La “bassa soglia” è composta da tutte quelle persone, residenti o non, che a causa della propria dipendenza da sostanze alcoliche o stupefacenti fatica a rispettare anche quel minimo di regole necessarie (come appunto non entrare alterati da alcool o droghe) per

entrare in un dormitorio e non molestare gli altri utenti e gli operatori. Considerando inoltre che la stazione non offre più riparo, causa lavori di ristrutturazione, e che si sta avvicinando l'emergenza freddo, i container sembrano la soluzione migliore.

Di fianco quindi al Teatro Comunale e di fronte alla ex banca Popolare di Vicenza, all'interno dell'ex acciaieria Valbruna, si trova un ampio prato di erba e terriccio, un luogo vuoto e perfetto dove inviare un gruppo di persone problematiche da gestire.



La scelta di posizionare tre container, nascosti dalle alte mura dell'ex fabbrica e distanti da qualsiasi forma di vita, appare la scelta ottimale, dove appunto “state la e se fate casino, pazienza” giacché distanti e invisibili dal resto della città. Ma soprattutto lontani da Campo Marzio e dalla Stazione spazi nei quali non è più concesso per i senza tetto sostare o dormire.

le forze dell'ordine adesso non permettono più di a nessuno di stare da nessuna parte. È questo *il metodo della polizia ossia* lo spostare continuamente *le persone che vivono in strada ...* Se all'inizio trovavi *il senza dimora* in stazione ed è normale, *ossia* in tutte le stazioni che ho incontrato il senza fissa dimora è sempre stato il benvenuto. In tutte le stazioni *mentre a* Vicenza questa cosa non è più fattibile. Non esiste più nessun senza fissa dimora in stazione. *Inoltre* se prima *i senza tetto* erano sotto i pini a *Campo Marzio* adesso di sera difficilmente rimarranno sotto i pini, se prima erano in zona banche *l'amministrazione ha installato delle spranghe e così* via tutti *i senza tetto da quel posto, analogamente* se *i senza tetto* erano in zona Questura, spranghe su via tutti. È questo il modo di agire “spranghe su e via tutti”. Con questo metodo sposti *le persone ma non è che il problema sparisce*, ti dico alcuni li vedo dall'inizio del servizio da 7 anni, non è perché tiri su le spranghe non li vedi più. Trovano i buchi più buchi *per nascondersi* e *al* che alle volte mi domando se a livello di sicurezza sia più facile, parlo a livello tecnico, *di averli i senza tetto*, tutti sparsi per il mondo o averli un gruppetto dove li puoi più monitorare. A livello di sicurezza io me la pongo una domanda, perché se sono tutti sparsi è più difficile un controllo rispetto a un “sono *tutti* li in gruppetto”. Perché adesso è un po' più complesso, anche per l'Unità di strada è complessissimo *trovarli*, perché mentre li, a *Campo Marzio* prima erano in 10 e magari ne beccavi uno che era intenzionato a uscire *dalla situazione di disagio in cui si trova* (..) adesso essendo tutti sparsi devi andare a cercarlo (..) ed è anche difficile tirarli fuori dalla loro condizione perché (..) girano, *si muovono in città*. *In più* essendo sfrattati dove li vai a trovare? Magari questo ti aveva detto mi piacerebbe anche uscirne da questa situazione e quando poi lo ritrovi è già troppo tardi perché quando te lo dice il giorno dopo bisogna che agisci cioè devi essere celerissimo nei movimenti. Non è così facile *lavorare così*, è complesso, è complesso adesso.

In generale la polizia sposta e allontana i senza tetto che per evitare le forze dell'ordine finiscono per nascondersi in spazi abbandonati e nascosti della città complicando notevolmente il lavoro delle Unità di Strada e vanificando in alcuni casi il lavoro di aggancio fatto nei mesi precedenti. Con particolare riguardo a Campo Marzio ciò che il poliziotto cerca non è soltanto il senza tetto ma il senza tetto dedito al consumo di droga. Ed effettivamente il nuovo Regolamento della polizia urbana, prevede una sanzione pecuniaria per chi viene sorpreso ad assumere sostanze stupefacenti o alcolici negli spazi pubblici della città (Regolamento Polizia Urbana,2017). La cosa interessante non è solo il fatto che il

soggetto contro il quale l'amministrazione dirige l'attenzione si sia fatto sempre più specifico, passando dalle generali ordinanze anti bivacco (versus il senza tetto) al consumatore di droga. Ma soprattutto che la polizia spostando anziché multando, non obbedisce al Regolamento ma si serve di questo come uno strumento per ridefinire il territorio. Non si tratta di punire un soggetto per l'uso che fa di quel territorio, in questo caso consumare della droga, ma per il luogo nel quale il soggetto decide di compiere quella specifica pratica.

L'impossibilità di incontrare tali soggetti, spostati dai luoghi in cui solitamente si ritrovano genera nell'operatore sociale frustrazione e rabbia verso un'istituzione che nel nome della sicurezza continua a promuovere azioni inefficaci e ininfluenti che spostano il problema ma non lo risolvono.

All'interno di tale quadro "nell'intervento sperimentale Margini di Vita" (Comune di Vicenza, 2019) l'amministrazione si rivolge agli operatori sociali chiedendo alle Unità di Strada di uscire anche alla mattina e non solo alla sera per "svegliare i bivaccanti, creare un dialogo e agganciarli" (ivi). Gli obiettivi sono quelli di "promuovere lo spostamento delle persone incontrate, in altro luogo, e la loro accoglienza in luogo idoneo (moduli di V.le Battaglione Fra Marin)" (ivi).

In questo progetto "sociale" gli operatori che si avvicinano ai senza tetto e chiedono loro di spostarsi da uno spazio pubblico ad un altro della città oppure di abbandonare uno spazio pubblico per rivolgersi e dirigersi verso uno spazio privato, seppure con modi probabilmente più gentili e umani delle forze dell'ordine non sembrano così lontani dalle attività di "sgombero" della polizia. Le nuove forme di protezione sociali sembrano svolgere un ruolo integrativo delle politiche di sicurezza più che alternativo.

È questo il caso di molti operatori che lamentano un problema molto sentito nell'attività di spostamento dei senza dimora, ovvero il rischio di essere confusi con la pattuglia antidegrado. L'attività di aggancio prevista nel progetto è vanificata nello stesso momento in cui si chiede all'utente di spostarsi. I senza tetto invitati ad andarsene finiscono per coricarsi in altri spazi della città collegando l'attività degli operatori allo spostamento più che all'aggancio. Gli stessi utenti che si vedono spostati alla mattina dall'operatore che alla sera tenta di avere un dialogo perdono fiducia nel servizio e nell'operatore.

Nemmeno la garanzia di non effettuare il servizio unitamente alla pattuglia antidegrado, come ipotizzato invece inizialmente dall'amministrazione (ivi), riesce a tranquillizzare gli operatori che si sentono di agire per assicurare la cittadinanza più che per sopportare i senza tetto. Le lamentele dei cittadini sono in grado di direzionare il controllo delle forze dell'ordine (Pallida, 1998) e pare altresì quella degli operatori sociali.

Il fatto inoltre che i container vengano definiti dall'amministrazione come "luogo idoneo" nel quale dormire, rifugio che gli stessi operatori non vogliono frequentare sembra una presa in giro per gli stessi senza tetto che alle volte proprio per la violenza presente all'interno di tale spazio privato finiscono per evitarlo preferendo la strada (Comune di Vicenza, 2019).

Per comprendere meglio cosa accade nei container può essere utile vedere come avviene la gestione di tali spazi nei quali a differenza degli altri dormitori presenti in città non è previsto alcun discrimine all'ingresso. Gli operatori una volta aperto il dormitorio si occupano di registrare gli utenti e raggiunto il numero massimo di 25 utenti, dichiarano chiuso il rifugio e se ne vanno, lasciando però aperto il cancello d'ingresso. La modalità di gestione è analoga a quella precedente che avveniva in stazione, con la differenza che all'interno delle mura che circondano i container non c'è neppure la Polfer che può in caso controllare o ripristinare l'ordine in caso di agiti violenti.

Se, a detta degli operatori, inizialmente il servizio sembra funzionare bene, permettendo agli utenti di avere un letto e un posto asciutto dove dormire, una volta che la notizia della presenza di un dormitorio ad accesso libero e senza un controllo all'ingresso, si diffonde tra chi vive in strada, i container vengono presi d'assalto.

dalle 21.30 in poi non c'era più nessun *operatore* che controllava *l'ingresso nei container*, quindi capitava alla mattina, quando era ora di ritornare *al ricovero per svegliare gli utenti*, che andavamo *ai container* e incontravamo 30 persone o persone mai viste. Era diventato un po' uno spazio in cui non si sapeva cosa succedeva durante la notte. Nel senso che, c'erano ragazzi che sappiamo, perché li conosciamo molto bene, che spacciavano e restavano lì a dormire, e ragazzi che invece si meritavano di avere un posto in un dormitorio tranquillo. E quindi si mescolavano utenti registrati e non registrati, senza tetto e criminali. Praticamente lo spazio dei container veniva usato come terra di nessuno, perché non c'era nessun tipo di controllo, quindi poteva avvenire qualsiasi cosa. In realtà non è mai successo qualcosa di eclatante, se non che una volta una persona è arrivata con il collo di una bottiglia e ha cominciato ad accoltellare uno. Dopo tale fatto il comune ha preso dei provvedimenti e ha chiuso la struttura.

Come evidenzia l'intervistata, la mancanza di un operatore per tutta la durata dell'apertura del ricovero, e quindi di un controllo delle entrate in struttura, favorisce l'ingresso di chiunque, una volta lasciati incustoditi i container. Proprio la totale libertà e l'assenza di un minimo di regole, rende lo spazio un contesto complesso e conflittuale dove i più deboli vengono sopraffatti dai più forti. In assenza di un controllo, sono infatti i senza fissa dimora a stabilire chi può accedere e in quale dei tre container coricarsi per dormire.

In particolare, un container è occupato dai cittadini italiani senza lavoro o con problematiche legate allo sfratto; in un secondo container vi sono i cittadini nigeriani del Biafra, privi di permesso di soggiorno, che non ammettono l'ingresso di chi non provenga dalla loro regione poco importa se della stessa nazionalità; infine, il terzo container è quello degli esclusi, di coloro che, a prescindere da colore o razza hanno in comune quello di essere considerati dagli stessi senza fissa dimora dei reietti perché tossicodipendenti o alcolizzati o spacciatori o semplicemente non rientranti nelle due categorie dominanti.

Da notare che nessun container può essere chiuso non essendovi delle serrature o chiavi. «Come difendersi quindi dagli altri?» La prassi è semplice, i primi ad arrivare in struttura occupano i container e una volta che gli operatori se ne vanno ciascun container viene protetto da chi è all'interno facendo con il proprio corpo da impedimento all'apertura della porta da parte di chi tenta di entrare dall'esterno.

La mancanza di regole per accedere al dormitorio così come l'invisibilità dei container a occhi esterni spinge molti senza tetto a preferire e sentirsi più sicuri a coricarsi in strada, piuttosto che nei container, o finiscono per produrre una sorte di sicurezza fai da te, a tratti rischiosa, perché basata sulla violenza.

Analogamente gli operatori disapprovano i container perché insicuri, rifiutandosi perfino di prestare servizio o semplicemente incontrare un utente presso i container.

noi non andavamo più (...) non riuscivamo più ad andare. A parte che io stavo male lì dentro proprio nel vedere certe situazioni (...) perché alcune persone che avevamo conosciuto negli anni dormivano nei container, quindi mi dispiace per loro, ma non andavamo a incontrarlo e salutarlo, perché comunque era diventato un luogo rischioso molto rischioso, anche Campo Marzio al confronto era una sagra, perché: «concedendo tutto a tutti, anarchia pura, capisci?»

Nell'anarchia non sono pochi gli operatori che preferiscono evitare i container. Il rifiuto dell'operatore è dettato dall'indignazione che prova nel vedere il modo in cui i senza tetto vivono all'interno dei container. La situazione è talmente ingestibile e pericolosa all'interno dei container che Campo Marzio è diventato una "sagra" uno spazio da attraversare e usare senza problemi. Ed è probabile che proprio lo spostamento dei senza tetto dal parco Campo Marzio da parte della polizia e degli operatori ad altri spazi fuori centro storico e verso i container spinga l'amministrazione a tenere aperto tale dormitorio.

L'emergenza freddo inizia nel 2016 e doveva terminare a marzo 2016 poi il Comune ha deciso di tenerli aperti anche d'estate per evitare di creare problemi in Campo Marzio qualora avessero chiuso perché la gente sarebbe finita a Campo Marzio

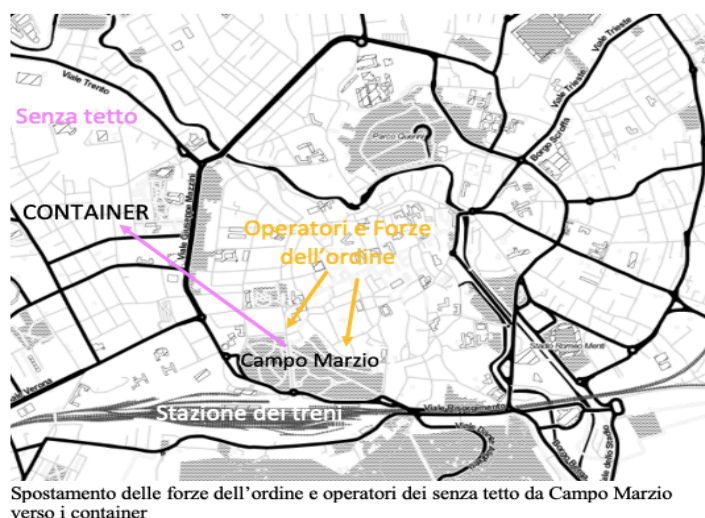
Le parole “per evitare di creare problemi a Campo Marzio” evidenziano il motivo di tale scelta ma soprattutto come l’oggetto d’intervento delle politiche sociali non sembra essere la marginalità, la cura della persona o per lo meno il tentativo di occuparsene, ma il territorio e l’ordine pubblico di Campo Marzio.

L’amministrazione comunale che chiede a dei senza tetto di spostarsi ai container anziché chiuderli, non sta applicando il Regolamento Comunale sulla residenza, ma la sta usando come strumento per definire chi può utilizzare Campo Marzio.

Tali politiche pubbliche finiscono non più per spostare le persone da uno spazio esterno (il territorio) a quello interno (dormitori) e viceversa (dall’interno all’esterno) o da un dormitorio all’altro a seconda dell’uso della residenza, ma per costruire un nuovo obiettivo (l’ordine pubblico) creando un nuovo territorio aperto sempre e aperto a tutti purché distante e invisibile: i container.

L’eccezione alla regola (apertura sempre) aggira la residenza e interrompe l’intermittenza (fuori-dentro-fuori) finendo per creare all’interno del territorio un luogo per finti residenti, soggetti che possono entrare e possono altresì rimanere nei container, purché invisibili a discapito anche dei non residenti italiani o stranieri provenienti da altri Comuni nei confronti dei quali l’amministrazione non concede un posto letto tutto l’anno.

La cosa interessante non è solo la discriminazione che si viene a creare tra cittadini italiani e/o stranieri non residenti nel Comune e la bassa soglia quanto il fatto che non è più la cittadinanza ad essere sospesa temporaneamente ma è la condizione di mobilità del cittadino che fa parte della bassa soglia che da un lato si trova a essere trattato come un residente ma dall’altro finisce per acquisire uno status giuridico senza ottenere nessuno dei diritti corrispondenti.



Una sorte di cortocircuito che piuttosto che prevenire la marginalità, produce senza fissa dimora, provocando quotidianamente situazioni di conflitto tra utenti, crisi di convivenza, alimentando la permanenza all’interno della struttura, generando sfiducia verso l’istituzione e verso gli operatori sociali. La presenza all’interno dei container di persone con problematiche da dipendenze o alterate non favorisce nemmeno gli altri utenti che non hanno dipendenze.

Il fatto che la dipendenza da sostanze stupefacenti sia trattato come un problema di visibilità si evidenzia altresì nella decisione 362/2018(Comune di Vicenza, 2018-delibera). A premessa del progetto “Campo Marzio-Azioni ed interventi per il contrasto alla grave marginalità e alle tossicodipendenze”, la Giunta comunale motiva l’intervento sociale con la

necessità di integrare gli interventi repressivi nei confronti “della situazione legata all’abuso di sostanze stupefacenti negli spazi pubblici” (ivi).

Il progetto evidenzia come il fenomeno si sia reso “evidente” nell’ultimo anno “in particolare” negli “spazi pubblici”. Le parole “spazi pubblici”, “evidente” “in particolare” “Campo Marzio”, sembrano supporre che il fenomeno è preoccupante perché visibile, come se l’uso di droga in spazi nascosti o privati non sia rilevante. In altri termini sembra che il problema non sia la droga ma la sua evidenza in uno spazio pubblico centrale in città: Campo Marzio. Il problema quindi è il dove si verifica il fenomeno non già il fenomeno in sé.

Solo dopo l’ennesima lite tra senza tetto, il comune decide di chiudere i container, aprendo su concessione della curia, l’ex studentato di San Marco, a nord-est del centro storico, vicino a Parco Querini (Comune di Vicenza, 2019, Giunta Comunale 2019a, 2019b, 2019c). La struttura è costituita da camere spaziose, ognuna dotata di comodino, riscaldamento e bagno con acqua corrente. Inoltre, durante la permanenza degli ospiti, è presente un operatore sociale che provvede tanto nel soddisfare le richieste degli utenti quanto nel mediare e sedare le liti tra ospiti.



Spostamento senza tetto dai container all’ex studentato

Nonostante l’apertura, di un dormitorio per non residenti, quest’ultimi vengono accolti solo durante l’emergenza freddo. In tal senso l’ex studentato, si trova ad accogliere i senza dimora residenti, durante i lavori di rifacimento, dell’Albergo cittadino. L’8 marzo 2020, viene dichiarato lo stato di emergenza nazionale, causa la diffusione del virus Sars-covid19. Per evitare e diminuire i contagi, anche i senza dimora sono obbligati a non uscire e lasciare i dormitori. Mentre i residenti rimangono a San Marco, i restanti fuori dalle strutture trovano ospitalità al tendone Astra, un rifugio creato per permettere a chiunque di avere un posto dove potere rimanere. Dopo l’esperienza del lockdown, sia gli operatori che i senza dimora residenti, esprimono il desiderio di rimanere in centro città, poiché più comodo ai servizi e non isolato come la vecchia struttura. La richiesta viene accolta dal comune, facendo così, dell’ex studentato il “nuovo” Albergo cittadino, e dell’ex Albergo, oramai ristrutturato, il dormitorio per non residenti durante l’emergenza freddo.

La richiesta, sempre da parte degli operatori sociali, di mantenere aperto tutto l’anno, il dormitorio per non residenti, è stata invece rifiutata.

5.4 L’Albergo cittadino: un imprevisto effetto domino

Gli operatori sociali che tentano di spiegarti come viene gestito l’Albergo cittadino, cominciano il discorso dicendo “i senza tetto si comportano come se l’Albergo fosse la propria casa, non rispettano alcune regola, i litigi sono molto frequenti e la polizia viene chiamata spesso per sedare violenza e conflitti tra utenti o tra questi e gli operatori”.

L'analogia con la casa evidenzia, da un lato, l'immobilismo dei senza dimora, che sentono il dormitorio come una casa di cui però non sono proprietari, dall'altro lato, la frustrazione in cui vivono, tanto che una volta ammessi ad entrare, e impossibilitati ad uscirne, tentano di impossessarsi con la violenza del dormitorio.

la storia dell'Albergo cittadino è una storia *dalla quale emerge* che ogni altro giorno c'era la necessità di chiamare la polizia, le forze dell'ordine per sedare litigi molto frequenti. Normalmente gli operatori sapevano che le persone entrando alterate da sostanze, *come* alcol o droga e alcune non avendo bisogno di alcuna sostanza per entrare alterato, perché era già alterato di suo, spesso accadevano dei conflitti di non facile gestione. Per cui molto spesso era richiesto l'intervento delle forze dell'ordine. Questa situazione qua mi ha molto spaventato perché non pensavo che fosse possibile gestire una situazione così. Quindi uno dei primi obiettivi fu capire come gestire questa forte aggressività *degli ospiti (n.d.a)*.

Le parole "non pensavo fosse possibile gestire una situazione così" evidenziano la preoccupazione provata dall'intervistato quando si rende conto che l'Albergo cittadino non è solo un dormitorio. Prima di entrare all'Albergo, l'operatore era convinto di limitarsi a una relazione superficiale con l'utente basata sulla prestazione di un servizio materiale, fornire un pasto caldo, un letto e una doccia. La presenza permanente di un numero consistente di persone in struttura rende il ricovero non già un asilo notturno, che apre alla sera e chiude al mattino, bensì un ambiente comunitario. Inoltre la presenza in struttura dell'assistente sociale è di 3 ore al giorno, un tempo riduttivo per mettere in pratica "progetti di buona convivenza e di progressiva autonomia" (art.23 Regolamento del 1979, Comune di Vicenza, 1979).

inizialmente pensavo che in fase diurna ci sarebbe stata l'assistente sociale part time 3 ore previste dal comune. Gli orari *di lavoro* sono stabiliti dal comune ed erano 18 ore alla settimana, quindi 3 ore al giorno *per* gestirsi i contatti, i casi. La figura del coordinatore, lo stesso, è ipotizzata per 3 ore al giorno. Si tratta di coordinare la struttura che ha una ricezione di circa 60 persone e poi ci sono i co-housing con 50-60 persone. Tutto questo con 3 ore al giorno e con la necessità di lasciare un operatore alla mattina per fare le pulizie con la persona malata a letto. In realtà ci siamo trovati non con una persona a letto ma con tutte queste persone e quindi con la necessità di essere presenti all'interno della struttura in maniera importante questo significa che ho triplicato le ore lavorative e abbiamo preso un altro operatore a tempo pieno che copra il diurno, ma questo extra bando.

Extra bando, la cooperativa decide di intervenire a prescindere da quanto previsto dal capitolato che non corrisponde alla complessità del contesto nel quale si trova a lavorare. A fronte di un ambiente comunitario e non di un dormitorio, il consorzio decide innanzitutto di comprendere a quali operatori affidare il compito di relazionarsi con l'ospite a quali invece i lavori più pratici, come la pulizia delle stanze, piuttosto che delle docce.

La presenza di un operatore diurno che si occupi delle pulizie e delle esigenze degli utenti non è sufficiente per un semplice motivo: non si tratta solo di controllare o sorvegliare gli ospiti bensì di relazionarsi e instaurare un rapporto di fiducia, poiché le persone che usufruiscono del dormitorio non si limitano al solo pernottamento ma stazionano all'interno della stessa struttura anche il giorno seguente. Vengono raddoppiate le ore di servizio che però sono retribuite dalla cooperativa e non dal comune. Si tratta di interventi che se direttamente hanno come obiettivo quello di controllare la situazione e gestire la violenza tra ospiti, indirettamente riflettono un interesse per il servizio e per la marginalità che in quelle condizioni non ha margini di risollevarsi.

Inoltre, come abbiamo visto, salvo la residenza, requisito che non sempre viene rispettato, e l'accettazione del progetto presentato dall'assistente all'utente, che però può essere prorogato a tempo indeterminato, non vi sono delle regole o delle condizioni specifiche che precludono l'accesso al servizio. Scandurra (2005:48), citando Bonafede, spiega come

accogliere tutti “esclude secondo il principio tipico della democrazia intesa come egemonia della maggioranza e del più forte”.

è chiaro che se io accolgo gli ospiti, senza un discrimine iniziale, poi giornalmente li accetto senza verificare che non abbiano coltelli, e senza controllare se *sono alterati*, capisci che metto gli operatori in *una situazione* di rischio, tanto che molti operatori sono stati vittime negli anni di aggressione da parte degli utenti. Ci siamo inventati una prassi per gestire al meglio la struttura. Ossia, arriva la segnalazione da parte dell’assistente sociale, io chiedo di poter conoscere e fare una valutazione sul caso, poi mi confronto con il dottore, che ha la memoria storica e fa una valutazione. Poi, a seconda del tipo di struttura, valutiamo se la persona è idonea per essere inserita in una situazione di comunità. La decisione la prende il dottore, io *però* posso esprimere un parere (corsivo mio).

Il confronto tra i due attori, pubblico e privato, permette non solo di selezionare gli utenti sulla base delle esperienze pregresse con gli stessi, ma di concedere, attraverso un secondo parere, quello di chi lavora all’interno della struttura, una nuova occasione, a chi conosciuto dai servizi sociali, verrebbe invece escluso perché considerata una persona violenta o incapace di relazionarsi con gli altri. Questa nuova prassi permette altresì all’operatore che lavora a stretto contatto con gli utenti e conosce la situazione all’interno, di conservare gli equilibri che si creano nel ricovero.

un’attenta valutazione in fase di accoglienza (...) non vuol dire essere poco accoglienti ma chiedersi: «quanti tossicodipendenti attivi ho in questo momento? 5-6?» Allora non posso aggiungerne altri, significa anche equilibrare

La selezione all’ingresso serve a garantire un equilibrio tra utenti che altrimenti verrebbe annullato. Non si tratta di essere poco accoglienti, al contrario. L’operatore chiedendosi quanti tossicodipendenti attivi ci sono, si mette indirettamente nei panni degli utenti e della situazione che si è venuta a creare all’interno del ricovero. Un equilibrio non facile da creare e che sarebbe un peccato rompere perché rischioso per gli stessi utenti che stanno intraprendendo un percorso di recupero.

Oltre alla formazione di una nuova prassi, che pone dei limiti all’accesso, l’ente gestore conquista altresì la possibilità di effettuare espulsioni con effetto immediato, nel caso di agiti violenti evitando la previa autorizzazione del comune, e quindi tempi lunghi di attesa. Inizialmente i richiami e le espulsioni non sono pochi. Il segnale è chiaro, non è ammessa violenza all’interno del ricovero e ogni volta che si genera uno scontro tra utenti si viene convocati davanti al responsabile dove tutti possono esprimere il loro parere.

Per Sclavi (2003) si può affrontare un conflitto o giudicando, cercando di trovare il colpevole, oppure esplorando le ragioni che spingono un soggetto a comportarsi e pensare in un certo modo. Nel primo caso si adotta un “ascolto passivo” che non concede spazio a punti di vista diversi dal proprio, rimanendo quindi bloccati nella propria posizione e definizione della situazione; nel secondo caso il conflitto è gestito attraverso un ascolto attivo nel quale sono validi e giusti tutti i diversi punti di vista (ibidem).

si però la regola deve essere fatta rispettare, ma in che modo? O te la impongo e ti costringo, oppure ogni volta che c’è una trasgressione alla regola ti chiamo, ti ascolto, ti chiedo perché, cerco di ragionare sul tuo comportamento. Ad esempio quando fumavano nelle camere. C’era una *ragazza* che fumava le canne in camera. Abbiamo fatto *insieme* due ragionamenti: 1. È vietato dalla legge fare uso di sostanze stupefacenti qui, e se tu fumi qui io devo mandarti fuori e non ci vediamo più, ma se tu vai a fumare fuori dove io non ti vedo, io non posso dirti niente, perché io comando qua, ma fuori non ti posso dire niente. Allora la ragazza mi rispose: «Ah ok, allora lo faccio per te per non metterti in difficoltà, *fumo fuori*». E allora mi diceva: «io vado fuori a fumare», gli aprivo il cancello, usciva e poi rientrava.

Quando l’operatore si spoglia del suo potere punitivo, chiudendo un “occhio” non lo fa

per negare quel potere che rimane all'interno delle mura che delineano la struttura istituzionale dove continua a svolgere il suo ruolo di operatore. Ma con quel gesto avvia una ridefinizione dei rapporti sia con l'utente sia nei confronti dell'istituzione. L'operatore usa in modo rovesciato il potere della legge, non già per cacciare ma per conservare i rapporti con l'utente. Attorno a tale pratica s'innescava una reazione dell'utente che invertiva a sua volta la routine chiedendo all'operatore di potere uscire dal dormitorio per fumare. Il commento del senza tetto all'operatore: "allora lo faccio per te, fumo fuori" evidenzia il nuovo significato che l'utente attribuisce al divieto ma soprattutto al ruolo dell'operatore. Per gli utenti non è quindi scontato che gli operatori siano capaci e preoccupati di fare del bene.

Ciò spiegherebbe perché prima di tale evento straordinario molti utenti preferissero dormire in strada piuttosto che al dormitorio.

Il "chiudere un occhio" in questo caso non ha nulla a che vedere con la permissività o il buonismo, ma bensì, con il mettersi nei panni di una persona che ha delle dipendenze croniche che fatica a sganciarsi dalle sue abitudini per quanto nocive e tossiche. Ciò non significa incitare o giustificare la persona a fare uso di droga, bensì comprendere i comportamenti di chi ha una dipendenza e fatica a liberarsene. Il confronto inoltre consente allo stesso utente di mettersi nei panni dell'operatore che si trova costretto a procedere con dei richiami e in caso di reiterata inosservanza del regolamento ad espellere l'ospite.

La situazione di partenza, io operatore comando e tu utente ubbidisci, si capovolge, e l'espulsione diventa occasione per includere, e per riflettere su come comportarsi.

Il mio primo caso è stato il signor Caio, 60 anni, alcolista. Usciva alla mattina alle 7.30 andava in un supermercato lì vicino, dove rimaneva tutto il giorno a bere, sul marciapiede insieme a un altro ospite dell'albergo. Poi rientravano insieme o separati, e mentre l'altro ospite non dava particolari problemi mangiava e andava a letto, lui non riusciva a finire la cena in mensa, *quindi* si portava il cibo *avanzato* a letto verso le 19.30. Ma era presto, quindi sentiva le persone che arrivavano all'Albergo perché, quello è l'orario di ingresso, quindi urlava, minacciava, inoltre era stato messo a dormire in un corridoio, perché nessuno lo voleva in camera, perché quanto a igiene puoi immaginarti. Poi *quando* si addormentava e gli ospiti passavano di lì e lo stuzzicavano. Lui aveva anche già accoltellato qualcuno in un'altra struttura, e quindi *capisci che* è un caso difficile. La mattina dopo, si alzava non si ricordava nulla di quello che era accaduto la sera prima e ricominciava la stessa routine. E questo tutti i giorni. Allora ho iniziato a fare delle espulsioni di 10 giorni, ma senza ricavare nulla. Solo alla seconda espulsione si è iniziato a preoccupare. Io arrivavo alle 7 *di mattina* poiché era *l'unico momento in cui potevo trovarlo lucido e provare a parlarci*. Gli facevo i colloqui, gli spiegavo i motivi, ma lui non credeva alle cose che dicevo. A un certo punto gli chiedo, se mi autorizza a filmare come si comporta quando torna al dormitorio, e mi dice di sì. Alla mattina lo chiamiamo e gli mostriamo il video di lui che inveiva, urlava ecc. Quando ha visto il video si è messo a piangere e disse «mi vergogno di me stesso». Da quel momento lì, abbiamo iniziato a lavorare assieme. L'ho accompagnato al Serd, abbiamo cominciato a trattenerlo in struttura e a non farlo uscire così che evitasse di bere. Lui e poi il suo amico hanno fatto un periodo di disintossicazione, qualche volta sono riusciti a scappare e hanno bevuto, li abbiamo sgridati. Siamo riusciti a farli entrare in una cooperativa, dove c'è un laboratorio per alcolodipendenti all'interno di una comunità terapeutica. Gli abbiamo insegnato a prendere l'autobus e attualmente partono alla mattina, vanno nella struttura e fanno il laboratorio. Mangiano insieme e poi rientrano verso le 16.30 e passano la giornata qui. Il fine settimana con uno *dei due siamo riusciti* a contattare la famiglia, mentre per l'altro abbiamo cercato di riattivare la rete sociale. Questo significa lavorare molto sulla relazione.

Da questo lungo estratto di intervista è possibile evidenziare una serie di cose. Innanzitutto l'interesse dell'operatore a comunicare con l'utente, dove per comunicare, intendo la volontà di instaurare un confronto. Per generare uno scambio di opinioni, si rende però necessario capire quale sia il momento giusto e proficuo per avere una conversazione. Molte delle persone presenti nell'Albergo sono spesso soggetti a dipendenze e ciò può inficiare la loro capacità di ascolto e comprensione. Ma per sapere in quale momento sia

opportuno parlare con un soggetto, affinché sia nelle condizioni di avere un dialogo costruttivo, è opportuno osservare la persona e conoscere le sue routine. Ecco che la relazione costante con l'utente permette all'operatore di conoscere la persona, la sua vita, i suoi problemi e anche i suoi desideri. Sapere come questo si muove in città una volta uscito dall'Albergo, dove passa tutto il giorno, cosa fa, con chi passa il tempo e come eventualmente rompere certe routine per crearne delle altre. Ma permette all'operatore a sua volta di mettersi in discussione sperimentando attraverso tentativi come fare meglio il proprio lavoro. Per intraprendere un percorso di reinserimento e autonomia molte volte è necessario iniziare da un percorso di cura. Ciò implica attivare delle reti con i servizi presenti nel territorio: il Serd piuttosto che il Centro di salute mentale. Ma non solo, una volta che la persona decide di intraprendere un percorso si rende necessario altresì aiutarlo.

Non solo la cooperativa. Ti faccio un esempio: Vincenzo ha perso la casa, vive con il reddito di cittadinanza, e ha la Naspi (disoccupazione). Vediamo che beve e peggiora ogni giorno. Proviamo a fermarlo. Lui accetta di andare a fare *un colloquio* e prendere l'antabuse (*medicinale paragonabile al metadone per chi dipendente da droga*). Inizia a fare colloqui con l'alcolologia e fatto questo, nel giro di qualche mese ritorna lucido, ritrova gli amici, che lo aiutano a cercare un lavoro e un appartamento.

L'operatore osserva l'utente ma l'utente a sua volta valuta come l'operatore si muove nel campo, come si comporta e quali esiti derivano dall'interagire, se ne vale la pena, se lo sforzo di impegnarsi porta a qualche risultato. La possibilità di essere ascoltati, di dare voce alle proprie esigenze, la presenza costante di qualcuno con cui confrontarsi, sono piccoli cambiamenti che producono indirettamente fiducia verso le proprie capacità e gli operatori presenti in struttura. Una sorta di "effetto domino" tra utenti non previsto a priori.

Quando *gli altri utenti* l'hanno visto lavato (*si riferisce a un utente*), pulito sbarbato che non beveva e che iniziava a lavorare (...) alla lunga vedere che *noi operatori* non ci siamo mai arresi *nonostante* le ricadute *del ragazzo*, ha permesso a tanti ospiti che erano scettici di venire a parlarci dei loro problemi.

La cura personale del corpo, è un primo segnale del volersi bene, del rimettersi in gioco, di riprovare a essere autonomi, magari presentandosi all'appuntamento fissato, credere in sé stessi, mantenere le promesse fatte e cominciare ad avere fiducia in quelle fatte dagli altri. Ecco che anche gli ospiti scettici, iniziano a sperare nel cambiamento, innanzitutto personale. La sfiducia dei senza dimora verso l'istituzione che direttamente li aveva portati ad allontanarsene e indirettamente li aveva resi sempre più dipendenti, lascia spazio alla possibilità di accettare il "paradosso che il raggiungimento dell'autonomia implica l'accettazione di un minimo di dipendenza dall'istituzione (Cefai,2014).

Ciò richiede una partecipazione reciproca tra utenti e operatori che "agendo in modo competente (o non) si scambiano effetti non intesi (oltre che effetti intesi) (Crosta1995:147). È l'effetto combinato di tali azioni che produce una maggiore autonomia della persona che vive in strada. In altri termini "non puoi correggere" il tiro "senza farlo" (Crosta, Bianchetti,2021) e l'agire implica un intervenire nell'ambiente e prendere parte a quello che accade. In tal senso gli operatori del dormitorio, osservano attentamente gli utenti, ascoltano, spronano, seguono e curano le persone malate, ma minacciano anche l'espulsione, usano l'inganno per spingere la persona a uscire dal dormitorio.

Oggi ad esempio una persona con problemi psichiatrici che doveva andare al CSM (*Centro Salute Mentale*) ha voluto vedermi urgentemente perché voleva dirmi una cosa. *Questa persona mi dice: «mi hanno proposto al CSM di andare a fare un laboratorio dove però i "se tutti matti"»* (ossia *sono tutti matti*), cioè ma secondo ti:« gontì (*secondo te, devo*) da andare in un posto del genere?». Allora mi ghe go risposto che ghe penso (*allora al CSM gli ho risposto che ci penso*). Però è venuta a chiedermi che cosa ne penso io, vuol dire che si fida della mia opinione. E io gli ho risposto: «guarda

penso sia una cosa interessante perché in questi posti non ci sono solo i matti, ci sono anche persone come te (..) poi guarda: cosa fai qua tutto il giorno hai un sacco di tempo libero, quante volte ti hanno chiesto di andarci?» «Due volte alla settimana». Beh allora magari impari a fare qualcosa, “eh ma perché mi voria trovare lavoro” (*perché io vorrei trovare lavoro*). Dico bene, ma da quanto tempo non stai lavorando? Un bel po’. Magari questo ti può aiutare, può essere un trampolino di lancio per fare, imparare qualcosa. “Eh ma mi vo a porcini” (*eh, ma io vado a raccogliere porcini*), Sì, ma nei boschi non ci vai tutto l’anno, «cosa fai il resto dell’anno?» A me sembra interessante e poi ci sono gli operatori che non sono matti, e magari si crea un legame con queste persone “allora mi quasi quasi” (allora io quasi quasi). *Certo se vai la e te trovi un brutto ambiente allora no (se vai la e trovi un brutto ambiente allora lascia stare)*, “allora provo dai”.

È interessante come un soggetto con delle difficoltà, in questo caso psichiatriche, si renda conto che al CSM “i se tutti matti” quasi come se prendesse le distanze da quel problema che non gli appartiene e da un “posto del genere”. Ancora più significato il fatto che nonostante rinneghi di essere malato indirettamente attraverso la domanda “ma secondo te devo andarci” sta chiedendo aiuto a una persona di cui si fida e che – risponde prontamente “penso sia una cosa interessante andarci”. In altri termini quello che fa l’operatore, è ribaltare il punto di vista personale prima di provare a cambiare quello dell’utente. Per l’ospite il CSM è un posto dal quale stare alla larga perché è pieno di malati mentali. Poco importa e non ha alcun senso spiegarli che può essergli utile, ciò che conta è perché non vuole andarci e la risposta sembra assurda ma è evidente: per lei non è malata. Allora il CSM può essere un luogo dove imparare qualcosa e non già dove curarsi tanto che il confronto tra operatore e pazienti si sposta dal piano della malattia-cura a quello dell’impiegare il tempo per imparare qualcosa e così la conversazione acquista un significato diverso stimolando riflessioni nuove come il fatto che al CSM ci sono anche gli operatori che non sono matti, accettando così di andare e provare il centro. Non si tratta di ingannare il paziente ma di cambiare il punto di vista innanzitutto personale. Uscire da ciò che è logico e si da per scontato e scoprire aree liminali dove gli schemi con i quali si è abituati a ragionare non sempre valgono e sono utili e vanno a volte abbandonati.

Riflessioni conclusive

Apprendere la sicurezza nell'esperienza

Siamo arrivati alla conclusione di questo percorso nel quale ci siamo interrogati sul perché gli spacciatori agiscono senza nascondersi alle forze dell'ordine. Per rispondere al quesito abbiamo osservato polizia e devianti in corso d'azione, -seppure purtroppo come racconto ex post- considerando entrambi incompetenti. Il motivo di questa scelta, ossia porre sullo stesso piano *policymaker* e *policytaker*, è stato dettato dalla difficoltà di studiare attori così diversi se non cercando di considerare entrambi come esito dell'interazione (Crosta,2010). Ipotizzando una competenza deviante ci siamo spostati quindi al confine tra l'urbanistica e la criminologia per analizzare entrambi gli attori: chi fa le leggi e chi non le esegue, nel corso dell'azione, nel territorio, dove abbiamo visto come le attività di spaccio non sono trattate nello stesso modo dalla polizia nei diversi territori ma nemmeno nello stesso territorio.

Per prima cosa dobbiamo riconoscere che se il territorio dell'insicurezza è illegale ma sicuro ciò dipende dalle relazioni di potere tra polizia e spacciatori. Ma dobbiamo anche tenere presente che il problema dell'applicazione della norma è più difficile quando la situazione è costituita da gruppi in competizione (Becker, 2017/1963:155). E infatti complicato trovare un compromesso tra gli interessi degli spacciatori, quelli dell'amministrazione comunale, e quelli dei cittadini, molto di più che trovare dei compromessi tra gruppi di potere all'interno della stessa organizzazione sociale (ivi). La tolleranza della polizia verso lo spaccio di droga dipende dalle dinamiche ed equilibri tra clan criminali, ma dipende anche dagli abitanti. Le lamentele dei cittadini rendono la polizia più repressiva verso lo spaccio allo scopo di rassicurare la cittadinanza. Mentre il poliziotto e lo spacciatore (cap.1), così come l'amministrazione comunale e il privato cittadino (cap.2), trovano nell'ignorare le infrazioni un modo più conveniente per sopravvivere, il cittadino non intende arrivare a compromessi con lo spacciatore o con l'istituzione pretendendo l'arresto del crimine e l'allontanamento dal territorio (cap.3). In questo senso i cittadini sono come la giuria nel caso di Becker (ivi), o il poliziotto incorruttibile di Whyte (1993), sono alla ricerca della verità. Ma se nel caso di Whyte (ivi) la distanza fisica tra cittadini "per bene" e *racketeers* garantiva al poliziotto la possibilità di mediare tra i due attori, a Vicenza il cittadino si trova a condividere lo stesso territorio con lo spacciatore finendo per osservare e mettere in discussione il concetto stesso di devianza e indirettamente di competenza delle forze dell'ordine.

Troppo spesso le pratiche dei non professionisti sono lette come forme autorganizzate di fai da te. Provare invece a mettere a fuoco le esperienze dei diversi attori che si costituiscono attorno al problema pubblico della sicurezza aiuta e apre due prospettive di avanzamento degli studi sulla sicurezza.

Innanzitutto, mostra quanto sia essenziale oggi più che mai comprendere il modo diverso in cui le persone fanno esperienza del diritto nel quotidiano trasformando i propri tempi e spazi di vita.

Non si tratta di descrivere l'esperienza in sé ma si tratta di vedere nell'esperienza una spiegazione del come si viene a formare un territorio e come questo dipende da ciò che viene fatto al suo interno e dalle esperienze vecchie e nuove che si avvicinano a queste attività. In altri termini questi elementi (l'interazione di esperienze diverse) sono gli ingredienti del territorio il che implica che spostandoli, non si spostano solo attori, ma un intero ecosistema fatto di dipendenze reciproche che si trovano a riadattarsi finendo per emergere in tutta la loro forza e violenza per sopravvivere non solo contro lo spostamento della polizia, ma

contro eventuali altri ecosistemi nel tentativo di ripristinare l'ordine sociale perso. Il deviante e la sua rete di gruppi (devianti e non devianti) trasformano "un ambiente naturale in uno sociale e culturale" (Mead, in Cefai 2015a) ecco perché riescono a resistere allo spostamento ed ecco perché lo spostamento provoca insicurezza.

Quando le politiche di sicurezza si intrecciano con le pratiche del territorio l'effetto sperato e voluto (espulsione) è possibile ma non è privo di effetti perché non si trova a operare solo su un territorio ma sulla vita delle persone la cui esistenza è ancorata a quel specifico spazio. In questo nuovo ordine sociale nel quale "le regole dell'interazione prevalgono su quelle dell'ordine legale" (Tonellat,2013) è il poliziotto che si fa "deviante" passando dal punire all'ignorare lo spaccio di droga perché il territorio è illegale ma sicuro.

L'introduzione dell'esperienza nei processi di apprendimento e democrazia ci porta al concetto di reazione (Becker,1963/2017). Gli attori appartengono simultaneamente a molti gruppi sociali a seconda delle norme e delle aspettative con cui si valuta un determinato comportamento. Tali regole e aspettative variano nel tempo e nello spazio. Un determinato comportamento può essere considerato deviante in uno certo spazio e in un certo momento ma può non essere considerato tale in un altro momento e spazio. La devianza è relativa, non dipende dall'atto in sé ma dalle reazioni che può provocare tale comportamento. È la reazione degli altri che deve essere vista come "problematica: il solo fatto che qualcuno abbia commesso un'infrazione non significa necessariamente che gli altri reagiscono come se fosse successo (viceversa, il solo fatto che qualcuno non abbia infranto una norma non significa che non sarà, trattato, in certe circostanze, come se lo avesse fatto)" (ivi:39).

La reazione è vincolata dall'accusa pubblica.

Ci troviamo allora di fronte a una relazione a tre "due personaggi e uno spettatore che a sua volta può farsi attore" (Cefai in Gusfield, 2014/1981:41) nella quale il poliziotto si trova di fronte al quesito: «come reagiscono e come vuole la società che io reagisca?» (Mead in Cefai, 2015a) e nel tentativo di rispondere può trovarsi a ignorare completamente la competenza del deviante.

Quando queste reti locali si intrecciano con reti internazionali, come l'immigrazione o reti nazionali come il diritto di residenza, il territorio passa dall'essere un ecosistema (Mead in Cefai, 2015a) a un "dispositivo di governo" (De Leonardis, 2015). I territori vengono ridotti a dei contenitori dove l'immobilizzazione del deviante rende meno visibile la marginalità ma più frequenti i conflitti tra devianti e non devianti. La competenza del deviante si fa violenta perché il rapporto tra quest'ultimo e il non deviante si riduce a uno "scontro di potere tra dominati e dominanti dove non c'è spazio per il pubblico" (Cefai,2015). Il problema della violenza e più in generale dell'immobilità dei senza dimora nel dormitorio pubblico viene trattato come un problema sociale poiché interessa una specifica categoria ossia gli operatori sociali (cap.5). In questa prospettiva l'Albergo cittadino e ciò che accade all'interno vengono ridotti a dei riti legali e sociali che aderiscono a un progetto istituzionale dal quale non si discostano e nel quale trovano giustificazione. Il problema (violenza e immobilità nel dormitorio) viene messo da parte e l'intervento "pubblico" (della polizia) non ha altro obiettivo che ripristinare l'ordine legale che però non attecchisce nel territorio rimanendo per il tempo limitato dell'intervento. L'operazione della polizia ribadisce chi è il colpevole (il senza tetto) e riconferma la stabilità e la razionalità di quel discorso. Il territorio che ne deriva è uno spazio sì legale, poiché privo di criminalità, ma insicuro.

La situazione si complica ulteriormente quando la marginalità non solo viene concentrata e separata dal resto degli abitanti ma viene isolata, come nel caso dei container (cap.5). L'assenza totale di un controllo da parte della polizia o degli operatori sociali lascia spazio a un'autorganizzazione deviante che sfocia nella sicurezza privata. Uno spazio privato nel quale si raggruppano i marginali, quei soggetti che sono costretti a nascondersi e che finiscono per rappresentare un contro-pubblico incapace di agire, sia in quello spazio (dove

prevale il più forte) sia in “pubblico” fuori e in altri luoghi (da dove vengono allontanati) e di innescare così nuove forme di esperienza.

Non sempre quindi il turbamento si traduce in una nuova esperienza (Debauge,2012). Lo shock non si converte sempre in una dinamica positiva riducendosi a volte in uno shock sterile, in un “colpo” che travolge la vittima lasciandola senza forze. La richiesta di reagire a chi non ha più la forza di partecipare può essere controproducente e crudele. È forse anche per questo che occorrono gli esperti e che non bisogna aspettarsi tutto dalle vittime.

Ma «chi sono gli esperti?». I gruppi più capaci di imporre e modificare le regole sono quelli che grazie alla posizione sociale ricoperta dispongono di potere (Becker,1971). Ad esempio sono gli adulti che stabiliscono le regole riguardanti la frequenza nelle scuole e il comportamento sessuale degli adolescenti perché si considerano quest’ultimi non sufficientemente saggi e responsabili per elaborare norme che li riguardano (ivi). Ma dobbiamo tenere presente anche che le norme create e stabilite da questo processo non sono universalmente accettate (ivi). Potrebbe accadere che un soggetto disobbedisca alle regole del proprio gruppo per aderire a quelle di un altro.

Allora accade qualcosa di importante. La devianza, ciò che cade fuori, “nel vuoto delle istituzioni” (De Leonardis,2001:115), rientra in gioco, facendosi attore, anzi, in alcuni casi è proprio ciò (la marginalità) che permette a chi non riesce a reagire perché troppo scosso o spaventato per farlo a farsi competente. Per Cefai (2019) la democrazia non si trova nelle leggi ma nel piacere di confrontarsi con modi di vita diversi. Non ci sarebbe comunità senza assumere il punto di vista dell’altro in un mondo in cui le esperienze si intrecciano e danno vita a nuove esperienze (ivi). I problemi pubblici sono qualcosa in più dei problemi sociali poiché racchiudono una dimensione etica dove le persone coinvolte aspirano a beni di natura pubblica piuttosto che essere interessati solo a sé stessi (Cefai,2015).

Una volta quindi compreso che esistono diversi attori e quindi diversi modi di fare e di vivere la sicurezza (la sicurezza è plurale) dobbiamo riconoscere che problematico non è l’aggiustamento tra attori distanti ideologicamente e diversi culturalmente, ma la reazione di chi agendo, mette in discussione il potere gerarchico di coloro che rivestono posizioni di controllo e autorità. Si passa così da un problema di devianza, - «chi è deviante?» - a uno di competenza, - «chi è competente?».

La risposta è “dipende”. Per Lorna competente della sicurezza è l’equilibrista che riesce a controllare le dinamiche all’interno del territorio e garantire sicurezza agli eventi attivati dalla cittadinanza che si svolgono indisturbati da inciviltà, spaccio e violenza. Per gli operatori sociali competente è il senza tetto che difendendoli dagli spacciatori permette all’Unità mobile di rimanere nel territorio. Per i senza dimora competente è l’operatore che interfacciandosi con la polizia riesce a difendere i senza dimora.

Tali soggetti sono considerati “saggi” poiché risolvono problemi pratici che hanno a che fare con la convivenza di attori diversi attraverso l’apprendimento di “identità per via interattiva” (Crosta,2020:54).

Ed è proprio nella mobilità, nella vita itinerante che Crosta (2010) riconosce l’occasione per nuovi modi di vivere la città.

Quando la sicurezza come strategia si scontra con la sicurezza come esperienza è nell’instabilità territoriale che emerge la competenza del deviante come attore in grado di resistere allo spostamento e di sperimentare nuovi rapporti con la città.

Allora la visibilità del deviante non è più solo uno strumento strategico ma è esito di uno scambio di esperienze, tra “soggetti pragmatici” (devianti e non devianti) che tentano di convivere, non solo sopravvivere, ed ecco perché lo spacciatore resiste nel territorio e non si nasconde, perché la sua visibilità come criminale passa in secondo piano rispetto alla sua (in)visibilità come dispositivo di sicurezza, come soggetto competente della sicurezza riconosciuta indirettamente anche dal poliziotto.

Ma per vedere tali competenze occorre abbandonare lo studio del territorio come dato in cui il poliziotto agisce al di fuori e prima di intraprendere delle relazioni con le conseguenze che provoca (pregiudizio, insicurezza, separazione) per osservare invece il territorio come un esito dell'interazione e quindi un territorio che cambia a seconda non solo delle reazioni (richiesta di sicurezza dei cittadini) ma anche dei soggetti con i quali interagisce, (l'operatore non ha paura di sfidare il poliziotto), del diverso peso che hanno gli interessi in gioco (interesse cittadino o interesse operatore?), dalle aspettative prima e al di fuori delle relazioni (punire, spostare) e di quelle dopo le relazioni (controllare). Ma allora mi sembra possibile confermare l'opportunità di considerare le politiche di sicurezza urbana non solo per ciò che producono in termini di azioni (punire, spostare, rigenerare) o azioni mancate (non punire, non intervenire) ma anche in termini di relazioni che si vengono a generare tra attori, tutti, devianti e non devianti.

Ed è qui, in questa interazione tra devianti e cittadini che lo studio dell'interazione acquisisce importanza non solo perché ci fa vedere come l'istituzione agisce o non agisce, non solo perché così è possibile mettere in discussione il carattere strategico della sicurezza ma anche perché ci permette di vedere nuove esperienze.

Tale considerazione può mettere in dubbio le concezioni per cui la sicurezza è un "residuo istituzionale" (Bricocoli,2015), un "esisto costruito dai fallimenti che si creano tra le azioni mancate delle istituzioni" (De Leonardis,2001). Se l'urbanista cerca dei soggetti precisi e si aspetta di potere determinare con chiarezza chi è competente per quella azione o chi avrebbe dovuto esserlo in modo da cercare delle correzioni resterà deluso. Lo sforzo di ricostruire il processo di fallimento con cui le istituzioni sono tese a definire e limitare le proprie competenze, ciò che è di propria pertinenza, per poi decostruire o smontare tale costruito e ripararne i danni è vano. Laddove abbiamo a che fare con una pluralità di attori risulta difficile individuarne il responsabile. Chi cade fuori dall'istituzione (marginalità) e chi fa cadere fuori (l'istituzione) non vanno trattati in maniera distinta, ma nemmeno in un rapporto consequenziale (A cade fuori a causa di B) ma considerandoli l'uno dipendente dall'altro.

Per quanto riguarda poi la definizione di sicurezza, affinché la sicurezza sia un residuo istituzionale è necessario che ciò che cade fuori – che non viene trattato da alcuno – costituisca un problema o un collettore di problemi. Sappiamo che non è così. Le due cose - non trattato=problema – non sempre combaciano perché empiricamente non è così. Se guardiamo alla sicurezza come residuo includiamo anche qualcosa che pur non essendo trattato non crea problema. Anzi proprio la trattazione alle volte costituisce un problema (Bricocoli,2015 De Leonardis,2001). Come per gli alloggi pubblici in cui l'istituzione può trovarsi ad essere co-produttrice di insicurezza, attraverso il malfunzionamento (Bricocoli,2015). Scrive Bricocoli (ivi:188) "Numerosi sono gli elementi che evidenziano la problematica e il quadro di incertezza che caratterizzano le diverse dimensioni dell'intervento istituzionale, o in cui l'intervento dell'istituzione segue regole che non sono conoscibili e dichiarate, si sottrae ad una comprensione oppure che – molto chiaramente- si contraddice e smentisce diminuendo l'autorevolezza, la credibilità della stessa istituzione e – quindi – ri-producendo e rendendo pervasiva una dimensione di incertezza".

Ecco perché apprendere e studiare la sicurezza come interazione e non solo come azione può essere interessante perché serve non solo a chiarire come si vengono a creare territori insicuri ed eventualmente sicuri, comprendendo la sicurezza, ma anche a complicare la visione strategica che abbiamo di essa.

Lo studio delle diverse esperienze dei cittadini ha permesso questa duplice opera di chiarificazione e complicazione rendendoci consapevoli che non è più possibile che la sicurezza sia affidata a chi dà vita a progetti, regole e provvedimenti, che non possono sostituire l'esperienza sul campo di operatori, poliziotti, abitanti e marginali osservatori speciali nonché i diretti interessati di una realtà in continuo mutamento. Allora bisogna non trascurare quanto la comprensione del rapporto deviante e non deviante sia essenziale per mettere alla prova la competenza come dato, per comprendere che la separazione tra saperi

esperti e non esperti ospita molte altre divisioni (saperti esperti incompetenti e saperi inesperti competenti) e reciprocamente molte contiguità (nessuno è competente).

Ma bisogna anche dare importanza a una ricerca aperta a discipline diverse come la criminologia che assieme all'urbanistica consente di intercettare e riportare in primo piano la forza, il valore e le conseguenze delle forme di mobilitazione dei cittadini sul territorio per tracciare così nuove relazioni tra trasformazione del territorio, pluralismo e democrazia.

Ritengo che studiare le politiche di sicurezza urbana considerando il poliziotto come attore pragmatista, in una prospettiva ecologica, sconosciuta alla letteratura scientifica italiana, possa dischiudere almeno due orizzonti di ricerca sulla sicurezza.

Innanzitutto, la relazione tra città, competenza e devianza.

In questa prospettiva è fondamentale studiare in che modo la devianza si fa competenza in contesti istituzionali e territoriali diversi.

Se è vero che la città di Vicenza, come abbiamo visto, è la città delle occasioni (cap.2 pp.54-77) è possibile anche una città come sovrapposizione di esperienze in grado di resistere alle opportunità che impoveriscono la città e a modificare il territorio in modo più incisivo delle istituzioni.

Ne consegue una seconda pista di ricerca: porre attenzione alle interazioni degli abitanti con una istituzione che segue logiche "devianti", non conoscibili, né dichiarate, che rendono difficilmente comprensibile le azioni, intraprese, ma soprattutto non intraprese, diminuendo la credibilità della stessa istituzione. Comparare allora il modo di agire della polizia in contesti territoriali che occupano posizioni diverse nelle reti internazionali delle migrazioni può sicuramente contribuire ad un avanzamento della riflessione su competenza, territorio e devianza.

Una piccola città come Vicenza suggerisce così piste di riflessione sia per avanzare la ricerca sulla sicurezza quanto per formulare politiche pubbliche più sensibili all'esperienze che fanno gli attori della sicurezza in quanto problema pubblico, e alle competenze territoriali che ne derivano.

Riferimenti bibliografici

- Acierno A. (2003), *Dagli spazi della paura all'urbanistica per la sicurezza*, Alinea, Firenze
- Alba A., Collicelli G.M., (2015), *L'accoltellamento è in diretta sangue sui muri del call center*, *Giornale di Vicenza*, 04.08.2015
- Alfieri L., (2003), "La paura e la città", in E., Cuomo, (a cura di), *Simboliche dello spazio: immagini e culture della terra*, Guida, Napoli, pp. 57-76
- Ambrogio, P., (2014), *Centro sociale Rivolta, Strategie di resistenza. Il Caso Altavoz*, Prova finale in antropologia culturale, Università Cà Foscari, Venezia, Relatore Prof. Maria Torchetto
- Amendola G., (2003), "Ambiguità, varietà ed indeterminatezza della domanda di sicurezza", in G. Amendola (a cura di), *Paure in città. Strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*, Liguori, Napoli, pp. 1-50
- Amendola, G., (2008), "Insicurezza e vita quotidiana nelle città italiane", in G., Amendola (a cura di) *Città, criminalità, paure. Sessanta parole chiave per capire e affrontare l'insicurezza urbana*, Liguori Editore, pp. 1-24
- Antonelli, V., (2018) *La sicurezza delle città tra diritti ed amministrazione*, Wolters Kluwer Italia, Milano
- Antonilli A., (2012), *Insicurezza e paura oggi*, FrancoAngeli, Milano
- Antonini, M., (2007), *La vita nello slum vissuta da William F. Whyte*. Recensione del libro *Street Corner Society*, consultabile in <https://sociologia.tesionline.it/sociologia/libro.jsp?id=432>
- Archistudio, Comune di Vicenza, (2013), *Percorsi di progetto, Masterplan del centro storico di Vicenza*, INU Edizioni
- Arrigoni, P., (2010) "Via Padova. Tra cosmopolis e ordine pubblico", in M., Bricocoli, P., Savoldi, (a cura di) *Milano Downtown*, et al., Milano, pp. 163-189
- Assessorato alla Comunità e alle Famiglie, Settore Servizi Sociali e Abitativi, (2016), "Servizi diversi", in Comune di Vicenza, (a cura di), *Vicenza Insieme si può, Percorsi per un welfare di comunità*, consultabile in Comune di Vicenza, pp. 1-16
- Assessorato alla Comunità e alle Famiglie, Settore Servizi Sociali e Abitativi, (2016a), "Analisi dei contesti e dell'organizzazione", in Comune di Vicenza, (a cura di), *Vicenza Insieme si può, Percorsi per un welfare di comunità*, consultabile in Comune di Vicenza, pp. 1-12
- Associazione Avvocato di Strada Onlus, (2019), *Senza tetto non senza diritti*, consultabile in <https://www.avvocatodistrada.it/wp-content/uploads/2019/08/pubblicazione-residenza.pdf>
- Associazione Nazionale Luca Coscioni, Legislazione nazionale in materia, consultabile in <https://www.associazionelucacoscioni.it/legislazione-nazionale-materia>

- Avvocato di Strada, (2017), “Elenco Vie Fittizie”, in Federazione Italiana Organismi per le persone senza dimora, Fio.Psd, (a cura di), *Le Vie fittizie*, consultabile in <https://www.fiopsd.org/elenco-vie-fittizie/>
- Baccani, B., *Extracomunitari e sanzione penale*, consultabile in <http://www.ristretti.it/areestudio/stranieri/ricerche/index.htm>
- Balducci, A., (2013), Postfazione, in A., Balducci, C., Bianchetti, (a cura di), *Competenza e Rappresentanza*, Donzelli editore, Roma
- Barbagli, M. (1999), *Egregio Signor Sindaco, lettere dei cittadini e risposta dell'istituzione sui problemi della sicurezza*, Il Mulino, Bologna
- Barbieri F., Cevese R. (2004) “Da Campo Marzo a contrà del Monte”, in F. Barbieri, R., Cevese, (a cura di), *Vicenza. Ritratto di una città. Guida storico-artistica*, Angelo Colla editore, Costabissara
pp. 247-394
- Basso, M., (2017), *Grandi eventi e politiche urbane. Governare «routine eccezionali» un confronto internazionale*, Guerini e Associati
- Bauman, Z., (2011), *Modernità liquida*, Laterza, Bari
- Baumam, Z., (2014), *Il demone della paura*, Editori Laterza, Roma-Bari
- Beck, U. (2018), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci editore Quality Paperbacks, Roma (ed. orig.1987) *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Suhrkamp Verlag Frankfurt am Main
- Becker, H.S., (2017), *Outsiders, Studi di sociologia della devianza*, (ed.or. 1963 *Outsiders. Studies in the Sociology of Deviance*, The Free press of Glencoe), Meltemi editore, Milano
- Biagi, F., (2018), *Sul concetto di “Diritto alla città” di Henri Lefevbre*, AltroNovecento, Fondazione Micheletti, Brescia, dicembre 2018
- Bianchetti, C., (2014), *Introduzione*, in Bianchetti, C., (a cura di), *Territori della Condivisione. Una nuova città*, Quodlibet studio città e Paesaggio, Macerata
- Bianchetti, C., Crosta, P.L., (2021), *Conversazioni sulla ricerca*, Donzelli editore
- Blogspot, (2009), *Sicurezza: al via con domani primo maggio il progetto “Notti tranquille”*, consultabile in <http://antioniodallapozza.blogspot.com/2009/04/sicurezza-al-via-con-domani-primo.html?m=0>
- Blumer, H., (1971), *Social Problems as Collective Behavior*, Vol.18 n.3 (winter), University of California Press on behalf of the Society for the Study of Social Problems, pp.298-306
- Boccalatte, S., (2004), *La proprietà e la legge, Esproprio e tutela della proprietà nell'ordinamento giuridico italiano*, Rubbettino, Leonardo Facco, Treviglio (Bergamo)

- Body-Gendrot, (2003), “La paura urbana: le città francesi al bivio”, in G., Amendola, (a cura di) *Paure in città. Strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*, Liguori, Napoli, pp.51-77
- Borracetti, V, (2009), “Prefazione”, in F., Carrer (a cura di), *Le politiche della sicurezza, dalla “polizia comunitaria” alla “tolleranza zero”*, Criminologia FrancoAngeli, Milano, pp.7-12
- Bresanello, L., Zanella, F., (2006), “Visioni”, in L., Bresanello, F., Zanella, D., Rallo, *Visioni. Esperienze urbanistiche dal Comune di Vicenza*, Urbanistica DOSSIER, INU Edizioni, anno IX, settembre 2006, pp.22-28
- Bricocoli, M., (2005), “Insicurezza, città e politiche in affanno, in L., Bifulco”, (a cura di), *Le politiche sociali*, Carocci editore, Roma, pp. 173
- Bricocoli M., (2010b), “I luoghi sotto silenzio”, in M., Bricocoli, P., Savoldi, (a cura di), *Milano Downtown. Azione pubblica e luoghi dell’abitare*, et al. Edizioni, Milano, pp.32-36
- Bricocoli, M. Cottino P., (2003) “La città come risposta. Domande di sicurezza urbana e azione pubblica a Milano”, in G.D. Amendola (a cura di), *Il governo della città sicura*, Liguori, Napoli
- Bricocoli, M. e Cristalli, F. (2004) *Sicurezza urbana, prossimità e territorio. Culture e pratiche della Polizia locale in Lombardia*, FrancoAngeli, Milano
- Bricocoli, M., De Leonardis, O., (2014), Le protezioni sociali ravvicinate. Sogni e incubi, in C., Bianchetti, (a cura di), *Territori della Condivisione. Una nuova città*, Quodlibet Studio, Città e Paesaggio, Macerata, pp. 89-100
- Bricocoli, M., Savoldi, P., (2010), “Ritorno al centro”, in M., Bricocoli, P., Savoldi, (a cura di), *Milano Downtown. Azione pubblica e luoghi dell’abitare*, et al. Edizioni, Milano, pp.19-43
- Bricocoli M., Savoldi, P., (2010a), “Urbanistica e politiche alla prova dei luoghi”, in M., Bricocoli, P., Savoldi, (a cura di), *Milano Downtown. Azione pubblica e luoghi dell’abitare*, et al. Edizioni, Milano, pp.192-231
- Bricocoli M., Savoldi P. (2011), *La città chiusa a chiave*, Rassegna sindacale, vol. 5, p. 1.
- Burgess, E.W., (1967), “Lo sviluppo della città: introduzione a un progetto di ricerca, in R.E.,Park, E.W.Burgess, R.D. Mckenzie (a cura di), *La città*, Edizioni di Comunità, Milano, (ed.orig.1925) *The city*, The University of Chicago Press, pp. 45-58
- Cabianca J., Lampertico F., (1975) *Storia di Vicenza e sua provincia*, Fausto Sardini Editore e Stampatore
- Cancellieri, A., Marconi, G., Tonin, S., (2014), *Migrazioni, Politiche e Territorio in Veneto*, Cattedra Unesco SIIM, Università IUAV di Venezia
- Cardano, M., (2003), *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Carocci editore, Roma

Caritas Diocesana Vicentina, *Identità Caritas*, consultabile in <https://www.caritas.vicenza.it/identita-caritas/>

Carrer, F., (2009), “Tolleranza zero: un quadro d’insieme”, in F., Carrer, (a cura di) *Le politiche della sicurezza. Dalla “polizia comunitaria” alla “tolleranza zero”*, Franco Angeli, Milano

Cassazione Civile, sez. II, 14 marzo 1986 n.1738

Castel R., (2004), *L’insicurezza sociale. Che significa essere protetti?* Einaudi, Torino

Cavalletti, A., (2005), *La città biopolitica, Mitologie della sicurezza*, Mondadori

Cefai, D., (1997), *Territori, frontiere, percorsi e identità. Retorica e drammaturgia dello spazio pubblico urbano*, in *Confini e limiti* n.2 anno 1997, pp.94-108

Cefai, D., (2010), “Introduction”, in D., Cefai, (a cura di) *L’engagement ethnographique*, Paris, Edition de l’EHESS, pp. 7-21

Cefai, D., (2012), “¿Qué es una arena pública? Algunas preguntas para un acercamiento pragmático”, in D. Cefai, I. Joseph, (a cura di), *La Herencia del pragmatismo. Conflictos de urbanidad y pruebas de civismo*, La Tour d’aigües, Edition de l’Aube, pp.1-33

Cefai, D., (2013), “¿Qué es la etnografía? Debates contemporáneos. Arraigamientos, operaciones y experiencias del trabajo de campo”, Primera parte, in *Persona y sociedad*, Facultad de Ciencias Sociales XXVII, 1, pp.101-119

Cefai, D., (2015), “Appropriarsi del concetto pragmatista di pubblico: nuove prospettive nello studio della democrazia”, in Striano M., Oliviero S., Santarelli M., (a cura di), *Nuovi usi di vecchi concetti, il metodo pragmatista oggi*, Mimesis, n.335 Milano-Udine, pp. 93-107

Cefai, D., (2015a), “Mondi sociali: l’eredità dell’ecologia sociale di Mead nella sociologia di Chicago”, in A.M., Nieddu, (a cura di) *La filosofia sociale di George H. Mead. Analisi, interpretazioni, prospettive*, Milano, Mimesis, pp.95-118

Cefai, D., (2015b), Outreach work homeless people in Paris. “Social emergency” as an institutional solution to a public problem, in *Special Human Studies* 38 (1); pp. 137-156

Cefai, D., (2017), *Publics and Publicity: Towards a Pragmatist Inquiry*, in *Politika*, <https://www.politika.io/en/notice/publics-and-publicity-towards-a-pragmatist-enquiry#49>

Cefai, D., (2019), “Les problèmes, leur expériences et leur publics, Un enquête pragmatiste”, in D., Cefai, K., Bokir, M. G., Malfilatre, C., Vèniat, (a cura di) *Sociologie et sociétés*, Montreal, vol.51 n.1-2 automne, pp.33-91

Cefai, D., Terzi, C., (2012), *L’expérience des problèmes publics*, Edition de l’Ecole des hautes études an scieces sociales, Paris

Cellamare, C., (2019), *Città Fai-da-te. Tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*, Saggine, Donzelli editore, Roma

- CentoStazioni, (2008), *Nota Informativa*, Stazione di Vicenza, Forum Center consultabile in https://www.vicenzaforumcenter.it/file/progetti/44-5-scheda_numero_4_stazione_di_vicenza_nota_infomativa_centostazioni.1227023872.pdf
- Centrale del latte di Vicenza, *La storia della centrale*, consultabile in <https://centralelattevicenza.com/azienda/la-storia-della-centrale>
- Ceraso, G., (2018), *Perché ritengo <<Campo Marzo>> più coretto di <<<Marzio>>*, QV Quaderni Vicentini, 5/2018, pp.115-124
- Cesare A., (2017), *Rischio e comunicazione. Teorie, modelli, problemi*, EGEA S.p.A.,Milano
- Chamayou, G., (2010), *Le cacce all'uomo*, Manifestolibri, Roma
- Checchini, A., (2016), “La vita della persona fisica”, in A., Checchini, Amadio, G., *Lezioni di diritto privato*, Decima edizione, Giappichelli Editore, Torino, pp. 108-112
- Chiesi L., (2003) “L’ipotesi delle inciviltà. La non ovvia relazione tra manutenzione urbana e senso di insicurezza” in G., Amendola (a cura di), *Il governo della città sicura*, Liguori, Napoli, pp.265-297
- Chiodelli, F., Moroni, S., (2013), *Città, spazi pubblici e pluralismo: una discussione critica delle ordinanze municipali*, Quaderni di Scienza Politica, anno Xx, Terza serie, VII, n. 1 Aprile, 125-144
- Circoli Mesa -E20, Trumpet S., (2012), *Mesa ed E20: Due realtà autonome che vogliono far morire*, Diotima, Rivista n.11 2012
- Città di Vicenza, (2004), *Campo Marzo verso Viale Verdi riaperto al pubblico*, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/36040>
- Città di Vicenza, (2007), *Un’ordinanza vieta il consumo di bevande alcoliche in tutte le aree pubbliche in città*, Comune di Vicenza consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/49407>
- Città di Vicenza, (2008), *Comportamento nei parchi, nei giardini e nelle altre aree verdi della città. Entra in vigore domani la nuova ordinanza*, Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/53773%20eliminata%20ordinanza%202002>
- Città di Vicenza, (2008a), *Vicenza, prime multe per l’ordinanza anti-prostituzione. Variati: “Combatteremo il degrado”*, Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/53733>
- Città di Vicenza, (2008b), *Vicenza prime multa per l’ordinanza anti-prostituzione. Variati: “Combatteremo il degrado”*, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/53733>

- Città di Vicenza, (2008c), *Ordinanza antibivacco con camper e roulotte: cinque sanzioni. Il sindaco: "Paga aver attivato la linea della fermezza contro chi non rispetta le regole, ma non ci dimentichiamo la solidarietà,* consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/53761>
- Città di Vicenza, (2008d), *Lavori di riqualificazione di Campo Marzo, settore est, primo stralcio,* Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/51606>
- Città di Vicenza, (2009), *Campo Marzo: via la recinzione con una settimana di anticipo,* Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/56081>
- Città di Vicenza, (2009a), *Sicurezza, Variati sulle "ronde nere" nate a Milano: "Iniziativa deliranti. Urge una normativa di riferimento,* Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/56547>
- Città di Vicenza, (2009b), *Ronde, il sindaco Variati: "Se il decreto di attuazione sarà compatibile con la mia idea di sicurezza urbana, lo utilizzerò",* Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/57223>
- Città di Vicenza, (2009c), *Presentata la relazione attività polizia locale 2008, Comune di Vicenza,* consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/55018>
- Città di Vicenza, (2009d), *"Anti-prostituzione", - "anti-nomadi", "anti-accattonaggio": l'assessore Dalla Pozza traccia il bilancio di un anno di ordinanze sulla sicurezza,* Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/57256>
- Città di Vicenza, (2009e), *Presentata la relazione attività polizia locale 2008,* consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/55018>
- Città di Vicenza, (2009f), *Notti tranquille: nuove sanzioni antiprostituzione e a due località è già arrivata la notifica di chiusura per due giorni,* consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/58034>
- Città di Vicenza, (2009g), *Il sindaco firma l'ordinanza che disciplina la mendicizia e alla richiesta di denaro in centro storico: "Non combattiamo contro i poveri, ma contro lo sfruttamento della povertà",* consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/55700>
- Città di Vicenza, (2009h), *Anche il Comune di Vicenza tra gli enti che questa mattina a Biella hanno affrontato il problema della crisi del settore tessile,* consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/55151>
- Città di Vicenza, (2010), *Viale Roma, terminata la prima parte dei lavori di ripavimentazione,* Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/61189>

- Città di Vicenza, (2011), *Viale Roma conclusi i lavori di ripavimentazione dei marciapiedi*, Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/64522>
- Città di Vicenza, (2011a), *Viale Roma conclusi i lavori di ripavimentazione ora si procede con il tratto di raccordo a viale Milano*, Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/64612>
- Città di Vicenza, (2011b), *Ordinanza contro la prostituzione su strada nelle zone residenziali, Variati: “né moralismo, né guerra alle prostitute che cerchiamo di aiutare”*, Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie/notizie.php/66978>
- Città di Vicenza, (2011c), *Da giugno all’ottobre ritorna la “Biblioteca in Campo Marzo”*, Comune di Vicenza consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/65539%20Biblioteca%20a%20C.m>
- Città di Vicenza, (2011d), *Variati su spaccio in bar Campo Marzo: “Grazie alla Questure, e ora sanzioni durissime*, Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/65727>
- Città di Vicenza, (2011e), *Bar Jona chiuso fino al 30 settembre: pugno di ferro del sindaco Variati dopo il blitz della polizia per lo spaccio e il consumo di stupefacenti*, Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/65915>
- Città di Vicenza, (2011f), *Osservatorio casa: aumentano le richieste di case popolari (mai così tante dal 1999) e di contributi per l’affitto, gli sfratti e i contratti agevolati*, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/64215>
- Città di Vicenza, (2011g), *Sicurezza, in arrivo tre nuove telecamere di videosorveglianza*, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/67693>
- Città di Vicenza, (2012), *Viale Roma: finiti i lavori di riqualificazione*, Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/73913>
- Città di Vicenza (2012a), *Per tutta l’estate nella zona di Campo Marzo presidio permanente delle forze dell’ordine*, Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/72500>
- Città di Vicenza, (2012b), *Fermato il presunto omicida di Campo Marzo, Variati: “Complimenti alle forze dell’ordine”*, Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/73811>
- Città di Vicenza, (2014), *L’ultima Spiaggia, apre il chiosco estivo lungo il Bacchiglione a San Biagio*, Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/108997>
- Città di Vicenza, (2015), *Campo Marzo, al via ai lavori di riqualificazione di viale Dalmazia*, Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/122263>

- Città di Vicenza, (2015a), *A Campo Marzo riapre lo spazio biblioteca "Oasi del lettore" gestito da Spritz Letterario*, Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/128154>
- Città di Vicenza, (2016), *Campo Marzo, presenza della vigilanza oltre a forze dell'ordine e polizia locale*, Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/143281>
- Città di Vicenza, (2016a), *Caffè Moresco agli alpini, Variati: "Grazie per la disponibilità e il coraggio"*, Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/140055>
- Città di Vicenza, (2016b), *Vicenza, insieme si può – Percorsi per un welfare di comunità*, conuslatbile in <https://www.comune.vicenza.it/uffici/cms/vicenzainsiemesipuo.php>
- Città di Vicenza (2018), *Via Firenze, dal 12 febbraio lavori di riqualificazione grazie al Bando Periferie*, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/191441>
- Città di Vicenza, (2019), *Controllo di vicinato, firmato il protocollo che dà il via al progetto*, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/221131>
- Città di Vicenza, (2021), *Arriva la terza pattuglia antidegrado della polizia locale in centro storico*, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/276365>
- Città di Vicenza, (2022), *Ginnastica nei parchi*, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/cittadino/scheda.php/42719,61194>
- Città di Vicenza, (2022a), *"Il mio nome è Paolo Rossi", un grande murales sulla Torre Everest*, consultabile in Comune di Vicenza, <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/311406>
- Colombo, A., (1921), *Il Campo Marzio di Vicenza e un cenno sulle origini della città*, Amministrazione dell'Athenaeum fasc. 2, apr. 1921
- Comitato, (2015), *Petizione Popolare. Fermiamo il degrado di Via Gorizia -Viale Roma*, Comune di Vicenza
- Comitato Pomari, (2021), *La storia del quartiere Pomari*, consultabile in <https://comitatopomari.wordpress.com>
- Comune di Vicenza, (1970) *Preliminare di assegnazione e vendita di area nella zona industriale del comune di Vicenza e compravendita di altri immobili per l'attuazione del P.R.G.*, archivio Comune di Vicenza
- Comune di Vicenza, (1970a), *Patrimonio- Assegnazione alla società Acciaieria Valbruna Ernesto Gresele di un lotto di terreno di circa 230.000 mq in zona industriale e acquisizione di aree in Viale Mazzini e nella VI zona PEEP del mercato, P.G.N 5801, deliberazione n. 127*, archivio, Comune di Vicenza
- Comune di Vicenza, (1979), *Albergo cittadino-Regolamento Interno*, deliberazione n.815 del 5 luglio 1979, archivio Comune di Vicenza

- Comune di Vicenza, (1999), *Urbanistica- Promozione di un programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio (P.R.U.S.S.T), ai sensi del D.M 9 ottobre 1998 come modificato con D.m 28 maggio 1999*, Deliberazione n. 699 del 25 agosto 1999, archivio, Comune di Vicenza
- Comune di Vicenza, (2003), *PRUSST, Programma degli interventi*, consultabile in <https://www.vicenzaforumcenter.it/progetti?id=18>
- Comune di Vicenza, (2003a), *Compravendita, Repubblica Italiana*, Archivio Comune di Vicenza
- Comune di Vicenza, (2005), *Capitolato speciale d'appalto per l'affidamento sei servizi di accoglienza per le persone in estrema povertà*, Comune di Vicenza
- Comune di Vicenza, (2007), "Giornata mondiale di lotta alla droga": dati vicentini e un commento dell'assessore Barbieri, <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/47875>
- Comune di Vicenza, (2007a), Interrogazione n.109 sullo stato di degrado dell'area dell'ex macello, *Adunanza del giorno 12 luglio 2007*, archivio Comune di Vicenza
- Comune di Vicenza, (2007b), *Presentato il piano di sorveglianza speciale per la zona di Viale Milano: si parte a settembre*, reperibile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/48408>
- Comune di Vicenza, (2008), *Più sicurezza in città: al via il progetto "Notti tranquille" per la zona ovest e maggiore innovazione fra gli strumenti in dotazione alla polizia locale*, consultabile in Comune di Vicenza, <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/54329>
- Comune di Vicenza, (2008a), *Aree Verdi*, Comune di Vicenza, Archivio
- Comune di Vicenza, (2008b), *Il Programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio (PRUSST)*, Forum Center Vicenza, consultabile in <https://www.vicenzaforumcenter.it/progetti?id=18>
- Comune di Vicenza, (2009), *Sicurezza, presentato al Ministero dell'Interno un nuovo progetto da 350 mila euro. E intanto sono arrivati al comando di polizia locale 11 nuovi mezzi*, consultabile in Comune di Vicenza, <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/57140>
- Comune di Vicenza, (2009a), *"Strada Amica": la polizia locale chiede il mediatore culturale*, consultabile in Comune di Vicenza, <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/57333>
- Comune di Vicenza, (2009b), *Notti Tranquille", un progetto per la sicurezza da 350 mila euro*, consultabile in Comune di Vicenza, <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/53791>
- Comune di Vicenza, (2009c), *Sicurezza: al via con domani primo maggio il progetto "Notti tranquille"*, consultabile in Comune di Vicenza, <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/55882>

- Comune di Vicenza, (2009d), *Dalla Pozza sui call center: “È una legge regionale che li consente. Con il progetto Notti tranquille e nuovi provvedimenti condivisi stiamo provando a risolvere il problema sicurezza della zona”*, consultabile in Comune di Vicenza, <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/55753>
- Comune di Vicenza, (2009e), *Primi 7 giorni di “Notti tranquille”: ecco i dati. Dalla Pozza: “Bene così”*, consultabile in Comune di Vicenza, <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/56048>
- Comune di Vicenza, (2009f), *Notti Tranquille, assessore Dalla Pozza: “Tredici verbale nella prima notte di servizio dimostrano l’utilità dell’intervento”*, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/55891>
- Comune di Vicenza, (2009g), *Variati su Campo Marzo: “Un progetto per la riconquista civica del più grande parco cittadino”*, consultabile in Comune di Vicenza, <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/55801>
- Comune di Vicenza, (2009h), *Vivi Campo Marzo: la giunta approva il progetto di riqualificazione e lancia la sottoscrizione pubblica per attuarlo*, consultabile in Comune di Vicenza, <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/56237>
- Comune di Vicenza, (2009i), *PRUSST-Approvazione del progetto definitivo di rivitalizzazione di Campo Marzo- prima fase*, Comune di Vicenza
- Comune di Vicenza, (2010), *Sicurezza, si è concluso il progetto Notti tranquille, ma non si ferma la lotta alla prostituzione nell’asse stradale Ponte Alto- piazzale De Gasperi*, consultabile in Comune di Vicenza, <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/61907>
- Comune di Vicenza, (2010a), *Sicurezza stradale, pubblicato l’avviso per progettare laboratori estivi per giovani fortemente svantaggiati*, consultabile in Comune di Vicenza, <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/61188>
- Comune di Vicenza, (2010b), *Servizi sociali, pubblicato il bando per la realizzazione del progetto “Strada Amica”*, consultabile in Comune di Vicenza, <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/63850>
- Comune di Vicenza (2010c), *Servizi sociali, bando per il progetto Strada Amica: riaperti i termini per le presentazioni delle offerte*, consultabile in Comune di Vicenza, <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/64033>
- Comune di Vicenza, (2010d), *Piano di assetto del territorio (PAT)*, consultabile in <https://www.vicenzaforumcenter.it/progetti?id=277>
- Comune di Vicenza, (2010e), *Rapporto Ambiente, Valutazione Ambientale Strategica*, Comune di Vicenza
- Comune di Vicenza, (2011), *Diventare mediatore civico: un corso in sei serate per promuovere la “cittadinanza condivisa” aiutando gli stranieri in caso di conflitti o problemi*, consultabile in Comune di Vicenza, <https://www.comune.vicenza.it/albo/notizie.php/65787>

- Comune di Vicenza, (2015), *Progetto definitivo, Piazzale della stazione, riordino funzionale e riqualificazione del verde del Piazzale della stazione: attivazione del Biciparck-parcheggio custodito per cicli:lato ovest*, Comune di Vicenza
- Comune di Vicenza, (2015a), *Progetto definitivo, Piazzale della stazione, riordino funzionale e riqualificazione del verde del Piazzale della stazione: attivazione del Biciparck-parcheggio custodito per cicli:lato est*, Comune di Vicenza
- Comune di Vicenza, (2015b), *Vicenza sconfitta Campo marzo, il bar Moresco chiude, ci dormono i senza tetto*, Vicenza Today
- Comune di Vicenza, (2016), *Urbanistica- Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie delle città metropolitane e dei comuni capoluoghi di provincia, deliberazione n. 159 del 25.08.2016, consultabile in Comune di Vicenza, consultabile in https://www.vicenzaforumcenter.it/file/progetti/108110-747-allegato_e_delibere.1474443053.pdf*
- Comune di Vicenza, (2016a), *Bilancio partecipativo, Per un salotto urbano per via Firenze*, Comune di Vicenza
- Comune di Vicenza, (2016b) *Progetto definitivo, Piazzale della stazione, riordino funzionale e riqualificazione del verde del Piazzale della stazione: attivazione del Biciparck-parcheggio custodito per cicli*, Comune di Vicenza
- Comune di Vicenza, (2017), *Programma Straordinario – progetto liberare Energie urbane- intervento n.17- approvazione del capitolato descrittivo e prestazionale servizi di accoglienza per la grave marginalità- Comune di Vicenza*
- Comune di Vicenza, (2018) *Regolamento delle prestazioni e dei servizi sociali*, Comune di Vicenza
- Comune di Vicenza, (2018a), *Allegato alla Deliberazione di Giunta Comunale, Regolamento delle prestazioni e dei servizi sociali*, deliberazione del Consiglio Comunale n.16 del 3.04.2018, consultabile in Comune di Vicenza
- Comune di Vicenza, (2018b), *Disciplinare dei servizi di accoglienza del Comune di Vicenza*, archivio Comune di Vicenza
- Comune di Vicenza, (2018c), *Campo Marzo- Azioni ed interventi per il contrasto alla grave marginalità e alle tossicodipendenze, decisione del 26 settembre 2018*, Comune di Vicenza, archivio
- Comune di Vicenza, (2019e), *Intervento sperimentale “Margini di Vita”, decisione n.18 del 16 gennaio 2019*, archivio Comune di Vicenza
- Comune di Vicenza, (2019), *Emergenza freddo, senza fissa dimora via dai container di Battaglione Fra Marin*, Città di Vicenza, <https://www.facebook.com/cittadivicenza/videos/emergenza-freddo-senza-fissa-dimora-via-dai-container-di-battaglione-framarin-il/2541078592793959/>
- Comune di Vicenza, (2022), *Ufficio Statistiche, Popolazione*, in Comune di Vicenza, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/uffici/cms/statistica/statmese.php>

- Comune di Vicenza, (2021), *Campo Marzo*, La città di Vicenza, Rivista trimestrale n.1, pp.14-17
- Comune di Vicenza, (s.d) *Area Vulnerabilità, Azione: alla Rotonda*, in [https://www.comune.vicenza.it/file/169577-AZ_6 Alla_rotonda.pdf](https://www.comune.vicenza.it/file/169577-AZ_6>Alla_rotonda.pdf)
- Comune di Vicenza, Comando di Polizia locale (2017), *Regolamento di polizia urbana e sulla civica convivenza*, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/file/271659-annona.pdf>
- Comune di Vicenza, il Sindaco, (2015), *Ordinanza di divieto di vendita delle bevande alcoliche nell'attività commerciale "Divbo Store" di Via Firenze n, 8/10*, archivio Comune di Vicenza
- Comune di Vicenza, il Sindaco, (2015a), *Ordinanza di divieto di vendita delle bevande alcoliche nelle attività commerciali e artigianali di Via Gorizia n.7 e Viale Roma n.19*, archivio Comune di Vicenza
- Confcommercio, (2003), *Parcheggi, bene Viale Verdi ma ancora non basta*, Comunicati Stampa, del 09/09/2003 consultabile in https://www.ascom.vi.it/a_272_IT_1978_1.html
- Confcommercio, (2004), *I commercianti del centro: il mercato non si sposta*, Comunicati Stampa, del 29 aprile 2004, consultabile in https://www.ascom.vi.it/a_294_IT_2556_1.html
- Coppola, A., (2015), "Gratosoglio. Esercizi di trasformazione sulla città pubblica", in M., Bricocoli, P., Savoldi, (a cura di) *Milano Downtown. Azione pubblica e luoghi dell'abitare*, et al. Edizioni, Milano, pp.105-131
- Cornelli, R., (2007), *Insicurezza e criminalità*, (2007) Aracne editrice
- Cornelli, R., (2018) "Criminalità e insicurezza", in A., Ceretti, R., Cornelli, (cura di) *Oltre la paura. Affrontare il tema della sicurezza in modo democratico*, Universale Economia Feltrinelli, pp.19-48
- Cornelli, (2018a) *La politica della paura tra insicurezza urbana e terrorismo globale*, Criminalia, Annuario di scienze penalistiche
- Crawford, M., (2003), *Identità, differenze e paura urbana: il commercio di strada in tre città*, in Amendola G., (a cura di), *Paure in città, strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*, Liguori editore, Napoli
- Crosta, P.L., (1995), *La politica del piano*, Urbanistica Franco Angeli
- Crosta, P.L., (2010), *Pratiche. Il territorio è "l'uso che se ne fa"*, Franco Angeli, Milano
- Crosta P.L., Bianchetti, C., (2021), *Conversazioni sulla ricerca*, Donzelli Editore
- Dato, P., (2019) *Campo Marzio o campo Marzo: la lettera di Pino Dato a Luciano Parolin*, ViPiù, 6 agosto 2019

- Dalla Valle Freschi, O., (2013), *Droga. La Caporetto italiana. Lettere dal fronte orientale*, consultabile in <https://www.yumpu.com/it/document/view/15242515/droga-centro-studi-berici>
- Dal Lago, A. (1998), *Lo straniero e il nemico*, (a cura di), Costa & Nolan, Genova-Milano
- Dambone C., Monteleone L., (2019) *La paura dello straniero. La percezione del fenomeno migratorio tra pregiudizi e stereotipi*, FrancoAngeli, Milano
- Debauge, J.S., (2012), in *L'expérience des problèmes publics*, (Cefai, D. Terzi, C.), «Des «événements» difficiles à encaisser. Un pragmatisme pessimiste», Paris, Éditions de l'EHESS (192-223)
- De Francisco, L., Dibello, U., (2020) *Crimini a nord-est*, Laterza, Bari
- De Francisco, L., Dibello, U., Rossi, G., (2015) *Mafia a nord-est. Corruzione, riciclaggio, disastri ambientali. La prima inchiesta che mostra che la mafia esiste anche nel profondo Nord*, BUR Futuropassato, Rescaldina (Mi)
- Della Porta, D., Fabbri, M., (anno 2009), “Per fare la guerra ci rubano la terra”: come la protesta produce identità. Il caso No Dal Molin, <https://www.sisp.it/files/papers/2009/donatella-della-porta-e-maria-fabbri-355.pdf>
- Dell’Agnese, E., (2018), *Bon Voyage. Per una geografia critica del turismo*, Utet Università
- De Leonardis, O., (2001), *Le istituzioni. Come e perché parlarne*, Carocci editore, Roma
- De Leonardis, O., (2010), La potenza di un governo debole, in M., Bricocoli, P., Savoldi, (a cura di) *Milano downtown. Azione pubblica e luoghi dell’abitare*, et al, Milano, pp. 235-242
- De Leonardis, O., (2015), “Postfazione. Perseverare nella via intrapresa. Esplorando una <<grande trasformazione>>”, in R., Castel, *Incertezze crescenti. Lavoro, cittadinanza, individuo*, Editrice Socialmente, Bologna, pp.89-106
- Delumeau J., (1978) *La peur in occident*, *Li- brairie Arthème Fayard, Paris, 1978*; tr. it. *La paura in occidente*, P. Traniello, Società Editrice Internazionale, Torino, (1979).
- Dewey, J., (2016), *The public and its problems*, Shallow Press, Ohio, (ed orig. 1927)
- Di Lorenzo, A., (2017), *Vicenza, con una sforbiciata di nastro Rucco chiude vent’anni di storia e apre il parcheggio green*, laPiazzaweb, consultabile in <https://www.lapiazzaweb.it/2021/07/vicenza-con-un-sforbiciata-di-nastro-rucco-chiude-ventanni-di-storia-e-apre-il-parcheggio-green/>
- Dini E., Manna E., Bitonti A., (2009), *Il vocabolario della paura*, in Censis e Fondazione Roma (a cura di), Paure Globali, Editori Laterza.
- Di Tullio, D., (2005), *Centri sociali di destra. Occupazioni e culture non conformi*, Castelvechi

- Douglas M., (1991), *Come percepiamo il pericolo. Antropologia del rischio*, Campi del Sapere, Feltrinelli
- D.P.R. n.223 del 30 maggio del 1989, Approvazione del nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente, Gazzetta ufficiale
- D.P.R n.309/1990 Testo Unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, Gazzetta Ufficiale, 31 ottobre 1990, n.255
- Durkheim È., (1999), *La divisione del lavoro sociale*, Milano, edizioni di Comunità
- Escohotado, A., (1997), *Historia elemental de las drogas*, Editorial Anagrama, (ed. Orig. 1996 trad.it. Piccola storia delle droghe, Donzelli Editore, 2008)
- Fabini, G., (2015), “La polizia locale tra gestione dell’immigrazione e controllo del territorio”, in S., Saborio S. (a cura di), *Sicurezza in città: pratiche di controllo all’interno dello spazio urbano*, Ledizioni, Milano
- Falcon, G., (2005), *Lezioni di diritto amministrativo, I, L’attività*, Cedam, Padova
- Fantuz, M., (2012), *Qualcosa è andato storto. Una storia di passione e delitto nelle Vicenza dell’individualismo*, consultabile in Issuu, pp.1-31
- Ferrajoli, L., (2010), “Democrazia e paura”, in M., Bovero V., Paze, (a cura di), *La Democrazia in nove lezioni*, Laterza, Roma-Bari, pp.115-135
- Ferrajoli, L., (2019), “Il Populismo Penale nell’età dei populismi politici”, in *Populismo e diritto*, Questione giustizia, n.1, maggio 2019, Associazione Magistratura democratica, Roma, pp.79-85
- Ferretti, D., (2015), “Immigrazione e insicurezza. Situazioni di conflitto nella periferia di Roma. Il caso Tor Sapienza”, in S., Saborio, (a cura di), *Sicurezza in città: politiche di controllo all’interno dello spazio urbano*, Horisma Ledizioni, Milano, pp. 67-81
- Fischera, G., (2004), *Relazione Tecnica-illustrativa*, Sistemazione dell’area sovrastante il parcheggio, consultabile in https://www.vicenzaforumcenter.it/file/progetti/49-13-scheda_numero_8_riqualificazione_di_campo_marzo_settore_ovest_relazione_tecnico_illustrativa.1219313554.pdffrato di Viale Verdi e riqualificazione dei percorsi pedonali di Campo Marzio,
- Flaminio, Anti, (1931) *L’arco di Campo Marzo in Vicenza*, Tipografia G. Rumor, Vicenza
- Flick, G.M., (2019), “La Costituzione: dalla memoria del passato”, in A., Corrado, M., Longo, R., Tornesello, A., Vanucci, (a cura di), *Le sfide della democrazia. La paura e la lusinga*, Laterza editore, Bari-Roma, pp. 39-56
- Fossati, M., (2019), *Comandiamo noi. L’eredità di Felice Maniero e i nuovi padrini del Nordest*, Asterios, Trieste

- Foucault M., (2014), *Sicurezza, territorio, popolazione*, Feltrinelli Editore (ed. orig.1977-1978) *Securité, Territoire, Population*, Cours au Collège de France, Edition établie sous la direction de François Ewald et Alessandro Fontana, par Michel Senellart
- Foucault, M., (2014), *Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione*, (trad.it. Tarchetti, A.) Einaudi, Torino, (ed. orig. 1976) *Surveiller et punir. Nasissance de la prison*, Édition Gallimard, Paris
- Furedi F., (2009), *Le regole impalpabili per diffondere paura*, in Censis e Fondazione Roma (a cura di), *Paure Globali*, Editori Laterza.
- García, O., C., Corvalán R., I., (2006), *Vicenza: una normativa a la espera que se aplique*, Revista de Urbanismo, n.15, Santiago de Chile, publicación electrónica editada por el Departamento de Urbanismo, F.A.U. de Universidad de Chile, noviembre de 2006, pp. 43-56
- Garland D., (2001), *La cultura del controllo*, Il Saggiatore, Firenze
- GDV, (2017), *Dal latte alla cultura il teatro comunale compie dieci anni*, Giornale di Vicenza
- Garzotto Stefania et alii, (2018), *Storie di vetro. Storie di Vita fra “storie” di droga...dure, fragili e trasparenti... Il Diario dell’Unità di Strada “Verde”*, Associazione “il Mosaico” onlus, Anni 1999-2001, Associazione Onlus il Mosaico
- Gelli, F., (2002), *Politica e politiche: lo studio di caso? Una domanda di ricerca*, Giuffrè, Milano
- Gelli, F., (2014), “L’intreccio di partecipazione e conflitto. Micropolitica di beni comuni” in L., Fragolent (a cura di) *Conflitti e territorio*, Franco Angeli, pp. 161-176
- Germain, S., (2007), “Che cos’è la sicurezza? La categorizzazione dei problemi in Francia e in Italia”, in S., Arsani; S., Crocitti; G.D., Nobili, (a cura di), *Modelli e strumenti per la prevenzione della criminalità*, VII Conferenza Annuale dell’European Society of Criminology, Bologna, Quaderni di città sicure n.40, pp. 15-27
- Ghiotto, M., (2021) *Il bar Smeraldo. Una casa per tutti*, VuCult, consultabile in <https://www.vicult.net/2021/12/02/il-bar-smeraldo-una-casa-per-tutti/>
- Giarolli G. (1987), *Vicenza nella sua toponomastica stradale*, Scuola Istituto San Gaetano-Vicenza, Vicenza (ed.originale 1955)
- Giddens, A., (1994), *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, (ed. orig. 1990), *The consequences of Modernity*, Cambridge, Polity Press
- Giornale di Vicenza, (2013), *Riapre il bar chiuso per droga*, Giornale di Vicenza
- Giornale di Vicenza, A.AI., (2015), *Mercato della droga, capi in galera, i giovani litigano per la leadership*, 12.08.2015
- Giornale di Vicenza, (2015a), *Controlli non stop a Campo Marzio: ora espulsioni*, 12.08.2015

- Giornale di Vicenza, (2015b), *Mercato della droga, capi in galera, i giovani litigano per la leadership*, 12.08.2015
- Giunta Comunale, (1999), *Urbanistica- Promozione di un programma di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile del territorio (PRUSST)*, Deliberazione n. 699 del 25 agosto 1999;
- Giunta Comunale (2008), *Progetto “Notti Tranquille” – Contributi Regionali agli enti locali a favore della legalità e della sicurezza anno 2008*, Deliberazione n. 191 del 12 agosto 2008, consultabile in archivio, Comune di Vicenza
- Giunta Comunale e Polizia Locale, (2008), Deliberazione n.254 del 26 agosto 2008; consultabile in archivio, Comune di Vicenza
- Giunta Comunale, (2009), *PRUSST, Approvazione del progetto definitivo di rivitalizzazione di Campo Marzo – prima fase*, Deliberazione n.188 del 24 giugno del 2009, consultabile in archivio, Comune di Vicenza
- Giunta Comunale, (2009a), *Direzione Generale, Convenzione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali per il progetto “Biblioteca in Campo Marzo”*, Deliberazione n. 371, del 19 novembre 2009
- Giunta Comunale, (2011), *“Biblioteca in Campo Marzo”*, dall’11 giugno al’1ottobre, Deliberazione n.114, del 27 aprile 2011, consultabile in archivio, Comune di Vicenza
- Giunta Comunale, (2012), *Deliberazione n.449 del 12 dicembre 2012, Servizi demografici – Gestione anagrafica dei cittadini “senza fissa dimora” e “senza dimora”. Istituzione di un’area di circolazione territoriale non esistente Via Santa Bakhita*, archivio Comune di Vicenza
- Giunta Comunale, (2016), *Stabili Comunali- approvazione del progetto di fattibilità tecnica ed economica per la riqualificazione di un edificio comunale in Via Torino per la realizzazione del front-office del comune*; Deliberazione n.282 del 20 dicembre 2016, consultabile in archivio, Comune di Vicenza
- Giunta Comunale, (2017), *Istituzione unità di progetto “realizzazione ed avviamento del nuovo front office comunale”*, Deliberazione n.231, del 29 dicembre 2017; consultabile in archivio, Comune di Vicenza
- Giunta Comunale, (2018), *Campo Marzo- Azioni ed interventi per il contrasto alla grave marginalità e tossicodipendenze*, Decisione n. 362 del 26 settembre 2018, consultabile in archivio, Comune di Vicenza
- Giunta Comunale, (2019), *Intervento sperimentale “Margini di Vita”*, Decisione n.18 del 16 gennaio 2019, consultabile in archivio, Comune di Vicenza
- Giunta Comunale, (2019a), *Proposta per la riorganizzazione del servizio a bassa soglia per persone senza dimora nell’ambito del progetto Liberare Energie Urbane -Azione 17 “Margini di Vita”*, Decisione n.314 del 9 ottobre 2019, consultabile in archivio, Comune di Vicenza

- Giunta Comunale, (2019b), Giunta Comunale, Nuova rimodulazione del servizio a bassa soglia per persone senza dimora nell'ambito del progetto Liberare Energie Urbane – Azione 17 “Margini di Vita”, Decisione n.339 del 6 novembre 2019;
- Giunta Comunale, (2019c) Progetto “Margini di Vita”- accoglienza per l'emergenza freddo dei senza dimora nell'immobile di C.à San Marco 3, Decisione n.334 del 14 novembre 2019
- Giunta Comunale, (2019d), Progetto “Campo Marzo. Azioni ed interventi per il contrasto alla grave marginalità e alle tossicodipendenze” richiesta disponibilità utilizzo “spazio biblioteca” Esedra Campo Marzo, Decisione n. 234 del 17 luglio 2019;
- Giunta Comunale e Turismo (2009), Programma di attività spettacolo del Comune di Vicenza per la rivitalizzazione di Campo Marzo, Deliberazione n.233 del 22 luglio 2009, consultabile in archivio, Comune di Vicenza
- Goffman, E., (2010/1961), *Asylum. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi editore, Torino, (ed.orig. 1961), *Asylums. Essays on the social situation of mental patients and other inmates*, Vintage anchor Publishing,
- Gregori F., (2020), *Campo Marzo: uno spazio geografico in equilibrio e in conflitto*, Corso di laurea Magistrale in Geografia e processi territoriali, Laboratorio 1: Spazi, processi e trasformazioni urbane
- Grotto, M., (2010), *Potere di ordinanza e diritto penale sostanziale*, Le Regioni, annoXXXVIII, numero-1-2, febbraio-aprile, pp. 397-418
- Gruppo Scintilla, ALDA, Comune di Vicenza, (2021), Protocollo di intesa, Cooperazione per la rigenerazione di Viale Milano, consultabile in <https://www.comune.vicenza.it/vicenza/eventi/evento.php/288750>
- Gusfield, J.R., (2014), *La Cultura de los problemas públicos. El mito del conductor alcoholizado versus la Sociedad inocente*, Siglo Ventiuno, Argentina, (ed.orig. 1981) *The culture of public problems. Drinking-driving and symbolic order*, Licensed by The University of Chicago Press, Chicago
- Harcourt, B.E., (2000), *After the “Social Meaning Turn” : Implications for Researching Design and Methods of Proof in Contemporary Criminal Law policy Analysis*, LAW& SOCIETY REVIEW, vol. 34, p. 179, 2000;Stanford/Yale Junior Faculty Forum Research paper no. 00-06 (2000).
- Il Gazzettino (2020), *Vicenza, stop a Kebab e negozi etnici nel centro storico: <<Ammesse solo macellerie italiane>>. È polemica*, Comune di Vicenza, consultabile in https://www.ilgazzettino.it/nordest/vicenza_bassano/kebab_vicenza_sindaco_ordinanza_vieta_centro_storico_fast_food_compro_oro_ultime_notizie-5448083.html
- Il Tirreno, (2019), *Il Centro sociale Sars: <<Noi presidio anti-droga non ci fermeranno>>*, consultabile in, <https://www.iltirreno.it/versilia/cronaca/2019/08/13/news/il-centro-sociale-sars-noi-presidio-anti-droga-non-ci-fermeranno-1.37344761>

- Indovina, F., (2000), “Post-fazione. Una città sicura, come?” in E., Milanesi A., Naldi., (a cura di), *Cantando sotto la pioggia. Insicurezza e sicurezza urbana*, Studi urbani e regionali, Quaderni di archivio di studi urbani e regionali, Franco Angeli, pp. 149-201
- Inghilleri, C., A., (2022), *Vicenza. Paolo Rossi, un murales di 1.500 metri quadrati per ricordarlo*, consultabile in <https://reteveneta.medianordest.it/32360/vicenza-paolo-rossi-un-murale-di-1-500-metri-quadrati-per-ricordarlo/>
- Istat, (1992), *Anagrafe della popolazione, legge e regolamento anagrafico, avvertenze, note illustrative e normativa AIRE*, Istat
- Istat, (2012), *Rapporto annuale 2012. La situazione del Paese*, pp. 151-153.
- Istat, (2015) *Rapporto annuale 2015, La situazione del Paese*, pp. 238-240.
- Istat, (2017), *Delitti, imputati e vittime dei reati*, p.16
- Jacobs J., (2000), *Vita e morte delle grandi città*, Edizioni di Comunità, Torino, (ed.orig. 1969) *The death and life of great American cities*
- Jori, F., (2015), *Storia di Vicenza. Dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni Biblioteca dell'immagine, Pordenone
- Kahan, D. e Meares, T. (1998) “Law and (Norms of) Order in the Inner City”, *Law and Society Review*, 32, pp. 805-838
- Katz, J., (2001), *From how to why. On luminous description and causal inference in ethnography, (Part I)*, Sage Publications, London, Thousand Oaks, Ca and New Delhi, Vol2 (4):443-473
- Kelling George L., Wilson James Q., (1996), *Fixing Broken Windows. Restoring Order and Reducing Crime in Our Communities*, Free Press, New York
- Knight F., (1957), *Rischio, incertezza, profitto*, La Nuova Italia, Firenze
- Leder, F., (1996), “Appunti sulla trasformazione del territorio urbano dalla fine dell’800 agli anni ’30”, in F., Leder, U., Saccardo, *Vicenza, Ottocento e novecento: piani, progetti e modificazioni*, Ergon Edizioni, Vicenza, pp.9-22
- Leder, F., (2014), *Borgo Berga a Vicenza: il grande inganno della riqualificazione urbana*, Eddyburg.it, pp.1-8
- Leder, F., (2014a), *Veneto 2014: il sacco del territorio e il silenzio della cultura*, Eddyburg.it, pp.1-4
- Lefebvre H., (1970) *Il diritto alla città*, Padova, Marsilio
- Legge 24 dicembre del 1954, n. 1228, *Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente*, Gazzetta Ufficiale,
- Legge 24 novembre 1981, n. 689, *Modifica al sistema penale*, Gazzetta Ufficiale

- Lemert E.M. (2019) *Devianza. Problemi sociali e forme di controllo*, Maltemi Editore, Milano
- Lenzi, V., (1999), *Etnografia della tossicodipendenza, cultura dell'eroina e liminalità sociali*, in Adir L'altro diritto, Pacini Giuridica Editore, consultabile in <http://www.adir.unifi.it/rivista/1999/lenzi/>
- LiberoDigiland (s.d), *Spazio Sociale "Venerdì 13"*, Vicenza, consultabile in <https://digilander.libero.it/forzanuova2/v13.htm>
- Lindblom C., E., Cohen, D.,K.,(1979), *Usable knowledge. Social science and social problem solving*, Yale University Press
- Longo, M., (2019), "Sulla dimensione politica della paura", in A., Corrado, M., Longo; R., Tornesello, A., Vanucci, (a cura di), *Le sfide della democrazia. La paura e la lusinga*, Laterza editore, Bari-Roma
- Lozzi, G., (2010), *Lezioni di procedura penale*, Giapichelli editore, Torino
- Luciani, R., (2018), *Dalle Polemiche agli archivi, Giovanni Cattelan e Gioglio Cesaro hanno scovato ulteriori materiali che raccontano l'evoluzione e la denominazione del parco "Quel Campo è Marzo. La storia di un nome"*, in Giornale di Vicenza, 4 novembre 2018, <https://www.amicimuseivicenza.it/wp-content/uploads/2018/11/articolo-campo-marzio.pdf>
- Lupton, D, (2003), *Il rischio. Percezione, simboli, culture*, (ed. or. Risk, London, Taylor&Francis Book Ltd.-Routledge), Il Mulino
- Mamoli, M., (2020), "Ordinare gli spazi, rappresentare la città", pp.1-54 (in fase di pubblicazione)
- Mamoli, M., (2021), *Vicenza, Viale Dalmazia in Campo Marzio, n.2, Note Paesaggistiche su progetti e manutenzioni*, (in fase di pubblicazione)
- Mancini, O., (2020), *CotoRossi. Una storia collettiva. Lo stadio, le chiese, la piazza, il tribunale*, Ronzani numeri
- Maneri, M., (1998), "Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi", in A., Dal Lago, (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa & Nolan, Genova, pp. 236-272
- Mannino, A., (2014), <<Campo Marzo vittima di Variati&C. e di concorrenza sleale>>> consultabile in Vvox
- Mannino, A., (2017), "Le due C della città incompiuta", consultabile in VicenzaPiù
- Mantovan, C., (2015), "C'era una volta il "ghetto" di Via Anelli. Analisi di un progetto di desegregazione nella città di Padova", in Agostoni, A., Alietti, A., (a cura di), *Territori e pratiche di convivenza interetnica*, Franco Angeli, Milano

- Marconi, G., Schiarioli, C., (2017), “Aree stazione e migrazione, tra politiche di sicurezza e opportunità di rigenerazione urbana: il caso del “quadrilatero di Viale Milano” di Vicenza”, in N.,
- Martinelli, C., Perrone, (a cura di) *Urbanistica e/è azione pubblica per accogliere e valorizzare le presenze di migranti*, Atti della XX conferenza SIU, Roma, giugno 2017, Planum Publisher, consultabile in http://media.planum.bedita.net/c0/cd/Workshop_5_Atti_XX_Conferenza_Nazionale_SIU_Roma_Planum_Publisher_2017.pdf, pp.1000-1005
- Matza, D., (2019), *Come si diventa devianti*, Meltemi Editore (ed.orig. 1969), *Becoming Deviant*, by Routledge, a member of the Taylor & Francis Group LLC.
- Mazzi, G., (1982), *Tra funzionalità e magnificenza: i progetti di Japelli e Meduna per la stazione e il Campo Marzo di Vicenza*, Liviana editrice, Padova
- McKenzie, R.D., (1967), “L’approccio ecologico allo studio della comunità umana”, in Park R.E, Burgess, E.W, McKenzie, R.D., *La città*, Edizioni di Comunità, Milano, (ed. orig.1925) The city, The University of Chicago Press, pp.59-72
- Mediablitz, (2002), *Arriva il grande Fratello*, reperibile in <https://www.inventati.org/mediablitz/videosorv.html>
- Mela, A., (2003), *L’insicurezza urbana: un fenomeno con molte facce*, in Mela., A., (a cura di) *La città ansiogena. Le cronache e i luoghi dell’insicurezza urbana a Torino*, Liguori Editore, Napoli
- Melossi D., (2004), “Teorie della criminalità”, in R. Selmini (a cura di), *La sicurezza urbana*, Il Mulino, Bologna
- Milliot, V., Tonnelat, S., (2013), *Contentious policing in Paris. The street as a space for emotional public solidarity*, consultabile online https://www.academia.edu/4554720/Contentious_Policing_in_Paris_The_street_as_a_space_for_emotional_public_solidarity
- Ministero dell’Interno, (2001), *La criminalità in Italia nell’ultimo decennio in Rapporto sullo Stato della sicurezza in Italia*, pp. 238-240, reperibile sul sito <https://www.puntosicuro.it/sicurezza-sul-lavoro-C-1/approfondimento-C-8/dossier-rapporto-sullo-stato-della-sicurezza-in-italia/-01-AR-1070/>.
- Ministero dell’Interno, (2019), *Numero dei delitti denunciati all’autorità giudiziaria dalle forze di polizia e attività di contrasto*, in *Annuario delle statistiche ufficiali del ministero dell’Interno*, reperibile al sito http://ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Annuario_delle_statistiche_ufficiali_del_ministero_dell_interno_edizione_2019-7747851.htm.
- Monticelli, E., (2016), “La giurisprudenza costituzionale italiana in materia di residenza qualificata e accesso al welfare regionale”, in AIC, Associazione Italiana dei costituzionalisti (a cura di), *Osservatorio AIC*, Quadrimestre di attualità costituzionale, Fascicolo 2/2016, 20 luglio 2016, pp. 571-586, consultabile in https://www.osservatorioaic.it/images/fascicoli/Osservatorio_AIC_Fascicolo_02_2016.pdf

- Morandi M., (2003), “Inquietudini e sicurezza nelle architetture e negli spazi della città”, in G., Amendola, (a cura di) *Paure in città. Strategie ed illusioni delle politiche per la sicurezza urbana*, Liguori, Napoli, pp. 107- 129
- Morozzo della Rocca, P., (2003), *Il diritto alla residenza: un confronto tra principi generali, categorie civilistiche e procedure anagrafiche*, in FioPsd, consultabile in <http://www.ristretti.it/areestudio/homeless/morozzo.pdf>, pp.1-30
- Morozzo della Rocca, P., (2017), *I luoghi della persona e le persone senza luogo. (Itinerari di diritto civile ed anagrafico)*, Maggioli Editore
- Muraro N., Garzotto, S., Idroscopi, P., Petrosino, A., a cura di, *I quaderni del Mosaico. Tessere di Vita. L'unità di Strada Verde. Primo Rapporto di Valutazione*, Associazione IL MOSAICO ONLUS, Regione Veneto
- Muttoni, F., Massari, G., (1972), Le premesse, in F., Barbieri, (a cura di), *Illuministi e neoclassici a Vicenza*, Accademia olimpica Vicenza, Officine Grafiche STA- Vicenza, pp. 3-24
- Newman O., (1972), *Defensible Space: people and design in the violent city*, Architectural press, London
- Ocha, Garcia, C., Rossel, Corvalàn, I., (2006), *Vicenza: una normativa a la que espera que se aplique*, Revista de Urbanismo, n.15, noviembre, 2006
- Ostanel, E., (2012), *Rapporto di ricerca, Geografie di accesso allo spazio pubblico*, Università IUAV, Cattedra Unesco, reperibile in <http://www.unescochair-iuav.it/wp-content/uploads/2014/11/Rapporto-di-ricerca-Geografie-di-accesso-allo-spazio-pubblico.pdf>
- Ostanel, E., (2015), “La criminalizzazione dell’immigrazione nello spazio pubblico”, in C., Mantovan, E., Ostanel, (a cura di), *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*, FrancoAngeli, Milano, pp. 77-88
- Ostanel, E., (2015a), “Le ordinanze sindacali come “strumento di governo”, in C., Mantovan, E., Ostanel, (a cura di), *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*, FrancoAngeli, Milano, pp. 315-320
- Ostanel. E., (2017), *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*, Franco Angeli, Studi urbani e regionali, Milano
- Padovan, D., Vianello, F., (1999), *Criminalità e paura: la costruzione sociale dell’insicurezza*, in Dei delitti e delle pene consultabile in http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/studi/vianello_padovan.pdf
- Pacini, L. (2016), *Le risorse destinate al sociale: dai fondi nazionali al welfare locale*, in Convegno, Vicenza Insieme si può, Vicenza, 5 luglio 2016, reperibile in Comune di Vicenza, <https://www.comune.vicenza.it/file/151903-slides.pdf>
- Palidda, S., (2021), *Polizia, sicurezza e insicurezze*, Meltemi Linee, Milano

- Palmieri, N., (2015), *Modelli abitativi e paradigmi identitari nella contemporaneità*, Elephant Castel (rivista elettronica), laboratorio dell'immaginario, CAV, Università degli Studi di Palermo
- Palmisano, L., (2019), *Ascia Nera. La brutale intelligenza della mafia nigeriana*, Documenti Fandango, Roma
- Pajno, A., Antonelli, V., (2010), "L'esperienza dei "patti per la sicurezza" nel triennio 2007-2009", in Pajno A. (a cura di), *La sicurezza urbana*, Maggioli Editore
- Parolin, L., (2017), *Campo Marzio o Campo Marzo? mappe, carte topografiche, avvisi e cartoline dal 1611 ai tempi nostri*, volume 1, documenti dell'Amministrazione Comunale e della Biblioteca Bertoliana con il patrocinio del comune di Vicenza
- Parolin, L., (2020), *Storia di Campo Marzio. Possessione Comunale*, Associazione editrice VIVI EDIZIONI
- Park R.E Burgess E.W., McKenzie R.D., (1999), *La città*, Edizioni di Comunità, Roma
- Pavarini M. (2007) "Per un governo democratico della sicurezza" in Fondazione Michelucci (a cura di) *Ordine e disordine, La nuova grafica Fiorentina*, pp.51-58
- Pepe, E., (2018), *Terreni avvelenati dei Pomari*, il Comitato: Il Comune di Vicenza sta dalla parte degli abitanti o della Incos di Ingui?, ViPiù, consultabile in <https://www.vipiu.it/leggi/terreni-avvelenati-dei-pomari-il-comitato-il-comune-di-vicenza-sta-dalla-parte-degli-abitanti-o-della-proprietà/>
- Pisanello, C., (2017), *In nome del decoro. Dispositivi estetici e politiche securitarie*, Ombre corte, Verona
- Pitch T. (2015) *La questione sicurezza, 2015*, Soft power, Revista euro-americana de teoría e historia de la política , Volumen 3, número 1, enero-junio, 2016 , Università católica De Colombia La questione sicurezza , reperibile altresì in accademia.edu
- Poggi, G., (2021) *La Vicenza degli orrori, la città dei siti "ex qualcosa": il caso dell'ex Centrale*, consultabile in ViPiù
- Polizia Locale Vicenza, (sd) *Operazione Quadrilatero*, Polizia Locale Vicenza, Ufficio di Polizia Giudiziaria,
- Polizia Locale, (2008) *Polizia Locale- Approvazione del progetto "Notti Tranquille"*, Deliberazione n. 254 del 26 agosto 2008, Comune di Vicenza
- Presti G. (2019) *Prefazione* in Dambone C., Monteleone (a cura di) *La paura dello straniero percezione del fenomeno migratorio tra pregiudizi e stereotipi*, FrancoAngeli, Milano
- Proto, B., (2007), *La cura dell'insicurezza a Chicago. Un'indagine (camuffata) sulla "mafiosità" delle politiche pubbliche e sulle relazioni che suscita*, tesi di dottorato, IUAV
- Proto, B., (in fase di pubblicazione) *Enqueter sur la ville et le territoire en Italie. Une lecture pragmatiste de l'ouvert de Pier Luigi Crosta, La "Bibliothèque de Pragmate"*
- Regione Emilia Romagna, *Housing First*, consultabile in Regione Emilia Romagna

- Repubblica Italiana, (1972), *Compravendita*, archivio, Comune di Vicenza
- Rete Ferrovia Italiana e Comune di Vicenza, (2015), *Protocollo d'Intesa, per il riordino e la riqualificazione del verde del piazzale della stazione di Vicenza*, Comune di Vicenza
- Rivera, A. (2003), *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Roma, DeriveApprodi
- Roghi, V., (2018) *Piccola città. Una storia comune di eroina*, Gius Laterza & Figli
- Rosario, T., (2019), *La democrazia dell'esclusione*, in Corrado A., Longo, M., Tornesello, R., Vanucci, A., (a cura di), *Le sfide della democrazia. La paura e la lusinga*, Laterza editore, Bari-Roma
- Rossi, P., (2020), *Fiori e candele sulla panchina della morte: Campo Marzo ricorda Renato*, consultabile in <https://www.vicenzatoday.it/attualita/vicenza-renato-martinelli-overdose-campo-marzo-14-febbraio.html>
- Santoro, G., Surace, M., Fachile S., Gennari L., Santini, L., (2015), *Anagrafe e diritti: cosa cambia col decreto Salvini, Know your rights*, in CILD, Coalizione italiana, Libertà e diritti civili
- Savona News, (2005), *Sicurezza a Vicenza. Pantere all'attacco*, reperibile in <https://www.savonanews.it/mobile/leggi-notizia/articolo/sicurezza-a-vicenza-pantere-allattacco.html>
- Scandurra, G., (2005) *Tutti a casa. Il Carracci: etnografia dei senza fissa dimora a Bologna*, Guaraldi Università, Rimini
- Schiarioli, C., (2015/2016), *Il "quadrilatero di viale Milano" a Vicenza: la proposta di rigenerazione urbana e socio-culturale*, Master universitario in Rigenerazione Urbana e innovazione Sociale, Università IUAV di Venezia, Relatore prof. Balbo Marcello,
- Schön D., A., Rein, M., (1994), *Frame reflection: towards the resolution of intractable policy controversies*, New York, Basic book
- Scravi, M. (2003) *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Bruno Mondatori.
- Scintilla, (2019), *Processo Partecipativo del Quadrilatero*, consultabile in [grupposcintilla,facebook](#)
- Selmini R., (2014) "Origine, sviluppo ed esiti delle politiche di governo locale della criminalità nell'Italia contemporanea" in F., Corradini, (a cura di), *Dalla città all'Europa. Strategie di sicurezza urbana*, Nuova Prhomos, Reggio Emilia, pp.23-40
- Selmini, R., (2017), *La sicurezza urbana: dalla prevenzione integrata al diritto penale municipale*, Seminario tenutosi in data 9 novembre 2017 presso la Facoltà di Giurisprudenza, organizzato dal prof. Andrea Di Nicola, eCrime
- Selmo, C., (2017/2018) *Politiche di sicurezza urbana: pratiche d'uso dello spazio e percezione del rischio a Campo marzio, Vicenza*, Prova finale in Pianificazione e

- Politiche per città, territorio e ambiente, Università IUAV di Venezia, Relatore Vettoretto Luciano
- Semi, G., (2015), *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*, Il Mulino
- Simmel, G., (1995), *La metropoli e la vita dello spirito*, Roma, Armando
- SIT, (2019), Società Italiana Tossicodipendenze, *Rapporto 2019*, Geoverdose, consultabile in <https://blog.sitd.it/2020/03/01/geoverdose-rapporto-2019/>
- Slovic P. (1985) Behavioral decision Theory Perspectives on Protective Behaviour in <https://core.ac.uk/download/pdf/84755554.pdf>
- Slovic P., Fischhoff B., Lichtenstein S., (1987) *Perception of Risk* , in Science vol. 236, pp. 280-285
- Slovic, P., (2002), *Perception of Risk Posed by Extreme Events*, Decision Research and University of Oregon, this paper was prepared for discussion at the conference “Risk management strategies in an Uncertain World”, Palisades, New York, april 12-13, 2002, reperibile al sito https://www.researchgate.net/publication/209805350_Perception_of_Risk_Posed_by_Extreme_Events
- Società Italiana Tossicodipendenze, SITD, (2019), *Rapporto Geoverdose*, consultabile in <https://blog.sitd.it/2020/03/01/geoverdose-rapporto-2019/>
- Sole24 ore, (2022), *Qualità della vita*, consultabile in https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita/vicenza?refresh_ce=1
- Sorrentino, V., (2011), “Variati ha fallito”, in *Scontro sulla sicurezza*, VicenzaPiù, n.207, 11 febbraio 2011
- Temolo, M., (s.d.), *Il “condominio Everest”: storia e vicende costruttive*, (in press)
- Tindaro, B., (2013), *Xenofobia, sicurezza, resistenze. L'ordine pubblico in una città “rossa”*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine
- Todeschini, G. (2007), *Visibilmente crudeli. Malviventi, persone sospette e gente qualunque dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, Il Mulino.
- Todros, A., (2014), *Comunanze*, in Bianchetti, C., (a cura di), *Territori della Condivisione. Una nuova città*, Quodlibet studio città e Paesaggio, Macerata
- Tönnies, F. (1963), *Comunità e società*, Edizioni di Comunità, Milano, (ed.orig. 1887), *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Leipzig O.R. Reisald
- Torsenello, R., (2019), “La democrazia dell’esclusione”, in A., Corrado, M., Longo, R., Tornesello, A., Vanucci, (a cura di), *Le sfide della democrazia. La paura e la lusinga*, Laterza editore, Bari-Roma, pp. 73-89
- Tosi A., (2003), “Territorio insicuri: politiche smarrite tra improbabili oggetti”, in G. Amendola, (a cura di), *Paure in città*, Liguori Editore, Napoli, pp. 131- 170
- TribunaPocket, (2017), *Codice Civile e di Procedura Civile e Leggi Complementari*, LaTribuna, Piacenza

- Tuttoitalia, *Comuni limitrofi ad Arzignano*, consultabile in <https://www.tuttitalia.it/veneto/97-arzignano/15-comuni-limitrofi/>
- TvA Vicenza,(2015) - Trasmissione In Fondo, con l'Assessore alla sicurezza Rotondi, consultabile in https://www.youtube.com/watch?v=2Fi_Cx-f-QI&list=PLEDF2C4C2A9671439&index=10
- Tviweb, (2014) *Droga, il Questore promette: "ripulirò Campo Marzio"*, consultabile in <https://vimeo.com/105075664>
- Ufficio Statistica Vicenza, Comune di Vicenza
- Vianello, F., Padovan D., (1999), *Criminalità e paura: la costruzione sociale dell'insicurezza*, in Dei delitti e delle pene consultabile in http://www.ristretti.it/areestudio/giuridici/studi/vianello_padovan.pdf
- Vicenza Today, (2015), *Vicenza, bengalesi esasperati: missione punitiva in Viale Milano*, reperibile in <https://www.vicenzatoday.it/cronaca/vicenza-bengalesi-esasperati-missione-punitiva-in-viale-milano.html>
- VicenzaVipiù (2018), *Regina rossa e Regina Rossa & Partners: liquidazioni utili e improvvisi clienti eccellenti tra politici PD e società pubbliche, soci di nome come Jacopo Bulgarini D'elci e Luigi Dalla Via*, consultabile in <https://www.vipiu.it/leggi/regina-rossa-e-regina-rossa-partners-liquidazioni-e-utili-improvvisi-clienti-eccellenti-tra-politici-di-area-pd-e-asocieta-pubbliche-soci-di-nome-come-acopo-bulgarini-delci-e-luigi-dalla-via-e-tante-d/>
- Vipiù, (2022), *Edifici abbandonati, operazione straordinaria della Questura di Vicenza*, consultabile in <https://www.vipiu.it/leggi/edifici-abbandonati-operazione-straordinaria-questura-vicenza/>
- Zedner L., (2009) *Security*, Routledge, London and New York
- Zornetta M., Guerretta, D., (2006), "Le mafie straniere", in M. Zornetta, D. Guerretta, (a cura di), *A casa nostra. Cinquant'anni di mafia e criminalità in Veneto*, Saggi, Baldini Castoldi Dalai, Milano
- Zukin, S., (2015) "Presentazione", in G. Semi, (2015), *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino, Bologna, pp. 7-10
- Wacquant L., (2000), *Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello Stato penale nella società neoliberale*, Feltrinelli, Milano
- Wacquant L. (2006), *Punire i poveri: il nuovo governo dell'insicurezza sociale*, Derive approdi, Roma
- Watzlawick, P., (2018), "Le profezie che si autodeterminano", in P., Watzlawick, (a cura di), *La realtà inventata. Contributi al costruttivismo*, Università Economia Feltrinelli, Saggi, Milano, pp.87-104 (ed. orig. 1981), *Die Erfundene Wirklichkeit*, 1881 R. Piper &Co. Verlag, München
- Williams III F.P., Mcshane, M.D. (1999), *Devianza e criminalità*, Il Mulino, Bologna

Whyte F. W., (2011), *Street Corner Society. Uno slum italo-americano*, Società Editrice il Mulino, Bologna, (ed. orig.1993) *Street Corner Society. The Social Structure of an Italian Slum*, The University of Chicago Press,

Rassegna Stampa

A.AI. (2014), <<*Viale Roma e via Gorizia mercatino della droga*>>, Corriere del Veneto

A.AI. (2015), *Accoltellamento in via Gorizia. Un egiziano finisce in manette*, Corriere del Veneto

A.AI. (2015), *Mercato della droga, capi in galera, i giovani litigano per la leadership*, Corriere del Veneto

Alba, A. (2015), *Campo marzo, nuova aggressione. È il quarto caso in due settimane*, Corriere del Veneto

Alba A., Collicelli, G.M., (2015), *L'accoltellamento è in diretta sangue sui muri del call center*, Giornale di Vicenza

B.C, (2014), *Via Gorizia, tornano gli spacciatori. I residenti in rivolta*, Corriere del Veneto

Bernardini M., (2015), *Sangue e violenza per il mercato del micro-spaccio*, Corriere del Veneto

Centin, B., (2014), *Spaccio e degrado in viale Roma. I residenti: <<Basta, abbiamo paura>>*, Corriere del Veneto (ok)

Centin B., (2014a), *Spaccio davanti ai passanti. <<Segnalateci ogni sospetto>>* Corriere del Veneto

Centin, B., (2014), *Spaccio, risse e degrado in Campo Marzo. il questore: <<Manderemo più uomini>>*, Corriere del Veneto

Centin, C., Collicelli, G., M., (2014), *Il Comune: <<Telecamere in via Gorizia entro ottobre>>*, Corriere del Veneto

Centin, C., Collicelli, G., M., (2015), *Rissa con i coltelli in centro, residenti esasperati*, Corriere del Veneto

Collicelli, G., M., (2014), *Attesa per Natale, Campo Marzo: la telecamera tarda ancora*, Corriere del Veneto

Collicelli, G, M., (2015), *Cinque risse in Campo Marzo, oggi il vertice. Il Comune << Presto le nuove telecamere >>*, Corriere del Veneto

Collicelli, G., M., (2015a), *Lotta al degrado, vietata la vendita di alcol in due locali di Campo Marzo*, Corriere del Veneto

- Collicelli, G., M., (2015b), *Campo marzo da ieri è presidiato. L'opposizione: <<Rotondi, dimettiti >>*, Corriere del Veneto – effetti dopo accoltellamento
- Collicelli, M, G., (2015c), *Il Comune blindo Campo Marzo. Pronti provvedimenti anti-alcol*, Corriere del Veneto
- Collicelli, G., M., (2015d), *Via Gorizia, fiaccole anti-degrado*, Corriere del Veneto
- Collicelli, M.G., (2015e) *Con i controlli <<la situazione è migliorata, vedremo dopo>>*. Corriere del Veneto
- Collicelli, M.G., (2015f), *Risse e degrado in Campo Marzo. In arrivo agenti da Padova e Mestre*, Corriere del Veneto
- Corriere del Veneto (2015), *<<In Campo Marzo un gazebo padano scaccia-malviventi >>*, Corriere del Veneto
- C.R., (2015), *Contro lo spaccio lungo via Gorizia arrivano le ronde*, Il Giornale di Vicenza
- G.M.C, (2015), *Degrado e spaccio in Campo Marzo. I residenti: nuove azioni di protesta*, Corriere del Veneto
- Luciani, R., (2014), *Via Gorizia, terra di spaccio. <<Qui non controlla nessuno >>. L'exasperazione di un commerciante che chiede più sicurezza*, Giornale di Vicenza
- M.B, (2014), *Tenta di ingoiare la droga e aggredire i carabinieri. Il pusher viene arrestato*, Corriere del Veneto
- M.B., (2015), *Caccia agli spacciatori armati*, Il Giornale di Vicenza
- MDV, (2015), *Caffè Moresco, le associazioni di volontariato si fanno avanti*, Corriere del Veneto
- Mognon A., (2015), *Profughi, fronda tra i sindaci dell'Ulls 6*, Giornale di Vicenza – profughi arrivo a Vicenza
- Mutterle, P., (2015), *Lite per la droga. Due accoltellamenti a Campo Marzo*, Giornale di Vicenza
- Mutterle, P., (2015), *Controlli no stop a Campo Marzo. <<Ora espulsioni>>*, Giornale di Vicenza
- Murzio, F., (2015), *Degrado in centro. <<Divieti più severi contro gli alcolici>>*, Corriere del Veneto
- Negrin N., (2015), *Via Gorizia ai raggi X: c'è la telecamera*. Giornale di Vicenza
- Negrin N., (2015a), *Alcolici vietati in due bar a rischio*, Giornale di Vicenza
- Negrin N., (2015), *Degrado e spaccio a Campo Maro. Giro di vite sui bar*, Giornale di Vicenza

Negrin N., (2015b) *Alcol e mendicanti Piazza Matteotti ora è la zona rossa*, Giornale di Vicenza

Negrin N., (2015b) *Il Caffè Moresco rischia di finire in gabbia*, Giornale di Vicenza

Pilastro, (2017), *Sos Campo Marzo, << Si alla recinzione ma persi 10 anni Via >>*, Il Giornale di Vicenza

Ragazzo, E., (2015), *<< Via Gorizia pericolosa>>. E il Disney Store se ne va*, Corriere del Veneto

Roverotto, C., (2014), *Via Roma, appello anti droga <<Chiudete quei locali sospetti>>*, Giornale di Vicenza (ok)

Roverotto, C., (2014a), *Sos viale Eretenio<<Basta spaccio sì alle telecamere>>* Il Giornale di Vicenza

Roverotto, C., (2015), *Contro lo spaccio lungo Via Gorizia arrivano le ronde*, Giornale di Vicenza

Roverotto, C., (2015a), *Undici quartiere contro lo spaccio*, Giornale di Vicenza

Todescan, G., (2010), *Coprifuoco per Campo Marzo <<Soluzione inutile, perdiamo noi >>* Corriere del Veneto

Todescan, G., (2014), *Via Gorizia, rinforzati i controlli ronde fisse degli ex carabinieri*, Corriere del Veneto

VicenzaReport, (2014), *Droga a Campo Marzio, due locali chiusi e cinque arresti*, Vicenza Report

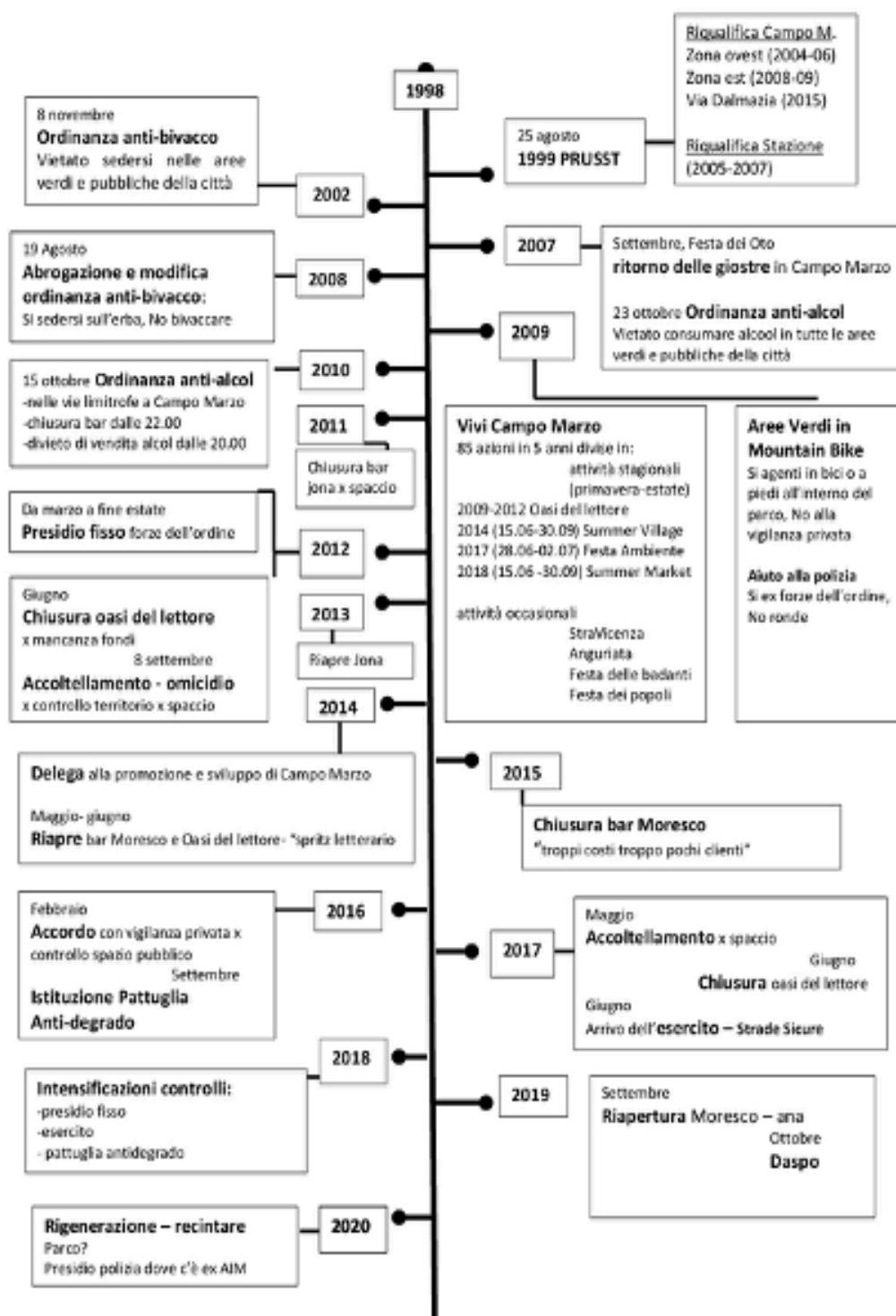
Vincenzi M.C., (2015), *Allarme violenza. Reparti speciali per Campo Marzo*, Giornale di Vicenza

Vincenzi M.C., (2015a), *Sangue e violenza. Un altro ferito prima dei controlli*, Corriere del Veneto

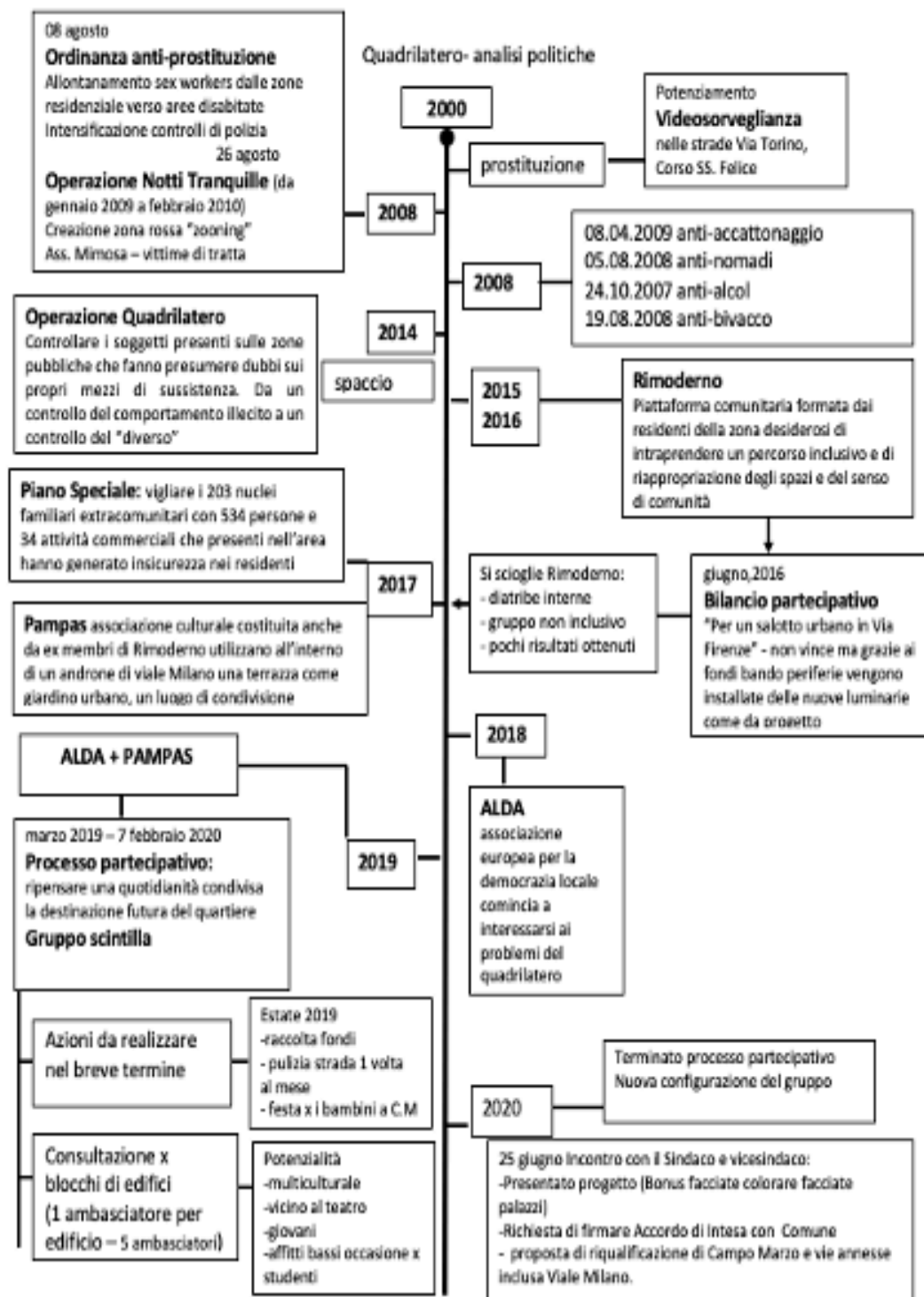
Vincenzi M.C.,(2015b), *Accoltellamento in Via Gorizia, un arresto*, Giornale di Vicenza

Immagini

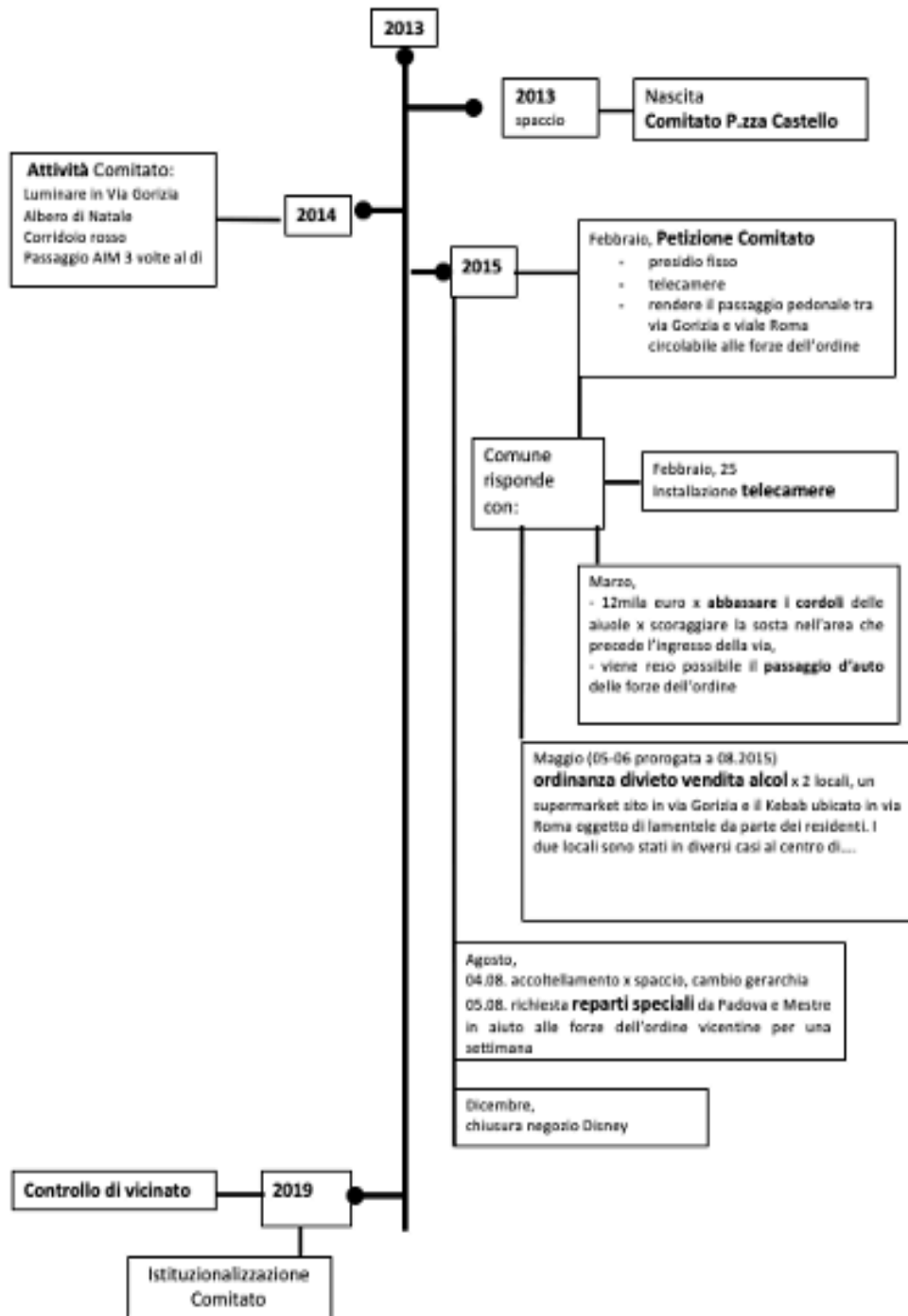
Linea temporale dei provvedimenti adottati a Campo Marzio



Linea temporale dei provvedimenti adottati nel quartiere Quadrilatero



Linea temporale dei provvedimenti adottati in Via Gorizia



La linea temporale dei provvedimenti adottati dalle amministrazioni comunali a Campo Marzio è stata possibile grazie alle seguenti fonti:

PRUSST, 1999 (Comune di Vicenza,2003); Riqualfica Campo Marzio (zona est: Città di Vicenza, 2008d, 2009), (zona ovest: Città di Vicenza, 2010, 2011, 2011a) Viale Dalmazia (Città di Vicenza, 2015); Ordinanza anti-bivacco (Sorrentino,2011; Mediablitz,2002); Ritorno delle giostre (Selmo 2017/2018); Ordinanze anti-alcol (Città di Vicenza, 2007)Abrogazione e modifica ordinanza anti-bivacco (Città di Vicenza, 2008; Comune di Vicenza, 2008), Vivi Campo Marzio (Comune di Vicenza, 2009g, 2009h), attività in Campo Marzio (Oasi del lettore: Città di Vicenza, 2011c) Attività in Campo Marzio (Selmo,2017/2018); Aree Verdi in Mountain Bike (Città di Vicenza, 2009b); Ordinanza anti-alcol (Todescan, 2010); Bar Jona (chiusura: Città di Vicenza, 2011d, 2011e;); Presidio fisso (Città di Vicenza, 2012a,) Chiusura Oasi del lettore (Selmo 2016/2017), Accoltellamento(Città di Vicenza, 2012b)Riapertura bar Jona (Giornale di Vicenza, 2013), Riapertura Oasi del lettore-Spritz letterario (Città di Vicenza, 2015a), Chiusura bar Moresco (MDV, 2015; Negri, 2015b); Accordo vigilanza privata (Città di Vicenza, 2016); Pattuglia Antidegrado (Selmo, 2016/2017; Accoltellamento (A.AI, 2015; Alba, 2015; Alba e Collicelli, 2015; Bernardini,2015; Mutterle,2015; Vincenzi, 2015a; Vincenzi, 2015b); Esercito (Collicelli, G.M, 2015b) ; Intensificazione Controlli (Collicelli, 2015a;2015b,2015c; C.R., 2015; Negri, 2015a) Caffè Moresco- riapertura (Città di Vicenza, 2016a); Recintare Campo Marzio (Pilastro, 2017).

La linea temporale dei provvedimenti adottati dalle amministrazioni comunali nel quartiere Quadrilatero è stata possibile grazie alle seguenti fonti:

Potenziamento Videosorveglianza (Blogspot,2009, Città di Vicenza,2011g), Ordinanza Anti-prostituzione(Città di Vicenza, 2008b, Città di Vicenza, 2009e, Città di Vicenza, 2009 f),Operazioni Notti Tranquille (Comune di Vicenza, 2008; Polizia Locale,2008), Ordinanze: Anti-accattonaggio (Città di Vicenza, 2009g,) Anti-nomadi (Città di Vicenza, 2008c, Città di Vicenza, 2009d), Anti-alcol e Anti-bivacco (Città di Vicenza,2009d), Operazione Quadrilatero (Vipiù,2022;), Piano Speciale, (Comune di Vicenza, 2007), Bilancio Partecipativo (Comune di Vicenza, 2016a), Processo Partecipativo (Scintilla,2019), Bonus facciate, (Inghilleri,2022) Riqualficazione Campo Marzio (Comune di Vicenza, 2021)

La linea temporale dei provvedimenti adottati dalle amministrazioni comunali in Via Gorizia è stata possibile grazie alle seguenti fonti:

Nascita Comitato (A.AI, 2014; Roverotto, 2015a), Installazione telecamere (Centin, Collicelli,2014; Collicelli,2014; Negri,2015); Petizione (Comitato Piazza Castello, 2015), Ordinanza Anti-alcol (Comune di Vicenza, il Sindaco, 2015a), Accoltellamento (A.AI. (2015); Alba A., Collicelli, G.M., 2015); Reparti speciali (Collicelli, 2015f; Todescan, 2014; Vincenzi, 2015), Chiusura Disney store (Ragazzo, 2015); Controllo di Vicinato, (Città di Vicenza, 2019)